G. VADALÀ-PAPALE

DATI PSICOLOGICI

NELLA

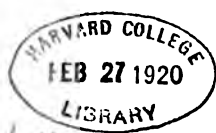
DOTTRINA GIURIDICA E SOCIALE

DI

G. B. VICO

ROMA
FRATELLI BOCCA EDITORI

1889

(CINQUE LIRE)

INDICE

1 G. B. Vico investigatore della essenza della natura umana e dell'organamento sociale . . . . pag. 1
2 Ambiente in cui formossi il genio del Vico . . . . „ ivi
3 A quali fonti egli ispirossi. . . . . „ 3
4 Metafisica del Vico — suo contenuto . . . . „ 4
5 Filosofia e Filologia nel concetto del Vico — loro rapporto . „ 6
6 La Storia fondata alla Psicologia. . . . . „ 7
7 Legame delle premesse al *De uno* ecc. e alla *Scienza Nuova* — Vico appreso come fondatore della *Psicologia del Diritto* e della *Psicologia sociale* o *dei popoli* . . . . „ 9

I.

8 La *tendenza psicologica* nei moderni studî filosofico-sociali . „ 11
9 Concorso della *Paleoetnologia*, dell'*Antropologia*, della *Sociologia* . . . . „ 12
10 Prevalenza della medesima tendenza nel campo del Diritto — *Giurisprudenza etnologica* — Suo contenuto — Post . . „ 15
11 *Psicologia del Diritto* — suo contenuto . . . . „ 19
12 Accenni di questa scienza nella dottrina italiana — Romagnosi . . . . „ 24
13 Altri scrittori italiani . . . . „ 28
14 Nella dottrina francese — Montesquieu. . . . . „ ivi
15 Nella dottrina tedesca — Kant — Hugo — Savigny — Krause — Ahrens — Trendelemburg . . . . „ ivi
16 — Nuove tendenze negli studî storici — loro influenza sulla *Psicologia del Diritto* . . . . „ 34
17 Rodolfo Von Ihering — Rivista degli scrittori che hanno preparato i nuovi materiali della *Psicologia del Diritto* in

Francia, Inghilterra, Germania . . . . pag. 35
18 Costituzione di questa scienza in Francia per opera del FOUILLÉE e in Italia per opera del CARLE . . . . „ 37
19 Altri scrittori italiani che si ispirano ai nuovi ambienti . . „ 41
20 ANTONIO CAVAGNARI . . . . „ ivi
21 FILOMUSI-GUELFI — MIRAGLIA . . . . „ 43
22 SCHIATTARELLA — GAUDENZI — COGLIOLO . . . . „ 45
23 Lo SCHÄFFLE riassume i dati più completi per la costituzione scientifica della Psicologia del Diritto. . . . . „ 53
24 G. B. VICO getta le basi di questa scienza, attingendo a CICERONE, a HOBBES, a GROZIO — Preparazione e sviluppo delle sue dottrine . . . . „ 61
25 Riconoscimento di questo carattere delle sue dottrine dalla critica moderna — Corsa sulle critiche del CARMIGNANI, del LILLA, del FILOMUSI-GUELFI, dello SCHIATTARELLA, del CARLE, del CAVAGNARI su VICO — Affermazione del carattere psicologico delle dottrine Vichiane dal FRANCK, dal SICILIANI dal FLINT — Il MIRAGLIA ha messo quelle dottrine a base della sua filosofia del diritto . . . . „ 66
26 Analisi del *De Uno* ecc. — La *Metafisica* nella concezione di VICO . . . . „ 76
27 La distinzione del *vero* e del *certo* fondata all'ordine psicologico-giuridico . . . . „ 78
28 *Lemmi*. . . . . „ 79
29 Esame della *natura comune degli uomini* — Il *nosse, velle, posse* — Critica degli scrittori — Raffronto tra la definizione dell' Uomo data da *Vico* e quella data da ROMAGNOSI — Commento del CARLE alla definizione di VICO . . . . „ 80
30 Il processo psicologico di VICO secondo SICILIANI . . . . „ 85
31-32 Analisi del Diritto secondo i dati psicologici . . . . . „ 87-88
33 Definizione del Diritto data da VICO — Confronto con quella dell'ALIGHIERI . . . . „ 90
34 Dimostrazione psicologica della necessità della vita sociale — Confronto coi concetti di ROMAGNOSI . . . . „ 93
35 L'*Utilità* per VICO — Differenza colla scuola utilitaria moderna . . . . „ 98
36 L'*Interesse*. „ ivi
37 La *Societas veri et aequi-boni* . . . . „ 100
38 Il *Suum* . . . . „ 101
39 La *Giustizia*. „ ivi
40 *Società eguale e diseguale* — *Gius rettorio ed equatorio* . . „ ivi
41 Fondamento del Diritto penale secondo VICO . . . . . . „ 102
42 Il Diritto Civile — *Dominium, libertas, tutela* — Analisi psicologica — Confronto colle teorie ROMAGNOSIANE — Loro sviluppo ed applicazioni nelle dottrine moderne . . . . . „ 103

43 *Auctoritas monastica* . . . . pag. 111
44 *Auctoritas economica* . . . . „ ivi
45 Dalle *famiglie* svolgesi l'*Humanitas*, la *Clientela*, la *Civitas* — *Auctoritas Civilis* — Società civile. . . . . „ 112
46 *Stato* . . . . „ 116
47 Applicazione del processo psicologico del Diritto allo sviluppo del Diritto Romano . . . . „ 119
48 Critica della Psicologia giuridica del VICO . . . . „ 120
49 KANT . . . . „ 121
50 Le tradizioni di VICO continuano in QUETELET, in FILANGIERI, in EMERICO AMARI, ... „ ivi
51 in GABBA. „ 123
52 *Desideratum* di nuovi sviluppi per la costituzione della Psicologia del Diritto . . . . „ 125

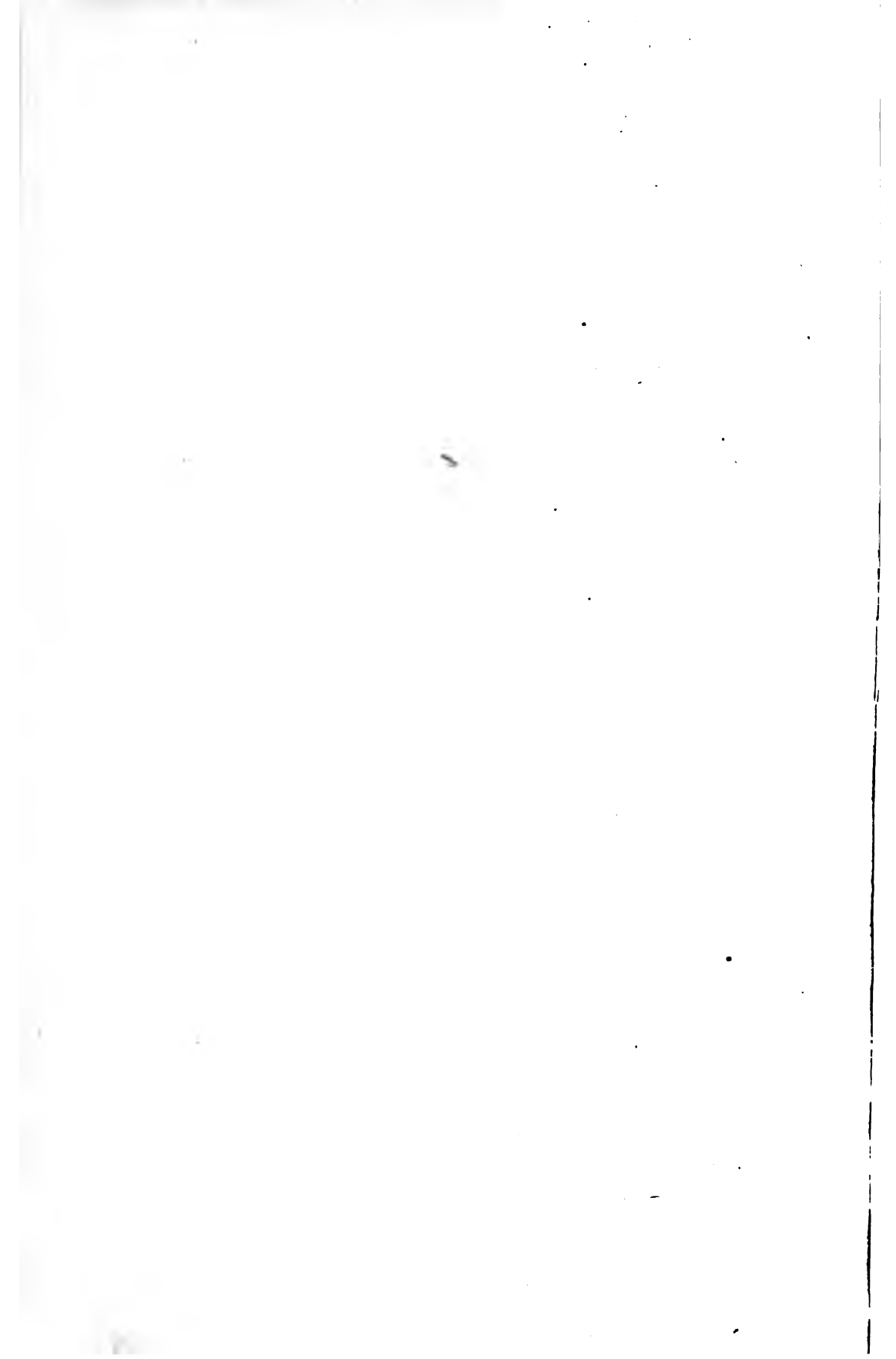
II.

53 *Scienza Nuova* — Legame nella mente di VICO al *De Uno* . „ ivi
54 Modo in cui è stata appresa la *Scienza Nuova* . . . . „ 126
55 Diversi profili — La *Scienza Nuova* come *filosofia della Storia*. Apprezzamenti critici in Francia, in Germania, in Italia „ ivi
56 La *Scienza Nuova* come *filosofia dell' Umanità* (EMERICO AMARI) . . . . „ 137
57 La *Scienza Nuova* come *Scienza Sociale* (GABBA, MASARYSCH, COLAIANNI) . . . . „ 138
58 VICO fondatore della *Psicologia sociale* o dei *popoli* (IANNELLI, CANTONI, SICILIANI, CARLE, FLINT). . . . . „ 140
59 Della *Psicologia sociale o dei Popoli* . . . . „ 143
60 Viene intuita da PLATONE . . . . „ ivi
61 Elaborata da ARISTOTILE . . . . „ 145
62 CICERONE conviene in una *ratio rerum civilium*. . . . . . „ 148
63 G. B. VICO vero fondatore della *Psicologia Sociale* secondo i nuovi intendimenti. — Coordinazione della sua dottrina a quella di PLATONE, ARISTOTILE, CICERONE, S. AGOSTINO, MACCHIAVELLI, CAMPANELLA . . . . „ ivi
64 La *Prima Scienza Nuova* — La *Seconda Scienza Nuova* — Terza ediz. della *Scienza Nuova* — Vedute fondamentali in essa svolte . . . . „ 149
65 La *Provvidenza* nella dottrina di G. B. VICO . . . . „ 150
66 Primo teorema fondamentale di *Psicologia Sociale* . . . . „ 151
67 Indagine dei rapporti tra la Psiche umana e la Psiche sociale. „ 152
68 CARLO CANTONI, poi FILOMUSI-GUELFI notano questi rapporti in VICO . . . . „ ivi
69 Analisi del contenuto della *Psicologia Sociale* rilevata dalla *Scienza Nuova*. . . . . „ ivi

70 Coordinazione di alcune *Dignità* . . . . pag. 153
71 La *Psiche sociale* — Il *Senso comune* . . . . „ 154
72 che si esplica attraverso *modificazioni* . . . . „ 156
73 Le *Tradizioni* . . . . „ ivi
74 *Tradizioni di lingua* . . . . „ 157
75 *Tradizioni legislative* . . . . „ 158
76 *Tradizioni poetiche* . . . . „ ivi
77 *Tradizioni favolose* . . . . „ 159
78 *Lingua* . . . . „ ivi
79 *Religione* . . . . „ 160
80 *Meraviglia — Curiosità — Fantasia* . . . . „ 161
81 *Memoria — Fantasia* . . . . „ ivi
82 *Mente Umana* . . . . „ ivi
83 *Imitazione* . . . . „ 162
84 *Pudore* . . . . „ ivi
85 Dignità che riassumono lo sviluppo della vita sociale in rispondenza allo sviluppo della Psiche sociale . . . . . . „ 163
86 Determinazione dei *Principî di storia ideale eterna* . . . „ 164
87 Scopi che si prefisse il Vico nella costituzione della *Scienza Nuova* su quelle basi — Vico si lega alla scienza moderna . „ 168
88 Posto della *Scienza Nuova* nello sviluppo psicologico della mente di G. B. Vico . . . . „ 170
89 Successiva integrazione della *Psicologia sociale* — in Italia — con Iannelli — Spedalieri — Romagnosi — Carlo Cattaneo — Carle — Gabba. . . . . „ 178
90 In Francia — con Fouillée e Ribot . . . . „ 187
91 In Inghilterra — con la preparazione filosofico-psicologica — con Buckle, Lubbock, Tylor, Sumner Maine, ed altri, col Flint, col Darwin . . . . „ 189
92 In Germania con la filosofia di Herbart — con la *scuola storica* — con le scienze antropologiche — linguistiche — etnografiche — col Lazarus e lo Steinthal — collo Schäffle — Esplicazione della *Psicologia sociale* secondo gli intendimenti di Schäffle . . . . „ 191
93 Rapporto tra la dottrina psicologico-sociale di Vico e quella di Schäffle. „ 203
94 Diverse applicazioni filosofico-storiche dei dati fondamentali delle due dottrine. . . . . „ 206

III.

95 Legame intimo della *Psicologia del diritto* e *dei popoli* — in sè stessa — e nelle concezioni di Vico e della scienza moderna . . . . „ 207
96 Connessione del fenomeno giuridico e del fenomeno giuridico-sociale — Materiali per una *Scienza sociale* . . . . . . „ 209

97 Resultati della elaborazione di questi materiali . . . . . pag. 210
98 Nuovo metodo nello studio delle scienze sociali e giuridiche — Vico autore del *De nostri temporis studiorum ratione* — Determinazione successiva ed applicazione del metodo psicologico-storico — Degnità della *Scienza Nuova* informate a questo metodo — Allo stesso metodo è informata la costruzione scientifica della filosofia moderna del Diritto e della filosofia sociale. . . . . „ ivi
99 Diverso apprezzamento del fenomeno giuridico per effetto di questo nuovo metodo . . . . „ 214
100 Contenuto della Filosofia del Diritto. . . . . „ 216
101 Diverso campo di sviluppo di tal contenuto in Vico e nella scienza moderna . . . . „ 218
102 Insufficienza del metodo comparativo etnologico proposto dal Post — Necessità del metodo psicologico-storico per la costruzione della nuova *Filosofia del Diritto*, di cui il Vico a ragione per il metodo e per il contenuto può dirsi il fondatore . . . . „ 219

1. — Il rinnovamento degli studî giuridici e sociali nell'epoca contemporanea ha fatto riflettere nuova luce sulla figura di G. B. Vico. Questi che per molti è stato il metafisico del Diritto e il filosofo della storia, oggi appare come il più profondo investigatore dell'essenza giuridica della natura umana e delle condizioni di esistenza e di sviluppo della vita sociale.

Ciò è dovuto alla più accurata indagine critica sul metodo seguito dal Vico nelle sue ricerche intorno al Diritto e alle leggi della vita sociale. Informato a tendenze psicologiche, egli rifuggì dai principî teologici della vecchia filosofia, quantunque abbia ritenuta come di essenza all'ordinamento sociale la funzione della *Provvidenza* — e colse l'*uomo* nei suoi fattori psichici, la *vita* nella lotta umana, e la *Storia* come la continua vittoria dell'uomo nella lotta per la civiltà.

2. — G. B. Vico apparve in un'epoca in cui, affermato il naturalismo filosofico, inauguravasi lo studio del diritto fondato all'umana natura, e nelle scienze sociali andava prevalendo l'indirizzo storico e comparativo.

Il *naturalismo filosofico* preparato dal Telesio, dal Campanella, dal Galilei, coordinato al principio unitario da Giordano Bruno, intese a compenetrare la Metafisica all'ordine naturale e all'esperienza, e a determinare colle leggi naturali anche le leggi del pensiero e dello sviluppo della psiche umana, combattendo vigorosamente la *Scolastica*, che poggiata alla Teologia,

astraeva troppo l'uomo dalle sue manifestazioni psichiche e storiche.[1]

Lo studio psicologico dell'uomo in sè e del fenomeno sociale andava prevalendo per le pubblicazioni di Hobbes e di Grozio, le quali, in men che si dica, avevano fatto il giro dell'Europa civile, determinando nuovi aspetti della *natura dell'uomo*, che furono svolti più tardi in una sintesi meravigliosa da quel gran colosso della filosofia che fu il Kant.

L'indirizzo comparativo e storico nelle scienze sociali era stato iniziato colla fondazione del diritto naturale e delle genti dall'italiano Alberigo Gentile e dal dottissimo giureconsulto olandese *(gravissimus philosophus et philologus praestantissimus)* Ugone Grozio. Questi specialmente, al dire del prof. Carle,[2] cercò per il primo di separare nel diritto ciò che vi era di mutabile e di particolare ai diversi popoli, da ciò che in esso eravi di immutabile e di universale, per cui G. B. Vico potè denominarlo il *giureconsulto del genere umano (Jurisconsultus generis humani)*.

Tutto questo passato nella sua vigorosa sintesi filosofica, giuridica e sociale si riprodusse nella mente di G. B. Vico, che su quelle basi costruì il suo sistema giuridico-sociale, che preparato nel suo volume: *De antiquissima italorum sapientia*, si rileva in forme gigantesche negli altri tre volumi:

[1] Roberto Flint (prof. all'università di Edinburgh) nel suo pregevole studio critico su *G. B. Vico* (pag. 84 trad. it.) scrive: "Apparisce alquanto strano che il Vico omettesse nomi come quelli del Telesio, del Bruno e del Campanella; perchè tutti questi uomini erano stati celebri e influenti maestri nella stessa Napoli, ed avevano sorpassato nelle opere filosofiche coloro che egli nominò, e tutti avevano contribuito a rendere possibile la sua fisolofia. Telesio aveva tentato di spiegare il mondo fisico, come egli desiderò di spiegare il mondo sociale. Il Bruno concepì le relazioni di Dio coll'universo e la finale costituzione di esso in una maniera molto simile alla sua, e il Campanella fu il suo predecessore negli studi storici. Forse ha taciuto di loro perchè soggiacquero all'interdetto della Chiesa? Eppure rammenta due volte Galileo coll'epiteto di grande grandissimo (*Opere di G. B. Vico* Vol. II pag. 104 e 124)".

Qualunque sia stata la ragione perchè il Vico non abbia ricordato quei nomi, chi può negare l'influenza di quella filosofia naturale sulla mente di G. B. Vico? Egli insegnava all'università di Napoli, in cui respiravasi quell'ambiente. E senza l'influenza di quel dato ambiente non si saprebbero spiegare le sue concezioni psicologico-storiche.

[2] G. Carle — *La vita del diritto in rapporto alla vita sociale* pag. 295 e seg.

De uno Universi juris principio et fine uno,
Prima Scienza Nuova,
Seconda Scienza Nuova,

3. — Questa sintesi nella mente di G. B. Vico è la resultante degli studî da lui fatti

su Platone, a cui attinse la cognizione di ciò che è l'uomo nella sua eterna essenza, e del valore dell'uomo ideale e dello Stato perfetto, tipo della vita sociale e politica;

su Tacito, che gli mostrò gli uomini sotto l'aspetto della esperienza;

su Bacone, a cui si ispirò nell'affermazione dell'Unità della scienza;[3]

su Macchiavelli, a cui attinse la politica sperimentale e il parallellismo dello sviluppo degli individui e delle nazioni nello stesso periodo storico;

su Bodin, che gli ispirò l'idea di un diritto universale a cui si può pergiungere mercè gli studî e i raffronti storici;

su Grozio, che riuscendo a distinguere una *ragion naturale* da una *ragion civile* che muta coi tempi e coi luoghi, respinse il diritto come emanazione teologica, e riuscì ad affermare che il diritto derivar si deve mercè la ragione dallo studio della Natura dell'Uomo, comune a tutti, esplicata nel *comune consenso.*[4] *Naturalis juris mater est ipsa humana natura,* quae nos etiamsi re nulla indigeremus, ad societatem mutuam appetendam ferret; *civilis* vero *juris mater est ipsa ex consensu obligatio* „ (*De jure belli ac pacis. — Prolegomena* 15).[5]

[3] V. Roberto Flint — *G. B. Vico* pag. 35.

[4] V. G. Ferrari. — *La mente di G. B. Vico,* pag. 100 e seg. — pag. 164 e seg.

[5] G. B. Vico seguì il Grozio in quelle due *Dignità* esposte nel libro primo dei *Principî di Scienza Nuova.* — Degli elementi — che è pregio dell'opera riportare:

" XII. Il senso comune è un giudizio senza alcuna riflessione, comunemente sentito da tutto un ordine, da tutto un popolo, da tutta una nazione, o da tutto il genere umano. „

" XIII Idee uniformi nate appo interi popoli tra essi loro non conosciuti, debbono avere un motivo comune diverso. Questa dignità è un gran principio, che stabilisce il senso comune nel genere umano essere il criterio insegnato alle Nazioni dalla provvidenza divina, per diffinire il certo d'intorno al diritto naturale delle genti; del quale le Nazioni si accertano, con intendere l'unità sostanziale di cotal diritto, nelle quali con diverse modificazioni tutte convengono: ond'esce il Dizionario Mentale da dar l'origini a tutte le lingue articolate diverse; col quale

4. — Malgrado l'influenza di questa cultura, Vico fu sempre il genio solitario del suo secolo che preparossi i materiali e la via da sè.

La sua mente elaborò a sè stessa la propria filosofia, gettando nel libro *De antiquissima italorum sapientia* le basi della sua *Metafisica*,[6] alle quali più tardi doveva attingere lo svolgimento di tutta la sua dottrina filosofico-storica, giuridica e sociale.

Ferma quivi un primo principio che la verità è un semplice fatto, è ciò che è fatto; e determina da questo principio l'opera e la verità Divina in un all'opera e alla verità umana.[7]

sta conceputa la Storia Ideal Eterna, che ne dia le storie in tempo di tutte le Nazioni: del qual Dizionario e della quale Istoria si proporranno appresso le dignità loro proprie.

Questa stessa dignità rovescia tutte le idee, che si sono finora avute d'intorno al diritto naturale delle genti: il quale si è creduto essere uscito da una prima nazione, da cui le altre l'avessero ricevuto, al quale errore diedero lo scandalo gli Egizî e i Greci, i quali vanamente vantavano di avere essi disseminata l'umanità per lo Mondo; il quale errore certamente dovette far venire la Legge delle XII Tavole dai Greci ai Romani. Ma in cotal guisa egli sarebbe un diritto civile comunicato ad altri popoli per umano provvedimento: e non già un diritto con essi costumi umani naturalmente dalla divina provvidenza ordinato in tutte le nazioni „.

[6] Roberto Flint, op. cit., pag. 84, scrive: "Il Vico ci dice che la sua metafisica fu ispirata dal *De sapientia veterum* di Bacone e che si proponeva lo stesso intento del *Cratilo* di Platone. L'opera di Bacone non può avergli dato più che un impulso d'ispirazione: e il generale concetto del *Cratylus* è meno simile alla sua metafisica di quello che il Vico stesso credesse „.

[7] Scrisse quivi il Vico: "La verità è un semplice fatto, è ciò che è fatto. In Dio é la prima verità, perchè egli è il primo fattore *(factor)*; l'infinita verità, perché egli è fattore di tutte le cose; la verità assolutamente esatta, perchè egli ha presente a sè stesso tutti gli elementi interni ed esterni delle cose, perchè Egli le contiene. Conoscere *(scire)* è congiungere gli elementi delle cose, e da ciò viene che il pensiero *(cogitatio)* appartiene alla mente umana, ma l'intelligenza alla mente divina, perchè Dio ha dinanzi a sè tutti gli elementi esterni ed interni delle cose, perchè le ha in sè e ne dispone. Ma la mente umana, per essere limitata e perchè di tutte le cose al di fuori di sè può soltanto concepire le condizioni esterne. mai può congiungere tutti gli elementi, e quindi sebbene possa pensarle, non può comprenderle intellettualmente; per il che la mente umana partecipa della ragione, ma non la possiede. Posso illustrare queste formule con un paragone. La verità divina è una solida immagine delle cose, come una figura modellata o una statua; la verità umana è un disegno lineare, una immagine semplice, come una pittura; ed appunto come la verità divina è ciò che Dio nell'atto di conoscere dispone e produce, così la verità umana è ciò che l'uomo conoscendo compone e sa. Così la scienza è la cognizione delle forme e dei modi nei quali una cosa è prodotta, e coi quali la mente, perchè nel conoscere una cosa ne combina gli elementi, produce la stessa cosa. Dio

Viene indi a determinare l'origine della scienza umana [8] e il criterio della verità,[9] che rende *certa* la cognizione delle cose.[10]

Così giunge, dirò col Flint,[11] a vedere ed afferrare un grande aspetto o una grande legge del Cosmos sociale, che è il generale passaggio del pensiero umano dalla coscienza alla scienza, dall'autorità alla ragione, che è il mondo morale gradualmente fatto dall'uomo sotto la guida della Provvidenza, che egli completamente sviluppa nel *De uno universi juris principio* etc., e nella *Seconda scienza nuova*.[12]

produce il solido nella sua interezza, perchè Egli ne comprende tutti gli elementi, mentre l'uomo crea una superficie, perchè comprende soltanto gli elementi esterni „ (Opere di G. B. Vico Vol. II, pag. 63 e 64).

[8] Continua il Vico: “ Dio conosce tutte le cose perchè egli ha in sè gli elementi divini di cui le compone, ma l'uomo, sforzandosi di conoscerle, deve dividerle, e perciò la scienza umana è una *specie di anatomia delle opere della natura*. Così, per chiarire ciò con esempi, egli ha diviso l'uomo in corpo ed anima, e l'anima in intelletto e volontà, ed ha separato, o, come si dice, astratto dal corpo la figura e il movimento, e da questi, come da tutte le altre cose, ha dedotto l'essere e l'unità. La Metafisica considera l'essere, l'Aritmetica l'unità e le sue moltiplicazioni, la Geometria la figura e le sue dimensioni, la Meccanica il movimento del di fuori, la Fisica il movimento dal centro, la Medicina il corpo, la Logica la ragione, e la Scienza morale la volontà (Opere vol. II pag. 64).

[9] Scrive in proposito il Vico: “ Poichè l'umana scienza nasce da un difetto della mente, cioé dalla sua estrema frivolezza, in conseguenza del quale è esterna a tutte le cose, nè contiene nulla di ciò che desidera di sapere, e così non può produrre la verità che cerca di accertare, le scienze più certe sono quelle che compensano il difetto da cui traggono origine, e che rassomigliano alla scienza divina per l'attività creatrice. Dall'insieme della precedente discussione possiamo dunque concludere, che il *criterio della verità*, la regola per cui possiamo certamente conoscerla, è il *fatto*. Perciò la chiara e distinta idea della nostra mente non solo non può essere il criterio della verità in generale, ma neppure di quella della mente istessa, perché mentre la mente comprende sè stessa, non può farsi da sè, e perchè non può farsi da sè, ignora la forma e il modo con cui si comprende. Dacchè la scienza umana deve la sua esistenza all'astrazione, più le scienze sono immerse nelle materie corporee, più mancano di certezza.... „

[10] V. R. Flint *op. cit.* pag. 103-5, ove si sforza far rilevare la differenza tra la verità e la certezza nella filosofia moderna.

[11] V. *R. Flint* — op. cit. pag. 106.

[12] Nel *De uno universi juris principio* etc. scrisse: “ Duo verba sunt *Verum* et *Certum*, quae distingui oportet, uti *falsum* omnes distinguunt a *dubio:* quae quantum distat a dubio falsum, tantum distet a vero certum: quae duae res, nisi statuantur aliae, cum multa vera sint dubia, ea essent dubia et certa simul; et contra cum innumera falsa pro certis habeantur, ea falsa simul et vera essent. — Verum gignit *mentis cum rerum ordine conformatio:* Certum gignit *conscientia dubitandi secura*. Ea autem conformatio cum ipso ordine rerum est et dicitur ratio; quare si

5. — Determina l'obbietto della *Filosofia (necessarias rerum causas vestigat)*, e della *Filologia,*[13] a cui si accompagna la *Storia (voluntatis est testis)*, che per il primo afferma essere *scienza,*[14] delle quali avverte la stretta connessione nella spiegazione dell'ordine umano-sociale.[15] Aggiunge che dalla separazione

aeternus est ordo rerum, *ratio* est *aeterna*, ex qua verum aeternum est: sin ordo rerum non semper, non ubique, non omnibus constet, tunc in rebus cognitionis *ratio probabilis*, in rebus actionis ratio *verisimilis* erit. Ut autem *verum* constat *ratione*, ita *certum* nititur *auctoritate*, vel nostra sensuum, quae dicitur αὐτοψία, vel aliorum dictis, quae in specie dicitur *auctoritas*; ex quarum alterutra nascitur *persuasio*. Sed ipsa auctoritas est pars quaedam rationis: nam si sensus non falsi sint, vel aliorum dicta sint vera, *persuasio vera* erit; sin sensus, aut dicta falsa, erit persuasio quoque falsa, ad quam omnia, quae dicuntur praejudicia, revocantur. „

E nella *Seconda scienza nuova*, Libro primo. —"Degli Elementi — scrive: "IX — Gli uomini che non sanno il *vero* delle cose, procurano di attenersi al *certo;* perchè non potendo soddisfare l'*intelletto* con la *scienza*, almeno la *volontà* riposi sulla *coscienza* — X — La *Filosofia* contempla la *Ragione*, onde viene la scienza del vero; la Filologia osserva l'autorità dell'Umano Arbitrio, onde viene la Coscienza del Certo. Questa degnità per la seconda parte diffinisce i Filologi essere tutti i Grammatici, Istorici, Critici, che sono occupati d'intorno alla cognizione delle Lingue e dei Fatti dei popoli, così in casa, come sono i costumi e le leggi, come fuori, quali sono le guerre, le paci, le alleanze, i viaggi, i commerci. Questa medesima Degnità dimostra, aver mancato per metà così i Filosofi, che non accertarono le loro ragioni con l'autorità dei Filologi: come i Filologi, che non curarono di avverare le loro autorità con la ragion dei Filosofi; lo che se avessero fatto, sarebbero stati più utili alle Repubbliche e ci avrebbero prevenuto nel meditare questa Scienza. „

[13] *Vico* nel *Proloquio* all'opera *De Uno universi juris principio* etc.

[14] Apprezza il Vico la *scienza della storia* nel libro *de Constantia Jurisprudentis*, il quale può dirsi un esame filosofico dello sviluppo della storia di Roma, considerata come la storia della nazione tipica, alla storia della quale più o meno rassomigliano tutte le altre.

[15] "Secondo il Vico, scrive Flint (pag. 209), la filosofia e la filologia comprendono tutte le cognizioni umane. La filosofia è la scienza dell'assoluto e dell'immutabile; la filologia che comprende la letteratura e la storia, è la scienza del relativo e del temporaneo; la prima tratta delle idee che sono obbietto della ragione, la seconda dei fatti prodotti dall'umana volontà; la filosofia, scienza del razionale e del vero, considera l'uomo quale dovrebbe essere; la filologia scienza del fatto e dell'autorevole, lo considera qual'è; ma esse non debbono rimanere sterilmente disgiunte, si debbono congiungersi in un'unione feconda, e mostrare che la verità è compresa nella certezza, e che la certezza ha origine nella verità; che l'autorità è consentita dalla ragione e che la ragione possiede l'autorità. Una filosofia che non cerchi nei fatti un appoggio alle sue conclusioni, ed una filologia che in essi fatti non scuopra la verità o la ragione, sono manchevoli ed erronee; la filosofia, ha bisogno di aver compagna la filologia, e la filologia di aver compagna la filosofia; esse debbono diventare una cosa sola, congiungendosi in modo da formare una scienza che nulla escluda di ciò che appartiene a ciascuna. Questa è l'idea più

della Filosofia e Filologia *factum, est, ut Historia nondum sua hactenus haberet principia, quae non alia sane forent, quam res gestae temporis obscuri, unde tempus fabulosum falsis pöetarum commentis excuteretur et tempus historicum haberet exploratas praeteritas causas, a quarum effectibus sua sumit exordia: quae respublicas fundatas, ac regna condita, pacis belliqne jura, ordines, leges, magistratus tamquam e vestigio inter mortales nata nobis in ipso sui limine proponit, quamobrem vera falsis sine ullo delectu commiscet.*

6. — Dà alla *Storia* un fondamento e uno sviluppo psicologico. Osserva il Vico che appunto come la biografia, scrive il

importante del *De Constantia Philologiae* ed anche l'idea fondamentale della *Scienza Nuova.* „

E concreta splendidamente il Flint questo concetto del Vico in altro punto a pag. 213 e seg. Ivi scrive: "Il pensiero fondamentale della *Scienza Nuova* cioè di rendersi conto dello sviluppo dell'Umanità, combinando la filosofia e la filologia, trova almeno in parte spiegazione nel convincimento che tutta la storia del genere umano non è altro che l'effettuazione e la manifestazione dell'eterna idea della storia che esisteva nella mente divina. Il Vico aveva le stesse idee di Platone, di sant'Agostino e di Dante, che assiduamente ed interamente studiò; come essi considerava tutte le cose in relazione col centro divino dell'esistenza. Egli credeva, che nonostante l'apparente confusione delle cose umane, mai si abbandonasse l'idea di Dio, e che essa potesse studiarsi tanto in sè, quanto nelle sue manifestazioni negli eventi storici, anzi che dovesse nei due modi studiarsi, affine di non confondere il concetto della nostra mente con quello della mente divina; e gli pareva che la vera filosofia della storia stesse nell'ideale divino. La nuova scienza, egli ha accuratamente argomentato, è essenzialmente una giustificazione del carattere e della sapienza di Dio, *una teologia civile ragionata della Provvidenza Divina;* e supplisce ad un grande difetto. In fatti alcuni filosofi, come gli epicurei e gli stoici, non avevano creduto nella Provvidenza, ma soltanto in un'invisibile catena di cause e di effetti, o in un cieco concorso di atomi, e coloro che in essa avevano creduto, avevano sempre cercato di dimostrarla esclusivamente con l'ordine fisico e i fenomeni naturali; e invece la scienza nuova cerca nella natura, nella successione e nei resultati degli eventi, una continua prova storica, che le cose umane sono dirette dalla potenza, dalla sapienza e dalla bontà di Dio, senza il consenso e il consiglio degli uomini, anzi spesso in opposizione ai loro disegni. Così l'epicureo sarà costretto ad ammettere che il *caso* non può operare ciecamente e senza regola, e lo stoico che la *eterna catena di cause* comincia da un'onnipotente, saggia e benefica volontà; e nel tempo istesso il cristiano proverà una pia soddisfazione nel considerare le leggi che la provvidenza ha imposto al mondo delle nazioni in ogni luogo e in ogni tempo. Questa idea domina tutta la *Scienza Nuova,* ed è esposta con speciale chiarezza nell'ultimo capitolo del primo libro; peraltro, per essere rettamente intesa, ha bisogno di un'altra verità, che il Vico espresse con queste parole: *Il mondo civile è stato fatto certamente dagli uomini.* Egli non perdè di vista l'umano, mentre mostrava il divino nella storia; ed invece lo consi-

Flint[16] dovrebbe seguitare lo sviluppo della mente dell'individuo, così la storia, biografia dell'Umanità, dovrebbe seguitare lo sviluppo della mente nell'Umanità: osserva che il vero centro ove tutti i diversi elementi di una adeguata teoria dell'umano sviluppo debbono incontrarsi, può trovarsi soltanto nel principio e nelle leggi dell'attività mentale stessa, ed ivi lo cerca e non senza successo. Egli spiega la storia per mezzo della mente; ma fa in modo, che deve poi necessariamente spiegare la mente per mezzo della storia, e queste due cose, la spiegazione della storia per mezzo della mente e la spiegazione della mente per mezzo della storia, sono inseparabili, sono due aspetti di uno stesso procedimento. „

Al MACCHIAVELLI deve il VICO questa nozione, perchè il MACCHIAVELLI rilevando le analogie fra gli avvenimenti antichi e moderni come aventi origine nella natura umana, accennò alla grande verità che la *scienza storica deve fondarsi sulla scienza psicologica*. Il Vico invece studiando intimamente la Natura del-

derò l'uno in relazione coll'altro; ed infatti per lui la storia è da Dio ordinata, ed effettuata dall'uomo; i principî del movimento sociale sono nelle modificazioni della mente umana, e Dio non è mai la causa immediata delle azioni umane, delle quali l'uomo stesso è la causa secondaria. E il Vico parlando talvolta della Provvidenza come del fondamento della *Scienza Nuova*, intende in realtà di dire che ne è la conclusione, ed esprimendosi in certe occasioni come egli fa, non espone giustamente il proprio pensiero, poichè egli non cerca di spiegare i fatti per mezzo della Provvidenza, ma di dedurre dai fatti la dottrina della Provvidenza. Egli non si fonda sopra disegni o decreti extra-storici, ma cerca di scuoprire le idee che informano la storia, e che a poco a poco nello svolgersi di essa si manifestano, e sostiene che la storia studiata filosoficamente conduce alla cognizione dei principî, secondo i quali Dio guida e governa il mondo delle nazioni; che le idee divine si manifestano per mezzo delle azioni umane e che la Provvidenza di Dio abbraccia tutti gli eventi sociali; ma non tralascia di osservare, che la cognizione della prima causa deve conseguirsi per mezzo della cognizione delle cause secondarie; che le leggi dei fatti della storia dipendono dalle leggi interne delle potenze intellettuali, e che la sua Scienza Nuova deve essere principalmente una spiegazione della storia per mezzo di fattori strettamente umani. Infatti mentre ritiene che *la storia é al tempo istesso l'effettuazione di un disegno divino ed un prodotto della natura umana, ritiene anche che, essendo essa storia l'effettuazione di un disegno divino per mezzo delle facoltà umane, non se ne potrà conoscere il carattere che per mezzo di uno studio sufficientemente profondo e comprensivo delle varie fasi dello sviluppo umano.* Poichè esaminando la storia, il Vico vi scorge tracce evidenti così dell'azione di Dio, come di quella dell'uomo; concepisce la nuova scienza come una *teologia* e una *sociologia,* ma non le confonde l'una con l'altra, riconoscendo che esse sono distinte. „

[16] R. FLINT op. cit. pag. 147-8.

l'uomo e il Mondo delle Nazioni, seppe investigare i principî psicologici che servir debbono di fondamento a ogni retta teoria storica; nella quale costruzione egli giovossi dei materiali di una critica filologica, che fondò, egli pel primo, anche sulla psicologia, per avere un carattere psicologico.[17]

Basa così la filosofia della storia sulla cognizione della Natura umana, e la sua Scienza Nuova sulla Storia delle umane idee.

Perciò scrive il FLINT:[18] l'opera alla quale si unisce, fu sotto un certo aspetto una *teologia civile,* e sotto un altro *una storia psicologica,* che spiegava l'incremento del diritto, della scienza e della religione col progresso della stessa mente umana, passante dal senso alla ragione; e a questo lo condusse il pensiero della identità del genere umano, ossia quello *della natura comune delle nazioni,* pensiero che fu la pietra angolare di tutto il suo sistema.[19]

7. — Ond'è che congiungendo la Filosofia alla Filologia e alla Storia, impiantandone la loro connessione sulle basi psicologi-

[17] Tutti gli scrittori ricordano questo parallello — tra altro il SARCHI traduttore dell'opera *De uno Universi juris* etc. nella Prefazione premessa a detta traduzione. Anche il FRANCK (*Journal des Savants* Mars 1866 pag. 142) commentando quel parallello dice: "Machiavel nous fait voir l'homme aux prises avec les événements, les modifiant selon ses deseins ou ses passions, ses vertus ou ses vices, leur imposant l'empire de sa volonté, se servant de l'histoire comme d'un champ de bataille où se deploient à leur aise toutes les forces qui sont en lui. Vico nous explique comment ces forces se développent et se manifestent dans la société, par conseguént à quelles conditions nécessaires, inséparables de notre nature, la société elle-même est soumise, et quelle est la raison de ses institutions, de ses lois, de ses revolutions successives, de l'ordre immuable qui les domine, et les ramène fatalement chez tous les peuples. L'un nous représente le rôle de la liberté, l'autre celui de la Prövidence et des invariables décrets de la sagesse divine: ce n'est qu'en les reunissant, qu'on obtient d'embrasser tout entier le mystère des destinées humaines„

[18] R. FLINT — op. cit. pag. 218.

[19] Il SICILIANI nel suo pregevole volume — *Sul rinnovamento della filosofia positiva in Italia* (pag. 172) assommò nei seguenti quattro concetti tutto il *Libro Metafisico di Vico:*

a) Il Concetto del sapere, come *produzione assoluta del pensiero.*

b) Un fondamento positivo alla psicologia riposto nel concetto di sviluppo, di generazione delle funzioni psicologiche; e però le condizioni a risolvere in maniera positiva la dibattuta quistione sull'origine delle idee, non che quella risguardante le produzioni storiche filologiche, mitologiche e religiose delle diverse civiltà.

c) Il concetto di un fondamento assoluto delle cose.

d) Un nuovo concetto della sostanza cosmica e però dello spazio e del tempo, della storia naturale e della storia umana.

che, egli, il Vico, determinò la formazione e lo sviluppo della *Jurisprudentia* fondata alla ricerca psicologica della Natura umana e del mondo della umanità.

E in seguito questi studî psicologici da lui elaborati filosoficamente nel libro *De antiquissima Italorum sapientia,* ed elaborati nelle applicazioni al diritto nel *De uno universi juris principio* etc, applicò agli studî sociali nella *Scienza nuova,* in cui partendo dalla comune ed eguale natura degli individui, affermò che tutte le nazioni hanno un sangue medesimo ed un medesimo spirito, che in tutti i paesi e in tutti i tempi la natura umana è essenzialmente la stessa. E' questo "il principio fon-" damentale a cui direttamente si riferiscono tutti gli altri prin-" cipî generali della dottrina di Vico. E' questa un'idea, la sto-" ria della quale può dirsi essere la storia dell'umanità stessa, e " perciò naturalmente un'idea già vecchia, quando surse nella " mente di G. B. Vico. Ma egli mostrò di averne vista l'impor-" tanza, che era sfuggita a tutti gli altri intelletti, quando ideò " e si sforzò di effettuare l'originale e magnifico disegno di spie-" gare per mezzo di quella il mondo delle nazioni, e di provare la " costante conformità della storia con le leggi costitutive dello " spirito umano".

Così Vico può essere dichiarato il fondatore della *Psicologia del Diritto*, e della *Psicologia sociale o dei popoli.*[20]

[20] Un primo accenno dell'opera del Vico in questo senso fu dato in Italia dall'illustre prof. Carle nella sua opera: *La vita del Diritto in rapporto alla vita sociale* pag. 624 e seg. in cui egli esponendo il carattere psicologico della filosofia giuridica italiana scrive del Vico: "Il Vico si propose di approfondire "*la mente del genere umano*" e di ricercare nelle "*modificazioni della mente umana* la spiegazione delle cose sociali ed umane, sforzandosi, secondo la sua stessa espressione *di lavorare sopra di essa un sistema della civiltà, delle repubbliche, delle leggi della poesia, della storiae in una parola di tutta l'umanità* (Vico — *Lettera al padre Giacchi,* VI, pag. 20). Il suo punto di partenza così nel *Diritto universale*, come pure nella *prima Scienza nuova,* venne ad essere lo studio del *Diritto*, nel quale per essersi immedesimato collo spirito dei giureconsulti Romani, mira costantemente alla conciliazione degli opposti e dei contrarî, come sarebbero il *vero* e il *fatto,* i quali termini secondo il Vico, sono fra di loro in reciproca conversione: *l'autorità* e la *ragione*, che secondo lui, si sostengono a vicenda; la *filologia* e la *filosofia*, che debbono sussidiarsi fra di loro; l'*utile* e il *giusto,* di cui quello é lo stimolo, e questo è lo scopo e il fondamento delle leggi; il *certo* ed il *vero*, di cui quello corrisponde al *diritto positivo*, e questo al *diritto naturale;* la *giustizia*

I.

8. — Una *tendenza psicologica* si è con *Vico* manifestata nella costruzione scientifica degli studi intorno al Diritto e alla Società — e quella tendenza si è successivamente e nell'epoca contemporanea specialmete rafforzata sino a darci il carattere e l'indirizzo del pensiero moderno che è eminentemente *psicologico.*[21]

equatrice e la *giustizia rettrice*, che debbono concorrere insieme per dare proporzione e misura all'edifizio sociale.

Più tardi il suo sguardo dallo studio del *Diritto* si estende allo studio dell'*umanità* nelle molteplici sue manifestazioni: ma egli persiste sempre nel medesimo indirizzo; mette fra di loro a comparazione l'uomo *reale* di Tacito e l'uomo *ideale* di Platone; cerca nella natura psicologica dell'uomo i principî dell'umanità, e nella storia dell'umanità le vestigia dell'umana natura; cerca di conciliare la provvidenza divina e la libertà dell'uomo, e giunge così alla *Seconda Scienza Nuova*, che contiene la sintesi più vasta, a cui egli sia pervenuto.

L'ideale che istituì il pensiero di tutta la sua vita, fu la formazione di un *sistema di tutte le Scienze accomodato* alla Repubblica e alla religione, e rinnovò così l'idea dantesca di una *filosofia civile* dell'umanità, in cui si studiasse l'uomo nelle sue naturali proprietà, e l'individuo, la famiglia, la nazione nei loro intimi rapporti. „

[21] È pregio dell'opera ricordare quel che con meritato plauso nel 1876 insegnò il prof. GABBA nella sua prima Conferenza alla *Scuola di Scienze Sociali* di Firenze, dal titolo: *Dell'indirizzo e delle condizioni odierne degli studî intorno alle scienze sociali* — pubblicata nel volume: *Intorno ad alcuni più generali problemi della scienza sociale* — *prima serie* pag. 25 e seg. — "Ha finalmente contribuito moltissimo al risorgimento degli studi odierni intorno all'uomo e alla società una tendenza caratteristica del pensiero filosofico contemporaneo, non avvertita abbastanza finora nella sua peculiarità, ma continuamente operativa in tutte le odierne produzioni intellettuali che hanno in qualche modo l'uomo per oggetto. Alludo a quella tendenza, che dirò *psicologica*, per cui in ogni problema che sorga davanti all'uomo in date circostanze o condizioni della vita, la mente dello scrittore corre subito a scrutare l'interno atteggiamento dell'animo, per iscoprirvi l'impulso e quasi l'immagine dell'esterno agire, e nessuna modalità del temperamento intellettuale e morale degli individui e dei popoli trascura, nè lascia parere singolare accidentalità, ma tutte analizza e spiega, e di tutte determina la pratica efficacia. Ella è cosa ben nota che non altra fu mai la sorgente della vera poesia, nè in generale del vero e del sublime nelle varie arti rappresentative dell'umana natura, fuorchè la cognizione profonda del cuore umano, e che tutti i grandi poeti ed artisti furono psicologi e idealisti ad un tempo, ma psicologi prima che idealisti. Era però riservato al nostro secolo il vedere rivolgersi allo studio del mondo interiore, non solo i poeti e gli artisti, ma tutti quanti i cultori di qualunque ramo della scienza dell'uomo, e la

9. — A questa *tendenza psicologica* è dovuto lo sviluppo di alcune scienze moderne, la *Paleoetnologia*, l'*Antropologia*, la *Sociologia*, che studiano davvicino l'uomo in tutto il suo sviluppo come individuo e come specie, e determinano le leggi del moto ascendente dell'uomo e della civiltà dalla Preistoria alla Storia, dallo stato selvaggio al civile e all'organamento degli Stati moderni.

La *Paleoetnologia* ci dà "la storia dell'uomo prima dei documenti scritti, dei monumenti figurati, delle tradizioni e delle

drammatica, il romanzo, la storia, specialmente biografica, la dottrina dell'incivilimento, la scienza sociale propriamente detta, uscire da quel mondo interiore ravvivate, rinnovate, cioè con tutta la freschezza e la fecondità del vero e del naturale.

Chi ben consideri, codesto *psicologismo* dominante nello studio dell'uomo, e caratteristico dell'epoca presente, non è che una forma ed un'applicazione di quello stesso metodo, concreto e positivo, che dissi più sopra prevalere ai nostri giorni. Che anzi è il primo la forma più generale e l'applicazione più immediata del secondo. Imperocchè il mondo interiore ha pur le sue leggi, tanto sicure, quanto quelle del mondo esteriore; esso è una meccanica non meno perfetta di quella delle forze fisiche. E chi voglia scuoprire le vere concrete ragioni dell'umano agire, sia individuale, sia collettivo, deve bensì far tesoro delle condizioni materiali ed estrinseche, in mezzo a cui l'uomo e la società si aggirano, ma non perverrà che a dottrine monche e mal sicure intorno al vero valore e alla forza morale di tali condizioni, se, invece di ricercarlo direttamente collo studio delle tendenze congenite dell'animo umano, e dei varî atteggiamenti psicologici che l'individuo e la società vanno assumendo nelle differenti situazioni di loro vita, si ostini a desumerle unicamente dallo studio e dal paragone, per quanto larghi e minuti, dei fatti storici, il cui vero significato ha quasi sempre bisogno di essere schiarito col lume della psicologia.

Ma quantunque essenzialmente concreto e positivo, il metodo psicologico non si è fatto strada così presto, nè così largamente come la generale dottrina, che le scienze morali si devono studiare nel campo dei fatti. Non a torto lo stesso Augusto Comte fece rimprovero allo Stuart Mill di avere nella sua dottrina trascurata la psicologia, e pur troppo lo stesso rimprovero può ripetersi rispetto agli scolari del Comte in Francia. Spetta per verità, di preferenza agli Inglesi, il merito di avere introdotto il *metodo psicologico* nelle scienze morali e specialmente nello studio della società. Ad essi noi dobbiamo preziosi materiali di una storia psicologica dell'umana associazione, cioè degli stati dell'animo, delle tendenze subbiettive dominanti nelle varie fasi del progresso intellettuale e materiale del genere umano. Le opere di Buckle sulla storia della civiltà inglese, di Tylor sulla civiltà primitiva, di Lecky sulla storia della morale in Europa, di Draper sullo sviluppo intellettuale dell'Europa, di Bagehot sulle leggi scientifiche del progresso delle nazioni, vogliono qui essere di preferenza citate. Troppo lungo sarebbe l'indagare le ragioni per le quali cosiffatto indirizzo delle scienze morali prevalse prima e più in Inghilterra che in altre nazioni, in cui pur quelle scienze vengono alacremente coltivate con metodo e con intento obbiettivo. „

leggende „ mercè la ricerca dei fossili e delle armi di cui giovaronsi i popoli primitivi.

L'*Antropologia*, che è, secondo l'illustre dott. PAUL TOPINARD,[22] *la branche de l'histoire naturelle qui traite de l'homme et des races humaines,* studia l'uomo nel suo insieme, sotto il rapporto fisico e morale.

“Pour connaître les effets d'une machine, scrive il TOPINARD[23] il faut en étudier les rouages et connaître le mecanisme et la structure de toutes les machines analogues. L'organisation, animale ou humaine, simple ou compliquée, obéit aux mêmes lois générales, se compose des mêmes éléments et fonctionne de même. Le façon de vivre, de penser et de s'associer des hommes est aussi utile à connaître que leur façon diverse de marcher ou de respirer. Les manifestations cérébrales dans leurs variations infinies caracterisent aussì bien les races que le volume et la qualité du cerveau differencient l'homme des animaux, deux ordres des faits qui se lient. Si la structure de l'organe apprend ce qu'est la fonction, reciproquement la fonction et ses variantes apprennent ce qu'est l'organe. Le corps et l'esprit ne font qu'un, comme la matière et son activité, ou ce qu'on appellait jadis ses propriétés.

L'anthropologie a donc un champ dèmesurément vaste, et pourrait encore se definir “ la Science de l'homme et de l'umanité „ d'après James Hunt, ou “ la biologie du genre humain „ d'après Broca.

Son *domaine* le plus immediat, c'est l'anatomie et la morphologie comparées de l'homme avec les animaux et des hommes entre eux; puis l'histoire des animaux, et les diverses branches des sciences médicales, notamment la physiologie dont fait partie sa psychologie normale et morbide; ensuite tout ce qui regard les peuples et par consequent les voyages, comme l'ethnographie, la géographie, l'histoire, la linguistique, enfin l'archéologie préhistorique. Ce n'est pas tout: le droit, les arts, les litteratures lui apportent leur contingent. „ [24]

[22] P. TOPINARD, *L'Anthropologie* — Paris 1879. pag. 2.
[23] TOPINARD *op. cit.* pag. 5.
[24] V. anche SERGI, *Presente ed avvenire dell'Antropologia e Antropologia biologica* — ripubblicate nel volume dal titolo *Antropologia e*

La *Sociologia* rileva lo studio del fenomeno sociale in tutto il suo sviluppo, dal primo organamento degli individui e delle forze sociali all'organamento moderno delle Società e degli

Scienze antropologiche Messina 1889. — v. anche MORSELLI *Antropologia generale — Lezioni sull'uomo secondo la teoria dell'evoluzione* — 1889 — FLOWER. *Lo stato presente dell'antropologia* — Associazione Britannica per il progresso delle Scienze — Congresso di York 1881.

Non posso non ricordare il tentativo fatto dal Sig. L. GUILLARD alla Società di Antropologia di Parigi, il quale nel 1870 con fine logica sforzossi di rivendicare in favore del *diritto comparato* un piccolo posto nel vasto campo degli studi dell'Antropologia. Egli così scrisse nell'articolo: „ *L'anthropologie et l'étude du droit comparé* „ pubblicato nel *Bullettin de la Société d'Anthropologie de Paris*, II Série, Tome cinquième — Paris 1870:
" L'anthropologiste récherche des caractères de races, et on ne peut con-
" tester que les plus sûrs lui soient fournis par l'étude de la conformation
" interne et esterne d'individus appartenant aux groupes qu'il veut déter-
" miner; mais si l'aspect et la structure du corps humain varient suivant
" les races, il peut bien en être de même, au moins dans certaines limites,
" des produits de l'intelligence humaine; et se l'on m'objectait que les rap-
" ports des peuples entre eux confondent et unifient peu à peu leurs scien-
" ces et leurs arts, je répondrais d'abord en invoquant l'exemple des Ba-
" sques, et aussi en rappellant que les croisements jettent bien aussi dans
" les caractères morphologiques une certaine confusion sans cependant
" leur enlever toute valeur.

" Je crois donc pouvoir le dire: les races humaines n'ont pas toutes
" les mêmes lois, le même ensemble de contumes, et si par l'effet des re-
" lations, des fusions, des conquêtes, des immigrations, ces institutions
" peuvent souvent se confondre jusqu'à un certain point, on doit cepen-
" dant toujours retrouver pour chaque peuple quelque trait caractèristi-
" que, révelant son origine première.... Tout le monde sait que le régime
" dotal des Romains était inconnu des Germains, attachés par leur genre
" de vie et leur tournure d'esprit au régime de communauté. Or, que s'est-il
" passé sous le Consulat, lorsqu'en rédigea le Code Napoleon? Ni les juri-
" sconsultes des pays coutumiers ni ceux des pays de droit civil ne voulu-
" rent céder, et malgré la main de fer qui présidait aux discussions une
" transaction fut necessaire entre les éléments germanique et romain.
" Aussi le Français du dix-neuvième siècle peut-il à son gré se marier,
" soit sous le régime dotal, soit en communauté. Voulez-vous un exemple
" plus ancien: lisez une intéressante brochure publiée par M. de Valroger,
" sous ce titre: les *Barbares et leurs lois;* vous y verrez qu'au sixiéme sie-
" cle, lorsqu' Alaric voulut donner des lois aux Visigoths, il sentit la ne-
" cessité de satisfaire les vieilles habitudes des Gallo-Romains et fit rédi-
" ger à leur usage une compilation de droit romain qui nous est parvenue
" à travers les siècle sous le nome de *Breviaire d'Alaric.* Les rois bour-
" guignons céderent à la même nécessité en donnant aux vaincus un re-
" cueil du même genre connu sous la dénomination vicieuse de *Papien.*

"Ces exemples suffisent, je pense, pour établir la permanence des légi-
" gislations au moins pendant une certaine période de la vie des peuples,
" et quant à leurs éléments principaux M. Chavée vous disait, il y a pleu-
" sieurs années, en commençant un remarquable discours dont le souvenir
" est encore présent à plousieurs d'entre nous: *Telle langue, telle race,* et
" cette proposition, acceptée en partie par M. Renan, a été combattue
" comme trop absolue par M. Broca. Je serai moins ambitieux, et se ne
" dirait pas: *Tel droit*; *tel race,* mais je crois fermement que l'étude des

Stati e delle reciproche loro leggi e scopi.[25] Questa scienza appunto ci fa considerare l'individuo da un altro aspetto, cioè come prodotto della legge di socialità.

10. — La stessa tendenza psicologica applicata allo studio del Diritto ha fatto costituire due scienze speciali nel campo giuridico, una che ha preso il nome di *Giurisprudenza etnologica*, e l'altra di *Psicologia del Diritto*, ambedue branche importanti della nuova *Filosofia del Diritto*, che si propone, secondo pensa il Prof. CARLE, lo studio delle leggi generali che governano la vita del diritto nei suoi rapporti cogli altri aspetti della vita sociale.

La *Giurisprudenza etnologica*, il più giovane ramo del diritto, assai riccamente coltivato nei tempi moderni, deve ancora lottare per la sua esistenza.[26] Essa ha per oggetto di studio le consuetudini e le intuizioni giuridiche di tutti i popoli della terra, che vengono determinate con metodo ***induttivo*** di studio, che spesso diviene ***comparato-etnologico***, cioè ***psicologico-sociale***, e ***comparativo***, laddove manca una storica concatenazione dei fatti della vita giuridica.

Essa riesce nelle sue determinazioni, avvicinando le indagini della vita del diritto allo sviluppo psicologico individuale. Perchè, dice il POST nell'ultima opera, il campo della vita del diritto si compone di attività, le quali partono dai singoli individui, e nell'individuale coscienza giuridica il Diritto trova la sua più immediata espressione.

" principales istitutions de droit, et particuliérement, de celles qui son
" relatives à l'organisation de la famille et de la propriété, peuvent offrir
" une utilitè réelle aux anthropologistes. „

V. anche l'altro lavoro di M. ACCOLLAS, *L'anthropologie et le droit.* Bull. Soc. d'Anthrop. 2ª Serie vol. X.

[25] V. il nuovo indirizzo critico dato dal prof. ICILIO VANNI alla sociologia nel suo ultimo e pregiato lavoro: *Prime linee di un programma critico di sociologia* — Perugia 1888.

[26] Colui che ha profondamente illustrato questa scienza, è stato il prof. ALBERT HERMANN POST, in ispecie colle sue due ultime opere: *Die grundlagen des rechts, und die grundzüge seiner entwickelungsgeschichte (Leitfaden für den Aufbau einer allgemeinen Rechtswissenchaft auf sociologischer Basis)* — *Einleitung in das studium der etnologischen Iurisprudenz.* In quest'ultima opera l'A. lamentasi che i giuristi, malgrado la quantità dei fatti ammassata per la costituzione delle basi di questa scienza, la ignorano ancora o l'avversano, o per lo meno le restano scettici, negandole sia dal lato storico-giuridico o filosofico-giuridico ogni autorità scientifica, o per lo meno dicendosi problematica la durata del fondamento sul quale essa poggia — V. anche CESARE NANI: *Vecchi e nuovi problemi del Diritto*, pag. 40 e seg.

Però lo studio della natura dell'umano individuo non può spiegare a sufficienza la vita del diritto. È d'uopo, accanto alla indagine psicologico-individuale, l'indagine psicologico-sociale, la quale determina l'apparizione del diritto nella vita dei popoli, e studia le cause da cui il Diritto trae origine e sviluppo; mentre nella ricerca psicologico-individuale non può andarsi troppo lungi nella conoscenza della vita giuridica, perchè la catena delle cause sparisce tosto in un campo inaccessibile, che è l'individuale personalità; invece nella ricerca psicologico-sociale potrà costituirsi la catena delle cause attraverso le istituzioni giuridiche lasciate da ogni epoca conservate tradizionalmente nelle consuetudini, nella poesia epica o tragica, nella storia, nelle legislazioni primitive.

Però il punto di vista psicologico-giuridico giova sempre a tenersi di guida, perchè i fatti della vita giuridica sono oggetto parte della nostra interna, parte della nostra esterna esperienza.

Il Post insegna, che oggetto della nostra interna esperienza è solamente la nostra coscienza giuridica individuale, cioè la nostra individuale coscienza nella sua direzione al giusto o all'ingiusto. Questo individuale sentimento del diritto si compone di un gruppo di attività dell'anima, che sono parte affetti e desiderî, quali spinte delle azioni, parte giudizi, i quali cercano una espressione nelle parole o segni. Questa analisi psicologica della coscienza individuale-giuridica, fondata alle esperienze interne, non può dare che scarsi resultati. Tutti i fenomeni positivi della coscienza giuridica si ritrovano per la nostra esperienza interna come prodotti completi. Il processo psicologico di sviluppo dei sentimenti, dei desiderî, dei giudizî è inaccessibile alla nostra esperienza interna, e alla nostra conoscenza.

Più concreta si presenta la teoria scientifica se considera l'espressione della coscienza giuridica individuale nel mondo dei nostri sensi, perchè allora sottostà alla nostra osservazione esterna.

L'espressione della nostra coscienza giuridica in azioni, parole e segni offre un pò più di materiali all'analisi psicologica della coscienza giuridica individuale. Il materiale di osservazioni però cresce quando l'osservatore non si limita alle espressioni della propria coscienza giuridica; ma si estende a con-

frontare con questa sia le espressioni della coscienza giuridica di altri uomini, sia le espressioni della coscienza giuridica di altri uomini fra di loro.

È possibile così di constatare diversità e gradazioni della coscienza giuridica secondo le età e il sesso — è possibile constatare deviazioni della coscienza giuridica per disturbi psichici di questa, o malattie dello spirito, o perchè resta la coscienza giuridica al disotto dello stato normale come nei delinquenti — è possibile constatare deviazioni della coscienza giuridica individuale per l'ambiente sociale nel quale l'individuo vive. Ed è saputo che in ogni singolo popolo queste deviazioni sono molto importanti secondo lo stato e il grado di cultura, la tendenza politica, la religione ecc. [27]

Si investigheranno così le più importanti deviazioni della coscienza giuridica dei diversi popoli, tanto più rilevanti, quanto più è diverso il grado di coltura di essi, o quanto più diversamente si è sviluppata la loro coltura.

Mercè lo sviluppo psicologico-sociale, queste indagini della coscienza giuridica individuale nelle società si generalizzano, il che fa subir loro una trasformazione.

La vita giuridica come dominio sociale, non viene a comporsi soltanto di espressioni immediate della coscienza giuridica individuale, ma anche di mediate. Il diritto positivo dei popoli colle loro norme ed istituzioni ha il suo punto di partenza nelle espressioni della coscienza giuridica degli individui; esso non è, dopo essere diventato diritto positivo, per nulla l'immediata espressione della coscienza giuridica individuale — ma prodotto oggettivo della coscienza giuridica di interi dominî sociali di sviluppo, di innumerevoli individui con coscienze giuridiche conformate diversamente o nelle generazioni viventi, o nelle passate.

[27] V. oltre il POST nelle opere citate, l'ultimo lavoro del prof. COLAJANNI assai pregiato per la sintesi e per la natura della discussione impegnata: *La sociologia criminale* — di cui è stato pubblicato il primo volume. L'A. attende pazientemente negli altri volumi in corso di stampa alle prove statistiche delle sue premesse. — Quest'opera, ho fiducia, farà la luce su molti problemi della scienza criminale moderna — V. inoltre i pregevoli lavori del LOMBROSO, del FERRI, del GAROFALO, del FIORETTI, del BERENINI in Italia, del TARDE in Francia, del BENEDIKT in Austria, ecc.

La giurisprudenza etnologica si fonda alla psicologia individuale, ma più largamente sui fenomeni della vita sociale. Anche la vita sociale, scrive il Post, quantunque sia composta di funzioni della vita dei singoli che agiscono con libera volontà, è nella sua essenza informata ad impulsi, e foggiata sopra gl'istinti più o meno inconscî del singolo. Dapertutto si trovano agire leggi sode sociali; dapertutto si trova una storia di sviluppo che tende a scopi definiti, e che si estende per secoli e secoli — però di quegli scopi, gli individui, cui non è ignoto quello sviluppo, non hanno alcuna idea o coscienza.

Anche la coscienza giuridica non esaurisce per nulla la totalità dei processi psichici, i quali informano la vita giuridica di un uomo. Piuttosto la maggior parte di questi processi giungono alla coscienza giuridica soltanto come resultato, come affetti e desiderî giuridici, oppure come giudizî instintivi, mentre i processi della nascita di queste formazioni psichiche giacciono nell' ignoto.

Appunto negli istituti e nelle intuizioni giuridiche dei popoli apparisce una gran parte di questa vita giuridica ignota al singolo — e così si penetra nella vita giuridica dei popoli. — La coscienza giuridica è il prodotto dei fattori sociali.

Bisogna un lavorio psicologico-sociale del campo giuridico per la interpretazione dei fatti della vita del diritto. — Questo lavorio non parte dall' individuo umano, ma dalle forme dei fenomeni sociali del diritto, dai costumi giuridici, dalle intuizioni giuridiche, dalle istituzioni giuridiche, quali ci si presentano nella vita dei popoli. Questi fenomeni hanno il loro punto di partenza da espressioni della coscienza giuridica degli individui, li quali si poggiano sopra istinti sociali, prodotti dalla convivenza in unioni sociali. Esse originano dalla ripetizione e secrezione dell'attività individuale, per divenire espressioni della coscienza giuridica complessiva di un campo di sviluppo concreto sociale. Un popolo guadagna su questa via una serie di abitudini giuridiche e intuizioni giuridiche passate per tradizione, secondo le quali si agisce e si giudica, e il cui mantenimento è mezzo di regime di quel circolo sociale in cui si sono formati. In questo così detto diritto positivo il vivente diritto del popolo prende la forma oggettiva. Esso si conforma analogo in una forma sociale;

ond'è che nel diritto positivo di una data epoca si ritrova essenzialmente la coscienza giuridica normale del complesso dei singoli uomini uniti in un campo sociale di sviluppo a base giuridica, passato in tradizione dalle generazioni antecedenti. Questi diritti positivi costituiscono il punto di partenza per l'esame psicologico-sociale della vita giuridica.

All'uopo occorre una esatta e minuziosa raccolta ordinata dei costumi giuridici e delle intuizioni giuridiche di tutti i popoli della terra, che sarebbero i materiali necessarî per uno studio della natura della coscienza giuridica umana.

Questo è l'obbietto della *giurisprudenza etnologica,* di cui le rubriche più importanti sarebbero:

il sistema di parentela del diritto materno, del diritto paterno e dei genitori, e i gradi di sviluppo dei medesimi,

le conformazioni dei legami di parentela, fratellanza di razze, parentela di latte, parentela di cura ecc,

endogamia ed exogamia,

il matrimonio nelle sue differenti forme, promiscuità limitate e illimitate, matrimonî per gruppi, matrimonî poliandri, poligami, monogami, matrimonî di ragazzi, matrimonî di levirato, ratto di donne, concquista della sposa, compra della sposa, diritto di fidanzarsi, obbligo della castità prima e dopo il matrimonio, impedimenti al matrimonio, forme di conclusione del matrimonio, divorzio, seconde nozze, sposa del lutto, posizione della vedova e dei figli, emancipazione e maggiore età, puerperio del marito, posizione dei vecchi e degli ammalati, proibizione del rapporto sessuale tra affini,

tutela,

forma di organizzazione a società di razza, a società di popoli, e di signoria,

comunanza di casa e di campo,

solidarietà,

giuramento,

vendetta del sangue,

sistemi di composizione,

diritto di asilo,

ordalie ecc.

11. — Ordinati questi materiali, colla *giurisprudenza etno-*

logica elabora la determinazione dello sviluppo del diritto nella vita sociale un'altra scienza, la *Psicologia del diritto.* [28]

Essa, ispirandosi ai principî determinati dalla giurisprudenza etnologica in ordine al diritto, che è appreso nelle sue linee legislative come una delle manifestazioni più eminenti e più caratteristiche della psicologia dei popoli, elaborando i materiali da quella forniti, e coordinandoli all'ambiente storico, civile e politico di ogni popolo, studia il diritto come un prodotto psicologico della natura umana, che si esplica sociologicamente in molteplici funzioni, in coerenza agli scopi della vita presso i diversi popoli.

Esordisce col determinare che il diritto ha il suo titolo nella persona umana, e il suo campo di sviluppo nella società, in mezzo a cui si esplicano, si affermano, si organizzano, si moltiplicano tutte le potenze individuali.

Delinea l'influenza dell'ambiente sociale sullo sviluppo del diritto, dopo aver dimostrato che la società forma il carattere psicologico e il carattere sociale dell'uomo per effetto dell'azione reciproca tra l'individuo e l'ambiente.

Spiega così la formazione degli stati diversi di educazione, di istruzione, di socialità in ogni singola epoca, al cui programma, alla cui azione si informano le idee e i sentimenti di date epoche, e si tempra la mente e il cuore di dati popoli.

Spiega inoltre colla formazione psicologica dei caratteri la formazione del carattere etico e giuridico di dati popoli, e di dati tempi — di cui va raggranellando la successione storica per rilevarne la legge di sviluppo che regola l'umanità nel suo corso storico.

Su queste basi la scienza della *Psicologia del Diritto* avrebbe per contenuto la determinazione dei singoli diritti inerenti all'uomo vivente in società in rapporto allo sviluppo più o meno

[28] Questa scienza completerebbe le aspirazioni del dotto germanista DAHN il quale nel suo lavoro: *Vom Wesen und Werden des Rechts* (in Zeitschrift. *vergleich. Rechts Wissenschaf.* II 1879 pag. 5-9) scrive: " Noi domandiamo ad una filosofia del Diritto, che voglia essere una scienza e non una raccolta di frasi, che essa si fondi sopra la scienza comparata dei popoli, sulla loro psicologia, sull'etnologia, e sull'antropologia nel suo più largo senso. „ — Queste aspirazioni sarebbero condivise dal prof. CESARE NANI — *Vecchi e nuovi problemi del Diritto,* pag. 42.

completo dei diversi stati psicologici delle società che coesistono o si succedono, studiandosi l'uomo nelle diverse razze, nelle diverse epoche e civiltà, nella diversa connessione dei sistemi filosofici, nello svolgimento successivo degli scopi della vita, che l'uomo va proponendosi per la migliore organizzazione di sè stesso e delle classi sociali, per la più vasta affermazione della sua personalità e per la migliore distribuzione economico-giuridica della ricchezza. [29] Si studierebbero così le esplicazioni delle facoltà psichiche umane in mezzo alla lotta degli interessi, delle idee, delle opinioni, dei sentimenti, degli stati sociali, che costituisce tutto il campo della *lotta pel Diritto,* come l'*Ihering* l'ha intuito, e come è stato esplicato dalla dottrina moderna.

La *Psicologia del Diritto* ha quindi in mira la determinazione delle leggi, della costituzione e dello sviluppo della *lotta pel Diritto,* [30] di questo fenomeno sociale nel quale si muove tutta

[29] V. BEAUSSIRE, *Les principes de Droit*, Paris 1888, pag. 30 e seg. — V. anche COURCELLE-SENEUIL, *Preparation à l'Etude du Droit*; Paris 1887, passim.

[30] V. il pregiatissimo lavoro: *La lotta per il Diritto* di RODOLFO VON IHERING, tradotto da MARIANO. In questo lavoro, secondo scrive il MARIANO nell'avvertenza che precede la traduzione, il Diritto non è riguardato come quella sfera precisa e determinata, ove si intreccia e svolge tutta la tela immensa e promiscua di vincoli, obbligazioni e relazioni private fra individui, fra singole persone, fisicamente e moralmente tali. Il Diritto non é inteso nel modo come lo definisce KANT, come cioé la totalità delle condizioni che limitando la libertà rendono possibile il loro accordo; modo di concepire il diritto più vasto e più generale del primo, ma che ha il difetto di definirlo per via indiretta e negativa, sicchè dice piuttosto ciò che il Diritto non è, né opera, anzichè quello che veramente esso è ed opera. Il Diritto sarebbe forza che limita, impedisce e nega, in luogo di essere forza che pone, svolge ed afferma. Invece in questo lavoro il Diritto è concepito come *energia attiva ed operosa che comunicandosi al singolo individuo si eleva attraverso le varie sfere della socievolezza fino allo Stato* e da questo *trapassa anche nel ciclo dell'umanità*, e per tutto penetra qual principio di vitalità che vivifica la coscienza, suscita l'azione, stimola e determina il progresso nel campo delle idee, come in quelle della realtà. E dalla persona privata all'umanità il Diritto è catena indissolubile, i cui anelli si tengono e condizionano reciprocamente; onde tolto l'uno e gli altri, il tutto si spezza e si dissolve. Si è costretti a riconoscere nel Diritto inteso nella complessa idealità e realtà una potenza etica non solo, ma sociale ed eminentemente storica, chiamata ad attivare per quanto è possibile nella vita delle società la verità e la libertà dello spirito. Ed è splendido il concetto dell'IHERING, messo a base del suo lavoro: "Il Diritto non è nn concetto logico, ma energico e fattivo. — Il Diritto é lavoro non interrotto mai, e non un lavoro che tocchi o importi al potere dello Stato, ma si al popolo tutto. La vita intera del Diritto osservato con uno sguardo sintetico, ci ripone dinanzi lo spettacolo dell'agitazione e del lavoro in confronto di tutta

l'umanità attraverso i secoli per raggiungere la propria meta e il più ampio equilibrio delle proprie forze nella organizzazione di tutte le attività nazionali. A riuscire in queste mire la *Psicologia del Diritto* si propone la ricerca dell'elemento *etnico* nel Diritto, cioè lo sviluppo di questo in mezzo alle diverse e indefinite combinazioni delle varie stirpi — dell'elemento *geografico* nel Diritto, che spiega le varie e molteplici influenze del territorio e del clima sul carattere dello sviluppo del Diritto — dell'elemento *storico e tradizionale* nel Diritto, che influisce grandemente sul carattere e sul determinato sviluppo delle istituzioni sociali e delle leggi[31] — giovandosi all'uopo dell'indirizzo della *scuola storica* contemperato alle alte vedute della *scuola filosofica.*

Il metodo *storico-psicologico* ci ha dato le chiavi per la costituzione di questa scienza a noi contemporanea.[32]

Col quale metodo essa escludendo lo studio dell'*uomo-tipo* di tutti i luoghi, di tutte le età, di tutte le culture, che si vuol trovare nell'uomo colto del secolo XIX,[32] è riuscita a compren-

una nazione, pari a quello dell'attività della stessa nel campo della produzione economica e spirituale. Ogni singolo che si trova posto nella condizione di dovere affermare il diritto suo, partecipa a codesto lavorio nazionale, porta anch'egli il suo piccolo tributo per l'attuazione dell'idea del Diritto sulla faccia della terra. „

[31] V. CARLE, *La vità del Diritto* in rapporto alla vita sociale — Lib. ultimo.

[32] Il prof. BIAGIO BRUGI, nel suo geniale volume: *I fasti aurei del Diritto romano* a pag. 274 scrisse: "I precetti giuridici disgregati si raggruppano in tante masse compatte fra loro e nei relativi elementi. I rapporti necessarî all'esistenza dell'individuo in società configurano le relazioni giuridiche e queste ricevono un preciso carattere nelle forme naturali ed istoriche che noi diciamo istituti di diritto. Ciascun precetto giuridico, il massimo come il minimo, non vaga disperso nel caos dell'arbitrio, come appunto niun atomo si aggira senza una legge fissa; ogni singola norma di gius è un frammento di uno di quei rapporti su cui riposano la dinamica sociale, l'esistenza economica delle famiglie, il cambio perenne delle cose, la persistenza della specie nella fugacità dell'individuo. Noi abbiamo bisogno di indagare e di porre in piena luce l'essenza di questi rapporti giuridici, la loro struttura, i criteri che li regolano, e che rispettati fanno prosperare l'individuo e la società. „ V. anche le esigenze del metodo storico negli studi giuridici moderni in POST, *Einleitung in das studium der etnologischen Jurisprudenz* — Oldenburg 1886 pag. 24 e seg.

[32] Sosteneva questo concetto la vecchia scuola del Diritto Naturale. Allora la filosofia aveva cercato di rifabbricare il tipo dell'uomo primitivo, libero da ogni influenza che la civiltà attuale, che la storia passata avesse potuto esercitare sopra di lui. Di quest'uomo essa studiava i diritti innati, quelli cioè inerenti all'umana personalità, che è sempre e dovun-

dere il Diritto, quale prodotto dell'energia psichica dello spirito di un dato popolo, che riverbera tutte le vicissitudini di razze, di clima, di avvenimenti, di tradizioni, tutte le manifestazioni della vita sociale, cioè tutto il carattere psicologico che ha radice ed è immedesimato nelle qualità originarie della stirpe, l'accompagna fedele sotto le diverse influenze del clima, ed attraverso le vicissitudini della storia e che rivelasi nella successiva realizzazione degli scopi della vita. [33]

A questa scienza è dovuta la spiegazione tanto sospirata della celebre formula scientifica del LERMINIER [34] posta ad epigrafe della sua *Philosophie du droit: Le Droit c'est la vie* — e dell'altra che si legge al cap. V: *le Droit c'est la realité même* [35].

que la stessa. Quando li avrà trovati e li avrà scolpiti nelle leggi, queste come le verità, non conosceranno più nè i confini delle spazio, nè quelli del tempo. Noi possiamo ora sorriderne e proclamare altamente che la scuola del vecchio diritto naturale é morta, per non risorgere più mai. Così CESARE NANI, *vecchi e nuovi problemi del Diritto* pag. 22.

[33] V. CARLE, *La vita del Diritto* ecc. passim.

[34] LERMINIER, *Philosophie du droit.* Paris 1853.

[35] Questa massima non è una astrazione.

Il diritto è un prodotto sociale — esso è il prodotto della coscienza popolare, la quale va affermandosi attraverso i bisogni che richieggono le relative soddisfazioni.

Appena costituiscesi la *famiglia*, poi la tribù, poi la primitiva società, si manifesta il bisogno di dirimere le contese private non più con le armi e col sangue, ma coll'intervento del *pater familias* che è anche *sacerdos*, o del capo della tribù, o del *rex* capo di quella società primitiva, i quali emettono delle *sententiae*, che determinano la condotta a seguirsi dai membri della *familia*, o tribù, o società in quelle contese. Quelle *sententiae* cumularonsi, e dovettero estendere la loro virtù imperativa su tutte le derivazioni degli stipiti primi. Senza volere, sia l'organicità della vita umana, sia la consona necessaria soddisfazione dei bisogni, sia l'istinto di imitazione, che ha tanta influenza sugli sviluppi sociali, in ispecie in popoli giovani, sia il costante ripetersi di queste *sententiae* formarono i *mores majorum*, cioè delle consuetudini giuridiche su cui tutta la vita umana regolavasi — i quali successivamente compresero tutta la vita umana in tutti i più svariati sviluppi.

Esigenze sociali importarono la necessità di elaborare quelle consuetudini e fermarle in norme scritte, che avessero certezza ed applicazione eguale a tutti gli individui. Evidentemente in questo momento le società civili erano costituite; e l'attività umana si era moltiplicata nei diversi indirizzi che costituiscono gli scopi della vita. La *lex scripta* doveva occorrere a tutti quegli scopi — ed ecco costituita l'autorità di giudici, che le poche norme generali si sforzano di applicare ai casi singoli.

Anche queste erano *sententiae*, le quali a forza di moltiplicarsi andavano costituendosi in massime, che il diritto Romano appellò *rerum judicatarum auctoritas*. Questa, bene osserva il COGLIOLO (*Filosofia del Diritto privato* pag. 44) ha un fondamento psicologico, perchè afferma nelle manifestazioni sociali psicologiche dei popoli il sentimento del ri-

12. — La scuola italiana si è fermata di preferenza nella determinazione astratta del *lato psicologico del Diritto* che oggi a causa di elargamenti e completamenti del concetto ha dato campo alla formazione della scienza della *Psicologia del diritto.*

spetto che i giudici hanno per quello che altri con costanza giudicarono: "staccarsi da un modo comune di pensare è un atto di forza, e in tutte le congiunture della vita la venerazione per il costume, per gli usi, per la tradizione è fondata sul medesimo sentimento. D'altra parte ne viene grande utilità alle esigenze sociali, perchè una certa maniera uniforme di giudicare aiuta la stabilità dei concetti e dei rapporti „.

La produzione dei *mores majorum,* cioè del *tacitus consensus populi longa consuetudine inveteratus* (Ulp. I, 4), è nella loro costituzione e sviluppo uno studio psicologico-giuridico della più grande importanza. Essendo stati quei *mores* costituiti per regolare il soddisfacimento dei bisogni comuni, e sanzionati dall'autorità del tempo, come fossero indispensabili condizioni di fatto a cui devesi ubbidire, la penetrazione di essi è la determinazione minuta, operosa della vita non solo primitiva, ma civile dei popoli — poichè ogni bisogno dà luogo anche nelle società moderne a una esplicazione di organismi che ben tosto appajono quali embrioni, e però vanno affermandosi nel loro pieno sviluppo, finchè si impongono al legislatore, rientrando così nellà elaborazione *riflessa* legislativa che spesso viene ad infondere loro nuova vita per una migliore elaborazione delle norme e della loro vitalità. —

L'autorità della *lex* dà anche argomento a seri studî psicologici, in ispecie della forza dell'organismo sociale che si sovrappone all'individuo, e ne limita l'attività e la libertà in vista della consecuzione dei fini universali e della necessità dell'ubbidienza al *patto* determinato. E lo sviluppo storico delle istituzioni nella coscienza dei popoli ci può fare apprendere come *conseguenza* dell'antica *lex* l'*jus*, che dalla radice JU, cioè vincolare, indica il legame subbiettivo del cittadino di fronte alla norma di diritto (v. COGLIOLO op. cit. pag. 51 e scrittori in nota).

Uno studio psicologico giuridico della *lex* ci farà anche constatare quel che l'IHERING determinò come scopo naturale del diritto (*Esprit* II pag. 38): cioè che il diritto, passando dalla consuetudine alla legge, da oggetto di sentimento si fa oggetto di intendimento, logicamente apprezzabile e con precisione misurabile.

Soltanto la psicologia del diritto riuscirà a determinare quali azioni ricadono nella sfera giuridica e devono essere sottoposte all'autorità del legislatore, a forza di studiare attraverso il lavorio legislativo dei diversi popoli la continua purificazione delle norme giuridiche. La psicologia del diritto solo può riescire a determinare i limiti necessarî della legge nelle diverse condizioni sociali di vita dei popoli.

Queste prime determinazioni potrebbero riescire a ricerche ancora più elevate. La psicologia del diritto potrebbe darci la chiave della spiegazione dei grandi cangiamenti che avvengono di tempo in tempo nella costituzione della società, i quali non possono essere l'effetto nè dell'azzardo, nè della forza sola. La causa che li produce è nell'uomo. Esso si modifica di secolo in secolo, e con esso la sua intelligenza, la quale è sempre in movimento, in progresso. Da ciò i cangiamenti continui delle istituzioni sociali e delle leggi. V'ha una stretta relazione tra le idee dell'intelligenza umana e lo stato sociale di un popolo. Le istituzioni e le leggi sono in rapporto diretto, in ispecie nell'antichità, alla *credenza,* alla cui forza, secondo FOUSTEL DE COULANGES (*Cité antique* pag. 3 e seg.)

Chi l'ha solidamente affermata, è stato il ROMAGNOSI, quel grande caposcuola, nelle cui opere ritroviamo gettate le basi dell'indirizzo moderno.[36]

Ottenne questo resultato grazie al suo metodo, che lontano dalla metafisica, fu di continua investigazione dell'ordine dei fatti, in cui e per cui l'uomo opera, ricondotti alle leggi che li dominano e li ordinano a unità. Col quale metodo iniziò una fine analisi della natura psicologica e sociale dell'uomo; intravide il diritto come facoltà di agire, di cui ne determinò le ragioni filosofiche; venne all'affermazione della personalità umana e della *padronanza originaria* che concretò in diversi obbietti secondo i diversi scopi della vita.

Rilevò l'azione di tre ordini: il *teoretico*, che l'uomo determina in mira al massimo bene e ponendo mente alle attitudini dell'umana natura in generale e alle circostanze permanenti della vita dei popoli — l'ordine *di fatto* che risulta dallo stato concreto e però vario dei popoli e delle loro speciali condizioni di vita e di civiltà — il *pratico* che è poi *l'ordine morale di ragione,* il quale tramezzando tra i primi due cerca di attuare l'uno nell'altro, per quanto è concesso dalle condizioni speciali e colle modificazioni imperiosamente richieste dalle medesime.

Per la quale distinzione la dottrina della *Giurisprudenza teo-*

devesi la costituzione della famiglia greca e romana, del matrimonio e dell'autorità paterna, la parentela, il diritto di proprietà ed il diritto di successione; indi la costituzione della città, e tutte le istituzioni private degli antichi, gli usi e le magistrature che han regolate quelle primitive associazioni.

Sono anche in rapporto diretto colla *socialità,* la cui forza va manifestandosi e sviluppandosi adagio adagio mercè il naturale allargamento dei rapporti di famiglia alla città; che produce nuovi organi e nuove funzioni. Il Diritto riproduce nelle istituziuni in cui si incarna, la psicologia di tali sviluppi. (V. in applicazione di questi concetti al diritto romano lo studio del prof. CARLE sulle *origini del Diritto Romano,* Torino 1888).

[36] Portà lo stesso apprezzamento il compianto prof. ALESSANDRO NOVA nel suo studio su *G. Domenico Romagnosi* pubblicato nelle *Memorie e documenti* per la storia dell'Università di Pavia pag. 340-395, vol. 1, in cui si legge: che *Romagnosi* studia la *Psicologia* non solo nell'individuo, ma eziandio nell'*uomo collettivo*, e sorpassa il Vico, in quanto non lo medita, come questi, nelle singole nazioni appartate, bensì nella umanità, ed in quanto elevandosi alla scienza dell'incivilimento concepisce tutta la filosofia come *Civile.* —

V. anche LUIGI RAVA, *La filosofia del diritto nel pensiero italiano,* pag. 25-6.

rica potè continuamente ispirarsi all'*opportunità*, alla *graduazione,* alla *continuità* nella determinazione del concetto del *Diritto naturale,* che disse seguire tutti i rapporti reali e per noi necessarî delle cose, e piegarsi, trasformarsi e svilupparsi a seconda delle situazioni e delle vicende tutte della natura.

Da ciò il ROMAGNOSI fu condotto ad affermare nell'*Assunto primo* § XIV che " L'unità del carattere morale umano soggiace a diverse varietà, nate dai tempi, dai luoghi e dall'indole particolarmente predominante dei governi e delle opinioni. Fu già osservato che il temperamento morale di uno stesso popolo deve variare secondo le età del suo incivilimento. Il carattere delle età barbare ha i suoi vantaggi e i suoi svantaggi, messo in paragone col carattere delle età incivilite. Il ritratto fattone dal celebre STELLINI nel suo scritto intitolato *De ortu et progressu morum,* è perfettamente storico. Una seconda differenza, oltre quella delle diverse età dell'incivilimento, nasce dalla diversa *posizione* dirò *geografica.* Ognuno comprende tosto che un paese nel quale la fantasia sia più animata, la sensibilità più irritabile, le affezioni più calde, deve presentare una grande varietà morale paragonandolo ad un paese, il quale racchiude contrarie condizioni. Ognuno sa che lo stato morale della specie umana è fondato sullo stato *fisico e atteggiato* dallo stato fisico, benchè venga diretto da un ordine di ragione.... Ecco una delle ragioni per le quali prescindendo dalle altre circostanze, certe affezioni virtuose sono meglio esercitate presso di uno che presso altro popolo, ed anche per alcuni sono quasi ammortite. Soggiungere conviene anche l'educazione del popolo medesimo, la quale resulta specialmente dalla amministrazione del suo governo, il quale, promuovendo più o meno la cultura dello spirito e secondando o dirigendo più o meno gli interessi reali e permanenti di un popolo, può eccitare o reprimere od alterare le affezioni incorrotte e materiali del popolo medesimo ".

Egli è vero che ROMAGNOSI aggiunse immediatamente: " Da ciò lice dedurne quanto male si ragionerebbe in linea di diritto, quando si volessero assumere i dettami di fatto dei diversi popoli, come dogmi di ragion naturale. Nell'ordine di ragione si assume un dato scopo, come centro di tutte le funzioni morali, ed ivi si assume per modello il *meglio possibile,* e però si esclu-

dono tutte la varietà e la contrarietà „. Ma questo non esclude nel suo sistema la necessità dello studio psicologico del Diritto in rapporto alle condizioni di sviluppo di un dato popolo e allo *spirito pubblico* (costituito dei quattro motori: credulità, deferenza all'autorità, spirito di imitazione, abitudini), che poi costituisce la *pubblica opinione*.

Anche l'azione dello stato di società, che è un altro principio di *psicologia del Diritto*, non sfuggì alla mente del Romagnosi nella determinazione dello spirito del Diritto.

" Lo stato di politica società, egli insegna (§ XV), giova primieramente ad illuminare la mente e a rettificare il cuore, onde eseguire l'ordine morale di ragion naturale. Conveniva dunque incominciare ad agire su questa mente per dirigere le operazioni della potenza. Ciò venne operato dalla teocrazia e dalle conquiste fatte dai popoli educati prima dalla teocrazia. Il corso dell'incivilimento è successivamente promosso e perfezionato da diverse cause: la teocrazia lo prepara, l'agricoltura lo cementa, il governo lo sviluppa, la libertà lo perfeziona, l'opinione lo consolida; così principia dall'opinione credula e finisce coll'opinione ragionata.

" La società civile può sola effettuare, con la rettificazione del senso e con le spinte analoghe delle leggi, della religione e degli altri quattro motori il *principio regolatore pratico* dell'ordine morale di ragione. Quest'opera per altro riescirebbe imperfetta, se dallo stato stesso sociale i tre elementi della potenza umana non fossero ampliati e rinforzati, e se la costituzione ed il meccanismo della società non effettuasse in una maniera mirabile l'impero utile e personale e la soddisfazione giusta di ogni suo membro „.

Però " l'effetto della società sui singoli individui è sempre analogo al grado di civiltà e potenza di tutto il corpo. Ogni membro, in proporzione del suo contingente, si trova instrutto coi lumi di tutta la società, provveduto con la industria di tutta la società, forte con le forze di tutta la società, talchè a proporzione che dessa è meno illuminata, meno industre, meno forte, anche l'individuo si trova a pari passi in gradi analoghi. "

Rileva da ciò il Romagnosi un grande teorema: che il di-

ritto è di ragione necessaria e di posizione contingente — e una grande applicazione in ordine alla necessità dell'*uniformarsi le leggi allo stato reale delle cose e della vita dei popoli.*

Esige in conseguenza, che nella legislazione, essendo il procedere dei popoli graduato e continuativo, si proceda a continue riforme; le innovazioni richieste dal variare dello stato di fatto, sono di diritto e di dovere rigoroso, gradatamente, rispettando il passato e la *continuità* che è la legge universale, costante, necessaria dell'ordine mondiale.

13. Questa dottrina Romagnosiana, che se io la raccogliessi da tutte le pubblicazioni, sola costituirebbe un volume, portò la convinzione in Italia, che il Diritto è per sè una nozione astratta psicologica. Questa dottrina fu accettata dalla gran parte di filosofi giuristi che hanno rappresentato l'Italia nella cultura filosofico-giuridica del nostro secolo. [37]

14. In Francia MONTESQUIEU nell'*Ésprit des lois* [38] concepì il diritto alla stessa maniera, ma dall'aspetto piuttosto concreto; in fatti ne fece splendide applicazioni alle istituzioni civili e politiche dei popoli, che considerò pel primo nei loro rapporti con tutti gli altri elementi di civiltà, con la religione, la morale, l'educazione, l'industria, il commercio e specialmente con l'ambiente fisico in cui la nazione si sviluppa. [39]

15. Anche in Germania non poterono molti filosofi giuristi

[37] TOLOMEI — *Corso elementare del diritto naturale.* Parte generale cap. I e II.
ALBINI — *Principî di filosofia del Diritto.*
MATTIROLO — *Filosofia del Diritto.*
DELUCA — *Filosofia del Diritto.*
CRISAFULLI — *Autorità degl'Italiani nella scienza del Diritto.*

[38] V. D'ALEMBERT — *Éloge de Montesquieu —et Analyse de l'Ésprit des lois.*

[39] Il MICHELET nei molti lavori pubblicati, che per il metodo lo condussero a scrivere il pregiatissimo *Discorso sul sistema e sulla vita di G. B. Vico* (tradotto in Italiano da Francesco Longhena e premesso alla ôpera di CATALDO IANNELLI — *sulla scienza delle cose e delle storie umane)* ha continuato l'opera di MONTESQUIEU. Egli si é sforzato di ravvicinare la storia del diritto civile a quella del diritto politico per determinare la legge di tutta la vita politica e civile delle nazioni, ed ha insegnato che le nazioni "passano successivamente sotto tre governi. La legislazione divina fonda la monarchia domestica e comincia la *umanità*; la legislazione eroica od aristocratica forma la città e limita gli abusi della forza; la legislazione popolare consacra nella società l'eguaglianza naturale; la monarchia finalmente deve arrestare l'anarchia e la corruzione pubblica che l'ha prodotta.„

negare l'esplicazione del lato psicologico del diritto, malgrado i sistemi diversi a cui si informarono.

KANT per il primo ne intuì il concetto, e fu portato ad ammettere la *libertà personale* come scopo proprio ed immediato del diritto. Determinò quindi il principio del diritto come un complesso di condizioni sotto cui la volontà di ciascuno può coesistere con la volontà di tutti secondo la legge della libertà.

Con questa formula il KANT rivestì il diritto di un carattere subbiettivo astratto, senza tener conto dei rapporti reali nei quali l'uomo vive e si sviluppa nell'ordine sociale e nella storia.

La *scuola speculativa* (HEGEL, SCHELLING), astraendosi troppo, trasandò il lato psicologico del diritto, che invece fu approfondito dalla *scuola storica*.

HUGO insegnò che il diritto deve essere compreso non come un principio identico presso tutti i popoli e tutte le epoche di civiltà, ma come un principio storico che cambia col cambiare dei costumi e delle condizioni di sviluppo di un popolo.

SAVIGNY lo apprese come un principio di vita che si sviluppa sotto l'influenza del carattere e di tutta la coltura del popolo. Insegnò all'uopo che il diritto nasce instintivamente, e sviluppa come la lingua, i costumi, le costituzioni — che il popolo è un tutto vivente e sviluppantesi sotto l'influenza di uno spirito comune, con un complesso di funzioni, ciascuna delle quali dà un prodotto sociale; una di esse è il diritto, che diviene tosto l'elemento organico della società, ispirato da tutti gli altri elementi di civiltà sociale, e sviluppantesi cogli impulsi della vita del popolo.

La sorgente del diritto fu dalla Scuola storica messa nella coscienza nazionale, che successivamente si esplica nella storia.[40]

[40] Il prof. SCHIATTARELLA nella pregevole memoria: *L'idea del diritto nell'antropologia, nella storia, nella filosofia* (Firenze 1880) pag. 60 e seg. scrisse in proposito: "Il principio fondamentale della scuola storica è che il diritto non deve studiarsi *da sopra in sotto*, ma *da sotto in sopra* *(Von unten auf)* e in tutti i rapporti della vita sociale, che esso è chiamato naturalmente a disciplinare. In cotesta concezione del diritto la scuola storica precorse il movimento della filosofia positiva nel dominio delle scienze sociali in genere: si levò al concetto di una *statica* e di una *dinamica* del diritto. La concezione *statica* del diritto consiste nel mirare costantemente allo studio delle azioni e reazioni reali che le di-

Il Krause ebbe il merito di guardare il diritto, elemento eterno dell'ordine sociale, come immedesimato nelle diverse fasi della civiltà di un popolo.

L'Ahrens lo seguì in questa via. Partendo dallo studio della natura dell'uomo e della sua destinazione, riesce ad affermare che la vita umana è un concatenamento di tutte le sfere di persone e di beni, che si condizionano reciprocamente, e il diritto un principio di organamento, che stabilisce e mantiene in tutti i rapporti della vita umana e sociale le condizioni dalle

verse parti dell'organismo giuridico di un popolo e quindi i relativi oggetti di ricerche scientifiche, esercitano mutuamente gli uni sugli altri, facendo per quanto è possibile, astrazione temporanea dalla corrente dell'evoluzione sociale che li modifica di continuo. Questo aspetto preliminare della concezione storica del diritto suppone di necessità, che contrariamente alle pretensioni delle scuole metafisiche, ciascuno degli istituti giuridici sia riguardato non più come assoluto e indipendente, ma come vivente in intima solidarietà con tutti gli altri. Se lo Stato è l'organismo giuridico di un popolo, chi non vede l'importanza dello studio statico del diritto che mira a rappresentarci la *solidarietà organica* dei suoi istituti?

Non meno importante è la concezione *dinamica* del diritto. Essa consiste nel concepire ciascuno degli istituti giuridici consecutivi come il resultato necessario del precedente, e il motore indispensabile del seguente, giusta l'assioma di Leibnitz: *il presente è figlio del passato ed è padre dell'avvenire.* La dinamica giuridica ha per oggetto di scoprire le leggi che reggono codesta continuità, e il cui totale rappresenta una parte essenziale del processo dello svolgimento umano; è lo studio delle leggi che presiedono alla successione degli istituti giuridici. Ma queste obbediscono a leggi loro proprie? Se per leggi s'intendono i rapporti costanti di successione e di similitudine che intercedono fra un istituto ed un altro, vale a dire i rapporti costanti che legano insieme gli istituti giuridici a titolo di antecedenti e conseguenti, qual dubbio può esservi mai? Andrebbe errato però chi credesse che la concezione dinamica del diritto escluda ogni giudizio morale. La scuola storica sostiene soltanto che essendo il perfezionamento effettivo il risultato dell'evoluzione graduale dell'umanità, un istituto giuridico è generalmente informato all'insieme della situazione contemporanea. Questa considerazione tende solamente a far prevalere, nello studio degli istituti giuridici, sia passati, sia presenti, una saggia indulgenza che dispone a meglio valutare, ed anche accogliere con maggiore facilità la loro filiazione storica, senza concludere in niuna guisa, quando il caso lo esiga, nè una severa riprovazione, nè sopratutto la libera concezione diretta di un più attivo intervento dello Stato.

Che cosa diviene il diritto nelle mani della scuola storica? La vita, un tutto organico, una concezione profonda. Codesta scuola non indagò che l'*origine* del diritto, e ne studiò le attinenze nel senso della vita; a ciò restrinse la sua missione."

V. anche Emerigo Amari — *Critica della scienza delle legislazioni comparate.* — Genova 1857 pag. 227 e seg. — Cesare Nani, *Vecchi e nuovi problemi di diritto,* pag. 23 e seg. — Fouillée. — *L'idée moderne de Droit,* pag. 31 e seg. Carle = *La vita del Diritto.* pag. 336 e seg.

quali dipende l'esistenza e lo sviluppo delle diverse sfere di persone e di beni.

Ne rileva quindi l'elemento psicologico del diritto, affermando che esso è un principio che lungi dall'essere un semplice prodotto della volontà umana, è una legge inerente ai rapporti della vita, costituita dalle leggi di sviluppo dell'uomo e della società e da tutte le forze fisiche e morali che agiscono nella vita — che è una forza interna nella natura umana, che agisce e si sviluppa nella vita sociale gradualmente alla civiltà.

Ond'è che AHRENS pur non accettando la formula del LERMINIER : — *le droit c' est la vie* — crede poter ritenere il diritto un principio di vita e di movimento — imperocchè il diritto si effettua nel tempo, si sviluppa con l'uomo, con i popoli, con l'umanità, si adatta a tutti i loro bisogni, si differenzia con l'età, i gradi di coltura, i costumi, con tutto l'organismo fisico intellettuale e morale degli individui e delle nazioni (pagine 240-41).

Ciò conferma meglio al § 38 (pag. 244), ove leggesi: " L'umanità indefinita nella sua essenza, si manifesta mediante una varietà indefinita d'individui riuniti in razze e in nazioni, niuna delle quali può sola ed in un modo completo effettuare tutti gli scopi della cultura umana; di più, ciascuna di queste persone fisiche o morali è dotata di un carattere, di un temperamento, di un genio proprio che costituisce il suo me individuale o nazionale, e che si rivela mediante un'applicazione originale delle facoltà umane, sotto il rapporto della forza, dell'estensione e della loro direzione. Mā l'ideale dell'umanità riunendo in una verità superiore ed armonica tutte le idee, tutti gli scopi essenziali della coltura, è la potenza invisibile, ma irresistibile, che spinge gli uomini e i popoli a costituire una armonia di coltura sempre più completa, tanto nell'interno degli Stati, quanto nei rapporti internazionali e nella vita di tutta l'umanità. „

Studia di conseguenza il diritto riflesso del diverso spirito dei popoli che si sono succeduti, per ricavarne la legge psicologica di sviluppo.

Fin il TRENDELENBURG nella sua dottissima opera: *Il diritto naturale sulla base dell'Etica* non potè negare (§ 35 pag. 40): che l'individuo ha la sua elevazione e il suo affrancamento

nella società, la quale è a sua volta il tutto che l'organizza; che questo problema si intreccia alla storia e alla società delle stirpi che si succedono, e la progressiva effettuazione dell'idea dell'uomo è l'impulso della storia universale, in cui l'individuo va sempre più moralizzandosi — L'uomo, scrive il TRENDELENBURG, è una essenza storica, in quanto l'individuo addiviene un membro dell'uomo obbiettivamente considerato, dello stato storico e infine dell'umanità sviluppantesi nella storia. L'uomo è un ente storico, un ente della società storica, nato e nutrito nella forma speciale di una storia, alimentato da essa che a sua volta è da lui continuata ed ampliata; l'uomo è un membro che dal passato vive nell'avvenire e sempre operoso in questo grande passaggio. In fatti l'uomo individuale è da per tutto determinato da ciò che è dietro di lui, cioè dalle precedenti generazioni, dalla famiglia in cui egli è nato, dalla storia del suo popolo in cui vive, dalla religione che opera sul suo spirito, dalle acquistate esperienze a cui prende parte, e dalle fatte scoperte, i cui frutti egli gode.

Questo materiale storico è quindi costante colla forza della sua impronta ed influenza a formare il *carattere dell'individuo;* ma lo scopo etico dell'idea individuale, così nel principio delle cose, come nel corso della storia, rimane sempre lo stesso, quello cioè di ravvivare sulla materia data l'essenza umana nell'idea sempre uguale a sè.

Costituì così l'*Etica,* che ha il suo principio nell'essenza umana colta nella profondità della sua idea e nel dominio del suo sviluppo storico.

Quindi dimostrò:

Che la necessità etica nel rapporto all'individuo addiviene *afforzamento,* e nel rapporto del tutto *organamento.*

Che l'affrancamento dalla violenza egoistica, l'innalzamento dell'uomo naturale allo spirituale, è un prodotto della volontà, la quale si fonda sui rapporti sociali; poichè soltanto nella società la necessità viene riconosciuta e diviene praticamente operosa; soltanto nella società è possibile l'educazione, che i ragionevoli esercitano sugli irragionevoli....La volontà individuale consolidata e basata sulla volontà ragionevole è la natura e la sostanza della *volontà* (§ 37).

Che il concetto di Coscienza si è formato mercè l'armonia dell'elemento religioso coll'Etica. — Essa è nata dal fondo umano universale; ed è divenuta nel suo sviluppo psicologico un principio etico. Infatti appare nella sua origine come una forza accusatrice e punitrice — Poi si manifesta come piacere e soddisfazione dell'azione se buona; o prova la colpa come un peso.

Influisce in questo processo l'opinione altrui, per la quale l'uomo sente in sè riflesso il piacere che egli produsse negli altri. Quindi si guarda la propria condotta.

Nella propria consapevolezza la coscienza fonda la sua grandezza.

Oltre all'impulso esterno dell'opinione altrui, v'ha un impulso interno che forma la vera natura della coscienza. La coscienza nelle rappresentazioni e nei sentimenti è reazione anticipata dell'uomo come tutto contro l'azione dell'individuo, e come tale la coscienza è la forza protettrice della volontà — epperò si sviluppa nel mezzo delle relazioni della vita e degli avvenimenti individuali (§ 39) —

Il Diritto, secondo Trendelenburg, conservando e sviluppando i dati rapporti morali ossia i beni etici, nasce dal medesimo spirito da cui nascono i doveri per proteggere le condizioni onde realizzare mercè la forza del tutto ciò che è etico. Poichè il diritto ora vieta, per respingere le azioni contrarie alla conservazione e allo sviluppo dell'Etica, ed ora impone, per determinare le azioni necessarie, ne segue che esso proteggendo e conservando, ha a suo oggetto e misura lo scopo comprensivo di tutta la morale e gli interni scopi degli individui fondati su di essa. Nel diritto che conserva, allo stesso modo che nello sviluppo vitale di un organismo in cui non vi è conservazione senza rinnovamento, è rinchiusa la possibilità di uno sviluppo più ampio sulla base dei fini interni. La legge determinando i diritti e i doveri degli uomini tende a concretizzare il vero significato delle relazioni morali, e riordina le condizioni esterne sotto i cui auspicî esse devono prosperare. — Nel momento originario dei rapporti morali si rivelano due diversi indirizzi: la forza che li produce, or siede negli individui che domandano un afforzamento, come nella proprietà, o di parecchi individui, come nel contratto;

or siede nel tutto, come tale, nel centro, il quale conosce la sua forza, come nei poteri dello Stato. Le tendenze alla propria conservazione si manifestano naturalmente; ma divengono morali, sol quando assumono una funzione nell'idea morale, e il diritto si propone di proteggere questa funzione.

La coazione del Diritto emana dalla forza morale del tutto verso le parti, ed ha la sua misura nello scopo dell'Etica.

La volontà degli individui riposa sull'organamento del tutto. L'individuo ha il dominio delle proprie determinazioni entro i limiti dell'organamento, e dove egli fosse insufficiente a difenderlo, ottiene forza dalla forza del tutto. In questo senso i diritti sono una possibilità assicurata alle determinazioni della volontà, mediante i quali gli individui attuano la loro libertà nella società.

L'idea del diritto si rivela nella formazione del diritto storico da prima come lento ed efficace impulso del sentimento comune degli scopi interni, che riposano nella natura uniforme delle relazioni, e quindi tacitamente riconosciuti come loro esigenza, poi come uno sforzo a determinare le relazioni speciali col tutto — Le forme storiche del diritto devono esaminarsi secondo il grado di progresso dell'Etica del tempo. Il diritto si rivela secondo i gradi di coltura in cui prende forza, e si ispira e si allarga mercè le invenzioni, per cui la società umana rialza ed aumenta i mezzi dei suoi scopi — Inoltre esercitano influenza sulla formazione del diritto i progressi economici, i quali come sviluppo della signoria umana sulla natura, e come uno scambio aumentato del soccorso e del prodotto umano hanno un grande significato etico. Così il diritto, uno e lo stesso nella sua sorgente, diviene nello sviluppo della storia molteplice e vario.

Aggiunse da ultimo il Trendelenburg che il diritto nel suo più intimo concetto è di natura conservativa; ma la sua forza conservatrice progredisce collo sviluppo della moralità. La sua profonda comprensione filosofica consiste nel cogliere il razionale su ciascun grado storico e secondo lo stato dello sviluppo, e nell'indirizzarlo all'ultimo grado del più grande sviluppo delle idee che lo informano.

16. — In tutti questi scrittori, se si hanno i germi della dot-

trina, è impossibile avere i dati della *Psicologia del diritto*, come si comprende dallo spirito moderno — il diritto non riflette la realità del suo sviluppo — è un concetto della mente, riflesso nell'individuo, senza essere una forza riflessa nel movimento storico dei popoli.

Bisognava un'apposita preparazione di studî storici sulla formazione della civiltà umana per l'esplicazione complessa di questa branca della Filosofia del diritto —

Aprirono la breccia JOHN LUBBOCK col lavoro sulle *origini della civiltà*, TYLOR col lavoro la *Primitive culture* ed altri di seguito, W. BAGEHOT col lavoro: *Lois scientifiques du dèveloppement des nations*, KLEMM col lavoro *Cultur-geschichte*, DRAPER col lavoro *Histoire du développement intellectuel de l'Europe*, e mille altri con studî generali sullo sviluppo della storia umana attraverso i tempi, gli ambienti, le razze, esponendo la storia naturale e psicologica del genere umano, dalla barbarie primitiva alle varie fasi successive dell'incivilimento.

17. Fece una accurata applicazione di quel metodo di ricerche allo sviluppo del Diritto Romano l'illustre RODOLFO VON JHERING, il quale nella sua pregiatissima opera: *Der Geist des römischen Rechts*, analizzando l'organismo del diritto, dovette convenire nella necessità di ricercare *l'elemento psichico del Diritto* e coordinarlo alle regole del diritto che sono il prodotto della vita del popolo[41] — concetto meglio approfondito nell'altra pre-

[41] In proposito l'illustre prof. IHERING (vol. I *Introdution* Titre II Chap. I § 3) ha dettato: "Lorsque nous considèrons le droit d'un seul et même peuple à differentes èpoques, nous constatons que les institutions juridiques isolées, ont pendant la même pèriode, un certain point de contact, une ressemblance de physionomie, plus grand même, plus frappante que celle qui se retrouve constamment dans une seule et même institution, aux phases successives de son développement. D'où nous pouvons conclure qu'il y a dans l'ensemble de l'organisme du droit certaines forces actives qui déterminent l'esprit, le caractère, et la tendance des institutions en particulier Cette ègalitè des forces impulsives se concilie fort bien dans le monde moral, aussi bien que dans la nature, avec la diversité dans la forme de l'expresion..... C'est ainsi qu'en droit, les mêmes forces peuvent restreindre telle institution et elargir telle autre, ou affaiblir celle-ci, tandis que celle-là sa trouvera renforcèe.

Ce sont ces forces impulsives qui conservent rèellement l'unitè et l'individualitè de l'organisme. Sans elles, le droit ne serait que une agrégation d'institutions séparées. Elles nous reprèsentent donc en quelque sorte le coeur de l'organisme juridique, d'où s'échappe un sang vivifiant et réchauffant, qui va circuler dans tous les membres et leur donner ce ca-

giatissima opera: *der Kampf um's Recht* (pag. 9) in cui egli insegnò che il Diritto risulta dall'opera incessante e concorde del Popolo e dello Stato.

Altre e più larghe applicazioni tendenti a riaccordare lo sviluppo del diritto presso i diversi popoli nei periodi primitivi della loro vita fecero il Buckle colla *Storia della Civiltà in Inghilterra,* il Taine colle *Origini della Francia contemporanea,* e più specialmente il tanto compianto Sumner Maine nei diversi volumi successivamente pubblicati: l'*Ancien Droit — Communautés de village en Orient et en Occident — Études sur l'histoire des istitutions primitives — Études sur l'ancien droit et la coutume primitive,* ed altri di minore importanza — il Paul Viollet con il lavoro: *Caractère collectif des premières propriétés immobilières* — il Foustel de Coulanges con il lavoro: *la Cité Antique* — il I. Bachofen con il lavoro *Das Mutterrecht, Untersuchung über die Gynaikokratie des alten Welt nach ihrer re-*

ractére individuel, auquel on reconnaît que le droit appartient à tel peuple et à telle èpoque. Nous sentons dans chaque veine, tantôt vive, tantôt moins rapide, la pulsation des idées générales, des vues et des aspirations de ce peuple et de cette èpoque, apportant lentement et d'une maniére à peine perceptible leur aliment aux diverses institutions; celle-ci sont soumises elles mêmes au changement du temps, et effectuent dans l'organisme tout entier an changement correspondant. *C'est l'element* PSYCHIQUE *du droit.* Il est à son apparence extérieure comme l'âme est au corps. L'Esprit du peuple et l'esprit de l'èpoque sont l'esprit du droit.

Autant la connaissance de l'âme est plus difficile à approfondir que celle du corps, autant l'ètude de cet *élément psychique,* de *l'esprit du droit* est plus laborieuse que celle du corps du droit. Tandis que les règles du droit se révèlent de prime abord, tandis que les institutions et les definition du droit se dènoncent elles mêmes dans leur application pratique, les forces motrices du droit sont enfonies au plus profond de son essence intime, elles n'agissent que peu à peu, s' infiltrant il est vrai, dans l'organisme tout entier, mais ne se manifestant régulièrement nulle part d'une manière assez evidente pour qu'on doive nécessairement les apercevoir. Aucune nécessité pratique n'oblige à les connaître. Elles n'ont même rien de pratique. Ce ne sont point des régles, mais des qualités, des traits de caractère des institutions juridiques, idées générales qui per elles mêmes ne sont susceptibles d'aucune application, mais qui ont exercé une influence déterminante sur la formation des régles pratiques du droit.

Nous ne devons pas nous ètonner, aprés ces considerations, si ce côté dudroit ne se révèle aux yeuxde l'esprit que le plus tard et de la manière la plus incomplète.

Nous ne devons pas nous ètonner en voyant si souvent les tendances, et les idées mêmes, à la rèalisation des quelles travaille une génération, lui rester cachées et ne se dévoiler qu'à une génération posterieure. S'il fallait constater la nature supèrieure du droit, s'il fallait démontrer qu'il

ligiösen und rechtlichen Natur — il MAC LENNAN con il lavoro *Primitive Mariage* — il POST coi suoi diversi pregevoli volumi, e molti altri, coadiuvati dalle ricerche sociologiche iniziate e coordinate splendidamente dallo SPENCER, il filosofo dei due mondi.

18. La *costituzione* della *psicologia del diritto* presso i diversi popoli moderni è dovuta più direttamente al francese ALFRED FOUILLÉE e all'italiano Prof. GIUSEPPE CARLE — il primo con le due opere: *Idée moderne du droit* e la *Science sociale contemporaine* — l'altro con *La vita del Diritto in rapporto alla vita sociale.*

Il FOUILLÉE mise a fondamento dei suoi lavori, che la psicologia studiando l'individuo, ci mostra che le facoltà e tendenze individuali sono in realtà una eredità delle razze e della specie, conseguentemente della società — e nel fenomeno giuridico trovò, che il diritto è un ideale,[42] prodotto

n'est pas l'oeuvre des hommes, ni un simple produit de la reflexion, la preuve se trouverait dans ce seul fait-ci; le legislateur qui édicte une loi, ayant la pleine coscience du but qu'il veut atteindre et des intentions que il veut rèaliser, ne peut se soustraire à l'idèe que cette loi est bien *son* ouvre, qu'elle ne contient que ce qu'il a voulu y exprimer, et cependant c'est l'esprit de son èpoque qui lui en glisse, à son insu, les matériaux dans les mains. Toute son action, tous ses efforts, dont il ne perçoit pas lui-même l'unité et la nécéssitè, n'apparaissent à l'observateur qui vient ensuite, que comme un moment unique et absolu du développement universel du droit. Comme la plante qui, en apparence, n'absorbe rien du dehors prend cependant tout sa nourriture dans la terre et dans l'atmosphére, de même tout droit emprunte imperceptiblement les éléments de sa vie au monde où il a ses racines et à l'atmosphère au milieu de la quelle il grandit. Ce phènomène échappe, pendant qu'il s'opére, à la faiblesse de notre vue, mais dés qu'il est accompli, nous sommes en mesure de remonter des effets jusqu' à la connaissance de la cause.

Si les observations qui précedent, sont vraies pour l'âge mur des peuples, elles le sont encore bien plus pour leur enfance. L'historien peut réussir sans peine à trouver le mot de tous leurs mouvements et de tous leurs efforts, qui pour eux mêmes étaient encore un secret. Dans toute institution juridique peuvent se dèceler avec une evidence étonnante, certaines vues nationales fondamentales, dont le peuple n'a cependant jamais eu conscience ou dont il n'a eu que le pressentement. En effet il n'est pas rare que ces idées non exprimées aient reçu, sous une forme voilée et mysterieuse, une expression feconde dans les mythes, l'etymologie, la symbolique etc. — pendant son sommeil lé genie du peuple a fait un aveu que nous ne lui aurions jamais arraché pendant qu'il veillait.„

[42] Scrive il FOUILLÉE nell'*Idée moderne du droit* pag. 387-8: "Le domaine du droit proprement dit est l'idéal, le domaine des forces et de l'intérêt est la réalité..,. La force et l'intérêt sans le droit, ce serait la

del carattere naturale del popolo, che si svolge in coerenza a tutto il proprio sviluppo psicologico e sociale.[43] Dei

vie sans l'idéal; le droit sans la force et sans l'intérêt, ce serait l'idéal sans vie. Mais en fait l'*idéal* est lui-même une *force*, puisqu'il meut l'humanité, et, en un certain mesure, peut mouvoir le monde même; il est un *intérêt* puisqu'il est le besoin incessant de la pensée et le perpétuel objet du désir. Par cela même il est un des *facteurs* de l'évolution humaine, un des moteurs de l'organisme social, un des ressorts les plus emportants de la vie consciente. „

[43] Così riassume il FOUILLÉE nell'*Idée moderne du Droit* pag. 395 e seg. il suo sistema di psicologia del diritto:

" 1° Notre point de départ expérimental est la *conscience* même, qui se pense, pense les autres consciences, pense le mond entier, conséquemment a tout ensemble un caractère *individuel* et une portée *universelle.* 2° La conscience comprend sa propre *relativité* en tant que moyen de connaissance, car elle ne peut s'expliquer d'une manière adéquate ni sa propre nature comme *sujet* pensant, ni la nature de l'objet qu' elle pense, ni le passage du subjectif à l'objectif. 3° Ce principe est rationellement *restrictif* de l'egoïsme théorique et pratique. 4° La conscience arrive, par la projection de soi autour de soi, à concevoir problématiquement un *idéal* positif de liberté individuelle et de société universelle: cet idéal, à la fois cosmologique, social et moral, est rationnellement *persuasif.* 5° Alors intervient un nouveau *fait* d'expérience: la tendance de l'idéal, et plus généralement, des idées directrices, des *idées-forces,* à se réaliser elles-memes. 6° Le *droit* pur apparaît alors comme la valeur rationnellement supérieure qui appartient à l'idéal universel d'un libre union des consciences, en tant qu' idéal restrictif de l'absolutisme égoïste, cette conception fonde la justice ou droit proprement dit, en tant que idéal persuasif, elle fonde la fraternité. 7° La liberté extérieure se déduit de la nécessité d'assurer à chacun la spontanéité interierure, l'evolution automotrice de sa conscience, — évolution avec la quelle l'emploi de la force et l'absolutisme seraient contradictoires. 8° La *limitation* de cette liberté extérieure en face d'autrui est necessaire comme conséquence de la *limitation* et de la relativité des intelligences, qui exclut l'absolutisme individuel. 9° L'*égalité* des libertés entérieures et leur limitation mutuelle par la loi, d'où dérive l'égalité des droits civils et politiques, se déduit à son tour de la liberté même; car toute inégalité est nécessairement une diminution de la liberté au profit de quelques privilégiés; de plus, l'égalité est aussi une déduction de la limite également imposée à toutes les consciences par le fond irrèductible de la conscience même et de la réalite. 10° L'*égalisation progressive* des conditions économiques et naturelles dans la societé humaine est une consèquence ultérieure, amenée par la nature même et par le progrès social. 11° Notre théorie réconcilie l'idée de liberté avec celles de *puissance* superieure et d'*interêt* superieur; le droit concret et complet, à la fois idéal et reél, devient le *maximum de liberté, égale par tous les iudividus, qui soit compatible avec le maximum de liberté, de force et d'intérêt pour l'organisme social.* „

Questi studî che l'A. largamente feconda in tutti i suoi lavori, lo conducono ad ammettere delle *idee direttrici* della vita sociale, una delle quali è il *diritto.* "Les *idées directrices*, egli scrive (pag. 396 e seg.) sont des moteurs plus ou moins foits, et plus ou moins sûrs, mais toujours necessaires. Elles sont pour les êtres raisonnables ce que sont les instincts pour les êtres irraisonnables.... Les hommes agissent sous des idées com-

quali concetti riuscì a farne applicazione ai singoli popoli."

Il Prof. Carle, prendendo a substrato tali idee, costitui pel

me les animaux sous des instincts; de même les peuples, chez qui l'idée reprend toujours la forme instinctive....

Il y a parmi les instincts des animaux certaines aberrations qui tiennent à ce que des actes autrefois utiles à l'espèce et devenus aujourd'hui inutiles se sont perpetués par une sorte de tradition héréditaire: on en trouverait plus d'un exemple chez les abeilles ou les fourmis. Il y a de même, parmi les idées directrices des individus et des peuples, des formes surannées d'existence et de conduite, des types d'action, dont l'utilité a péri et qui survivent à leur propre utilité: telles sont certaines conceptions religieuses bonnes autrefois, maintenant inutiles ou même nuisible; telles sont encore certains conceptions morales qui ne sont plus que des préjugés, certaines idées sociales ou politiques, qui ne sont plus que des antiquités, comme celles de la noblesse, des castes, de la royauté absolue, du droit divin des rois. Ce sont, pour ainsi dire, des idées parvenues à l'état crépusculaire. Au contraire, il y a d'autres idées qui sont comme une aurore. Seulement on dispute pour savoir quelles sont celles qui vont devenir nuit et celles qui vont devenir lumière; le jour termine ce debat en se montrant. L'histoire donnera tort aux uns et raison aux autres. En ce moment, il s'agit de savoir si l'avenir appartiendra à la liberté égale pour tous, à la fraternité humaine, ou si c'est le jeu des forces mécaniques, le jeu des intérêts ou des fonctions biologiques qui se substitueront à tout idéal de droit pur. Entre les idées adverses qui luttent pour la vie au sein de l'humanité, c'est à chaque individu et à chaque peuple de prendre parti.

Mais la science peut davancer l'histoire, et avant même que le soleil ait paru, elle peut nous dire si les lueurs de l'horizon sont celles du soir ou celles du matin. La valeur d'une idée se prouve par son développement théorique et pratique, comme le mouvement se prouve en se calculant par la mécanique pure et en se réalisant par la mécanique appliquée. De même pour l'idée de droit: nous en apprecierons mieux la valeur, quand nous l'aurons suivie en son développement spéculatif et dans ses applications sociales. Nous espérons montrer, dans la suite de ces études, qu'on peut construire la société entière conformément à cette idée directrice du droit, qui compléte, sans les detruire, les idées de *puissance* ou d'*intérêt*. Déja nous en avons dèduit l'egalité progressive des hommes; on en peut déduire encore, croyons-nous, la fraternité progressive, la formule de la justice, la loi des contrats, la règle des legislations modernes, le caractère particulier de l'évolution dans l'*organisme social* soumis à des *idées*. De plus l'histoire nous montre toutes les consequences de cette notion du droit, tendant à se réaliser sous nos yeux et se réalisant même chaque jour de plus en plus. Ne sommes-nous pas dès lors fondès à conclure que la société finira par organiser réellement ses forces et ses intéréts selon l'idéal du droit, et qu' il y a dans cette idée l'anticipation de l'humanité à venir?.... La psychologie des peuples et l'histoire font un travail analogue, où le passé et le présent révèlent l'avenir; elles nous montrent dans les lois du mouvement et de la vie, consequemment dans les lois des forces et des désirs, un determinisme, avec le quel il faut toujours compter; mais elles nous montrent anssi dans l'aspirations à la liberté universelle le principe et la fin de tous les mouvements ou desirs de l'humanité. L'idée de liberté, d'indépendance, de droit, a dès à présent ceci pour elle, qu'elle est le plus haut idéal que nous puissions concevoir; or en fait de

primo nelle sue linee generali la branca della *Psicologia del diritto* nella *filosofia sociale,* e riuscì a svolgerne il contenuto.

Felicissimo nella sintesi, profondo psicologo, conoscitore dello sviluppo storico del diritto, egli potè determinare il cammino per cui il diritto nella vita dei popoli diviene un aspetto essenziale della vita dell'Umanità; e come tale, mentre si trova nell'individuo il punto di partenza di qualsiasi manifestazione, trova poi nella società il teatro in cui viene a svolgersi in tutta la sua ricchezza e varietà di forme.[45]

Tutto quel volume è la esplicazione di quel programma; la

progrès, l'avantage finit par rester necessairement aux idèes les plus hautes.... Un peuple se développe selon l'idée directrice, dont son caractère national et sa philosophie nationale sont l'expression aux grands moments de son histoire....„

[44] *(Alla pag. prec.)* V. tutto il libro primo dell'*Idée moderne du droit.*

[45] Un'applicazione splendida dell'analisi psicologica, per ciò che si riferisce al *diritto,* il Carle l'ha fatta nel raffronto tra il diritto Greco, il Romano e il Germanico. A pag. 101-2 della *Vita del Diritto* ecc. scrive: "I Greci afferrarono di preferenza il *diritto* siccome idea che illumina l'*intelletto;* ne cercarono i *principî di ragione,* dissertando sulla virtù, sulla giustizia, sulla sapienza, sullo Stato, sulle leggi, sulla equità, sull'ottimo governo, e furono così i primi *filosofi del diritto.* — I Romani invece lo riguardarono piuttosto come una legge, a cui si debbono sottoporre le volontà individuali. Essi, senza abbandonarsi alla ricerca ansiosa ed impaziente di un *diritto ideale,* partirono dalle loro *antiche tradizioni* e *costumanze,* vennero gradatamente e prudentemente accomodando alle nuove *esigenze di fatto,* e additarono agli altri popoli quelle leggi *storiche* e *costanti,* secondo cui il diritto, dopo essere partito da umili e basse origini, viene sempre più accostandosi all'attuazione dei *principî di ragione,* e riuscirono così i primi *storici del diritto* ed i *legislatori* del mondo. — Infine i Germani ebbero a considerare il *diritto* sopratutto come una *potestà* spettante all'individuo, alla famiglia, alla tribù, conservarono ancora nel proprio diritto le teorie delle soverchianti passioni dell'uomo primitivo, e ci lasciarono così un quadro delle sue *origini di fatto.* È solo con tener dietro al *carattere psicologico* diverso di questi popoli, che possono essere afferrate le idee direttrici di tutto il movimento giuridico presso i medesimi; ond'è che noi ricercheremo presso i Greci lo *svolgimento ideale* che ebbe a riceverví il *diritto,* presso i Romani il suo *sviluppo storico* e *legislativo,* e rintracceremo presso i Germani le sue prime *origini di fatto.* I popoli infatti, simili in ciò agli individui, non in tutto possono giungere alla eccellenza e alla perfezione, nè possono da soli svolgere in tutta la sua interezza la personalità umana, ma debbono essere studiati quei modelli ed esemplari in quella parte soprattutto, al cui svolgimento sono disposti dalla propria vocazione. „

E in nota aggiunge: In questa comparazione su gli Elleni, i Romani ed i Germani, "quello che credo mi appartenga, si è l'avere richiamato questa differenza alla *facoltà psicologica fondamentale,* che prevalse presso questi varî popoli, e di avere così indicata la causa prima e come la chiave della esplicazione diversa delle istituzioni sociali presso i varî rami di una medesima famiglia.„ .

cui conclusione[46] è questa, che solo la *Psicologia del Diritto* potrà dimostrare tutto il lavorìo con cui il diritto abbia successivamente e col progresso dei popoli incarnato meglio: — *a)* il *carattere umano,* intendendo ad integrare l'intera personalità umana in tutta la sua varietà e ricchezza — *b)* le differenze e gradazioni di carattere dei diversi popoli, incarnate nel carattere diverso delle istituzioni sociali giuridiche — *c)* lo *spirito universale* (HEGEL) che intende continuamente ad attenuare quelle differenze per riuscire alla universalità dell'attuazione del diritto, che è la tendenza costante del lavoro della civiltà sociale.

19. A questo programma han fatto eco in Italia l'Avv. BARTOLOMEO ZANI nel suo lavoro: *Il Diritto secondo la legge di evoluzione* (Mantova 1881, pag. 10 e seg.) e il TRAINA nell'opera: *Dati positivi nell'evoluzione del diritto* (Torino 1882, pag. 13 e seg.)

20. Il Prof. ANTONIO CAVAGNARI, pur non tentando una propria *Psicologia del Diritto,* nel suo *Corso moderno di Filosofia del Diritto,* al Cap. *Genesi e sviluppo delle facoltà umane e del Diritto,* conviene in alcune idee fondamentali. Egli dice: Che alla formula del LERMINIER: *le droit c'est la vie,* può sostituirsi l'altra: *il diritto è l'uomo.* — "Il diritto si lega a tutte le potenze della vita fisico-morale dell'uomo e forma un tutt'uno col loro essere e col loro sviluppo. Esso ritrae dell'origine e dell'indole di questa o quella facoltà secondo la diversa natura delle particolari istituzioni giuridiche e secondo il grado di svolgimento delle facoltà umane. Il moto dello spirito umano nel suo sviluppo segue una direzione ascendente dalle facoltà sensibili alle facoltà intellettive. Il diritto indissolubilmente collegato alle facoltà umane segue la stessa direzione movendo primitivamente dalla natura fisica e procedendo per gradi alla natura libera e razionale dell'uomo.

"Il diritto avendo origine nell'uomo e nelle sue facoltà anco animali, la scienza del diritto importa la cognizione del nesso dello spirito coll'organismo, dei rapporti organici della vita colla natura. Per la qual cosa fa mestieri investigare la legge che

[46] V. CARLE, *Op. cit.,* pag. 572 e seg.

governa l'essere fisico e lo svolgimento psichico dell'uomo, costruire la cosmogonia fisica e morale dell'Umanità.

" Il diritto che ha la sua prima genesi nell'uomo fisico, prosegue il suo sviluppo coll'uomo storico, elevandosi successivamente al suo perfezionamento coi progressi della psiche umana. Le facoltà dello spirito continuano nel tempo e nello spazio le facoltà della natura, e il diritto si svolge in base alla natura, ma si eleva su di essa nel campo della storia.

" Tutta la natura si produce come un sistema di ordini e di segni che si riassumono in *Ordine cosmico,* in *Ordine Fisiologico,* in *Ordine Psicologico.*

" Col principio psicologico comincia ad apparire l'uomo, il quale come essere fisico-morale comprende a sua volta tre altri principî, il principio *Sensitivo,* il *Volitivo,* l' *Intellettivo.* Codesti principî sono i costitutivi della natura umana tanto nell'attualità del suo essere, che nel divenire del suo sviluppo. I quali principî sono nel mondo dell'umanità quello che nel mondo della natura sono il principio fisico, il principio fisiologico, il principio psicologico animale. Tutti questi principî si continuano in una scala ascendente. Lo stesso principio psicologico in quanto non dà che l'anima sensitiva, è costituito in condizioni inferiori che confondonsi col principio fisiologico. In quanto poi esplica la vita intellettiva e razionale, si eleva a condizioni superiori che fanno di esso un principio nuovo, col quale si chiude il ciclo di tutti i progressi della natura e si apre la serie degli sviluppi morali dell'umanità. „

E allo sviluppo psicologico riconduce l'autore tutto l'ordine dei diritti e delle istituzioni.[47]

[47] Non posso trasandare questa analisi tracciata dal prof. CAVAGNARI. " Dal senso all'intelletto, dalla natura fisica alla natura razionale, svolgesi tutto l'ordine dei diritti, dai diritti di proprietà ai diritti di libertà e di sovranità. Il sistema intero delle istituzioni giuridiche comincia dagli istinti primitivi di natura, e sale grado grado attraverso la storia fino ai diritti che si legano al più alto sviluppo dell'intelletto e della ragione. Nei naturali istinti della fisica conservazione, nei bisogni organici della vita ha sua prima genesi l'istituto della proprietà, il quale presenta gradi diversi di perfezione nei varî periodi della storia, secondo i progressi delle facoltà umane. Finchè l'uomo non è che senso e istinto, non v'ha altra proprietà che la presa materiale o l'occupazione violenta. Sviluppandosi la facoltà del volere si forma il possesso che risponde alla vo-

21. Devesi ai prof. Filomusi-Guelfi e Miraglia la compenetrazione della *Psicologia del Diritto* nella teoria della *filosofia del Diritto.*

Il Filomusi-Guelfi nella sua prelezione: — *Del concetto del Diritto naturale e del diritto positivo nella storia della filosofia del diritto* (Napoli 1874 pag. 38 e seg.) insegna che devesi riconoscere un principio genetico, che spieghi non pure la deduzione logica del diritto, ma la sua reale costruzione nelle forme del diritto positivo. Si è nella relazione tra l'idea e la realtà, concepite in una suprema categoria, nel vecchio concetto d'Aristotile, nel *movimento*, che è possibile trovare la genesi del diritto

lontà, come l'occupazione alla forza. Collo svolgimento dell'intelletto dopo si forma a poco a poco la proprietà. Dalla facoltà del volere ha genesi l'istituzione dei contratti. Dai liberi affetti di natura e dal consenso ha origine il matrimonio. Dalla natura e dalla volontà originano le successioni ereditarie, secondo che sono ab intestato o testamentario.

Il moto naturale dell'essere è il primo principio della libertà di corpo ... Il moto non diviene cagione di libertà e di diritto, se non quando alle facoltà motrici o semoventi per forza di istinti e di bisogni si aggiunga la volontà e la coscienza del movimento, si che la stessa coscienza e volontà sieno cagione di movimento. Di guisa che alle cause istintive e organiche del moto si accompagnano cagioni psichiche per raggiungere scopi ed oggetti che trascendono l'ordine dei sensi materiali.

Oltre il diritto alla libertà di corpo l'uomo ha il diritto alla libertà di agire, che ha origine nella facoltà del volere, ed ha altresì diritto alla libertà delle manifestazioni del pensiero. che ha radice nella facoltà di intendere, nella legge della mente che sovrasta al potere della volontà perchè è un diritto che scende da facoltà superiori e sovrasta ad ogni potere arbitrario non pur dell'individuo, ma dello Stato.... L'istituto della sovranità si lega alla facoltà principe dell'uomo (l'intelligenza) — si forma col concorso della volontà -- si fonda sul consenso generale della società.

La capacità elevata a principio di diritto e divenuta il vero titolo alle funzioni pubbliche dello Stato, attuate con tutta giustizia, opera il più grande progresso moderno dello spirito umano, perocchè porta il potere sulla base del sapere, identifica potere e sapere, conferisce gradi nell'adeguata proporzione del merito reale, sopprime l'arbitrio nella nomina dei funzionarî, nel conferimento delle dignità e degli onori, sostituisce la giustizia e la ragione alla volontà e all'arbitrio in tutta la organizzazione sociale.

Nello Stato il potere esecutivo deve essere la volontà della legge, come il potere legislativo è la mente e la ragione della società.

Nell'ordine giudiziario la volontà del giudice deve sparire perchè trionfi la mente della legge.

Più la psiche umana si svolge, si produce un moto ascendente di tutte le facoltà, in virtù del quale si esplicano sempre nuove deduzioni e nuovi diritti. Dalla vita del senso, che è il primo fondamento del diritto, esso sale attraverso una serie successiva di sviluppi all'intelletto e alla ragione. In questo processo ascendente si produce la graduale progressiva individuazione del diritto.„

come è dato dall'idea, e del diritto quale si rivela nella realtà storica. Il diritto, come norma e garantia suprema dell'azione nei suoi rapporti al tutto etico, deriva dall'idea, esiste come attività assoluta di essa, atto di libertà e volontà suprema. L'idea del diritto è dunque una forza ed una energia (usando una espressione di Aristotile), e come forza ed energia è *movimento.* Come l'idea nella sua evoluzione si eleva ad una suprema forma organica mercè il *movimento,* così l'idea del diritto, nelle sue varie determinazioni per l'energia e il movimento, crea le categorie giuridiche, le determinazioni ideali dell'organismo giuridico. Ma poichè il *movimento* è comune all'idea e alla realtà, e vi ha un *movimento ideale* come un reale movimento, ed un movimento che è la verità dell'uno e dell'altro, come idea che crea la realtà, e in essa si muove, l'idea del diritto crea la realtà dell'ordine giuridico, la forma concreta di essa, quale si rattrova nel diritto positivo. È dunque il *movimento* che spiega la genesi del diritto e la sua realizzazione. La *materia* sulla quale cade il *movimento* del principio ideale del diritto come comando, è determinato dalla natura, è il *popolo* come essere naturale. Il popolo non è però soltanto un essere naturale, ma una essenza etica, è la realizzazione dell'idea umana, e quindi dell'idea etica nella forma individuale. Il popolo è *pensiero e coscienza;* il pensiero determinante dell'idea del diritto muovesi nel pensiero del popolo, e forma lo *spirito giuridico del popolo.* L'idea giuridica, che diventa subbiettiva nel popolo, che in esso si svolge e si forma, è il *diritto positivo.*

Il prof. MIRAGLIA rende più concreti questi concetti nella parte generale della sua *filosofia del diritto* (edita nel 1885).

Per lui[52] il diritto è *idea umana,* il cui processo induttivo deve iniziarsi collo studio della varia coscienza etico-giuridica dei popoli per determinarsi come misura e proporzione di beni. Assunto in questo aspetto, da principio induttivo si trasforma in deduttivo, ricavandosi dal *principio della personalità* (che il prof. MIRAGLIA analizza minutamente coll'aiuto degli studî psicologici e sociali più moderni che si siano fatti in proposito).

[52] Fo qui un semplice accenno della teoria del prof. MIRAGLIA, dovendomi occupare in seguito della di lui dottrina intorno al diritto, allorchè esporrò la dottrina psicologico-giuridica di Vico.

22. L'analisi del fenomeno *psicologico-giuridico* è stata fatta più tecnicamente dai cultori della filosofia del diritto ispirati alle nuove idee scientifiche.

Fra questi è primo il prof. RAFFAELE SCHIATTARELLA, il quale fin dalla pubblicazione dell'opera: *La filosofia positiva e gli ultimi economisti inglesi* (Milano 1876) accennò nella scienza al bisogno di scuoprire le relazioni di successione e di similitudine che legano insieme tutti i fenomeni a titolo di antecedenti e conseguenti, cioè le leggi dei fenomeni stessi.

Nell'altra memoria: *L'idea del diritto nell'antropologia, nella storia, nella filosofia* studiò il diritto nello sviluppo delle società selvagge, rilevando la *universalità dell'idea del diritto*, che si manifesta sotto forme diverse senza venir mai meno nel suo sviluppo storico e sistematico, concludendo: "Se il diritto si origina nel laboratorio intimo delle coscienze nazionali, o come direbbe VICO, è nato coi comuni costumi delle nazioni, e segue le vicissitudini del processo storico *in quo vivimus, movemur et sumus*, la sua definizione deve comprendere anzi tutto questa fonte della sua vita. D'altra parte, come è venuto storicamente formandosi, il diritto compie nell'organismo sociale quella funzione organica, mediante la quale tutte le sfere di persone e di fini, pur avendo ciascuna un'esistenza propria ed una indipendenza relativa, son legate fra loro da certi principî che formano per il tutto e per ogni singola parte una specie di sistema nervoso che ne mantiene l'intreccio e le rende capaci di spiegare l'una sull'altra la propria influenza e di reciprocamente aiutarsi. Or concepito così nella sua espressione più semplice, più vera, più sicura, che altro è mai il diritto, se non la totalità delle norme elaborate originariamente nella coscienza nazionale giusta il processo della evoluzione storica, mediante le quali l'organismo sociale esiste e progredisce nel suo tutto e nelle sue parti? „

In seguito nei suoi lodati *Presupposti del diritto scientifico*, egli con una concezione organica meraravigliosa sforzossi, come egli stesso dice, " annodare l'uomo primitivo, quale ci è dato conoscere dalle sue vestigia possibili, agli esseri viventi, che sono più vicini a lui in zoologia; studiare le cause della sua differenziazione da quegli esseri quanto al corpo, mostrarne le sorgenti

capitali della sua evoluzione intellettuale; additare la genesi della sua coscienza morale mediante uno studio comparativo delle società, e della moralità degli animali colle società e la moralità umana; tentare un esame delle condizioni morali dell'uomo preistorico sul fondamento degli avanzi fossili della sua attività; delineare le leggi dell'evoluzione morale nel processo storico dell'umanità; confrontare l'analisi sociologica colla dottrina dell'evoluzione psicologica dei sentimenti morali, rilevare infine come l'esame morale sia sottoposto rigorosamente alle stesse leggi che reggono gli altri fenomeni della natura. „ Programma questo così vasto, che realmente ci fa vedere la *Psicologia del diritto* in ambienti ancora più larghi di quelli da me additati.

Il prof. A. Gaudenzi fin dal 1883 attese con cura alla costruzione, che chiamerei *positiva* della *Psicologia del diritto*, determinandone scientificamente parte del contenuto. Egli pubblicò un articolo: *Lingua e diritto nel loro sviluppo parallelo* — nell'*Archivio giuridico* (vol. XXXI pag. 267 e seg.), in cui sforzossi determinare i dati psicologici dello sviluppo del diritto nella storia delle nazioni.

Esordì dal concetto fondamentale che essendo il pensare e l'operare umano soggetti alle stesse leggi di sviluppo e riflettendosi ugualmente l'uno nel *linguaggio,* l'altro nel *diritto,* anche questi debbano esplicarsi parallelamente. La *Filologia* studiando la lingua del popolo come organo della sua vita intellettuale e morale, si adopra sopratutto a ricostruire e ad interpretare rettamente i monumenti di ogni lingua letteraria — La *Scienza linguistica* considerando il presente e il passato di tutti gli idiomi del mondo, dai dialetti dei popoli civili a quelli delle tribù più selvaggie, trovò il linguaggio, creduto prima un fatto arbitrario, un prodotto fisiologico della societa umana, soggetto nella sua origine e nella sua esplicazione a leggi necessarie e costanti — quali esami riuscirono ad insegnarci più sulla struttura dello spirito umano, che non la psicologia idealistica dei secoli passati.

Il diritto deve essere studiato allo stesso modo; ed è appena oggi che comincia a farsi strada l'indagine che le nostre isti-

tuzioni possono avere radice in usi e superstizioni simili a quelli degli odierni selvaggi.

Finchè non si avrà un sistema comparato dei diritti dei diversi popoli, non si avrà una scienza generale del diritto (che risponde secondo il nostro concetto alla *Psicologia del diritto*).

Per GAUDENZI la lingua e il diritto sono prodotti naturali della convivenza in società di determinati gruppi di persone. Perciò ogni regola di vita esiste e deve esistere negli usi del popolo; e non può trasformarsi, se le condizioni materiali o intellettuali della società in cui vive, non l'esigono. Spiegasi, e bene, così il GAUDENZI, come un diritto provinciale diventi nazionale, e questo si estenda ad altre nazioni, perchè vi trova le condizioni necessarie della vita, in quanto si adatta ai bisogni, alle tendenze, alle abitudini. Un diritto, coll'assimilazione di elementi stranieri, si trasforma, se riesce ad assimilarseli. È l'organismo stesso del diritto, che come ogni organismo naturale, non può vivere senza eliminare continuamente gli elementi vecchi ed assimilarsene dei nuovi. E questo movimento è lento, in quanto il mutamento nel diritto avviene colla trasformazione delle abitudini di tutto un popolo.

Se il diritto nasce dalle azioni reciproche che esercitano gli uni sugli altri i membri di una stessa società, è chiaro che la loro potenza ed efficacia saranno proporzionate alle cause che favoriscono queste azioni, e quindi anzitutto al numero e alla densità della popolazione. P. es. la causa precipua perchè il diritto dei Germani era nell'infanzia, quando quello dei Greci e dei Romani aveva raggiunto la maggiore perfezione, fu che la vita dei Greci e degli Italiani era stata fin da principio essenzialmente cittadina, perchè la fertilità del loro territorio permetteva a un maggior numero di abitanti di vivere sullo stesso suolo, ed invece i Germani erano dalla sterilità del loro costretti a disperdersi su vaste aree.

Per la stessa ragione l'Italia creò prima delle altre nazioni moderne una grande letteratura e un grande diritto (che tale fu per molti rispetti quello dei nostri comuni), perchè mentre la vita delle altre nazioni era feudale, cioè campagnuola, quella degli Italiani era cittadina.

Oltre a ciò anche la varietà nella popolazione e la moltitudine degli scambi coi popoli vicini, accrescendo la molteplicità delle relazioni, favoriscono lo sviluppo del diritto — La fissità e la permanenza delle relazioni, che nasce da un assetto politico stabile su un suolo determinato, è necessaria al sorgere di una legislazione. —

Però il diritto deve essere studiato quale una delle manifestazioni più potenti dello spirito del popolo — e qui la storia e la sociologia danno campo al GAUDENZI di affermare col fatto il principio da lui formulato. Egli ritiene che ai fatti interni che sono il substrato di ogni diritto, devono associarsi fatti esterni — Cosí nelle prime origini, ogni diritto non conobbe che fatti materiali ed apparenti — e questi divennero in seguito il segno di idee astratte. Donde il carattere simbolico dei primi diritti che sono manifestazioni necessarie che devono mostrarsi per tutto, e quindi s'intende come esse si trovano ugualmente tra i selvaggi moderni e nell'antico diritto romano come nel germanico —

Adagio adagio nel diritto alcuni simboli prendendo il loro significato particolare, passarono ad esprimere semplici rapporti. Così la lancia nel diritto romano rappresentò la proprietà, la spada nel germanico il potere, e così la *manus iniectio* pei Romani e *l'anefang* pei Germani diventarono la forma solenne di ogni affermazione di proprietà; ed anche atti più complessi, come la *mancipatio*, si mutarono in semplici forme di quasi tutti i negozî giuridici, tanto delle convenzioni (nel *nexum),* quanto delle traslazioni di proprietà, tanto del matrimonio per *coemtionem,* quanto della *coemtio fiduciae causa* ecc.

Così si operò nel diritto la distinzione tra materia e forma — la materia del diritto ci fu data dai fatti della vita; la forma è una creazione dello spirito giuridico, che implica un grande potere di astrazione.

Coll'analogia continua tra il diritto e la lingua, egli afferma che nella origine di ogni diritto si possano determinare tre stadî. Ogni atto o rapporto giuridico consiste nella coesistenza o nella successione necessaria di due fatti diversi, i quali, quando un diritto è semplice consuetudine, cominciano coll'essere spesso associati, senza perdere la loro esistenza indipendente, cui appresso

o per abitudine o in forza di una prescrizione legislativa, diventano legati indissolubilmente; ma possono esserlo in modo puramente necessario, e solo quando sotto l'impero di una necessità logica ci appajono fusi in un solo concetto, possono dirsi perfettamente uniti. — La vendita presso i Romani come ogni altro contratto sinallagmatico, è il resultato di due stipulazioni unilaterali — In appresso le due stipulazioni si fusero in un solo concetto: l'accordo delle volontà, e allora la vendita divenne perfetta anche senza la consegna della cosa e il pagamento del prezzo (v. tutt'altri casi esposti dal valente Prof.) Indi le formalità invecchiano; e le parti cadute nel diritto sono sostituite da altre nuove. — Continuando le analogie, egli nota che tutti i primi diritti consistono in una serie di maniere o di attitudini propiziatorie, le quali quando si praticano verso gli spiriti dei morti, diventano riti religiosi. Nota che nell'infanzia dei diritti più progrediti signoreggiano atti solenni e parole sacramentali, a cui si attribuisce un potere assai maggiore che per se non abbiano — da qui l'origine del giuramento giudiziale — di qui la voce *carmen* che significa *incantagione e formula giuridica.* — Nota l'origine della mitologia del diritto, giacchè i simboli, dei quali non si intese più il senso, diedero anch'essi origine a tradizioni e leggende poetiche. Così il rapimento della donna, divenuto simbolo della celebrazione del matrimonio, generò la leggenda del ratto delle Sabine; la tradizione alterata di un giudizio di Dio diede origine alla favola di Muzio Scevola.

Il carattere del diritto perciò è poetico — il diritto si esprime in versi, o in proverbî rimati o alliterati.

La religione frattanto, che in origine era stata pedissequa del diritto, in un'epoca posteriore ne diviene signora; e quindi nel seno di essa deve cercarsi l'origine di ogni legislazione — È così che si spiega la decisione delle contese per opera dei Re in nome di Giove, e per opera dei Sacerdoti, ai quali succede, principalmente in Occidente, l'aristocrazia, la quale più che attribuzioni religiose, ebbe attribuzioni politiche. —

Avendo avuto il diritto uno sviluppo storico, fu necessità divenisse scritto — la quantità di energia spesa per la sua con-

servazione, che gravava solo sulla memoria, ne impediva il progresso — La scrittura delle leggi si fece sotto l'influenza delle classi popolari (Legge delle XII Tavole, Leggi di Licurgo e Solone, Leggi germaniche di Rotari, Statuti dei nostri Comuni).

Quando la vita non si muove, il diritto divenuto scritto, ritarda nel suo sviluppo (Diritto Chinese, Diritto Indiano).

In occidente il diritto scritto si muove, perchè si forma successivamente un diritto consuetudinario. — Il primo nodo con cui sviluppò il diritto scritto in ogni società, è stato, secondo il SUMNER MAINE, quello delle *finzioni,* cioè ogni mezzo che nasconda o finga di nascondere l'alterazione sopravvenuta in una regola giuridica di cui cambia l'applicazione, mentre si conserva il testo (sistema che dura fin oggi e che spiega l'influenza della giurisprudenza).

A questo primo periodo ne succede un secondo, in cui le innovazioni cominciano a farsi nel diritto in virtù di *principî,* cui si crede doversi ogni legislazione conformare per il loro valore intrinseco (*Aequitas,* il *diritto naturale* pei giureconsulti del secolo XVI, i principî del 1789).

Esaurito questo periodo di attività spontanea e produttiva, nel diritto ne succede un altro di attività legislativa (Giustiniano, Cod. Napoleone.)

Questi modi di sviluppo si completano a vicenda di età in età.

Rileva ancora il GAUDENZI, che in un primo periodo tutte le regole giuridiche sono particolari — di seguito le norme divengono più generali ed astratte. — Ciò spiega perchè in origine il diritto fu proprio di poche persone per estendersi in appresso a un numero sempre maggiore.

Chiude il lavoro, accennando per sommi capi all'evoluzione dell'organismo del diritto.

In tutto questo lavoro, che costituisce un primo tentativo organico di psicologia del diritto, l'A. ha spianato la via a chi voglia intraprendere questo grande argomento scientifico, che va elaborando la scienza moderna attraverso i materiali che è dato raccogliere. La costituzione di tutte le parti di questo grande organismo, sarebbe l'ultima espressione della scienza, di che fin oggi possiamo appena leggerne l'indice.

Ultimo venuto è stato il Prof PIETRO COGLIOLO nella sua *Filosofia del diritto privato* (Firenze 1888), il quale ispirandosi all' illustre SPENCER *(Sociologia)* lì dove accenna al rapporto fra i sentimenti e le norme giuridiche, e al SIDWIG *(Storia delle idee morali)* e specialmente agli illustri tedeschi WUNDT *(Psicologia)* e KIRCHMANN *(Grundbegriffe des Rechts)* ha saputo cogliere altri dati fondamentali della *Psicologia del diritto.* — Egli scrive (pag. 33): "Non dev'essere dimenticata un'altra differenza che potrebbesi dire *psicologica* tra il diritto primitivo e il diritto progredito: in una società giovine le norme giuridiche sono non imposte, ma *volute e sentite;* hanno cioè una base immediata nei costumi e nella sapienza popolare; si che la loro violazione è un'offesa alla *comunità,* la quale deve vendicarla...In una società civile alla *comunità* si sostituisce *l'individuo*.... così il diritto ha perduto la sua antica base psicologica e si è fatto individuale.

" Nello sviluppo del diritto avviene ciò che avviene negli organismi e in tutti i fenomeni del mondo; da una parte va scomparendo la primitiva omogeneità, le funzioni si fanno più particolari e distinte, gli organi acquistano ciascuno una fisonomia sua propria, le differenze anche minute aumentano e la massa si divide in parti diverse e perfezionate; da un'altra parte e contemporaneamente avviene il coordinamento in concetti generali, i varî ufficî cooperano ad uno scopo complesso, il sistema si sviluppa e ricongiunge la molteplicità delle cose in principî vasti e superiori. Così accade nelle norme giuridiche; col progresso crescono in numero e provvedono a tutti i casi; ma nello stesso tempo diventano più generali e più comprensive, e si riducono ad alcuni principî fondamentali, per modo che ognuna di esse si coordina con le altre, e si fa più armonico il *consensus* di tutte assieme.

" Una ricerca tormentata dalle filosofie passate era la *base psicologica del diritto,* cioè a dire quale sentimento lo animasse e quale scopo ultimo avesse.... È chiaro che ogni società come ogni individuo mira costantemente al proprio benessere, non solo materiale, ma anche intellettuale e morale, e che a questo scopo sono sorte tutte le istituzioni della civiltà, tra le quali il diritto e le leggi.

" Il diritto adunque ha la sua base e il suo scopo nell'utile sociale, dal quale prende alimento ed ispirazione perenne. La sua efficacia è sorretta da alcuni sentimenti che si trovano nell'uomo, e tra questi principalmente due, che sono la paura delle pene e della coazione, e il rispetto per i comandi imperativi e forti. In ogni individuo sono infatti due generi di emozioni: prima di tutto il desiderio dei piaceri e l'avversione ai dolori; e poi il rispetto incosciente alle potenze naturali o sociali.... Le norme giuridiche corrispondono a questo dualismo psicologico; l'utile sociale le anima e le fa conservare; il rispetto tacito e involontario che ispira la loro impotenza, concorre a sorreggerle.... " Ogni norma è determinata o da un sentimento di piacere o da un sentimento di rispetto, ed una ricerca profonda di *psicologia giuridica* dovrà col tempo essere fatta. Basterebbe questa considerazione per mostrare come le regole del diritto sieno sempre proporzionate per qualità e per quantità alle condizioni economiche e psichiche del popolo; tutti i fenomeni del mondo sono collegati da un mirabile *consensus* od accordo, come le funzioni del corpo umano ".

Quando poi il Cogliolo si occupa delle relazioni fra il diritto e la società, egli studia tra le altre condizioni, anche le *psicologiche* — e in proposito scrive: " Il diritto di un popolo riflette la parte maggiore dei suoi sentimenti. Le sue paure, i suoi pregiudizî, la sua austerità o la sua mollezza, il suo amore per la famiglia, tutto il suo animo getta riverbero sopra le norme giuridiche, e non solo per lo scenziato, ma anche per il legislatore interessa ricercare la *base psicologica del diritto* ".

Ne accenna la influenza in proposito della materia successoria, della quistione del divorzio e della condizione giuridica della donna. —

Aggiunge in fine il Cogliolo: " I sentimenti sociali hanno anche una grande parte nel *formalismo giuridico:* altre cause concorrono a crearlo nei popoli primitivi e farlo diminuire nei civili; ma c'entra pure la tendenza che una nazione può avere maggiore o minore per le forme. I rituali, le cerimonie, le pompe, le solennità familiari e giuridiche e la forma degli atti sono manifestazioni diverse di un medesimo sentimento, che è il

rispetto per il grandioso e per tutto quell'apparato esterno che colpisce la fantasia. Ogni popolo ha questo rispetto in grado diverso: i suoi sentimenti di questo genere influiscono adunque sopra la quantità delle forme nel diritto. E la base psicologica c'è pure nella *qualità* di esse forme. „

23. La migliore determinazione del campo della psicologia del Diritto nel senso da noi avanti additato, è stata fatta dallo Schäffle nella sua dotta ed elaborata opera: *Struttura e vita del corpo sociale* (Parte II, Capo VII, Capitolo II pag. 758 e seg.), in cui il chiarissimo autore svolgendo l'importanza del *diritto* e della *morale* nella storia dell'evoluzione scrive:

“ Il diritto e la morale regolano — quello con coazione esterna, questa con coazione interna — l'organizzazione e la coordinazione delle unità sociali collettive ed individuali di diritto pubblico e di diritto privato, l'impiego ed i limiti dell'uso delle varie forme di soggetti, la capacità di agire (contrarre), l'uso della forza dei soggetti. I processi di variazione sottostanno quindi all'influenza del Diritto e della morale, come ad esempio nel regolamento dell'educazione, dell'istruzione, nell'ordinamento dell'educazione militare del popolo, nella assicurazione e nella creazione dei mezzi e dei modi di perfezionamento. Il diritto e la morale danno anche norma alla conservazione, alla trasmissione, alla comunicazione e alla diffusione dei beni materiali e spirituali, alla tradizione e alla comunicazione delle idee, cioè alla trasmissione ereditaria. Essi escludono certi mezzi di lotta, la violenza, l'oppressione, la giustizia di propria mano, e danno norme nel diritto patrimoniale (delle cose) all'uso della forza materiale. Essi spingono alla composizione, alla forma contrattuale, alla conciliazione, a rimettere dei contrasti alla decisione di istanze imparziali ed alla costituzione di siffatte istanze. Essi escludono certe conseguenze della vittoria, l'annientamento e lo sfruttamento, ed assicurano i successi di una lotta combattuta lealmente e moralmente, locchè solo fa sì che rapporti di forza diventino rapporti di diritto e da essi sorgano ragioni ed obbligazioni giuridiche, poteri e proprietà del diritto assicurate. „

Aggiunge lo Schäffle che il Diritto e la Morale devono essere appresi come ordinamenti *socialmente stabiliti* -- regolati

sulle condizioni storiche della conservazione sociale collettiva, formati colla esperienza del bene e del male, imposti con coazione esterna dagli organi storicamente dati del potere, e con coazione interna dalla forza dello spirito del popolo, consolidati dalla trasmissione ereditaria e dalla consuetudine — della condotta feconda conservatrice e sviluppatrice, e della decisione delle lotte per la vita e per gli interessi — sono ordinamenti per assicurare e circoscrivere le conseguenze della vittoria e della soccombenza in tali lotte, in una parola, ordinamenti sociali e costituiti dal punto di vista della sociale conservazione, delle azioni e reazioni sociali e quindi della sociale evoluzione.

Questa concezione pone in piena luce l'immensa importanza pratica del Diritto e della Morale, la loro benefica azione, il loro contenuto storicamente mutabile e il loro principio generale superiore a tutti i sistemi storici dell'etica positiva, la loro forza impulsiva.

" La indagine dei fatti mostra incontrovertibilmente, che il Diritto e la Morale danno bensì norma ed ordinamento alla lotta degli interessi e alle sue condizioni nell'interno di ogni ente sociale, ma non la escludono. Ciò che il Diritto e la Morale impediscono, è la giustizia individuale, la violenza, il dolo, ma non la composizione, non la decisione per mezzo di giudizî, delle lotte sociali per gli interessi; malgrado il diritto, viva è la lotta che ogni dì si combatte pel guadagno, per la proprietà, per la signoria, per la potenza, per l'onore. Per le regole del Diritto e della Morale, i singoli soggetti che combattono la lotta interna per la vita, vengono autorizzati ed obbligati ad adattarsi in una determinata guisa alla lotta individuale o collettiva, a difendere o preservare dall'annientamento le parti deboli, a prodursi come forze della conservazione collettiva, a non combattere se non certi mezzi permessi, a fissare in determinate facoltà o diritti i successi ottenuti nella lotta, a conseguire la prevalenza senza la distruzione, ad affermare colla vittoria il valore superiore, a porre in serbo il frutto della superiorità dimostrata ed assicurarlo contro la violenza.

" Ma la lotta non viene dal Diritto e dalla Morale esclusa, nè viene impedita l'acquisizione e l'affermazione della preva-

lenza e della superiorità. Il primo diritto, anzi, sorse dalle prime vittorie della violenza e dell'astuzia. E gli ulteriori successi sono il resultato di una superiorità spirituale, corporale, economica, sono l'effetto di una prevalenza legalmente e moralmente affermata.

" E questi ulteriori successi non solo non vengono dal Diritto e dalla Morale impediti, ma piuttosto ne vengono assicurati, accumulati, conservati e favoriti nel loro accrescimento; la lotta feconda degli interessi ne viene essenzialmente eccitata e ravvivata, perchè il diritto protegge i successi legali.

" Una sana costituzione del Diritto e della Morale mostra l'ordinamento della lotta sociale regolato secondo l'interesse della conservazione sociale collettiva; che se questo interesse non ha rappresentanti prevalenti, il regolamento ha luogo secondo gli interessi particolari dei partiti predominanti.

" Il punto più alto a cui si possa giungere, è la determinazione del contenuto del Diritto e della Morale dal punto di vista di un ordinamento *conveniente secondo l'evoluzione storica*, utile alla conservazione collettiva — di quelle innumere forme di soggetti, di quelle innumere adattazioni, trasmissioni ereditarie, eccitazioni di lotte, forme di decisione e conseguenze della vittoria, le quali appartengono alla lotta per la vita nell'interno degli enti sociali. „

Questi concetti conducono Schäffle ad ammettere: — Che esiste un diritto che si sviluppa lentamente, che si modifica storicamente, un diritto che l'intreccio delle azioni e reazioni sociali ordina in modo rispondente alle esigenze della conservazione collettiva, quali sono determinate dalle particolari condizioni storiche, e tutte le unità sociali esercitanti azioni e reazioni fra loro pone in condizioni di equilibrio. — Che questo intreccio di azioni e reazioni delle lotte sociali deve ricevere norme determinate dal punto di vista della conservazione sociale collettiva — epperò l'istinto della propria conservazione nel corpo collettivo, e l'autorità delle persone dirigenti intervengono con forza prevalente per costituire norme giuridiche e leggi morali rispondenti alle condizioni dello sviluppo storico, per farle valere e svilupparle. — Che è l'istinto di conservazione

collettiva quello che in condizioni e contenuti diversi della propria conservazione, proibisce o permette cose diverse o cose fra loro opposte. Questo istinto sta a base dell'etica che si ispira all'umanità e alla tolleranza, ma sta anche a base della morale dei selvaggi e dei barbari. Che anzi dal pensiero fondamentale della teoria dell'evoluzione deriva naturalmente, che i contenuti del diritto e della morale non sono *assiomi* e temi, ma *risultati dell'evoluzione*, e che tutti i sistemi storici del Diritto e della Morale sono transeunti e perfezionabili. — Che sono principî etici fondamentali le esigenze di una *energica affermazione di sè stesso*, di una *attività funzionale come membro*, di una *abnegazione di sè stesso per gli altri*. Senza di esse non è possibile alcun elevato sviluppo della forza collettiva, della società, della civiltà. Ma in ogni periodo dello sviluppo esse presentano una impronta particolare. Attraverso al lungo cammino dell'evoluzione, dalla vita nomade alla civiltà moderna, il loro contenuto concreto si tramuta gradatamente nel suo opposto, dall'esclusivo sentimento comune delle orde indiane nel patriottismo e nella umanità dei tempi moderni, dalla comunistica mancanza di individualità degli uomini nomadi nella più scolpita individualità funzionale e personalità giuridica del cittadino di Stati inciviliti. Furono le condizioni della propria conservazione quelle che, nella stessa misura, si sono storicamente modificate. — Che l'asso damento dei sentimenti morali non avviene per la dominazione della ragione sugli istinti. — La natura razionale si produce solo storicamente nell'individuo e nei popoli; essa non esiste nell'infanzia. E la necessità della lotta per la propria conservazione, quale l'uomo deve sostenere, deve eccitare le unioni delle forze e con ciò la morale e il diritto. Già la primissima esperienza basta a porre fra le semplici condizioni della vita dell'orda una più o meno grande identità fra gli interessi della conservazione individuale e quelli della conservazione collettiva. Anche all'ultimo individuo di una orda diventa chiaro il *valore* anzi la *necessità* del principio "ciascuno per tutti e tutti per ciascuno". Questa esperienza dà come prodotto un fondo di capitale morale che nel corso della storia, sotto l'influenza di una esperienza ulteriore, dell'abnegazione indivi-

duale e della fedeltà funzionale come condizione fondamentale della conservazione collettiva, può crescere e svilupparsi. È l'esperienza della lotta per la vita quella che genera anche il rispetto per gli altri e per il riconoscimento universale dell'azione morale nel seno della società, la forza eticamente eccitatrice dell'applauso morale della comunione; è essa quella che sotto l'influenza degli spiriti dirigenti le grandi lotte per la conservazione collettiva crea una convinzione popolare, salda, indistruttibile, e corrispondentemente, una costante consuetudine dell'azione morale. L'educazione spirituale concorre nella formazione di una vita morale del popolo, ma la introduzione di essa e la forza per giungere ad essa poggiano sopra la convinzione della identità fra l'interesse della conservazione collettiva e quello della conservazione di ogni singolo individuo. — Che la selezione naturale assicura questo progresso. Il diritto e la morale quali ordinamenti sociali delle lotte per gli interessi, sono prodotti dalla selezione naturale. — È legge delle lotte per la vita che sopravvivano quegli enti sociali, i quali mediante il diritto e la morale, danno alla loro lotta interna ed esterna l'organizzazione più vigorosa, più adatta all'attacco e alla resistenza, e per mezzo di questa organizzazione toccano il *maximum* di tutte le forze, da cui discende la ***vitalità*** del corpo sociale. Ciò fa sì che lentamente, ma sicuramente, viene mediante la tradizione ad affermarsi una legge giuridica ed una legge morale sempre più perfetta. Avviene perciò che il Diritto e la Morale secondano sempre più il più elevato sviluppo e la più efficace unione delle forze, favoriscono la trasformazione e il rafforzamento, rispondente ai tempi, di tutti i possessi tradizionali; rafforzano nell'individuo e regolano nel corpo complessivo gli impulsi a lotte ulteriori; al più valente assicurano il successo e ai più deboli l'eccitamento e i mezzi a un adattamento più vitale. Così essi si sviluppano necessariamente nella lotta e per mezzo della lotta selettiva, essendo un elemento essenziale della forza di conservazione collettiva. — Che la volontà dell'uomo è determinata dal temperamento ereditato, dalle impressioni sociali ed esteriori che il soggetto (volente) ha subito nel passato della storia della sua vita individuale, e finalmente dall'azione delle

congiunture psichiche e naturali sulla disposizione spirituale al momento dell'azione. Ond'è che l'azione è imputabile, quando e perchè la volontà ha nell'istinto della conservazione motivi determinanti, e perchè il diritto e la morale affermano le condizioni fondamentali della conservazione e dello sviluppo collettivo e individuale.

Della *Psicologia del diritto* deve far parte un'altra grande rubrica, che lo Schäffle studia come legge di *adattamento sociale* (pag. 844 e seg.). Egli scrive che: "la vita quotidiana ci mostra individui, che adattano fisicamente e psichicamente sè ed altri, in quanto tutta la vita non fanno che imparare per sè, o rivolgono i loro sforzi alla riforma di ordinamenti sociali — famiglie che perfezionano i loro membri e si mettono sempre più in armonia colle mutate condizioni della vita — complessi privati di ogni maniera, i quali si vanno continuamente riorganizzando, istruiscono il loro personale e migliorano il loro materiale — finalmente unioni di utilità comune, le quali spesso si propongono come loro proprio scopo l'adattamento vitale delle più svariate parti del corpo sociale. Comuni e Stati si occupano variamente ed ampiamente dell'educazione, dell'istruzione, delle riforme e delle innovazioni, delle riorganizzazioni, per mantenere sè e i proprî membri in istato vitale. Uno dei compiti principali di una saggia politica costituzionale si è quello di assicurare allo Stato gli impulsi ad una attività riformatrice, altrettanto incessante, quanto prudente nei particolari e procurargli così l'adattamento conveniente ai tempi. Lo Stato esercita un'azione adattatrice, indirettamente colla coazione, e direttamente colla costituzione di istituzioni collettive, che superano la forza e la facoltà organizzatrice degli individui, e diventa uno dei fattori principali della formazione di forze sociali.

" A ciò si aggiunga, che la volontà collettiva organizzata a Stato già mediante la costituzione e l'attuazione del *Diritto* esercita e per la conservazione sociale deve esercitare una influenza coattiva sull'adattamento. Mediante l'assicurazione giuridica dello sviluppo e della scelta funzionale (professionale), mediante l'ordinamento dell'adattamento stabile e della migrazione,

del mutamento di residenza, dei viaggi, degli stanziamenti, mediante il diritto sulle associazioni private e pubbliche, mediante il diritto sulle società, associazioni, unioni, corporazioni, mediante il diritto intorno al godimento di beni altrui e dell'opera di altre persone (contratto di mutuo, mandato, *locatio-conductio)* e mediante diverse altre parti principali del diritto privato, pubblico e famigliare, lo Stato interviene per promuovere e regolare la formazione e l'accrescimento di forze vitali, atte alla lotta per la vita. Essa eccita l'adattamento fecondo coll'introdurre sempre nel diritto politico i principî giuridici della libertà e della eguaglianza soggettiva.

Continua lo SCÄFFLE che il "contenuto dell'*adattamento* è duplice: Da un lato esso è l'accomodamento del soggetto, cioè delle diverse unità sociali alle condizioni esterne della sua conservazione, cioè un adattamento *soggettivo. Cultura della mente, educazione, istruzione, ginnastica, esercitazioni* di ogni maniera costituiscono l'adattamento soggettivo cosciente, proprio solo dell'uomo. —

"L'adattamento soggettivo, che abbraccia sia il personale che il patrimonio, sia la funzione che l'organizzazione, ha poi una duplice direzione: imperocchè esso adatta il soggetto colla natura esterna o a uomini stranieri o nemici, oppure a certi membri correlativi ed operazioni correlative di quella associazione, a cui anche il soggetto proprio dell'adattamento appartiene. Puossi quindi distinguere un adattamento *esterno* e un adattamento *correlativo. La migrazione* ossia la ricerca di ambienti naturali o di vicinanze più propizie, è anche una delle forme dell'adattamento soggettivo.

"L'altro lato dell'adattamento consiste nell'adattare, non il soggetto alle condizioni esterne ed alle unità sociali correlative, ma inversamente nell'adattar queste ad un soggetto determinato. Possiamo chiamar questo adattamento *oggettivo,* il quale si compie o mediante *miglioramenti* cioè coll'agire in senso adattatore sulle condizioni esterne della vita e sui membri sociali correlativi, oppure mediante *introduzioni* ed *eliminazioni*, col sostituire agli oggetti disadatti altri tratti dal di fuori.

"L'adattamento *progressivo* è caratterizzato dall'aumento

quantitativo (numerico) e qualitativo (intensivo) delle forze sociali, dalla specializziazione delle forze individuali e collettive per funzioni speciali, finalmente dal raggruppamento delle forze speciali adatte in un'azione comune fra loro ed anche coi mezzi ausiliarî più acconci e colle resistenze minime della natura esterna. „

A questi tre fattori è dovuto il diverso carattere psicologico del diritto nelle diverse epoche.

Alla base di questi dati è possibile costruire una scienza a larghe vedute, la quale incarni lo sviluppo della cultura umana e il carattere psicologico del Diritto come dipendente dall' insieme dell'azione naturale delle forze sociali. [53]

[53] Per la costituzione della *Psicologia del Diritto*, io non posso trasandare alcuni esami stati fatti dal Bukle intorno agli effetti morali e civili del vario grado di naturale fertilità della terra, e in generale l'influenza etnografica sulla costituzione della Psicologia giuridica.

Queste osservazioni desumo dai pregevolissimi studî fatti dal prof. Gabba intorno alla *Scienza sociale* e proprio dalla quarta conferenza sul tema: *Delle difficoltà che incontra la scoperta del vero nello studio della società umana,* pubblicata nel 1º volume delle sue conferenze: *Intorno ad alcuni più generali problemi della scienza sociale.* Torino 1876 pag. 90 e seg.

" Che su di un suolo ribelle al lavoro umano, e troppo avaro di prodotti, gli uomini non possono uscire dalla miseria e dalla barbarie, nè incamminarsi a ognor crescente prosperità ed agiatezza, senza di cui è impossibile l'incivilimento, è verità ovvia. Ma che per converso una grande fertilità del terreno, l'abbondanza di facili prodotti, debbano necessariamente ingenerare inerzia, mollezza di costumi, propensione ad istituire e a tollerare il dispotismo e la tirannia, debbano in una parola necessariamente avere per effetto una civiltà di basso livello e stazionaria, é questa la dottrina di Buckle che a voi come a me e a non pochi autorevoli cultori degli studî nostri sembrerà racchiudere del vero frammisto ad esagerazione. Il vero sta in ciò, che da siffatta circostanza può quella conseguenza provenire per il concorso di molte altre circostanze, ma che non basta sola a produrla. Riflettasi infatti che la facilità dei mezzi di sussistenza di cui parla il Buckle, non può intendersi che ai prodotti dell'agricoltura: imperocchè se rivolgiamo il pensiero a quelle popolazioni che non essendo agricole, pur non menano vita selvaggia di caccia e di pesca, ma si alimentano dei facili prodotti di certe piante con pochissima fatica coltivate, non ravvisiamo in essi una organizzazione sociale, nè stazionaria, nè progrediente di sua natura, ma piuttosto una condizione anteriore preparatoria alla vera e propria consociazione, perchè in quelle condizioni non vi può essere densità di popolazione, e per tal motivo, come anche per la semplicità dei costumi, il genere umano si ritrova al punto di partenza più remoto dalla vita civile, che per ora non esiste e non ha caratteri di sorta. Ma nelle popolazioni dedite all'agricoltura, e che da questa ritraggono mezzi alimentari in gran copia, una civiltà stazionaria può esistere bensì, ed esiste difatti in moltissimi casi, ma assai meno per virtù della facile alimentazione, che per effetto delle stesse isti-

24. Qualunque sia stato il tenore, in cui ciascuno scrittore ha appreso l'*elemento psichico del diritto*, devesi indiscutibilmente riconoscere che il Vico sia stato il fondatore della *Psicologia del Diritto* come branca scientifica della Filosofia del Diritto, e come materiale scientifico, perchè egli solo, nella sua epoca, pur accennando a un'ideale del diritto, che non si oppone alla realità del suo sviluppo, seppe comprendere e studiare il Diritto nella realità psicologica, storica e sociale.

Gli fu aperta la via nel fare queste indagini da alcune norme dettate da illustri filosofi e giuristi.

tuzioni sociali, del carattere e delle tendenze degli uomini, del rapporto di quelle società col rimanente del mondo. La facilità dell'alimentazione in popolazioni siffatte non è maggiormente necessaria causa per sè sola di stazionaria civiltà e di dispotismo, di quello che ella abbia mai potuto essere il resultato di queste condizioni. Il passaggio in vero dalla vita selvaggia e nomade alla vita agricola fu la vera origine della civiltà; ma fu in pari tempo esso medesimo l'effetto di un rilevantissimo progresso intellettuale delle genti primitive. Di guisa che il supporre che siffatto progresso abbia dovuto di un subito arrestarsi dovunque l'agricoltura abbia dato un largo compenso alle fatiche in essa impiegate, gli è manifestamente ammettere un effetto senza causa non solo, ma in contraddizione colla causa. E di vero ciò che costituisce il progresso delle società nella sua organizzazione e nelle condizioni morali e materiali, è il sorgere e lo svilupparsi accanto all'agricoltura altre industrie, le quali procacciando ad un maggior numero di uomini una partecipazione ai mezzi di sussistenza forniti dall'agricoltura, arricchiscono in pari tempo la società di uomini e di prodotti, e vanno allargando ed elevando colla sfera dell'utilità quella delle idee e dei desiderî. Quanto è più fertile il suolo, tanto è più largo il campo aperto all'incremento di tutte le industrie: nè il venir meno dell'attività industriale fuori dell'agricoltura, migliora la sorte o diminuisce le fatiche della classe agricola, che lungi dal potere mai diventare superflue per virtù della fertilità del terreno, sono anzi sempre la causa più o meno remota di quest'ultima. Se quindi in un fertile paese l'industria agricola è la sola esercitata, e serve di base all'immobile impero del dispotismo e della superstizione, all'ozio infecondo di una minoranza od anche soltanto di una famiglia privilegiata che sfrutta i sudori dei servi della gleba, ciò deve manifestamente provenire non dalla fertilità del suolo, ma da ben altre cagioni, che paralizzano il naturale effetto di quella medesima fertilità, e arrestano quel moto di progresso del genere umano, che aveva già fatto fare il grandissimo passo dalla vita nomade alla vita agricola. — La fertilità del terreno contribuisce a tale resultato in modo soltanto negativo, in quanto cioè senza l'agricoltura, e però senza un maggiore o minore grado di fertilità del terreno, la civiltà non avrebbe potuto cominciare affatto, nè mantenersi, sia progredendo, sia rimanendo stazionaria. —

" Non meno che in relazione alla natura esteriore, le leggi della società vogliono essere studiate altresì in relazione alle naturali disposizioni delle varie razze o famiglie di popoli. Le differenze etnografiche non solo materiali, ma altresì intellettuali e morali, sono da gran tempo avvertite dalla scienza, ma furono quasi sempre considerate come effetti delle differenze dei climi, nella quale ipotesi essi non potrebbero veramente

CICERONE nell'antichità aveva insegnato: *Ex intima hominis natura haurienda est juris disciplina.*[54]

A questo principio si riattaccarono i due filosofi, che aprirono l'êra degli studî nuovi sociali: HOBBES e GROZIO.

HOBBES studiando la *natura umana* che trovò *egoistica* e diffidente, opinò essere l'uomo mosso dall'istinto del *piacere* e dell'*utile* in tutte le sue azioni, e spiegò la società come fatta non a scopo di reciproco amore, ma per cercare la propria utilità e il proprio vantaggio.

Riuscì perciò dopo lunga analisi a negare la natura socievole dell'uomo, affermando, che l'uomo resta in società per *mutuo timore*, cioè o nell'intento di assicurare la propria sicurezza e di-

formare oggetto di speciali studî scientifici. Una vera e propria *dottrina etnografica*, specialmente nel suo *aspetto psicologico e sociale,* non ha potuto sorgere prima, che si ritenesse, che le differenze delle razze fossero fatti primitivi della natura, modificabili bensì, ma nell'essenza loro indistruttibili, per opera di influenze esteriori, sia casuali, sia volontarie. E tale appunto è persuasione dominante ai nostri giorni — Vi è bensì qualcuno come il Waitz, che pensa nulla esservi di naturale, di costante nelle attitudini, nei caratteri morali dei differenti popoli; ma tutto dipendere dalle circostanze esteriori, e da istoriche contingenze; ma come bene osserva il Perty, è questa opinione di pochi. È però certa cosa che l'etnografia intellettuale e morale costituisce la parte forse più oscura e più scabrosa degli odierni studî sociali. E di vero non rilevandosi le interiori attitudini negli uomini se non per mezzo delle loro azioni, e non essendo meno imperiosi e violenti gli impulsi che l'uomo ha per natura, di quelli che sono frutto dell'educazione e dell'abitudine, chiaro si scorge non doversi i fatti sociali, come neppure si debbono i fatti individuali, spiegare ricorrendo all'azione di naturali e primitive tendenze degli uomini se non dopo che ogni altra spiegazione sia riuscita impossibile, ricorrendo all'azione di cause estrinseche sia naturali sia contingenti, le quali abbiano in modo corrispondente foggiato il carattere si nazionale che individuale... Però è evidente che all'istesso modo in cui gli individui fra loro si distinguono per certe attitudini e tendenze proprie a ciascheduno, e il cui germe e la base sono tanto naturali da resistere ad ogni impero di educazione, nell'istesso modo anche quelle morali individualità, che sono le nazioni, possono essere contradistinte da tendenze e disposizioni naturali loro proprie, comuni in maggiore o in minore grado a tutti gli individui che le compongono. „ — V. anche intorno all' influenza degli studi etnologici in coordinazione alla Sociologia: THOMAS MASARYCK — *Versuch einer concreten Logik* (Classification und organisation der Wissenschaften; Wien 1887; pag. 179 e seg. — Recentemente sono state fatte delle applicazioni di sociologia etnografica dal prof. CH. LETOURNEAU nei due lavori — l'uno: *L'évolution du mariage et de la famille;* Paris 1888 — l'altro *l'évolution de la propriété;* Paris 1889 — con cui è tentata una ricostruzione generale dei due istituti giuridici senza preconcetti di scuola. —

[54] V. il commento a questa dottrina di Cicerone in ARTHUR DESJARDINS — *Les devoirs — essai sur la moral de Cicéron* — EMILE FEITU, *Ciceron et sa conception philosophique de droit.*

fesa, e di provvedere alla propria utilità, o per il predominio dei forti o per scambievole consenso.

Egli fece derivare il Diritto dall'istinto innato dell'uomo per la conservazione di sè stesso e delle proprie membra; e gli diede quindi per iscopo la conservazione e difesa dell'individuo.[55]

GROZIO trovò aperta la via da Hobbes e vi si inoltrò.

Egli esaminando la *natura umana* apprese, l'uomo come un essere socievole, che cerca nella società non solo il proprio utile ma l'attuazione della giustizia, la quale ha per iscopo di attribuire a ciascuno il suo. Così riuscì ad affermare che il *Diritto* non solo deriva dalla natura socievole dell'uomo, ma è indispensabile per il mantenimento della vita sociale[56]; e che studiando il diritto in tutto ciò che vi ha di immutabile ed universale presso tutti i popoli, da ciò che è proprio ad ogni singolo popolo, può costituirsi una *universale giurisprudenza,* desunta dall'intima natura dell'uomo.[57]

[55] Scrive il prof. SCHIATTARELLA nella memoria: *Idea del diritto nell'antropologia, nella storia e nella filosofia,* pag. 35 e seg., di HOBBES: "Il perno della sua dottrina è che sia stato un grande errore il considerare l'uomo un essere *socievole.* L'uomo non ama il suo simile, ma lo teme e l'odia; le relazioni degli uomini tra loro non mettono capo dunque nell'affetto o nella simpatia, ma nell'egoismo e nella paura. Solo l'interesse le unisce: *Si coeant enim commercii causa, unusquisque non socium, sed rem suam colit, si officii causa, nascitur forensis quaedam amicitia, plus habens metus, quam amoris, unde factio aliquando nascitur, sed benevolentia nunquam....Statuendum igitur est originem magnarum et diuturnarum societatum non a mutua hominum benevolentia, sed a mutuo metu extitisse.* In questo *stato di natura* l'uomo potrà fare ciò che meglio gli convenga; egli è in preda alle passioni animali; nulla v'ha di razionale e di normale in lui. Il più forte colpendo il più debole, esercita il suo diritto; il più debole ha torto: *Iuris naturalis fundamentum hoc est.* E quale sarà la conseguenza di questa lotta che ha la sua ragione nella misura delle forze materiali? *Bellum omnium in omnes.* Ma in questo stato di perpetua guerra non si può vivere — la ragione vi si rifiuta e reclama la pace, e siccome questa non è possibile che nella società, gli uomini si uniscono per formare questo grande istituto *(magnum institutum)* creando un potere assoluto (*imperium absolutum*), nelle cui mani rimettono tutti i loro diritti e tutte le loro prerogative naturali. Questo potere è lo Stato. „ — Ecco in sintesi il sistema giuridico di HOBBES — V. anche FILOMUSI-GUELFI — *Del concetto del diritto naturale e del diritto positivo* pag. 21 e seg. —

[56] CARLE — *op. cit.* pag. 297.

[57] CARLE — *op. cit.* pag. 295. Fin del 1880 lo SCHIATTARELLA nella memoria parecchie volte citata: *L'idea del Diritto* ecc., sostenne che il Grozio non è il *fondatore* di una nuova idea del Diritto — che prima di lui, il Domenico Soto e il Suarez avevano fatta della sociabilità la fonte da cui scaturisce il diritto, e il teatro del suo svolgimento — che anzi la dottrina del Grozio mette capo nelle dottrine dell'antichità e proprio

G. B. Vico studiò quei volumi, che mise a fondamento delle sue meditazioni.

Attinse a Hobbes l'analisi dello sviluppo psicologico dell'uomo in società, avendogli fatta impressione l'origine da Hobbes data al governo e alla società dalla violenza.

Attinse a Grozio il sistema del Diritto universale, in cui unificasi tutta la filosofia e la teologia, servendosi della storia delle cose e di quella delle tre lingue ebraica, greca, e latina.[58]

E costruì il suo sistema.

Mente profonda, di sè stessa critica, egli rifece continuamente l'educazione della sua mente, elargando i suoi studî. Così partendo da una filosofia che considerò gli uomini non come esseri solitarî, ma come esseri socievoli, alla quale natura comune dell'uomo fondò tutta la sua filosofia storica, egli intravide pel primo la stretta connessione della *Filosofia del Diritto* alla filosofia, alla teologia, alle dottrine dell'umana natura, alla morale, alla società.

Infatti accettando la definizione che della Giurisprudenza era stata data dai giureconsulti romani: — *divinarum ac humanarum rerum notitia, justi et injusti scientia* — l'apprese come lo studio che completava tutti gli altri studî,[59] facendola funzionare nella *Constantia jurisprudentiae,* come la Filosofia della Storia nella *Scienza Nuova.*

Rilevando la differenza tra la legislazione greca e romana, e fra i varî periodi del Diritto Romano, e i contrasti fra l'antica e la moderna giurisprudenza, egli fece applicazione del *metodo*

nel frammento dei libri della *Repubblica* di Cicerone, conservatici da Lattanzio — Egli trova il conforto della sua opinione in Hély, e con più autorità in Kaltenborn, Hartenstein, e Lerminier — e meglio ancora in un passo dello stesso Grozio (Prolegomena § 42) — V. tuttavia Filomusi-Guelfi *op. cit.* pag. 19 e seg., da cui Grozio è chiamato il più profondo rappresentante del principio della socialità. —

[58] Non posso non ricordare quanto abbia dettato il Grozio nei prolegomeni ai tre libri: *De jure Belli ac Pacis*: " A conferma del diritto naturale e nazionale dovremmo addurre le testimonianze dei filosofi, degli storici, dei poeti ed anche degli oratori; non perchè dobbiamo senza esame fidarci di loro, che inclinano a dire ciò che serve al loro partito, al loro subbietto o alla lora causa; ma perchè, quando molti in tempi e luoghi diversi affermano come certa la stessa cosa, dobbiamo attribuire tale unanimità a qualche causa generale che in questioni come queste, non può essere che una diretta deduzione da qualche principio naturale o da un consenso comune. Il primo denota la legge di natura, l'altro quella delle nazioni. " —

[59] V. la Sesta orazione accademica di Vico — *De Ratione.*

storico allo studio del Diritto — dimostrando che le leggi non potevano essere intese, quando sieno studiate separatamente dalle cause loro, dalle circostanze e necessità che le fecero sorgere, ed assumendo che il giurista deve essere filosofo per accertare i principî della legge, e storico per conoscere le cause e le condizioni che determinano lo sviluppo di quei principî, e danno carattere particolare alle leggi positive di una età o di una nazione.

Grazie al nuovo metodo storico impiegato, egli riuscí a spiegare lo svolgimento della legislazione, e il legame delle diverse legislazioni succedutesi, come un fenomeno sociale, che ha la sua materia, le sue leggi, la sua organizzazione, il suo modo di sviluppo — che risente le influenze delle condizioni morali, psicologiche, economiche, politiche, geografiche, etniche della società in cui la legislazione appare — e che continuamente si evolve e si differenzia e si perfeziona da popolo a popolo, dando colla storia la riprova di quei versi di Lucrezio *(De rerum natura* II) tanto celebrati:

> .... inter se mortales mutue vivunt,
> Et quasi cursores vitai lampada tradunt.[60]

E proclamò con tutta la logica della sua mente, che " i sistemi introdotti dalla legge hanno sempre relazione collo stato generale della società e coll'epoca storica in cui essi si manifestano; che le leggi non sono fatte, ma nascono da sè; che il loro incremento è largamente determinato dalle cause che operano su tutto l'umano consorzio; che ciascuno dei grandi periodi in cui la storia deve essere divisa, deve avere la sua specie di giurisprudenza, la sua specie di autorità, di ragioni o leggi fondamentali, come di giudizî e di decisioni. "[61] —

I quali dettamenti, a cui informò il concetto fondamentale del suo volume: *De uno etc.*, improntarono la intuizione di quella Scienza che oggimai *psicologia del diritto* si appella, la quale coglie il diritto come prodotto della successione delle generazioni

[60] La teoria del *Corso e ricorso delle Nazioni* di G. B. Vico non farebbe ostacolo all'applicazione dei versi di Lucrezio allo sviluppo progressivo del diritto nel concetto di Vico. — Ad ogni modo la critica ha dimostrato che la teoria del *Corso e ricorso* è stato il prodotto dello studio dello sviluppo storico delle nazioni in senso individualistico. —

[61] Flint — *G. B. Vico,* pag. 47-8.

umane, e del complesso delle nazioni nelle istituzioni sociali.

Questo *metodo storico* formulato da G. B. Vico fu con gran profitto adottato dal Savigny nelle celebri opere: — *Sulla vocazione dei nostri tempi per la legislazione e per la giurisprudenza* — e — *Sistema del moderno diritto romano.*

Ambedue gli scrittori compresero il diritto non come il prodotto di una volontà al di fuori delle nazioni; ma come l'*incarnazione dello spirito delle nazioni.* — Questa intuizione è stata causa del pronunziato sviluppo delle scienze giuridiche nell'era contemporanea — e la civiltà e la scienza devono essere riconoscenti al genio, che ha saputo affidare il suo nome alla psicologia comparata colla filologia, con la mitologia, colla giurisprudenza, con la storia letteraria, colla filosofia della storia.[62]

25. Questo carattere della filosofia giuridica di G. B. Vico è stato soltanto rilevato dalla critica contemporanea. Come ac-

[62] È giusto far notare, che pur attingendo a Grozio il metodo storico, a cui deve l'originalità delle sue intuizioni, il Vico non accettò di Grozio tutte le vedute. Il Flint (op. cit. pag. 135-36) accenna le obbiezioni che il Vico stesso fece al Grozio.

"Una è che il Grozio ignora interamente il diritto storico, o in altre parole, lo sviluppo storico del diritto. Con tutta l'erudizione che mostrò nell'illustrare il suo subbietto, egli non intraprese una investigazione veramente storica, nè dell'origine nè del progresso del diritto nelle nazioni; e perciò, secondo il Vico, fece vari grandi sbagli. Se infatti avesse riconosciuto, che il diritto ha origine nella religione, non avrebbe supposto che il suo principio costitutivo potesse essere unicamente umano; se ne avesse seguitato il progresso, non avrebbe confuso il diritto storico dei giuristi romani col diritto filosofico. Questa obbiezione è dovuta principalmente al non aver tenuto conto che il diritto storico non era il subbietto che il Grozio imprese a trattare.

"Un'altra obbiezione del Vico contro il Grozio fu che egli separava la legge dalla religione, l'idea di giustizia dall'idea di Dio. I moderni storici della giurisprudenza, come Lerminier e Bluntschli, pensano invece essere merito speciale del Grozio l'avere liberato la scienza dal giogo della teologia, poichè egli cercò di basare il diritto sul principio della socievolezza, sostenuto e guidato dalla ragione, e di trattare in modo, che le sue conclusioni dovessero essere ammesse anche da chi negava l'esistenza di Dio e il suo intervento nelle cose umane. Al Vico non sembrò questo un merito, ma un grave difetto. Il diritto, egli dice, non può avere altra origine che Dio; esso ha avuto origine da un sentimento della presenza e della potenza divina, ed è stato continuamente svolto dalla provvidenza di Dio. Nè il Grozio lo negava, ma soltanto credeva utile trattare la giurisprudenza per mezzo di sè stessa, cioè come materia di un senso speciale, e quindi partirsi dall'idea del diritto come dato alla umana natura.... E del Grozio dice ancora che confuse, circa l'utilità, la causa razionale con l'occasione storica del Diritto, mentre egli stesso sembra quasi allegare il passo, in cui il Grozio, in opposizione a Carneade, dichiara che l'utilità non è la causa, ma solamente l'occasione del diritto. „

cade al viaggiatore nelle montagne, che a misura va avanzandosi nel proprio cammino, vede allargarsi e rendersi più vasto l'orizzonte, è accaduto pur anche alla critica, la quale a forza di mettere in relazione date analisi e dati concetti, è riuscita a cogliere l'aspetto veramente complesso della dottrina psicologico-giuridica di VICO.

L'illustre CARMIGNANI[63] attratto dalla ricerca del principio ideale del diritto, non potè scorgere in VICO la tendenza psicologica.[64]

Nel vol. 4 egli fa rilevare il carattere assoluto del Diritto per VICO. Il VICO, egli dice, prendendo a punto di partenza la nozione del diritto data da Grozio, colloca il carattere del Diritto nel *Vero (De uno universi juris princ.* § 55. — *Hinc verum est omnis juris naturalis principium)*, e per tal modo ne forma un concetto della ragione; lo asserisce Vero di verità archetipa, assoluta, immutabile, eterna *(Jus aeterno vero constat)*, e però creazione della ragione pura (*vis veri quae errorem vincit, est virtus dianoetica)*.

[63] CARMIGNANI — *Scritti inediti — Storia della origine e dei progressi della filosofia del diritto*, vol. 2 pag. 217 e seg. — vol. 4 pag. 29.

[64] Non l'avevano scorta nel senso da noi accennato anche gli illustri conte MAMIANI DELLA ROVERE, e prof. PASQUALE STANISLAO MANCINI nelle loro decantate lettere *intorno alla filosofia del diritto e singolarmente intorno alle origini del diritto di punire.*

Il conte MAMIANI nella lettera seconda rilevando il principio che il Diritto è uno, come uno è il fine a cui tendono tutte le leggi, come una è l'origine della santità e autorità loro, esce in queste frasi: " Nol dice TULLIO assai chiaramente in nome dell'antichità? Non riconosce egli che a voler trattare delle leggi particolari di Roma, gli fa mestieri di abbracciare tutta la ragione del giure universale, di guisa che poi il diritto urbano venga a trovarsi raccolto come in un angusto angolo del vasto edificio? Non vuole egli derivare tutta la sua materia da quella somma legge nata innanzi dei secoli, e però coeva con la mente di Dio, comune agli uomini e agli Dei, e per la quale il mondo universo è da stimare una sola città fabbricata ad ambedue quelli?

Tanto poi nella contemplazione del diritto eterno si addentrò il gran VICO che forse è impossibile oggi a qualunque ingegno il non seguitare le sue vestigia. Egli *cercò i principî dell'etica e del diritto ideale eterno, singolarmente per ravvisare le rivelazioni e le ampliazioni successive di ambedue nel mondo delle nazioni.* „

Il MANCINI nella sua lettera prima scrisse: " L'immortale Vico a gran torto sconosciuto e deriso dai nostri antenati, fu colui che non solo la Morale e il Diritto, ma le scienze tutte rapportò a Dio, cioè al *Conoscere*, al *Volere* e al *Potere Infinito,* come al loro vero principio e fine, e nell'aureo suo libro *Dell'Unico principio e fine del diritto universale* getta i semi fecondi di quasi tutte le trascendentali dottrine esposte negli ultimi tempi dagli scrittori tedeschi. „

Il CARMIGNANI fece anche rilevare che la Filosofia del Diritto fu per la prima volta chiamata a nome in Italia dal VICO *(De uno universi juris princ. in Proloquio);* che questa filosofia presentavasi col carattere di trascendentale: tale essa era nel ridurre la storia del genere umano in storia avanti la storia; tale ella era nel richiamare i principî del Diritto a una nozione unica, archetipa e generale nella umana ragione esistente, non fornita dalla Società, allo sviluppamento della quale la società è nell'uomo, che ad essa è nato, occasione.

La ragione secondo il VICO ha le sue leggi, il suo opificio, la sua creazione, le quali partono unicamente, essenzialmente da lei; i sensi ne sono cause meramente occasionali e non efficienti.

Fece ancora rilevare che il VICO trasse nel diritto una linea la quale distingueva lo speculativo dal pratico (§ 37). Nel suo sistema altro è da considerarsi il diritto naturale dei popoli, altro quello dei giureconsulti, ed altro quello dei filosofi, i quali tutti pesano e librano nella bilancia della ragione (§ 136). Non si troverà nel VICO la enumerazione dei diritti della umanità, i quali emanano dalla ragione; ma vi si troverà la loro razionale struttura. Il primo elemento del Diritto è una nozione: il secondo è un motivo determinante la volontà: il terzo è la facoltà di agire liberamente nella direzione dell'atto della volontà, regolato dalla pura ragione (*Ibid. in conclusione*).

Questo aspetto assoluto del diritto non è in VICO isolato. Il CARMIGNANI (vol. II) non potè sconvenire, che " l'alto ed originale ingegno del Vico si è segnalato nel maneggio dell'empirismo storico e in quello del razionalismo nella filosofia del Diritto. Di VICO bisogna parlare come di due uomini: l'uno che ha tentato ridurre la storia ad unità; l'altro che ha tentato lo stesso assunto nei principî del Diritto. "

Per VICO la storia acquista unità e assume il carattere di verità razionale: le sue epoche non sono segnate dagli avvenimenti, ma dal progresso delle civiltà. Quindi ravvisò un diritto naturale delle genti, non già nelle istituzioni dei popoli, ma nel progressivo sviluppamento delle qualità proprie dell'Umanità: determina la esistenza di una metafisica del genere umano in

una naturale teologia, la quale si svolge e si manifesta nella mente di tutti i popoli per un ingenito istinto che la eleva in tutti alla divinità.

Onde viene il CARMIGNANI nel concetto, che VICO è uscito colla vastità del suo ingegno dai confini cogniti della Storia, e le sue storiche deduzioni sulla origine e sull'indole del diritto proprio dell'Uomo non nascono dalle circostanze apprezzate dal Montesquieu, ma dalle osservazioni di *forze inerenti all'umana natura, le quali uniformemente agiscono per ogni dove,* e spingono l'intelletto umano alla teologia, alla morale, alla civile filosofia, alla politica giurisprudenza, come altrettanti sistemi di principî uscenti per il ministero dei sensi della umana ragione.

E conclude che il Diritto è per VICO nella filosofia della storia. Il suo sistema dà alla storia un carattere di eternità, di immutabilità, di idealismo, quale poi egli concepisce quello del Diritto. La storia dell'Umanità è una specie di gran fiume, nel quale vengono poi a mischiarsi ed a scorrere le storie particolari delle nazioni nei loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini. Ma le forze dell'Umanità non finiscono; esse mantengono la storia eterna, quale lo spirito umano può concepirla nel naturale e maestoso corso.

Aggiunge che il VICO non costituisce con empirismo storico la nozione del Diritto dell'Umanità. Il VICO non subordina la nozione del diritto ai fatti storici, ma subordina i fatti storici alla nozione del Diritto, mostrandolo nei progressi della ragione l'ultimo a presentarsi alla mente dell'uomo, dopo le idee di religione, di morale e di politica; nel che hà originalmente e con verità tracciata la storia dell'intendimento umano nelle scienze sociali.

Si avvicina alle idee del CARMIGNANI il prof. LILLA,[65] il quale dando poca importanza all'elemento storico della filosofia giuridica di VICO, ne ammirò piuttosto le dottrine filosofico-giuridiche astratte, che disse informate al Platonismo.

Il prof. FILOMUSI-GUELFI[66] dice segnarsi con VICO un progresso

[65] VINCENZO LILLA — *Filosofia del Diritto,* Napoli 1880 pag. 153.
[66] FILOMUSI-GUELFI — *Del Concetto del Diritto naturale e del Diritto positivo,* Napoli 1874 pag. 29-31.

nello sviluppo della scienza del diritto. Egli detta che "Vico è in mezzo ad un mondo di idee che rovina e ad un mondo di idee nuove, il mondo nostro." Nel classico libro *De Uno ecc.* egli vede un nuovo principio che completa poi nella *Scienza Nuova,* in cui additò il principio dello sviluppo dello spirito umano (Conf. Spaventa, *Introduzione alla storia della Filosofia*). Onde conclude, che "Vico precorre tutta la scuola storica nell'analisi delle sorgenti del diritto, assegna il giusto posto al costume, alla consuetudine, alla legislazione, e concepisce un *alto diritto storico,* come *diritto naturale delle genti,* e medita un diritto ideale, che si celebra in una città universale nell'idea della Provvidenza, concepita come mente suprema, che regola lo sviluppo dei fatti storici." Ed aggiunge che "Vico affermando che la filosofia concepisce l'uomo quale deve essere e le legislazioni l'uomo quale è, assegna il posto alla filosofia del diritto nella idealità del diritto, ed alla legge positiva la contingente e storica sua attuazione. La legge è per Vico la volontà del legislatore, non come arbitrio e capriccio, ma come volontà dei cittadini uniformati in un'idea di una ragionevole utilità. Il diritto ideale nel Vico non è dunque *firma ac immota ratio,* ma sviluppo e movimento entro la sfera e la realtà dei fatti storici."

Il prof. Schiattarella[67] non potè sconoscere che anche per Vico, sebbene la virtù e la giustizia derivino da Dio, pure la ragione scuopre da sè stessa il diritto filosofico, il diritto ideale nei fatti storici e sociali che lo contengono. "Il diritto naturale è certamente nato coi costumi comuni dei popoli."

Il prof. Carle[68] negò che Vico abbia scorto il fondamento del diritto nel suo storico sviluppo; insegnando invece che il Vico è il padre della scuola dialettica italiana, iniziata dall'Alighieri. Infatti Vico parte dall'idea Pitagorica dell'ordine e dell'armonia universale; vede in ogni parte gli opposti e i contrarî; al di sopra di essi scorge la legge superiore che li governa ed armonizza. Concilia così le diverse scuole giuridiche in cui fu assunta come guida la moderazione, o l'autorità, o l'osservanza della umana natura, o lo svolgimento storico del diritto,

[67] Schiattarella — *L'idea del Diritto* ecc. pag. 45.

[68] Carle — *Prospetto di un insegnamento di filosofia del Diritto* pag. 59 e seg. — *La vita del diritto in rapporto alla vita sociale* pag. 624 e seg.

o la natura morale, o la natura sensibile dell'uomo, o l'utile, o il giusto, valendosi all'uopo di tutti i metodi, e preoccupandosi di far servire la metafisica alla pratica della vita.

Però il Carle non potè sconvenire, che Vico ha studiato l'uomo non solo in sè stesso, ma anche nella società e nella successione dei secoli. La natura dell'individuo, ha scritto il prof. Carle, per Vico si riflette nella società a cui egli è naturalmente chiamato, in quanto che i suoi bisogni, i suoi istinti, le sue passioni, la sua utilità sono altrettanti mezzi, onde la Providenza si vale per condurlo *ad celebrandam suam socialem naturam*. La società umana alla sua volta riflette la natura dell'individuo; poichè anche in essa vi ha un'età in cui predomina l'istinto, un'altra in cui regna la fantasia, e un'altra in cui prevale la ragione. Anche nei popoli l'uno e l'identico si alterna col molteplice e col diverso; vi hanno certe istituzioni comuni, che in certe condizioni di civiltà sorgono ugualmente presso tutti i popoli, come avviene della religione, dei matrimonî e delle sepolture, ed altre invece che sono il frutto dell'indole particolare di questo o quel popolo. L'umanità segue nel diritto, nella scienza, nelle arti, una legge di indefinito progresso.

Nella *Vita del Diritto* il prof. Carle vide nella dottrina di Vico un altro aspetto, che si avvicina grandemente a quello che vorremo noi rilevare; e tentò sulle basi della dottrina di Vico la ricostruzione di una teoria psicologico-giuridica, ispirandosi alle esigenze moderne della scienza del Diritto.

Il prof. Antonio Cavagnari[69] ha messo il Vico tra i *precursori della scuola storica*. Il Vico, secondo il prof. Cavagnari, ha pel primo posto e sviluppato scientificamente l'elemento storico il quale più tardi informò la scienza del Diritto. Questa si fonda sulla ragione e sulla autorità; consta di certo e di vero. L'autorità è parte della ragione, il certo è parte del vero. Il Diritto positivo é l'attuazione del diritto ideale. La sua prima forma di manifestazione è la giusta violenza che si avvolge nei miti; indi grado a grado perviene alla perfezione mercè della verità e della ragione.

[69] Cavagnari — *Corso moderno di Filosofia del diritto* pag. 392 e seg. — 399 e seg.

La dottrina del vero e del certo del Vico lo conduce ad una giusta nozione del diritto e della filosofia del diritto. Imperocchè il diritto, essendo partecipe del vero della filosofia, e del certo della storia, si evita la *relatività* storica, dacchè non è solo l'espressione del certo dell'autorità, ossia del fatto, ma lo è anche del vero della ragione, ossia del principio, e quindi il diritto non è tutto nel farsi o divenir di fatto (*Werden*), ma anche nell'essere ideale; non gli vengono meno gli elementi immutabili ed assoluti. D'altra parte non essendo il diritto sola espressione del vero della filosofia, ma anche del certo della storia, ed il vero stesso dovendo procedere secondo la storia delle umane idee, che si svolge in armonia dell'ordine delle cose, è tolto che il diritto esista come mero ideale astratto, come una forma vuota, priva di sviluppo e di realtà. Epperò il Vico ha dato il primo sistema medio della filosofia del diritto.

Indi il Prof. Cavagnari rileva i canoni della scuola storica, che primi intuì il Vico, e tra gli altri ricorda quello, che il diritto sorge dapprima come una specie di prodotto spontaneo della natura, poscia quella specie di prodotto organico diventa il *substratum* della formazione libera e riflessa del Vico. — Per questo appunto il Prof. Cavagnari mette Vico tra i precursori della scuola storica.

Il carattere psicologico della dottrina giuridica di G. B. Vico fu come dato tecnico rilevato pel primo dal Franck nel suo lavoro critico pubblicato nel *Journal des Savants* 1866-67. Egli indovina ed espone con chiarezza, dirò col Prof. Siciliani,[70] l'origine al tutto psicologica a cui il Vico fa risalire il triplice diritto originario (libertà, dominio, tutela), e per cui egli merita, dice il Franck, di essere segnalato a preferenza da tutti i gius-naturalisti suoi contemporanei od a lui anteriori. Di fatto, porre a fondamento della società un doppio bisogno materiale e morale, che è dire l'istinto al bene essenzialmente morale e all'utile tolto nel significato di equo-buono, dimostra l'uno anteriore logicamente all'altro e questo mostrar coi fatti anteriore a quello per sola ragion cronologica; trarne quindi il principio giuridico

[70] Pietro Siciliani. — *Sul rinnovamento della filosofia positiva in Italia* — Firenze 1871 pag. 146-7.

ed etico di una doppia società *(societas veri e societas aequi-boni)*; far consistere la natura di entrambe in uno scambio di beni materiali e morali fra gli individui; porre il concetto di giustizia come proporzione onde questi beni vonn'essere distribuiti, sì che quand'anche non esistesse un bene di genere morale, ma solo beni materiali, ci avrebbe a essere ciò nullamanco una misura secondo la quale siffatti beni devono andar ripartiti, e quindi la necessità del medesimo concetto di giustizia anche nelle attinenze puramente materiali fra gli uomini; presentare siffattamente la scienza del diritto, dice il FRANCK, vuol dire creare a dirittura la *filosofia delle relazioni civili e sociali*, la benintesa sociologia.

Il Prof. SICILIANI[71] ispirandosi ai concetti del FRANCK, guardò sotto l'aspetto psicologico la dottrina giuridica di VICO; e il Libro II, Cap. V. — *organismo e processo psicologico* — ne è la dimostrazione secondo il suo sistema.

L'Inglese ROBERTO FLINT partecipando a quella finezza di osservazione e a quel psicologico indirizzo in cui gli Inglesi primeggiano a dire del Prof. GABBA,[72] ne ha fatta la nota più marcata di tutti i lavori di VICO[73]; e il Prof. MIRAGLIA è venuto ad incarnare quello sviluppo psicologico nello studio della filosofia del diritto. —

Quest'ultimo in una sua prima pubblicazione[74] aveva insegnato che la dottrina di VICO intorno ai rapporti tra ragione ed autorità, tra vero e certo, danno il più compiuto concetto del diritto. Infatti se il certo è parte del vero e l'autorità è parte della ragione, da un lato non si può ricorrere in quel *relativismo* storico, tutto nel farsi e non mai nell'essere, negando gli elementi ideali ed eterni del giure; e dall'altro non è più lecito concepire il diritto quale ideale astratto senza sviluppo, senza storia, come un vero senza il relativo certo. Ora giova ricordare

[71] SICILIANI — op. cit. pag. 314 e seg.
[72] GABBA — *Intorno ad alcuni più generali problemi della scienza sociale* — Prima conferenza pag. 34.
[73] Prof. ROBERTO FLINT — G. B. VICO — Edinburgh 1884.
[74] LUIGI MIRAGLIA — *I primi principî fondamentali dei diversi sistemi di filosofia del diritto e la dottrina etico-giuridica di Giorgio G. F. Hegel* — Napoli 1873 pag. 46 e seg.

che la scienza secondo Vico, deve procedere sulla storia delle umane idee; e quindi l'idea del diritto fuori della storia non sarebbe umana.

Questo primo concetto così sinteticamente enunciato, fu da lui sviluppato e messo a fondamento della sua idea del diritto nella *Filosofia del diritto* pubblicata il 1885.

Quivi egli insegnò che " la filosofia moderna ha l'originaria tendenza di mantenersi lontana dal cieco empirismo e dalla Metafisica dell'astratto e vuoto pensiero. In fondo essa si confonde con quella *Metafisica della Mente Umana* divinata da Vico, che *procede sulla storia delle Umane Idee.* Che è questa *Umana Idea?* Parecchi luoghi della *Scienza Nuova* la spiegano chiaramente. *Natura di cose,* scrive Vico, altro non è che nascimento di esse in *certi tempi* e in *certe guise*; le quali *sempre* che sono *tali*, indi *tali* e non *altre nascono le cose.* Ora questa *Dignità* da una parte significa che la vera natura delle cose si mostra nel moto e nell'evoluzione, e non consiste in scienze quiescenti e collocate fuori dei fenomeni; e dall'altra indica il principio di una necessità relativa *a certi tempi* e con *certe guise* assai diversa dalla necessità astratta, assoluta e puramente logica. Di qui l'altra *Dignità*: Le *dottrine* debbono cominciare dà quando cominciano le materie che trattano. In verità la scienza vuol determinare la natura degli enti, e questa è riposta nella loro genesi o nascimento.

Per ritrovare la *natura delle cose umane,* continua il filosofo napoletano, occorre istituire una *severa analisi di pensieri intorno alle necessità ed utilità della vita socievole*, che sono i due *fonti perenni del diritto naturale delle genti.* E per tale principale suo aspetto questa Scienza è una *Storia delle umane idee;* sulla quale sembra dover procedere la *Metafisica della mente umana.* A questo punto è uopo ricordare il *Primo Principio indubitato di* Vico cioè che il *Mondo delle nazioni deve ritrovare la guisa dentro le modificazioni della nostra medesima Mente Umana.* Vi è dunque per lui un'Idea che si connette con il fatto, una scienza che si origina e si muove con la vita, una filosofia che si compenetra con la storia. La scienza nuova aborre dalle speculazioni vuote e trascendenti, proprie del medio evo, e rimonta alle idee intrin-

seche nei fatti, alle idee storiche, alle *Idee Umane*. In ciò consistono il gran ritrovato e il gran merito di Vico.

Il concetto dell'intima congiunzione della Filosofia con la storia è dal Vico illustrato in tre altri luoghi d'oro. La *Filosofia* contempla la *Ragione*, onde viene la *scienza del vero;* la *Filologia* osserva l'autorità *dell'Umano arbitrio,* onde viene la *Coscienza del Certo.* L'*Umano arbitrio*, di sua natura incertissimo, si accerta e determina col senso comune degli uomini intorno alle *umane necessità* ed *utilità.* Il senso comune è un giudizio senza alcuna riflessione, comunemente sentito da tutto un ordine, da tutto un popolo, da tutta una Nazione e da tutto il genere umano. Il certo si riferisce alle *lingue,* ai *fatti dei popoli,* così in *casa,* come sono i *costumi* e le *leggi,* come *fuori,* quali sono le *guerre,* le *paci,* le *alleanze,* i *viaggi,* i *commerci.* Mancarono per *metà* i Filosofi che non *accertarono le loro ragioni con l'autorità dei Filologi.* Mancarono i *Filologi*, che non curarono di *avverare* la loro autorità con la *Ragione dei Filosofi:* lo che se avessero fatto, sarebbero stati più utili alle Repubbliche, cui avrebbero *prevenuto* nel meditare *questa scienza.*

Vico insegna, conformemente a questi principî, anche nel suo libro: *De universi juris principio et fine uno,* doversi la scienza del Diritto fondare sulla *ragione* o *Filosofia*, e sull'*autorità* o *Filologia,* poichè il Diritto costa di *vero* e di *certo*, ossia di *ragione* e di *autorità.* Si concilia così il diritto razionale e il Diritto positivo — Quest'ultimo reca in atto il Diritto ideale, seguendo la legge di evoluzione dei tempi, che è la stessa legge dello svolgimento del sapere. L'uomo può quanto vuole, e vuole quanto sa. Per rispetto al sapere egli è prima senso, indi fantasia e in ultimo ragione, e quindi la storia deve correre per tre tempi: il *muto,* l'*eroico* e l'*umano.* Il Diritto nei suoi albori è *giusta violenza*, in seguito si copre di miti, e raggiunge la perfezione mercè l'*aperta verità e generosa ragione.*

Il *sistema del Diritto naturale* non può non essere governato da questo principio. L'ordine delle idee deve procedere secondo l'ordine delle cose. Ora il *diritto naturale delle genti* è uscito con i *costumi delle Nazioni* tra loro conformi in un senso co-

mune, senza alcuna riflessione, e senza prendere esempio l'una dall'altra.

Se il diritto è un'*idea umana*, se ha del *vero* e del *certo*, non è più possibile fondare la filosofia del Diritto sui soli principî a priori; imperciocchè il certo sia sempre parte del vero, ed entri nella Filosofia tutto generalizzato. La Filosofia deve comprendere e spiegare la realtà in sè. I casi dell'esperienza si elevano mercè la speculazione a fasi o momenti dell'*Idea umana* del Diritto.

Questa *Idea umana del Diritto* in tutte le sue fasi è quella che noi chiamiamo *Psicologia del Diritto* che concorre a delineare il nuovo programma della *Filosofia del Diritto* secondo le più recenti vedute.[75]

26. Lo sviluppo psicologico del diritto è stato determinato, — meglio che in tutti gli scrittori moderni, i quali non hanno colto tutta la originalità delle vedute filosofico-giuridiche del Vico, nè tentato di completare la di lui opera cogli studi recenti antropologici, sociologici, etnologici — dal sommo G. B. Vico colla sua opera *De uno universi juris principio et fine uno.*[76]

Tutti i teoremi fondamentali da lui esposti intorno alla formazione e allo sviluppo del diritto, sono informati alla ricerca psicologica, che come nel diritto, alita anche nello sviluppo della vita delle nazioni.

Egli è vero che il Vico nella costituzione della Storia ideale eterna delle Nazioni parte da basi metafisiche, e lo dice egli stesso nel Proloquio all'opera *De Uno etc*: " Ius aeternum verum, proinde inter omnes et semper et ubique jus; aeternam verorum scientiam, quam *Criticam* veri definiunt, *Metaphysica* explicat. " Ma è giusto avvertire che la sua metafisica è la resultanza dello sviluppo storico delle nazioni, coordinato nei diversi movimen-

[75] Il prof. Luigi Rava nella sua prelezione: *La filosofia del Diritto nel pensiero italiano* (pag. 23-4) porta intorno a Vico la stessa concezione — ma lascia desiderare un più ampio sviluppo.

[76] Il sig. Ad. Franck in un articolo sul detto lavoro di Vico, pubblicato nel *Journal des Savants,* Marzo 1866 pag. 141, scrisse: " Au nombre de ses ouvres (di Vico), toutes marquées au coin de la plus profonde originalité, il y en a une qui est particulièrement digne de fixer l'attention, par ce que elle nous montre le génie de Vico créant de toutes pièces une philosophie du droit, sur la quelle il édifiera plus tard et où l'on voit déja apparaître distinctement la philosophie de l'histoire, ; elle a pour titre: *De Uno universi juris principio et fine uno.* "

ti, quale legge che dirige la vita delle Nazioni; ond'è che non pregiudica per nulla la premessa metafisica i dati psicologici dello sviluppo del diritto. [77]

Che questo sia il carattere della Metafisica del diritto di VICO, lo dimostra l'applicazione che egli fa di quei principî alla *Jurisprudentia,* dicendola poggiata sulla doppia base: della *ragione* e dell'*autorità*, cioè della *filosofia* e della *storia*. La filosofia, scrive il FLINT[78] investiga e scuopre le leggi necessarie della nostra natura e le necessarie cause delle cose; e la storia registra i resultati della volontà, i fatti umani stessi, l'ordine della loro successione, e le circostanze della produzione loro. „ Quindi la Giurisprudenza costa di tre parti: *philosophia, historia et quadam propria arte juris ad facta accomodandi.* Quest'ultima parte è appunto l'arte di applicare o adattare la filosofia alla storia, la ragione ai fatti in maniera appropriata al soggetto che è il diritto — applicazione, adattamento che mal saprebbe farsi senza la determinazione psicologica del diritto dei diversi popoli[79] —

[77] Contrario parere porta il WERNER: *Giambattista Vico als philosoph und gelehrter Forscher* — Wien 1881, *passim.*

[78] FLINT — op. cit. pag. 165 e seg.

[79] Scrive il FLINT (*op. cit.* pag. 166 e seg.): " Il Vico illustra la sua tesi rispetto allo studio della giurisprudenza, dando uno sguardo alla storia della disciplina fra i Greci e i Romani. La Grecia dava esempio della separazione dell'autorità dalla speculazione, dei fatti dalla ragione. La speculazione, la ragione erano rappresentate dai filosofi, che teorizzavano sui principi della legge conformemente alle dottrine delle loro varie sette ed in relazione alle questioni etiche e politiche; e l'autorità esclusivamente fondata sui fatti e sui testi, era rappresentata da una classe di pratici, che conoscevano soltanto le leggi scritte e i decreti positivi. La conseguenza fu che i Greci non ebbero giurisprudenza o giuristi propriamente detti; invece della giurisprudenza ebbero la retorica; invece dei giuristi i retori per non dire sofisti, che si appellavano o a dommi filosofici o a decreti positivi, secondochè servivano al loro proposito. Molto diversamente avveniva fra i Romani; chè tal divisione non era nella mente o nella vita loro, ma tutte le loro facoltà erano dirette e subordinate all'azione. Dai primi tempi, nei quali la cognizione e l'amministrazione della legge erano riserbate ai patrizî, che essendo legislatori e giuristi, necessariamente dovevan conoscere il testo e la ragione della legge, fino agli ultimi, nei quali i Romani erano padroni del mondo, la teoria e la pratica si combinarono nella legislazione di Roma. All'incremento dello stato si accompagnò uno sviluppo del diritto, il quale corrispondeva ai sempre mutabili bisogni e alle varie circostanze di quello, appunto perchè non cessò mai di derivare vita e forza dalla doppia radice della ragione e della storia. Il giureconsulto romano riuniva in sè il filosofo, il prammatico, e

27. — Senza questa determinazione del concetto fondamentale di G. B. Vico nel *De uno etc.*, mal saprebbesi apprezzare la distinzione del *vero* e del *certo,* che ha fondamento in cause psicologiche. "*Verum,* egli scrisse, gignit mentis cum rerum ordine conformatio — *Certum* gignit conscientia dubitandi secura. „[80]

Il *vero* è principio del diritto naturale — il *certo* è principio del diritto positivo,[81] l'uno e l'altro esplicazione della coscienza

il retore della Grecia; e questa fu una delle ragioni per le quali la giurisprudenza romana potè tanto espandersi e conformarsi a tanta moltitudine e varietà di cambiamenti interni ed esterni.

Sebbene nel corso della sua storia il Diritto Romano divenisse più mite e più giusto, più umano e più ragionevole, non divenne mai tale da potere essere considerato come diritto universale. La ragione incorporata nel diritto Romano era sopratutto ragion civile, motivo di stato, interesse nazionale. I principî del diritto universale debbono derivarsi dalla cognizione della vera natura di Dio e dell'uomo e delle loro relazioni; dalla cognizione di ciò che implica l'essere Dio mente infinita nella conoscenza, nel potere e nella volontà, e l'uomo mente finita in tali attributi, ma tendente all'infinito; dalla conoscenza di ciò che implica l'essere la cognizione la vera regola del potere e della volontà; infine di ciò che implica la dipendenza della mente finita dalla mente infinita. Allo stesso tempo il diritto universale, per essere interpretato con buon successo, deve studiarsi nella stessa maniera del diritto romano, sebbene con più larghe vedute e più estesamente. In Roma, grande maestra di legislazione, dobbiamo studiare tutto il mondo del diritto, e il trattato sul *Diritto Universale* intende continuamente a provarlo. Nel suo processo dovrebbe essere la stessa combinazione dei fattori, dai quali fu elaborata la giurisprudenza romana; in altre parole il metodo della giurisprudenza universale è quello che creò la giurisprudenza romana, corretta e resa generale. In tale metodo deve costantemente aver parte la filosofia, ma una filosofia che abbia un concetto e comprensivo concetto della verità quanto a Dio e all'uomo, e del giusto e del bene in essa compresi, non già la filosofia delle sètte e delle scuole. In esso deve tenersi conto non solamente delle influenze e delle convenienze storiche particolari, ma della storia tutta, considerandola come regolata da una legge, secondo la quale la sua razionalità latente sempre più apparisce, via via che l'idea della verità si libera dagli impedimenti e avvolgimenti del senso e della fantasia.

La filosofia dev'essere illuminata da una metafisica che sia la critica della verità, e la storia dev'essere confortata da una filologia che attesti la certezza. Tale è il concetto del metodo, che quantunque molto imperfettamente effettuato, continuamente apparisce nell'opera sul *Diritto Universale*, e che fu con maggior successo applicato nella *Scienza Nuova*.„

Queste osservazioni del Flint erano state prima di lui rilevate dal sig. Ad. Franck nel *Journal des Savants,* Mars 1866 pag. 143 e seg., la cui analisi il primo ha sintetizzato.

[80] v. l'applicazione del vero e del certo nelle leggi fatta dallo stesso Vico nei § LXXXII e LXXXIII.

[81] V. l'applicazione di questo concetto in Filomusi-Guelfi; *Del concetto del diritto naturale e del diritto positivo* — pag. 29-30. V. anche Werner — *G. B. Vico als philosoph und gelehrter Forscher* — Sechster abschnitt — *Vico 's Rechts und Gesellschaftslehre* pag. 124-6

psicologica sociale-giuridica — in quanto il diritto positivo è il prodotto della determinazione dei singoli rapporti giuridici proprî di ogni popolo, la quale determinazione non è incoscientemente esplicata — essa ha la sua legge di sviluppo, che è la legge che segue la coordinazione dei rapporti sociali.

L'indagine di questa legge è dovuta alla *ratio*. Ond'è che bellamente scrive il Vico nel Proloquio: “ Ea autem conformatio cum ipso ordine rerum est et dicitur *ratio;* quare si aeternus est ordo rerum, *ratio* est aeterna, ex qua verum aeternum est; sin ordo rerum non semper, non ubique, non omnibus constet, tunc in rebus cognitionis *ratio probabilis*, in rebus actionis *ratio verisimilis* erit. Ut autem *verum* constat *ratione*, ita *certum* nititur *auctoritate*, vel nostrâ sensuum, quae dicitur αὐτοψία, vel aliorum dictis, quae in specie dicitur *auctoritas;* ex quarum alterutra nascitur *persuasio.* Sed ipsa auctoritas est pars quædam rationis: non si sensus non falsi sint, vel aliorum dicta sint vera, persuasio vera erit; sin sensus aut dicta falsa, erit *persuasio* quoque falsa, ad quam omnia, quae dicuntur *praejudicia*, revocantur. „ [82]

28. È di conseguenza psicologo, nei lemmi che si fa successivamente a rilevare.

È psicologo, quando determina nel lemma II del Proloquio lo sforzo della mente umana a rilevare la verità. “Mente per perspicuas ideas vera rerum dijudicari: sensus autem a natura

[82] Il Siciliani (*Sul rinnovamento della filosofia positiva in Italia* — pag. 325 e seg.) interpetra secondo le vedute moderne i concetti del Vico quando scrive: “ Il *vero* è produzione di *Ragione*; il *certo* è produzione di *autorità*. Ma come nell'ordine conoscitivo è mestieri che il *certo* si converta col *fatto*, così nell'ordine pratico il *certo* fa d'uopo che si converta col *vero*.... In altre parole se il processo teoretico guardato psicologicamente è una conversione del *vero* col *fatto*, il processo operativo al contrario, guardato storicamente, è una conversione del certo col vero.... Ora la ragione, producendo il vero, costituisce il processo della coscienza; in mentre che l'autorità, producendo il *certo* e legittimandosi nella ragione, forma il processo dell'autocoscienza, e partorisce il concetto della personalità (*Proprietas sui*; *Suitas*). Sotto l'aspetto istorico perciò l'autorità è il libero arbitrio che diventa libertà, e quindi ragione: sotto l'aspetto psicologico è lo stesso libero arbitrio già divenuto ragione; ond'è che come il *certo* non è il *vero*, ma una parte del vero, così l'autorità non è ragione, ma è *partecipe* di ragione. „

Il prof. Cavagnari nel suo *Corso moderno di Filosofia del diritto* (pagine 394) porta lo stesso apprezzamento, perchè deriva dalla dottrina stessa di Vico. Egliscrive: “ Quindi il Vico venne alla fondamentale distinzione

homini inditos, ut brevibus ac praesentibus voluptatis dolorisve notis utilia, et noxia vitae discernat; sed de voluptatis et doloris veritate ipsius mentis esse judicium. —

È psicologo nel lemma III e IV che fa seguito al precedente, in cui determina da una banda la funzione dei sensi che eccitano nella mente le idee eterne delle cose, e dall'altra la funzione psicologica della perturbazione dell'animo quando l'uomo ha perduto di vista il suo rigoroso dovere, e del rinfrancamento dell'animo, quando egli del mal fatto si pente. —

29. Determinato ciò che è il vero, e ciò che è il certo nella vita della società e del diritto, fermate le basi della formazione della storia attraverso la serie dei fatti che si svolgono, il Vico sentì il bisogno di stabilire la *natura comune di tutti gli uomini.* Egli rilevava, scrisse il Ch. Fiorentino,[83] che sotto la varietà successiva e fenomenica della coscienza individuale si occulta e perdura una sola verità; similmente sotto quell'orda di uomini che va e viene sulla terra, incalzata dal tempo, si nasconde e vive un solo pensiero umano — e sotto questo profilo il Vico coglie la sintesi della natura umana.

Prese di mira in quella determinazione il modello Platonico dell'uomo; ma non potè scompagnarlo dal suo sviluppo attraverso la vita e la storia, sviluppo che lo completa e rende positivo quel modello Platonico astratto, lasciandolo scorgere nelle

del vero e del certo attribuendo il vero a l'intelligenza, il certo alla volontà ossia al fatto. Ma l'intelligenza e la volontà si appuntano, come a centro comune, all'unità vivente dell'uomo; epperò ha da essere tra il vero dell'intelligenza e il certo della volontà armonia e unità. Questa verità si forma mediante la conversione del certo col vero: la quale si opera nel seguente modo: il certo è forma limitata del tutto particolare, il quale poscia si estende, in fine diventa universale; ed è allora che il certo si converte col vero, che il fatto della volontà si identifica col vero della mente. In questo processo di universalizzazione il certo si avvicina progressivamente al vero, finchè da ultimo gli si immedesima. Per cui il vero sociale non può essere conosciuto senza il certo della storia, nella quale lo spirito umano si attua, si svolge, si rivela. Così Vico pervenne a conciliare l'uomo ideale di Platone e l'uomo storico di Tacito.

Posto che per via della universalizzazione del fatto, il certo che ne scaturisce si traduca nel vero, bisogna anzitutto conoscere i fatti e separare i particolari e gli accidentali dagli universali e necessarî; questi solo costituiscono quel certo che si converte col vero. Perciò non tutti i fatti sono storici; molti ve ne ha di niun valore. Fatti storici sono i fatti generali e costanti e quelli che lasciano vestigi di sè. Gli altri non hanno alcun valore e somigliano alle foglie degli alberi che cadono in autunno. „

[83] Fiorentino Francesco — *Lettere sulla Scienza Nuova.* —

sue funzioni e in tutte le diverse esplicazioni della sua attività. Così la coscienza di questo sviluppo non é data *a priori*, non preesiste come l'idea Platonica; ma si svolge e si perfeziona assieme allo stesso sviluppo storico.[84]

Informato a questo spirito, il Vico si dedica allo sviluppo della sua concezione psicologico-giuridica, e scrive il *De Uno etc*, nel quale studia la natura umana come riflesso dell'elemento divino, fonda una teoria dello sviluppo del diritto e della società sui dati storici, e coordina la vita giuridica e sociale dell'umanità a una legge progressiva il cui ideale ultimo è la perfezione divina.[85]

Nel *De Uno* egli si riattacca a una sua concezione esposta in un discorso inaugurale letto il 1719, meglio determinata nella sua *Sinopsi del Diritto* — In quel discorso inaugurale egli aveva già accennato che — Gli elementi di ogni scienza e sapienza possono ridursi a tre: *nosse*, *velle*, *posse;* che esse sono una sola cosa nella mente, l'occhio della quale è la ragione, e la luce della quale è la verità. Dio è mente infinita nella cognizione, nella

[84] Cavagnari — *Corso moderno di filosofia del diritto* — pag. 395.

[85] Il Franck in proposito fa ben rilevare come sia nata in Vico l'idea di approfondire la natura umana per determinare le leggi del suo sviluppo. Il Vico, egli scrive nel lavoro più volte citato, domandossi se il genere umano, malgrado l'avvenimento del cristianesimo, malgrado le rivoluzioni compite nel mondo durante 17 secoli, sia obbligato a fermarsi alla giurisprudenza Romana. E a questa dimanda dovette convenire in una negativa, perchè la giurisprudenza romana non è la giurisprudenza universale. " Quand elle fait intervenir la justice universelle ou le sentiment naturel de l'equité, c'est toujours en le subordonnant á la raison civile, á la raison d'Etat. Les principes de la justice universelle nous sont connus par la raison; la raison va les prendre, non dans les écrits qui nous sont restés des sages du paganisme, mais dans la vraie connessaince du vrai Dieu. C'est l'idée de Dieu qui nous éclaire sur nous-mêmes. C'est l'idée que nous avons de nous-mêmes, de notre nature, de nos facultés, de nos besoins, de notre condition, ou pour nous servir des expressions mêmes de Vico, c'est l'idée de notre pouvoir, de nostre savoir et de notre vouloir, qui nous donne la régle de ce qui est juste et injuste, qui nous éclaire sur les principes de droit.

" Cette pensée, Vico s'efforce de la rendre sensible par une image qui lui est chére, et qui revient fréquemment sous sa plume. Le principe de toutes nos facultés, c'est l'ame. L'oeil de l'âme c'est la raison, et la lumiére par laquelle cet oeil est eclairé, lui vient de Dieu, c'est la verité eternelle. L'idée que nous avons de Dieu se réfléchit donc dans celle que nous avons de nous-même, c'est-à-dire dans notre propre conscience. La coscience de l'homme, sa coscience tout entiére se réfléchit á son tour dans les lois qui sont appelées á gouverner la société, dans les regles d'une jurisprudence universelle et immuable. „

volontà, nel potere — l'uomo è mente finita nella cognizione, nella volontà, nel potere. Questa trinità dell'unità è il fatto centrale di tutto l'universo, la chiave che ne schiude i misteri, il sigillo impresso in ogni parte di esso, e determina la distribuzione naturale delle scienze come sistema e del contenuto di ciascheduna separatamente. Ontologia, psicologia, filosofia morale, giurisprudenza, politica contengono, sebbene ciascuna in una speciale maniera, questa legge e verità fondamentale. Dell'esistenza dei tre elementi noi siamo certi come della nostra propria esistenza, perchè essi sono presenti in ogni pensiero, e il pensiero è la sola cosa, di cui non possiamo dubitare. I principî di ogni scienza vengono da Dio, e l'eterna verità è luce divina che penetra in tutte le scienze per mezzo dei tre elementi; quindi tutte le scienze sono strettamente connesse l'una con l'altra, ed hanno la loro origine comune nell'idea di Dio. La cognizione di tutte le cose è triplice, secondochè si riferisce all'origine, al corso, o alla essenza loro, e quanto all'origine tutte le cose vengono da Dio, quanto al corso tutte ritornano a lui, e al difuori di Dio non è che inganno ed errore. [86]

Mais si, dans l'interpretation du droit romain, les bons jurisconsultes ne separaient pas la raison naturelle de la raison civile, et la raison civile de la connaissance exacte des termes du droit, il en doit être de même dans l'interprétation du droit universel. Les jurisconsultes vraiment dignes du nom des philosophes et les philosophes vraiment dignes du nom des jurésconsultes ne sépareront pas davantage l'étude des principes metapysiques du droit de l'étude des institutions et des lois positives, de l'étude des faits et des monuments qui nous montrent à quelle occasion les principes se sont fait jour parmi les hommes, et de quelle maniére ils ont été compris selon la diversité des temps et des lieux. En un mot, ils ne sépareront pas la philosophie de la philologie, ils s'efforceront de les expliquer et de les contrôler l'une par l'autre, bien convaincus que, si l'homme est véritablement un être raisonnable et si la raison se dévelope sous l'influence des circostances exterieures, l'usage de l'autorité est rarement arbitraire, par conséquent, que chacun de ses artes, que chacun des lois sorties de ses mains doit trouver son explication dans les lois générales de notre nature. Ce que Vico entend par *philologie*, c'est precisément l'expression de la volonté et de la sagesse des nations conservées dans les langues et dans les monuments. L'oeuvre commune de la philologie et de la philosophie pourra seule mettre un terme aux sistémes contradictoires dont le droit a été l'objet, seule elle fermera la bouche à Hobbes et à Machiavel, à Bayle et à Spinoza; seule elle fondera la jurisprudence universelle, également supérieure à la jurisprudence purement rationnelle de Grotius et à la jurisprudence positive de Cujas; seule enfin elle donnera une place aux idées à coté des idées de l'antiquité grecque et romaine. „

[86] Flint — *op. cit.* pag. 161-2.

Questi pensieri combattuti dalla critica, ribattuti dal Vico nella *Sinopsi del Diritto*, ebbero lungo sviluppo e discussione nell'opera *De Uno* etc, il lavoro giuridico più elevato di quei tempi. —

Appunto in esso esordì dalla premessa:

Che Dio è mente infinita, che regola l'ordine eterno delle cose — Egli è *nosse, velle, posse infinitum* (I,II); dalle quali facoltà egli rileva i caratteri della divina *Aseitas* (III).[87]

Che l'uomo invece constat ex animo et corpore, et est *nosse velle, posse* et quidem posse tum animo, tum corpore, quia utroque constat, et quia animus loco incircomscriptus, nam spiritualis, et corpus, quia corpus est, terminatum: hinc est *nosse, velle, posse finitum quod tendit ad infinitum.* (X).

Con questa definizione il Vico lascia intravedere di trovare nell'uomo le stesse facoltà divine del conoscere, volere, potere, determinate però da una tendenza, che è appunto l'effetto della legge unitaria psicologico-sociale della umana natura. — Questa *tendenza all'infinito* non è una tendenza astratta, ma concreta, come il Vico ha saputo dimostrare, sia nella stessa opera *De uno etc.*, sia nella *Scienza Nuova,* che incarna la legge di sviluppo dell'umanità dall'inconscio al conscio, dallo stato selvaggio allo stato civile, che rappresenta tutta la cultura umana, l'affermazione dell'uomo in tutti gli scopi della vita.

Questa definizione dell'uomo data dal Vico deve essere considerata come il substrato di tutta la sua psicologia naturale giuridica e sociale, a cui si riattaccarono il Romagnosi nella determinazione della sua filosofia giuridica esplicata nell'*Assunto primo del diritto naturale* e nella *Giurisprudenza teorica* e in parecchie altre memorie, e il Carle nello svolgimento della sua *Vita del Diritto nei suoi rapporti colla vita sociale.*

Grazie al Vico il Romagnosi potè definire l'uomo: " un ente composto di una data anima e di un dato corpo, capace nel consorzio dei suoi simili di divenire ragionevole e morale e mediante

[87] V. il valore metafisico di questa dottrina in Flint — *op. cit.* pagine 73 e seg. — e in Werner *G. B. Vico als philosoph und gehehrter Forscher* pag. 82 e seg. Vierter Abschnitt: *Die allgemeinen philosophischen Grundauschauungen Vicó's, Vergleichung derselben mit jenen denkverwandter Forscher.* —

la tradizione ed una data fisica posizione di ben conservarsi e migliorare progressivamente la sua vita.„ — Questa definizione riassume tutto lo sviluppo psicologico-sociale che l'uomo ha incarnato nella sua esplicazione storica — riassume tutti i fattori costitutivi dell'umanità che la spingono al progresso. — ROMAGNOSI stesso riconobbe che l'uomo soltanto in società è capace di acquistare una sostanza *psicologica* e *fisica* indefinita cui raggiungere non può abbandonato a sè stesso. “ Questa sostanza psicologica abbraccia tanto il conoscere quanto il volere. La mente emancipata dal corso fortuito delle esterne sensazioni, e quindi la *padronanza nel pensare,* la volontà resa capace ad agire secondo una norma preconosciuta, e quindi la *padronanza nel volere*, costituiscono una ulteriore prerogativa di questa potenza psicologica, la quale venendo considerata a guisa di un germe nascosto che viene fecondato e fatto crescere in società, somministra l'idea metaforica di *sviluppamento.* Considerando poi essere mezzo ad una felice conservazione, tale sviluppamento riceve il nome di *perfezionamento*, e la relativa capacità vien denominata *perfettibilità,* la quale colle opere esterne contradistingue la specie umana da quelle dei bruti, assai meglio che colla ragionevolezza. „ [88]

Un commento più rispondente alle esigenze della scienza moderna, stato fatto alla definizione dell' uomo data da G. B. VICO, è dovuto al CARLE, il quale considerando l'uomo come intelligenza, volontà, attività operativa, e studiando le facoltà umane sotto l'aspetto storico e sociale, dichiara, che la definizione del VICO accenna a quella lotta interiore, di cui si scorgono costantemente le traccie della vita storica e sociale dell'uomo, mentre contiene la enumerazione delle facoltà essenziali e costitutive dell'umana natura.

E poichè, come ho detto precedentemente, il prof. CARLE ha fondata la Psicologia del Diritto secondo le vedute moderne, così egli nella introduzione della sua *vita del Diritto etc.* si intrattiene dell'analisi della esplicazione delle umane facoltà come dal VICO sono state sinteticamente determinate, sì nell'indi-

[88] ROMAGNOSI — *Della definizione dell'uomo* pubblicata in appendice all'opera: *Dell' indole e dei fattori dell' incivilimento* — Firenze 1844 — pag. 273. —

viduo, come nelle loro manifestazioni sociali (pag. 13 e seg.): e ne fa applicazione alla *vita del Diritto*, la quale, così egli scrive, " deve prendere da un lato le mosse dall'individuo e riflettere le facoltà constitutive, mentre dall'altro deve trovare esplicazione e compimento nella società umana " —

" L'individuo, che è *conoscere, volere, potere* ad un tempo, non può d'un tratto distinguere fra queste sue facoltà costitutive, e quindi reca dapprima tutto sè stesso nell'affermazione del suo diritto. Egli lo afferra confusamente come *idea di giusto*, che è presente al suo intelletto; come *ordine, comando, legge*, che si impone alla sua volontà e a quella degli altri uomini, e infine come *potestà di agire* spettante a lui e agli altri. Che anzi questi tre aspetti del diritto, che solo un'analisi posteriore riuscirà a distinguere, agiscono sovra di lui come a forze riunite e gli si presentano confusi ed indistinti." " Poi si opera una divisione di lavoro e il diritto viene ad essere afferrato nei suoi diversi momenti." " Quella *idea del giusto* che si intuisce in modo manchevole ed imperfetto dai singoli individui, mediante l'attrito ed il conflitto delle opinioni, si elabora perennemente nella vita sociale, e vi produce quella *Scienza* speciale che chiamasi la *scienza del diritto*. — Al modo stesso le affermazioni dei singoli individui, tanto nel proclamare il proprio diritto, quanto nel riconoscere le proprie obbligazioni verso gli altri, adoperandosi insieme, finiscono per produrre nella società un'*affermazione collettiva*, che in tutti riconosce dei diritti e a tutti impone delle obbligazioni, e costituisce la *legge giuridica;* la quale pur essendo la espressione della volontà comune, si converte in un freno e in un ritegno alle volontà particolari. "

" Per ultimo le attività individuali, intente all'esercizio effettivo dei proprî diritti e all'adempimento delle proprie obbligazioni, compaginandosi ancora insieme, finiscono per produrre, al disopra delle libertà individuali un'*autorità sociale*, la quale mentre è difesa per tutti in quanto elevano giuste pretese, ha anche per ufficio di redarguire e punire coloro che escano dalla propria cerchia ed usurpino l'altrui diritto. "

30. Anche il Siciliani[89] commentando il concetto fonda-

[89] Pietro Siciliani — *Sul rinnovamento della filosofia positiva in Italia* — pag. 335 e seg.

mentale psicologico del Vico, esplica un rapporto interessantissimo. Egli scrive, che l'organismo psicologico dev'essere considerato riguardo a due soggetti: l'individuo e la specie, cioè psicolo gicamente e storicamente. — Nell'individuo ci è dato studiarlo alla condizione statica, cioè nel suo equilibrio, nella sua compiutezza a cagione delle mutue relazioni onde i due processi richiamansi a vicenda. Psicologicamente infatti il pensiero inaugura, determina e compie il processo pratico. Lo inaugura come *senso,* in quanto eccita il *potere;* lo determina come rappresentazione, immaginazione, intendimento, che sveglia e sprona il *volere;* lo compie finalmente come *ragione,* la quale costituisce l'essenza stessa della libertà. La Ragione dunque è l'atto, la forma dell'Autorità; come l'Autorità è la potenza e la materia della ragione. Io voglio ed opero perchè conosco; nè per altro potrò conoscere se non perchè debbo operare. La ragione del volere pone sua radice nel conoscere; come la ragione e il fine del conoscere altro non potrebbe essere che l'operare. — Al contrario nella storia, che vuol dire nella specie avvisata come un individuo attraverso il tempo, l'organismo psicologico ci è dato considerarlo quasi in via di formazione, cioè sotto il rapporto dinamico, perciò nelle condizioni del movimento. Avviene infatti in questo ordine di cose quel che la scuola di Lamarck pensava del regno sociologico. Nell'organismo compiuto, nel mammifero, ci è tutta la scala zoologica, ma in atto; al modo stesso che nelle differenti specie di organismi inferiori abbiamo l'organismo prefetto, ma come squadernato nella successione *seriale* dei diversi momenti del suo sviluppo. Se questa dottrina non è al tutto vera in ordine alla storia naturale, è verissima nella storia *umana.* La condizione statica non può verificarsi nell'ordine dei fatti, massime dei fatti storici. Nel regno della realtà, anzichè quiete ed equilibrio, tutto è moto incessante, sviluppo, attrito, disequilibrio perpetuo: onde la Statica sociale dei Sociologi non è che una astrazione del pensiero.

Il processo psicologico adunque, avvisato staticamente, è tipo, è realtà compiuta, alla quale ci innalziamo scrutando la natura dell'individuo, investigando le leggi della psicologia. Un processo psicologico in via di formazione non è altrimenti Sta-

tica, ma Dinamica. Ora il processo psicologico è *l'atto,* il tipo del processo storico, e quindi vana impresa è il pretendere di imprimere forma di scienza alla storia, senza porvi a fondamento immediato la psicologia.

La storia non fa che ripetere la psicologia; ma al modo che la circonferenza ripete il centro.

Nella storia il processo si inaugura come nell'individuo. Il *senso* sale a ragione attraverso le funzioni intermedie dell'immaginazione e dell'intendimento. Il *potere,* l'istinto assume valore di libertà mercè la successione delle molteplici forme, cui soggiacciono le passioni e le determinazioni del libero arbitrio, e siffattamente crea il Diritto e lo Stato. Così la storia è una correzione lenta ma incessante, ma progressiva di due forze che mai non posano, autorità e ragione. La molla occulta dell'umano progredire sta nella faticosa conversione di entrambe. Perchè se la storia è la vita del genere umano, il processo di questa vita, lo svolgimento di questo organismo altro non potrà essere fuorchè il ridursi di quella dualità a valore di unità. Il processo storico adunque non fa che ripetere sotto forme sempre diverse il processo psicologico; talchè se la psicologia, come ha detto il Michelet, è quasi la storia in miniatura, cioè la storia come raccolta, adunata e quasi concentrata in un sol punto; la storia alla sua volta, secondo il Cattaneo, altro non sarà che la psicologia stessa in più vaste proporzioni, e sotto aspetti moltèplici e svariatissimi.

Al Vico lampeggiò il concetto dell'*individuo universale* vivente, concreto, reale; e sotto doppia forma venne applicando il criterio della conversione del *vero* col *fatto* nel conoscere, e del *certo* col *vero* nell'operare. Però in tal modo non una, ma due grandi leve, la psicologia da una parte e la critica dei fatti storici dall'altra, la filosofia e la filologia — che non sono due cose, ma una sola.

Ecco le grandi applicazioni del concetto della natura umana quale è stato insegnato dal Vico.

31. Ed entrando tosto nella *Psicologia del Diritto,* il Vico dice che il Diritto nella sua unità comprende in modo sintetico lo sviluppo delle facoltà umane; e come esse per una decompo-

sizione psicologica si distinguono fra di loro, così il Diritto può essere anche decomposto nei suoi elementi, decomposizione che avviene attraverso la Storia.

32. Nello stato di incorrotta natura umana (*natura hominis integra*) data da Dio al primo Adamo, v'ha equilibrio dei sensi (XIV) la ragione era la stessa natura umana armoniosamente ordinata, la volontà era l'incorrotta libertà della retta natura, il potere era la facile e non contrastante obbedienza di quella natura (XV).

L'uomo in questo stato opera in modo che la volontà obbedisce alla Ragione (XVI), e celebra la retta ratura umana nell'amore del genere umano (XVII). Si otterrebbe così la *naturalis honestas integra* (XVIII). Questa è *Eroica Sapienza:* aeterna vera naturae facilitate cognoscere, et in omnibus et cum omnibus summa libertate et agere, et loqui vera, et cum animi voluptate vivere convenienter rationi (XIX). Haec in terris esset humana beatitudo (XX).[90]

Quando però la natura umana si viziò, allora la ragione umana fu sopraffatta dalla volontà (XXI), e questa *dominans rationi* pigliò il nome di *cupiditas*, la *ratio serviens cupiditati* quello di *error;* la *voluntatis potentia contra rationem exercita* quello di *animi perturbatio* (XXII). La *cupiditas* nasce dall'eccessivo amore di sè stesso; l'*errore* dal temerario giudizio; la *perturbazione dell'animo* dalla corruzione (XXIII.)

Questo sconvolgimento dell'anima umana costituisce l'*animi corrupti turpitudo* (XXVI). Haec sensuum sapientia est stultitia humana (XXVII). Haec ignorantia veri est *scaturigo omnis humanae infelicitatis* (XXVIII).

Però nell'uomo corrotto si spiega una forza che contrasta all'umana corruzione (XXXIV). Per mezzo della ragione egli intende raggiungere la verità (XXXV), e dalla *vis veri,* essenza dell'umana ragione, deriva la *virtus* (XXXVI). Vis veri, quae errorem vincit, est *virtus dianoetica,* seu virtus cognitionis, quae si tota demonstratione constat, est *Scientia,* ut Mathesis; si tota

[90] Non discuto su questo stato psicologico-giuridico dell'uomo primitivo incorrotto, che la scienza moderna nega assolutamente, perchè mi son limitato nel tema proposto, non alla discussione dei concetti di Vico,

praeceptis, est *ars*, ut Grammatica, Frenaria; si partim demonstratione, partim consilio, ut Medicina, Iurisprudentia, vel partim praeceptis, partim consilio, ut Imperatoria, Oratoria, Poëtica, proprie *Sapientia* est appellanda — vis veri, quae affectus refrenat, est *virtus Ethica,* sive actionis, quam *Moralem* dicunt (XXXVII).

La virtù si distingue in *Prudenza, Temperanza, Fortezza,* (XXXIX).[91]

Conclude questa analisi, che la ragione umana è *virtù* quando contrasta alla *cupiditas* — è *Giustizia* quando indirizza e pareggia le utilità,[92] quae est unum universi Iuris principium, unusque finis (XLIII).[93]

che molti dovrebbero essere corretti per i novelli studî sociali, ma soltanto alla determinazione del carattere psicologico della sua dottrina sociale giuridica.

Mi asterrò lo stesso dal disaminare altre dottrine del Vico, che in seguito ricorderò, non importando al tema tale critica.

[91] Intorno a queste virtù il VICO fa stupendi esami nel § LXV, LXVI, LXVII, LXVIII.

[92] Il miglior commento a questo concetto ce l'ha dato il ROMAGNOSI nel determinare i rapporti tra l'*utile* e il *giusto*. L'*utilità* è la facoltà di ottenere il meglio e di evitare il peggio, subordinata alla necessità di natura. Il *giusto* è una *utilità regolata* o conforme all'ordine morale di Ragione (v. *Assunto primo della scienza del Diritto naturale*).

[93] È degna di menzione a proposito di questa teoria del Vico la teoria di Platone e di Aristotile sulle quattro virtù cardinali e in ispecie su quelle intorno alla giustizia.

PLATONE trovò nella coscienza nazionale ellenica la distinzione della virtù in quattro virtù cardinali: *sapienza, fortezza, temperanza* e *giustizia;* ma egli si sforzò di elevarsi sul concetto formale della giustizia (come misura), dandole un contenuto etico ed attivo. La Giustizia per Platone è un principio subbiettivo ed immanente, che armonizza i varî organi dello Stato nell'attività del tutto. Ciò che costituisce l'idea fondamentale della giustizia, è l'attività propria di ciascun ceto (nello Stato), di ciascuna facoltà della Psiche (nell'uomo singolo). La giustizia consiste nel τὰ αὑτοῦ πράττειν (De Rep. IV, 435 a-e, 441, 443). — Manca al nostro linguaggio una adeguata espressione di questo concetto, e solo lontanamente esso può essere indicato con l'*effettuazione del proprio compito* (*suum agere* di Ficino). Ciascuno entro la propria sfera deve agire secondo la propria posizione, non rompendo i limiti etici assegnati e non invadendo l'altrui.

L'*attuazione del proprio compito nella propria sfera* (il τὰ αὑτοῦ πράττειν) è adunque data dalla natura (φύσις) nello Stato e nell'uomo singolo, e produce l'attività armonica del tutto e l'attività armonica della psiche. La giustizia dunque, secondo Platone, è un principio subbiettivo d'ordine e di armonia; essa vive nella proporzione tra le varie attività organiche; e nello Stato e nell'anima, conformati all'armonia si produce la bellezza. — (Dal FILOMUSI-GUELFI — *La dottrina dello Stato nell'antichità Greca nei suoi rapporti coll'Etica* § 23).

Secondo ARISTOTILE v'ha una doppia specie di virtù: il dirigersi della

Ecco la derivazione psicologica del principio e dello scopo del diritto.

33. — Ed è di conseguenza psicologica la definizione del Diritto data dal VICO: *jus est in natura utile aeterno commensu*

ragione verso il suo obbietto è la *virtù intellettuale* — e il dirigersi della attività verso il bene è la *virtù etica*. — La virtù etica non si genera dalla natura, ma dall'*Ethos*, dal quale trae il nome. Ciò che è prodotto dalla natura è sottoposto a leggi fatali, come la caduta di un grave, lasciato libero al proprio peso, e non vale l'abitudine: mentre la virtù etica è un prodotto dell'attività dello spirito. La natura fa l'uomo capace di generare la virtù, l'abitudine etica la genera. L'uomo dunque diventa virtuoso, operando virtuosamente, così si diventa giusto, praticando il giusto. — La virtù dunque è un abito. — L'Etica si dirige anche all'attività pratica; deve quindi indagarsi in che consiste l'*abitudine etica*. L'*agire* a norma della retta ragione, è il presupposto d'ogni virtù. L'agire secondo la retta ragione consiste nel tenersi lontano dai limiti estremi, l'eccesso e il difetto. — Il giusto poi è uno speciale rapporto del buono, e come virtù ed abitudine etica ad essa rispondente si ha la *giustizia*. La misura e la norma della giustizia è dunque il giusto. Ond'è che Aristotile elevasi sul concetto formale della giustizia data da Platone, dandole un contenuto obbiettivo. La giustizia dunque è un abito, mediante il quale coloro che operano il giusto, sono giusti, lo praticano e lo vogliono. Però in conformità del pensiero ellenico, Aristotile dà una doppia nozione del giusto e della giustizia — una in senso largo — l'altra in senso stretto.

Poichè il giusto è dato dalla legge, la quale esaurisce tutto il dominio etico, esso è in tal rapporto universale, e la giustizia che vi si riferisce, è la giustizia in senso lato, non come una speciale virtù, ma come la virtù totale. La *legge* adunque è la misura obbiettiva della giustizia in largo senso. Il giusto è ciò che è posto dalla legge, il *legale*, ed in quanto in ogni cosa v'ha il troppo e il poco, ed il mezzo come eguale, il giusto è anch'esso l'*eguale*.... Ma la giustizia come virtù svolgesi nei rapporti della comunanza; essa dunque non è semplicemente in sè, ma rapporto agli altri. L'individuo ottimo è quello che non agisce virtuosamente per una veduta giusta, ma rispetto agli altri. La giustizia adunque implica necessariamente il rapporto ad altri — quindi la comunanza sociale: l'abitudine giusta che ne risulta, è la virtù in sè.

Il concetto della giustizia in senso stretto è che ciascuno nell'azione si mantenga nella propria sfera. L'irrompere dell'attività della propria sfera di azione nell'altrui, è l'ingiustizia; v'ha una doppia specie di giustizia particolare: l'una che riguarda la distribuzione dei beni nella società civile, cioè la *giustizia distributiva;* l'altra che ha luogo nei rapporti di obbligazione, cioè la *giustizia commutativa*. — Nella giustizia distributiva il giusto (come mezzo ed eguale) risolvesi nel rapporto di proporzione secondo il merito, quindi una proporzione geometrica — invece nella giustizia commutativa non si ha alcun riguardo alle qualità personali, ed il rapporto di eguaglianza risponde ad una proporzione aritmetica. (V. FILOMUSI-GUELFI — op. cit. § 33 e 34).

CICERONE aggiunge qualche cosa ai concetti di Platone e di Aristotile nel suo libro *De officiis*. La *giustizia* per lui è la virtù sociale per eccellenza, perchè riposa sull'amore degli uomini *(caritas hominum)*, che è il primo scopo che ogni uomo deve proporsi *(quia nihil homini debet esse antiquius)*.

Potrebbe esistere senza questa carità l'amore dell'Umanità (*ipsa cari-*

aequale, avendo egli fermato il diritto nella pari distribuzione dell'utilità.[94] La psicologia del diritto accoglie questo concetto di base, che si adegua a tutti i popoli in tutti i diversi stadî del loro sviluppo, e frattanto fornisce la norma della relatività dello sviluppo del diritto secondo la cultura diversa dei popoli. Concependosi il diritto come misura, esso non ha più ragione astratta di esistenza, ma ragion sociale nelle lotte per l'esistenza.[95] Nel che è conforme la nozione del Diritto data dal sommo DANTE ALIGHIERI: *jus est realis et personalis proportio, quae servata servat societatem, corrupta corrupit.* Dico anzi che il Vico definendo

tas generis umani)? Questo sentimento, dice Cicerone nel suo trattato *De finibus,* comincia dapprima coll'amore dei padri pei loro figli, poi congiungendosi le famiglie con legami di matrimonio e dell'affinità, si estende al difuori, dapprima per mezzo della parentela più lontana, in seguito dalle alleanze ed amicizie contrattate, dai legami che forma il vicinato, dall'uso comune degli stessi costumi e delle stesse leggi, dai trattati e confederazioni di un popolo con un altro, e in fine dal legame generale di tutti gli uomini insieme *(totius complexu gentis humanae).* A mezzo di questa unione universale si sviluppa la giustizia, estendendo la sua protezione su tutti *(munifice et aeque tuens)* ed avente per corteggio la pietà, la bontà, la dolcezza e la beneficenza.

Pare da ciò che Cicerone fu psicologo del diritto, prima di tutti.

[94] Il GABBA nella sua prima conferenza: *dell'indirizzo e delle condizioni odierne degli studî intorno alle scienze sociali* pubblicata il 1876 fece eco alla definizione del diritto data dal Vico, quando insegnò che "il *diritto* regola la conoscenza degli individui nell'uso delle cose utili, e lo scambio dei servigi da persona a persona. „ (pag. 29.)

[95] La definizione del Diritto data da Vico è il corollario di un esame psicologico formato nel § XLIV ove leggesi: "Utilitates autem quae cupiditatem cient. corpore constant: communis corporum mensura seu regula est *commensus,* vulgo dicta *proportio,* quam Mathesis pro nostro argumento demonstrat duplicem *arithmeticam* seu *simplicem,* et *geometricam* seu *comparatam.... At quod est aequum dum metiris, idem est justum quum eligis;* quod in rebus cognitionis et in rebus actionis, modo utraeque sint pro natura sua demonstratae, unum sit genus assensionis. Igitur uti aequum cognitionis est demonstratum, ubi id recta matheseos metodo confectum sit; ita justum actionis, ubi animus sit perturbationibus defaecatus, nec ullo pravo gentis more corruptus, justum, inquam, ei est planissime demonstratum. Haec autem fluxarum utilitatum aequalitas aeterna inter omnes constat: igitur *jus est in natura utile aeterno commensu aequale;* quod Iurisconsultis dicitur *aequum bonum,* fons omnis naturalis juris. „

Risponde questa dottrina a quella di Cicerone, il quale insegnò che gli uomini sono eguali — l'unità di legge importa l'unità di Diritto: *inter quos porro est communio legis, inter eos communio juris.* Il diritto non è altra cosa che l'eguaglianza e questa eguaglianza è la base della società: *ad partecipandum alium ab alio, communicandumque inter omnes justos natura nos esse factos.*

il diritto nella maniera accennata, si ispirò alla dottrina Dantesca che forma la tradizione della dottrina psicologica italiana[96]

[96] Non posso non far notare che secondo WERNER (op. cit. pag. 121 e seg.) il Vico partendo dal senso morale innato (*pudor*) quale fonte soggettiva comune e stimolo del rapporto morale e giuridico, non può trattare la separazione intima fra *Morale* e *Diritto*. — Le norme fondamentali del rapporto giuridico appariscono per lui come applicazioni speciali del comandamento morale dell'*honeste vivere* nei rapporti sociali. — Per concepire il Diritto nella sua differenza dalla Morale, continua il WERNER, bisogna partire dal concetto dell'uomo come essenza personale, e dalle facoltà morali del medesimo congiunte all'idea di essenza personale che può sostenersi tale contro tutte le altre. In questa maniera vengono dedotti i diritti innati ed imperdibili della personalità umana, il cui riconoscimento forma la base della dottrina sociale giuridica, e rende possibile fondare il contenuto della dottrina giuridico-filosofica, come di una sfera particolare di riconoscimento, differente da quella della Morale filosofica. Vico riconosce il contenuto dei diritti originarî innati nell'uomo solitario in forma di morale obbligazione, poichè gli manca l'idea dell'uomo come personale essenza; per questo motivo non può per lui essere possibile una derivazione degli obblighi morali dell'uomo dall'idea del medesimo come essenza personale. Vico vede nell'auto-coscienza degli obblighi giuridici e morali dell'uomo soltanto l'effetto di un dominio dell' idea divina del giusto nel pensiero umano; la sua base filosofica della dottrina giuridica e sociale è un riflesso della sua dottrina generale del mondo, il cui problema importante è la derivazione del molteplice e del particolare dall'Uno e dal Generale. —

In questa critica pare che il WERNER si sia ispirato all'insegnamento del prof. CARLO CANTONI dettato nel suo pregiato lavoro: G. B. VICO — *studi critici e comparativi* (Torino 1867 pag. 93 e seg.), ove leggesi: " Una grande mancanza della dottrina del Vico è che egli non sa distinguere il Diritto dalla Morale. Egli pretende di fondare il principio delle scienze in Dio e in noi nello stesso tempo; nella derivazione che egli fa del diritto da Dio, questo appare sempre nel significato di giusto morale, non già come giusto giuridico; nella derivazione che ne fa invece dalla natura umana appare confusamente nell'uno e nell'altro senso, senza che si vegga, il Vico averne rilevato chiaramente la diversa natura. — In un luogo contrappone la virtù alla giustizia, richiamandole amendue a quella forza del vero, di cui si è detto: *Vis veri seu ratio humana virtus est quantum cum cupiditate pugnat, eadem ipsa est justitia quantum utilitates dirigit et exaequat;* e trova poi che queste utilità si possono come corporee, misurare colla proporzione aritmetica o geometrica, e quindi *quod est aequum*, dice egli, *dum metiris, idem est justum quum eligis;* ma siccome il rapporto di eguaglianza anche fra utilità passeggiere e eterna, così egli definisce il diritto nella natura essere l'*utile eguagliato con eterna misura*, e altrove *jus naturale est ex electione boni, quod aequale cognoveris;* e questo egli dice essere l'*aequum bonum*. Ma tutto questo non può appropriarsi al concetto della giustizia così detta eterna, al Diritto come noi diciamo, perchè questo non riguarda tutte le utilità, ma sì solo quelle che cadono sotto una sanzione estrinseca. Così altrove enumerando i precetti del diritto, pone per primo il vivere onestamente agli altri due, *alterum non laedere, suum cuique tribuere......* Dalle due comunioni del vero e delle utilità (l'*equo bono*) nascono tutti i precetti regolatori della Società. In essi il Vico confonde

e che ebbe poi larghi sviluppi nella dottrina italiana, in ispecie di ROMAGNOSI.[97]

34. — Si addentra il Vico nella psicologia del diritto, quando messa a base dei suoi studî giuridici la natura umana, data la definizione del diritto, viene a fermare la necessità della vita sociale, e a studiare le cause dello sviluppo umano in questo stato. Ammette infatti che mercè la favèlla l'uomo possa communicare cogli altri uomini, ed accomunare i concetti della verità e della ragione, o meglio con termine nuovo la cultura umana; *igitur homo natura factus ad societatem veri, rationisque colendam.* — Ammette che *prior humanitatis pars est nempe hominem hominis misereri; quam excipit posterior illa, hominem homini opem ferre.*

del tutto il Diritto e la Morale ponendo la loro sanzione unicamente nel *pudore*, uno dei grandi concetti della filosofia storica del Vico; ma nulla dice dello stato e della sanzione giuridica. C'è inoltre grande confusione anche nella distinzione del *jus rectorium et jus aequatorium.*„

Io credo che questa critica al fondamento del Diritto fermato dal Vico, a meno di un po' di confusione, dovuta alle sue concezioni metafisiche, non sia legittima, laddove ci fermiamo a studiare le basi psicologiche della dottrina giuridica del Vico, così come ho creduto tentarla.

Invece la definizione del *diritto* data da Vico risponderebbe alle esigenze delle ricerche moderne. — Il CARMIGNANI (*Storia della origine e dei progressi della filosofia del diritto,* vol. 4 pag. 76 e seg.), quantunque sia lontano dai miei apprezzamenti sulla dottrina del Vico, tuttavia credè che nell'avere il Vico concepito il Diritto siccome una *nozione,* a differenza di Grozio, che lo definì un *dettame,* concepì la differenza tra Morale e Diritto, perocchè il *dettame* come avente carattere di imperativo ad agire, mostra dirigersi all'atto da assumersi, non nel proprio, ma nell' interesse altrui, lo che lo qualifica vocabolo della Morale. Questo tuono imperativo nella ragione è pure adottato da Kant. Il Vico, dando al diritto il carattere di *nozione,* mostra aver concepito che essa si riferisce ad un atto da assumersi volontariamente, perchè cagionato da un interesse, che l'agente ha da assumerlo; e la nozione altro non fa che illuminarlo, perchè il suo movimento divenga legittimo. Quest'ordine razionale può vedersi verificato coll'esercizio dei diritti originarî e nei fatti col mezzo dei quali nascono i diritti acquisiti.

[97] È inutile riandare tutte le definizioni intorno al diritto state date dalla scuola filosofico-giuridica italiana che in ispecie in quest' ultimo secolo si è presentata così varia nei suoi indirizzi. — Potrebbesi fare un lavoro di esegesi, e mostrare le differenze nei concetti fondamentali di ciascuno scrittore in ordine al diritto. — Forse lo farò in altra occasione. —

Mi interessa qui notare il concetto Romagnosiano intorno al diritto e la sua differenza caratteristica col concetto del diritto dato dal VICO. Per Vico il concetto del diritto è un concetto sintetico, desunto dai *rapporti reali e necessarî della natura umana,* ma in fondo indeterminato. — L'utile assunto nella distribuzione con eguale misura riassume tutta la vita sociale, che deve continuamente limitarsi ed organarsi nelle lotte di individui e di enti, perchè funzioni — riassume lo sforzo continuo degli individui e dei popoli a coordinare il loro sviluppo continuo ai rapporti della vita. — ROMAGNOSI studiò invece le singolari determinazioni delle funzioni del

E conclude: *Atqui (homo) natus est ad societatem veri rationisque colendam; igitur factus ad communicandas utilitates ex vero et ratione; utilitates autem ex vero et ratione sunt quae demonstrato commensu constant, nempe aequum bonum; igitur homo natura factus ad communicandas eum aliis hominibus utilitates.ex aequo bono: societas est utilitatem communio; aequum bonum est jus naturae, igitur homo est natura socialis* (XLV).

Da ciò G. B. Vico è tratto ad ammettere che la società umana ha origine da un doppio bisogno, che il Franck qualifica siccome spirituale l'uno e materiale l'altro. L'uomo, questi scrive,[98] nello stato d'ignoranza e di debolezza in cui lo si vede caduto, non potendo bastare a sè stesso per elevare la sua anima all'amore del bene e alla conoscenza del vero, è obbligato di aggiungere alla sua propria ragione la ragione dei suoi simili, manifestata con la parola. Tale è il primo bisogno che ha dato nascita all'ordine sociale. Ma il perfezionamento della nostra anima e la coltura della nostra ragione hanno per condizione la nostra conservazione, che dipende dal trionfo delle nostre forze sulle forze cieche della natura. Ora per raggiungere quest'altro scopo, l'uomo non può fare a meno di giovarsi del soccorso dei suoi simili. Tal è il fondamento materiale della società.

A me pare che un concetto ancora più sintetico ed elevato sia nella dottrina di Vico quando espone (XLVI) le ragioni dello stato sociale. Egli insegnò: "Homo erat factus ad Deum contemplandum colendumque, et ad ceteros homines ex Dei pietate complectendos.... bonae igitur occasiones fuere usus et

diritto, definendolo come *scienza:* la cognizione sistematica delle regole moderatrici gli atti umani, derivati dai rapporti reali necessarî della natura, onde ottenere il meglio ed evitare il peggio — come *legge:* il complesso di azioni e reazioni fra l'uomo e la natura, alle quali pel suo meglio egli deve ubbidire — come *facoltà:* la podestà dell'uomo tanto di agire senza ostacolo a norma della legge di natura, quanto di conseguire da altri ciò che gli è dovuto in forza della legge medesima — ma non riuscì a coglierlo nella sua *sanzione sociale*, che sarebbe il lato nuovo che la scienza moderna si sforza di determinare. Egli tendeva per questa via, e partendo dall'individuo era riuscito a determinare un organismo della società e dello Stato, e cominciava a battere la via di una possibile *Vita degli Stati,* che avrebbe dovuto costituire oggetto specifico di una scienza — ma non ebbe il tempo di completare questo sviluppo di idee, che si evolvevano colla nuova vita politica della società a lui contemporanea. — La *Sociologia* moderna ha assunto il compito di continuarne la tradizione, completando le idee Romagnosiane.

[98] Franck — *op. cit.* pag. 147.

NECESSITAS, quibus Divina Providentia, *rebus ipsis dictantibus....„* E al § XLIX elevandosi ancora a un concetto più umano, egli insegna: "Fundamentum autem omnis humanae societatis Florentinus statuit socialis naturae nostrae cognationem.... Atque haec est *intima philosophia*, nempe naturae humanae cognitio, ex qua Cicero conabatur Jurisprudentiae principia repetere: non praestitit tamen. Haec autem *cognatio naturae* est, qua ab uno Principio, nempe Deo, humani animi ortum habent; et ab uno omnium parente Ada humana corpora prognata sunt; ita ut omnes homines sint, ut dicebat Cicero, naturâ consanguinei. „ [99]

In questi pensieri del VICO scorgesi la cura di determinare la vera origine psicologica della società nel seno della umana natura, senza domandarne le ragioni a cause estrinseche, come aveano fatto HOBBES e LOCKE prima del VICO, e come poi fecero il ROUSSEAU, il KANT, e il FICHTE, i quali misero l'origine della società nella convenzione da tutti gli uomini consentita di vivere in comune ed operare in comune sotto certe condizioni, malgrado che come costoro, avesse il VICO anche ammesso che lo stato sociale fosse stato preceduto da uno stato di solitudine.

VICO, studiando la natura psicologica dell'uomo e della società, riuscì a vedere quel che dopo un secolo circa fu riprovato splendidamente da *Romagnosi,* che cioè lo stato sociale fosse lo stato naturale dell'uomo, per essere gli uomini stati fatti per la

[99] Vico invoca la dottrina di Cicerone, ed a ragione perchè in verità questa dottrina è sorprendente. Per Cicerone la società non è un fatto artificiale, contingente, ma fatto necessario e divino. — Ce n'est pas le hasard qui a créé la societé, scrive il FEITU nel lavoro *Cicerone et la conception philosophique du droit* pag. 7; ce n'est pas non plus la faiblesse naturelle de l'homme — Ciceron dans sa jeunesse, avait été séduit par l'idée d'un état antésocial, il en fait maintenant justice. "Les abeilles, dite il élégamment dans le traité des Devoirs, ne se groupent pas en essaims pour faire le miel, mais elles font le miel parce qu'elles se groupent naturellement en essaims; de même et plus encore les hommes groupés par la nature mettent en commun leurs pensées et leur efforts. „ Remarquons-le, Cicéron est ici en avance sur dix-neuf siecles, sur Hobbes, Bentham, Rousseau et Montesquieu lui-même — Ainsi la société existe parce qu'il y a un lien necessaire entre les hommes; ce lien c'est la raison.... est nécessairement la droite raison, *recta ratio,* la raison qui rapproche l'homme des autres hommes est nécessairement aussi la même droite raison, c'est-à-dire, le droit. „

unione con gli altri uomini[100] teorema fondamentale degli studî sociali moderni.[101]

Vico ammise però, ecco un altro teorema della psicologia del Diritto, che gli uomini potevano abbandonare il loro stato naturale; ma non potè disconvenire dal ritenere, che quando essi si degradarono tanto da cessare di vivere in società errando selvaggi e solitarî nelle foreste, virtualmente cessarono di essere uomini e divennero bestie.

E qui fornì un argomento decisivo per escludere il *patto* come origine della società, avendo dimostrato: che trovandosi gli uomini nella condizione di bruti, non avrebbero potuto sollevarsene con la loro volontà sola, per mezzo di un semplice patto, ma la natura umana in essi compenetrata dovette agire internamente, mentre altre cause esterne dovettero cooperarsi perchè essi acquistassero coscienza di sè stessi e della loro natura. Acquistata la coscienza della loro missione, fu restaurato il vivere sociale, che venne effettuato gradatamente e lentamente sotto la doppia influenza della ragione e della necessità, dell'intelligenza e dell'istinto.[102]

Il Flint (pag. 171) ha fatto notare che " il Vico non pensò mai che il fatto dell'essere l'uomo socievole si spiegasse col dire che era stato dotato da un principio di socievolezza; e invece egli disse che l'uomo anche per la forma del corpo e ancor più per la costituzione della mente, era così fatto da non potere essere veramente uomo fuori della società, o altrimenti che per

[100] Romagnosi — *Assunto primo della scienza del diritto naturale* — VII e VIII — *Giurisprudenza teorica* lib. I cap. IV.

[101] V. Carmignani — op. cit. vol. 4 pag. 32 e seg. — Cantoni — *G. B. Vico, studî critici e comparativi* — pag. 95.

[102] Il Werner op. cit. pag. 121 ha fatto rilevare che per Vico le norme del rapporto sociale sono dettate all'uomo da un senso di pudore innato (*pudor*), che è quello che custodisce le norme fondamentali della società umana. Quindi Vico deduce le norme fondamentali del rapporto sociale da un senso morale innato nell'uomo, il quale rimase anche all'uomo decaduto, e che si manifesta in lui come *pudor*, e cioè come una posizione involontaria dell'anima contro gli stimoli che si ritrovano nelle tendenze egoistiche della natura corrotta, nell'agire contro quelle norme fondamentali. Questo *pudor* si ritrova nel modo più vivo nel senso del fanciullo non ancora corrotto, che rappresenta la conformazione normale dell'essenza umana, meno falsata. „ — Questo fondamento dato dal Vico, secondo Werner, allo sviluppo dei rapporti sociali conferma l'origine psicologica dello stato sociale.

mezzo dell'associazione coi simili. I principî di questa associazione sono i sentimenti naturali che si riscontrano in tutti gli uomini, cioè il desiderio dell'esistenza, il desiderio del sapere, la vergogna dell'ignoranza, il senso dell'equità e l'amore del prossimo. E falso è quel concetto della società che la suppone originata unicamente per bisogni fisici, o la considera come un semplice scambio di materiali vantaggi. L'organismo sociale include l'organismo economico, ma non lo comprende solo, e perfino la divisione dei beni materiali implica ciò che è immateriale, ossia l'ordine e la misura nella divisione, che suppongono la ragione con le sue idee universali ed immutabili; nè i più umili bisogni dell' uomo possono essere soddisfatti in società, fuorchè per mezzo della soddisfazione dei suoi bisogni più alti. La società però è associazione così spirituale, come corporea; è scambio di vantaggi così materiali come intellettuali. Il semplice desiderio della esistenza non può soddisfarsi che nella società, perchè anche la conservazione del corpo richiede l'ajuto dei nostri simili; e a soddisfare il desiderio delle cose che arricchiscono l'esistenza, raffinano l'intelletto e perfezionano l'anima, è anche più necessario che noi, consapevoli della nostra ignoranza e della debolezza della nostra mente, ajutiamo la nostra ragione colla ragione degli altri. La mente molto più del corpo spiega l'armonie sociali; giacchè il corpo, che è limitato, tende a separare gli uomini, e invece la mente, consapevole dell'immutabile e dell'universale li unisce; per mezzo del corpo la molteplicità della specie è individualizzata, mentre per mezzo dell'anima è fondata la sua unità, la quale consiste in una partecipazione comune a certe idee di verità eterna, guida e regola delle attività teoriche e pratiche dello spirito. „

L'approfondimento di queste vedute in Vico portò che la società fu da lui compresa come il mezzo ambiente in cui l'uomo svolge tutte le sue potenze e possa raggiungere i suoi scopi — il che dimostra la differenza della di lui concezione intorno alla società da quella di Romagnosi. Questi comprese la società come un mezzo di aiuto dell'individuo; Vico invece preconizza gli studî moderni della società-organismo, per avere

intuito lo sviluppo psicologico del diritto e delle istituzioni sociali. [103]

35. — È dovuto alle indagini psicologiche del Vico, che gli diedero a resultato quella pregiata determinazione dell'idea del Diritto, l'affermazione che l'utilità non è stata mai madre del diritto, confutando così il concetto di Orazio che aveva predicato: *Utilitas justi prope mater et aequi,* e preconizzando le critiche che si son fatte nell'età moderna alla scuola utilitaria; come non lo sono mai stati nè la necessità, nè il timore, nè il bisogno, come piacque affermarlo ad Epicuro, a Macchiavelli, a Hobbes, a Spinoza, a Bayle. [104] L'utilità per Vico è stata appresa come l'occasione per la quale gli uomini, socievoli per propria loro natura, ma pel peccato originale divisi, deboli e bisognosi, vennero a costituirsi in società e a soddisfare i loro sociali e naturali impulsi (XLVI).

Questa dottrina dettata dal Vico nei principî del secolo scorso dovrebbe essse ricordata ancora in appoggio alle dottrine sociologiche, le quali apprezzano seriamente gli sviluppi graduali della vita sociale dagli animali all'uomo — Forma anzi la base su cui pare sia surta la più recente scuola utilitaria inglese rappresentata da Stuart Mill, da Alessandro Bain, da Herbert Spencer, da Sumner Maine ed altri, i quali informandosi alle necessità naturali storiche e studiando il modo di formazione dei successivi sviluppi sociali, han provato, come l'*utile* è andato trasformandosi in costituzione di *principî morali*, che sono poi divenuti *norme obbligatorie di morale sociale* o di *leggi positive.*

Così l'idea sociale utilitaria di Vico è divenuta dottrina fondamentale della vita sociale, come i filosofi inglesi han voluto dimostrarcela con la riprova dei fatti storici e delle formazioni delle istituzioni sociali primitive.

36. — Scartata l'utilità a base del diritto, il Vico non poteva apprendere il diritto se non come distribuzione di quelle uti-

[103] V. G. Vadalà-Papale — *La funzione organica della Società e dello Stato nella dottrina di G. Domenico Romagnosi.* — Rivista delle Scienze giuridiche diretta da Schupfer e Fusinato. 1887.

[104] V. Carle — *La vita del diritto* ecc. Libro III § 3. — *La scuola uti litaria nelle scienze giuridiche e sociali* pag. 437 e seg. V. Karl Werner — *G. B. Vico als Philosoph* etc. pag. 304.

lità secondo date misure — misura, proporzione, che è indispensabile all'azione armonica dell'organismo. che è integrativa della vita sociale, se vuolsi ottenere l'armonia delle volontà individuali e collettive nello Stato.

L'idea di ordine e di proporzione in questo senso è un'*idea universale* a cui Vico fonda il suo sistema giuridico, in quanto rilevasi in tutti i popoli e in tutti i gradi di cultura, riproducendosi, come dice il Prof. Filomusi Guelfi[105] nel diritto positivo tanti successivi momenti della realizzazione dell'idea del Diritto — e questo è un altro teorema di psicologia del Diritto.

L'interesse e la necessità sono le occasioni che svegliano negli uomini la coscienza del diritto; ma il diritto è il regolo per la distribuzione delle utilità informato al *principio di giustizia.*

Scrive quindi opportunamente il Vico ispirandosi alla psicologia giuridica che il Gius naturale si fonda sull'elezione del buono riconosciuto per equo (XLVII), e che " Hoc jus quia aeterno vero constat, Fas sapienter a Latinis dictum a Fato, hoc est aeterno rerum ordine; quatenus D. Augustinus definit *Sanctio* et veluti vox divinae mentis, qua Deus homini justum aeternum fatur et dictat: unde hoc jus immutabile manet " (XLVIII).

Questa immutabilità è inerente al rapporto giuridico, se il Diritto è proporzione permanente nelle distribuzioni dell'utilità.[106]

[105] Filomusi-Guelfi *Enciclopedia giuridica ad uso di lezioni* — 3ª ediz. pag. 19.

[106] Scrive il Flint — (*op. cit* pag. 172 e seg):

" Come l'uomo secondo il Vico, non può esistere che nella società e per mezzo di essa, così la società non può esistere che nella giustizia e per mezzo di questa, che è la legge e regola secondo la quale sono distribuiti i vantaggi materiali e spirituali della società. L'uomo *in concreto* è l'uomo in società, e il principio costitutivo della società è quello del diritto: il qual principio, perchè unisce tutte le menti e in tutti suppone un'idea comune di verità, un'idea comune di ordine, deve avere la sua origine prima non nelle molte menti individuali e finite che lo riconoscono, ma nella mente infinita, la cui manifestazione è la verità eterna, l'eterno ordine delle cose, nè può essere derivato dall'interesse, come pensava Epicuro, nè dal timore come credeva l'Hobbes, nè dalla necessità come credevano il Macchiavelli e lo Spinoza. Questi autori hanno confuso le occasioni del Diritto con la sua causa, cioè con la natura, o col fondamento di esso. Gli interessi e le necessità sono le occasioni per le quali si desta negli uomini la coscienza del giusto, e le utilità sono proprio le cose, la distribuzione delle quali concerne la giustizia; nè le leggi di natura possono essere trattate senza tener conto della conservazione e del benessere degli individui e delle società perchè esse sono condizioni del-

37. — Tosto il Vico ha cura di soggiungere che " ex ipsa hominis sociali natura duplex existit *naturalis rerum societas*, altera *veri*, altera *aequi boni* (L) [107]

Legge della *società del vero* è: *operisi con buona fede, o vivasi secondo la verità* — che è norma della condotta morale-sociale (il precetto *honeste vivere* dei Romani).

Leggi della *società dell'equo* sono: l'*alieni abstinentiam*, e il *laedi neminem;* dalle quali leggi procede l'*obbligo della padro-*

l'esistenza e dello svolgimento umano, così individuale, come sociale. Ma tutto questo, secondo il Vico, prova che sebbene la volontà dell'uomo giusto debba costantemente riferirsi all'utilità, alla prosperità ecc, deve anche in rapporto ad essa sottostare a una legge, che è nel solo sentimento o nella sola scelta, ma che si rivela per mezzo della ragione direttamente come ordine, misura, proporzione e infine come verità. Tutti i principi del diritto naturale si fondano sopra un grande principio universale, la verità. Infatti l'equità che regola le relazioni degli uomini fra loro, non è che un'applicazione di verità — Ogni sentimento naturale si esprime come un bisogno, ed ogni bisogno naturale implica un naturale diritto ad essere soddisfatto; ma tutti questi sentimenti e diritti sono differenti modi o determinazioni di verità.

L'idea prima della ragione, quella che non ne presuppone altra, è il vero; il giusto presuppone il vero, e ciò che è vero per la ragione, è misura del sentimento e legge dell'azione. Per il Vico come per lo Spencer, le leggi morali della natura sono le condizioni dell'esistenza; il che secondo il Vico, e in ciò egli differisce dal nostro contemporaneo, impedisce di pensare, che esse leggi abbiano base unicamente naturalistica e utilitaria, implicando invece che esse sono i principî di una costituzione di cose, che la sola eterna ragione può avere istituito, e che soltanto per mezzo della ragione può apprendersi.

[107] Il Werner — op. cit. pag. 122 scrive: " A due idee, quella del *vero* e quella dell'*Aequum bonum* il Vico riferisce la sua dottrina sociale. L'idea dell'*aequum bonum* si apprende quale una idea particolare di quella del *Vero*, in quanto si riferisce all'Uomo in rapporto ai suoi eguali; mentre il rapporto dell'Uomo in genere è da sè regolato. Il Vero é il presente nella potenza dell'opera divina comune a tutti gli uomini ed è provato a tutti in forza della *Mens* — la quale esprime ciò che in tutti gli uomini essa è, cioè il mezzo spirituale con Dio. In quanto l'anima è compenetrata dalla *Mens*, essa penetra nel vero; in quanto è principio animatore dei corpi, essa è tratta nel molteplice e nel particolare, il cui principio è la corporeità sensibile; dalle passioni, le quali pregiudicano l'idea del giusto, essa deve staccarsi in seguito alle appercezioni che hanno luogo nell'azione della *Mens*, per venire ricondotta all'Unità. Una tale unità forma anche l'*amore* per il quale ogni singolo deve appartenere agli altri — esso è fondato antropologicamente nella comunanza della famiglia, ottenuta dalla derivazione di unico stipite. (*V. sull'Aequum-bonum* presso i giureconsulti Romani, il lavoro di Mariani — *La filosofia del diritto presso i giureconsulti romani* pag. 69 e seg).

Queste osservazioni del Werner sono troppo metafisiche — mentre la distinzione del Vico deve apprendersi come concetto sociale, come guida positiva del vivere sociale. sotto il quale punto di vista giustificherebbesi il Diritto come forza sociale.

nanza, obligatio dominii (LI) (i due altri precetti dei Romani: *alterum non laedere* e *suum cuique tribuere* derivati dalla originaria cognazione dell'umana natura[108] i quali obbligano l'uomo in ogni umana società, valendo il primo nelle società fondate sull'eguaglianza, il secondo in quelle dove ha luogo la disuguaglianza). [109]

Questa ragione dei precetti del diritto non è che psicologica.

38. — Ed è psicologica la spiegazione del *suum*: cum enim *verum* sit obiectum mentis, *bonum* obiectum animi, *suum* complectitur omnia quae sunt mentis, omnia quae sunt animi, quatenus aliqua colendae societatis humanae obligatione officiantur „ (LVII).

39 — E conferma il suo metodo nella determinazione della Giustizia come fondamento della società, quando ricorre ad Aristotile per l'esempio della distribuzione della preda fra i ladri, e a Cicerone per la distribuzione dell'intero nutrimento a tutti gli organi del corpo e non a un solo organo (LIX).

40. — Entra in piena psicologia del diritto, quando egli distingue la Società in *eguale* e *disuguale*, e applica al diritto che deve regolarla, la proporzione aritmetica e geometrica (LX) [110]

È disuguale la società, egli dice, tra genitori e figli, tra la Potestà civile e i sudditi, fra Iddio e gli uomini — E a questa applicasi la proporzione geometrica.

È eguale la Società fra fratelli, parenti, amici, concittadini, ospiti e *hostes* — alla quale si applica la proporzione aritmetica (LX).

La determinazione delle utilità per via di proporzione geometrica costituisce il *gius rettorio*, che provvede alla giustizia distributiva.

[108] V. l'analisi stupenda dei precetti del diritto nel pensiero dei giureconsulti romani stata pubblicata dal Prof. MARIANI: *La filosofia del diritto nel pensiero dei giureconsulti romani.* Firenze 1876 pag. 72 e seg.

[109] Il Vico, sempre per la costituzione della psicologia del diritto ha bisogno di dire che la società del vero e dell'equo si compenetrano a vicenda: che la società del vero è essenziale elemento di quella dell'equo e viceversa (LIV).

[110] Questa distinzione è attinta alla *Politica* di Aristotile — V. l'esame di KARL WERNER op. cit. pag. 123-4. — CARLE, op. cit. pag. 142.

Uguagliare le utilità adoperando la proporzione aritmetica per l'attribuzione di ciò che spetta ad ognuno, è obbietto del *gius equatorio*, che attua la giustizia commutativa (LXII).[111]

E determina psicologicamente il campo della *giustizia rettrice* ed *equatrice*[112], a cui riconduce il fondamento del Diritto penale e del Diritto civile dei popoli.

41 — Secondo VICO il diritto penale ha una base morale, ed altra giuridica.

Egli ammise che la pena agisce internamente; infatti, quando una legge di natura e di ragione, una legge della volontà e della sapienza divina è stata violata, la violazione è seguita dalla vergogna di non avere conosciuto, o dal rimorso di non avere obbedito essa legge, o in altre parole, dalle sofferenze di un'anima consapevole della propria degradazione. Questo castigo, se fosse sentito, sarebbe il più giusto, il più efficace. Ma spesso questo non basta. Per l'abitudine del male essa viene offuscata e disprezzata. Bisogna che la legge umana intervenga, perchè a questa pena interna aggiungasi una pena esteriore. Tal'è il fondamento del diritto penale,

E dovendo la legge penale rappresentare la coscienza, deve, come questa, proporsi il ravvedimento del colpevole e la protezione della società. Il ravvedimento del colpevole è da aversi in mira, finchè è sperabile; ed anche quando sia perduta ogni

[111] V. CARMIGNANI op. cit. pag. 34 e seg.

[112] *Iustitia rectrix* est ratio quae afficit *aliqua dignitate merita subiectorum* sive circa personas ipsarum, sive circa res, personarum tamen intuitu. *Justitia aequatrix* est ratio aliquid *juste agendi;* et sub *agendi* verbo intelligas *acquirere, conservare, minuere;* atque ad hanc relata, jura dicuntur, *libertas, tutela, dominium, ususfructus, actio* et alia innumera eius generis. *Justitia aequatrix* omnes vindicationes et conditiones dictat, et utrarumque alteris aliquid restitui jubet....

Iustitia autem *rectrix* poenas, proemia, onera, honoresque et jura quae Jurisconsulti appellant *Juris beneficia,* distribuit; ut jura sanguinis adgnationis, civitatis, ordinis, et his similia; et ex sanguinis vel dignitatis juribus tribuit successiones; ex juribus civitatis, vel ordinis, munia, honoresque dispensat.

Neque *poenas* ad justitiam aequatricem pertinere putes, quod Aristoteles in Ethicis *delicta* involuntarios contractus eleganter appellet.... dicuntur *poenae deberi* appellatione *sui* generali, nempe deberi societate civili; ita ut civilis potestas eas juste exigere possit, ut juris ipsi quaesiti, cum reus in ejus societatis leges consenserat, quum in reipubblicae leges quibus fundata est, crimen admittere deliberaverat.

Justitia *rextrix* in *publicis, aequatrix* in *privatis* rebus obtinet.

speranza di ottenerlo, la società ha il diritto di punire, quanto richiede la protezione di sè stessa [113]

Da questo principio derivano, scrive il FRANCK, parecchie conseguenze importanti che ci mostrano in quale misura e in quale spirito deve esercitarsi il diritto di punire:

1° " Puisque ce droit n'existe, que pour la défense de l'ordre social, il ne doit atteindre que les actions dont la société peut avoir à souffrir, celles qui nuisent aux autres, non celles qui ne blessent que le coupable lui-même; il ne s'etend point, par exemple, à la paresse, à la prodigalité. à la debauche, ni à des fautes purement interieures comme l'erreur, l'orgueil, les mauvaises pensées, fautes toujours punies naturellement par leurs effets.

2°. Puisque la peine entérieure doit remplacer, autant que possible, la peine intérieure que nous inflige notre propre conscience, il faut qu'elle s'efforce d' atteindre le même but, ou qu'elle vise à amender le coupable, quand le coupable laisse encore une éspérance de retour.

3° Enfin, quand cette espérance est perdue, et que la société n'a plus à s'occuper que d'elle-même, elle doit songer, non pas à se venger, mais à se dèfendre, non pas à satisfaire la vindicte publique, comme on dit généralement, mais à faire un exemple capable de la proteger contre le même crime. Tout ce qui est propre à produire cet effet, elle est autorisée à le faire. Tout châtiment qui va au delà, est une usurpation de puissance, un acte arbitraire. "

42. — Il Diritto Civile secondo VICO è contenuto in questi tre principi, il *dominio,* la *libertà* e la *tutela.* [114]

[113] V. AD. FRANCK *op. cit. Iournal des savants* — Avril 1866 — pag. 258-9, il quale accuratamente nota che la dottrina penale del Vico era stata precedentemente insegnata in gran parte dal Grozio e dal Locke; ma in nessuno, meno nel *Gorgias* e nelle *Leggi,* è stata sviluppata con questa elevazione morale; però Platone aveva abbracciata la quistione sotto il punto di vista dell'emendamento del colpevole — Vico occupandosi del colpevole, non neglige gli interessi e i diritti della società — V. anche FLINT op. cit. pag. 174 e seg. il quale in nota avverte che al nostro italiano prof. A. LUCCHINI nell'opera: *Critica della pena e svolgimento di alcuni principî intorno al diritto di punire* 1869 devesi il confrontó della dottrina penale del Vico con quelle di Kant, Bentham, Romagnosi, Rossi ed altri, concludendo che quella è la vera teoria.

[114] " Prudens utilitatum destinatio, hoc est destinatio facta ratione, non

Dominium est jus disponendi de re, ut velis; *libertas* est jus vivendi ut velis: *tutela* est jus tuendi te et tua, si velis (LXXII).

Qui il Vico allarga il campo della psicologia del diritto sintetizzando gli sviluppi di quei tre principî in tutti gli stadi della vita sociale.

Egli ammette che il *dominio*, la *libertà* e la *tutela* sono nell'uomo ingeniti — e che la loro produzione nella vita sociale è avvenuta nelle occasioni, cioè nel successivo sviluppo dell'uomo attraverso la lotta per la sua esistenza. In proposito Vico esamina la umana tendenza, i primi naturali diritti, i diritti alla natura confacenti e consentanei, il gius naturale primario, che forma la materia del diritto volontario, e il gius posteriore che inibisce e comanda.

Ammette che quei tre principî sono inseparabili l'uno dall'altro, e costituiscono tutti una unità.[115]

Ammette che ogni politica società è nata dal dominio, dalla libertà, dalla tutela.

Questi tre diritti nel sistema di Vico costituiscono l'*auctoritas* (da αὐτός), che è *ipsum cujusque nosse, velle, posse*, et quidem *posse* tum animo, tum corpore; o meglio *nostra humanae naturae proprietas,* per quam nemo eam nobis eripere potest (XC).[116]

cupiditate suadente, gignit *dominium;* temperatus utilium usus gignit *libertatem,* quae in aequabili rerum usu consistit; vis fortitudine recta gignit *inculpatam tutelam* (LXXI).

[115] Ita dominium, libertas, tutela modo sint ratione recta hanc eandem proprietatem divinae originis obtinent, uti ea tria unum sint, et quodlibet eorum trium sit semper cum aliis duobus connexum; ita ut in *dominio* et libertas et tutela; in *libertate* et tutela et dominium; in *tutela* et dominium et libertas contineantur. Quare qui dominus est, is rei suae est moderator et arbiter, eamque adversus vim et injuriam tueri potest, si velit; qui liber est, dominus est saltem suae libertatis, eamque a vi et injuria tueri, si velit, jure potest: qui rem jure tuetur, liber et dominus sit oportet „ VICO § LXXXVI.

[116] CARL WERNER op. cit. pag. 126 e seg. — Il ROMAGNOSI studiando la formazione psicologica del diritto naturale, cioè *come potenza operativa dell'uomo,* nell'*Assunto primo della scienza del Diritto naturale* § VI non potè non far eco alla dottrina di VICO, a cui attinse la sua idea fondamentale. Egli scrisse: "Allorchè io sono padrone di fare o di esigere da altri ciò che è giusto e doveroso, allorchè niuno può oppormi legalmente o ostacolo o resistenza, e se me la opponesse, posso giustamente respingerlo e forzarlo ai miei voleri, che cosa mancar può al mio utile e giusto impero? Nulla. Ora tutto questo si fa col concorso del dominio, della libertà e

Nulla di più profondamente filosofico del modo come Vico deriva quei tre diritti dalla natura psicologica dell'uomo.

La libertà, prima fonte di ogni autorità e di ogni potere, è il potere o l'autorità che noi esercitiamo su noi stessi, sulla nostra anima e sul nostro corpo, sulla nostra intelligenza e le nostre forze — è la facoltà di essere, giacchè contestare all'uomo il potere di comandare a sè stesso, è esigere da lui che non sia uomo, che si spogli di tutte le sue facoltà, della sua volontà, della sua intelligenza, della potenza della sua volontà su sè stessa e sugli organi che gli servono di strumento.

Anche la proprietà è un diritto naturale. La proprietà è il dominio dell'uomo sulle cose e la facoltà di usarne a suo piacimento. Lo stesso potere che noi esercitiamo sulle nostre facoltà, il nostro corpo l'esercita sulle cose animate o inanimate, che possono servire ai nostri fini.

Il diritto di tutela comprende non solo la tutela propriamente detta, il diritto di proteggere i deboli, i minori che la natura il dovere o la società ci confidano, ma il diritto di proteggere sè stesso, di difendere la propria persona e i propri beni, di respingere la forza colla forza e di intentare un'azione in giudizio. Questo diritto è fondato alla natura e alla condizione sociale di certi esseri deboli.

L'*auctoritas* perciò è naturale, e va distinta in *auctoritas monastica*, *auctoritas oeconomica*, seu *familiaris*, *auctoritas civilis*. In queste tre autorità è sintetizzata tutta la psicologia del diritto civile, che viene a costituire nello stesso concetto di Vico una parte della psicologia sociale.[117]

della tutela nel senso ora spiegato *Dominio, libertà* è *tutela* sono dunque i tre sommi poteri costituenti la *personale autorità di diritto* di qualunque uomo, società e nazione. Qui l'autorità si prende nel primitivo suo significato derivato dal greco αὐτός, *proprium sui ipsius*. L'autorità di diritto ossia l'*autorità giuridica umana* in generale sarà dunque: " La facoltà di esercitare il dominio la libertà e la tutela, in guisa conforme all'ordine morale di ragione. Il diritto naturale dunque dell'uomo singolare o collettivo, preso come esprimente il compendio delle prerogative giuste ed utili a lui competenti, e quindi come potenza effettiva, si potrà giustamente appellare *autorità giuridica naturale*. "

[117] Questa psicologia giuridica così bene fermata dal Vico fu più largamente esplicata da Romagnosi, il quale nelle *Istituzioni di civile filosofia* ossia *di giurisprudenza teorica* a quella fondandosi, esplicò la sua celebre teoria della *padronanza originaria* che è completamento e sviluppo delle dottrine Vichiane

Scrive il ROMAGNOSI (Libro II. cap. I) che l'idea di PADRONANZA involge il concetto di AUTORITÀ nel vero senso primitivo cioè di *Suità*. L'αὐτος, ossia *proprium sui ipsius* dei Greci esprime fedelmente il concetto di una potenza che si muove di *moto proprio*, e che è *causa* di un dato fatto. La *possanza propria* di mandare ad effetto i liberi nostri voleri, ecco l'ultimo e distintivo carattere della padronanza. — La padronanza in linea di *ragione* non è diversa da quella di fatto se non per un solo aspetto. Rispetto agli *eguali* si può dire *vera* giuridica padronanza in tutto ciò che non può essere giustamente contrariata da chicchessia. In ciò consiste il carattere specifico del *diritto* preso come competenza. *Relativa* dunque si è la padronanza di *ragione*, vale a dire la possanza nostra si reputa libera e indipendente soltanto *rispetto ai nostri simili*, in tutto ciò che viene proibito dalla legge, e in tutto ciò che di buon grado facciamo per soddisfare i nostri leciti appetiti. In questo senso la *padronanza* di ragione esprime la *forma* e il complesso dei nostri diritti facoltativi, cioè esercibili per nostro libero impulso ossia di *moto proprio*. Ecco il vero concetto della padronanza di ragione, ossia del *diritto di padronanza*. Questa assai elegantemente dal VICO fu denominata *auctoritas juris*.

E qui una larga analisi psicologico-giuridica della padronanza originaria. — Il ROMAGNOSI esamina *la tendenza costante* della nostra volontà, che è il sentire sempre aggradevolmente e più aggradevolmente che si può — esamina la mira finale delle azioni, che è la *felicità*, che si vuole ottenere mercè la *pratica* dei nostri atti liberi. — E poichè la *conservazione* e il *perfezionamento* non può raggiungersi se non in società e per mezzo della società, egli ammette con Vico, che l'affermazione della padronanza originaria avviene nella società — e definisce il *diritto di padronanza originaria:* " la facoltà propria di un uomo, di una famiglia, di un popolo rispetto ad ogni altra di procacciare a suo bene placito e senza ingiuria di chicchesia la propria più felice conservazione. mediante il più rapido e completo perfezionamento in società e per mezzo della società. „ —

Ed è una ricerca psicologica giuridica quella delle condizioni assolute della padronanza originaria, che sono state dal ROMAGNOSI determinate nelle seguenti: *Indipendenza* che è la determinazione per proprio impulso. — *Libertà* che è la esenzione da ogni ostacolo nell'esercizio dell'attività. — *Eguaglianza* che è l'identità di misura, ossia l'esistenza della stessa quantità di diritto in tutti gli individui umani — *Tutela* che è il diritto di ogni uomo a respingere da sè ogni offesa, ogni violenza, ogni via di fatto attentatoria alla detta conservazione o perfezionamento, a far riparare ogni danno inferito e a porre in sicuro ogni cosa sua. —

A ogni condizione assoluta dalla padronanza originaria ROMAGNOSI fa seguire una minuta analasi psicologico-giuridica delle loro applicazioni nello stato sociale. — Studia perciò *l'indipendenza giuridica in società*, e dichiara che l'indipendenza è relativa, in quanto nello stato sociale ogni individuo è perfettamente indipendente da ogni altro, ma dipende dalla legge. Così spiega la vita delle famiglie, l'attuazione della giustizia, lo scambio contrattuale, mentre la *società* intende a un vicendevole soccorso e il *governo* riesce una *macchina* di ajuto necessaria ad ottenere l'impero naturale dell'uomo privato — Studia la *libertà* in società, in quanto è limite reciproco alla *licenza*, che é l'abuso del potere umano — Ne fa applicazione alla *libertà morale* e alla *libertà sociale*, che sono i due *elementi* di quell'*educazione*, da cui resultano i buoni costumi, donde la più grande libertà e prosperità di tutti mercè l'opera delle ottime leggi e degli ottimi governi. — Studia *l'eguaglianza* come forza psicologica e morale — per concludere che se tutta la potenza personale dell'uomo risulta dalla società, ne è conseguenza che il *volere* del principio della eguaglianza è identico con tutto il valore dello stato sociale. — E così guarda i rapporti di eguaglianza tra popolo e popolo. Riesce quindi

a fermare il canone di ragion civile: *pareggiare tra i privati le utilità, mediante l'inviolato esercizio della comune libertà* — canone *regolatore* degli uomini conviventi, ed *operatore di potenza* dell'umano consorzio, con cui si riesce ad armonizzare gli interessi e le forze degli associati — Ed elevandosi a una considerazione eminente, dice che il maggiore utile e quindi la maggiore potenza e la maggior padronanza di ognuno risulta dal rispetto e dall'esercizio dell'eguaglianza. Così l'ordine dell'eguaglianza è reso modello assoluto, indispensabile ed irrefragabile di utile, di dovere, di diritto e di potenza — allora riceve il nome di *legge* naturale necessaria ed immutabile di equità, o meglio il nome di *giustizia*. — Studia la *tutela* come lo stesso ordine di *conservazione* in quanto è rivolto ad allontanare ogni nocumento e le rispettive sue ragioni ed a ripararne gli effetti. Conservare senza detrimento e ripararlo per quanto è possibile, costituisce la tutela e lo scopo immediato della medesima. Apportare il godimento sicuro dell'*incolumità* e l'*aspettativa* del risarcimento forma *l'effetto morale* e il *fine ultimo* della tutela. — Secondo Romagnosi la tutela si estende non solo all'ordine fisico, ma all'ordine morale — La tutela *sussidiante* trasforma l'uomo individuale in uomo collettivo, afferma la *protezione* della compagnia a favore dei singoli, porta all'aiuto dello Stato, che secondo Romagnosi costituisce UNA GRANDE TUTELA E UNA GRANDE EDUCAZIONE.

A questo sviluppo psicologico giuridico della padronanza originaria Romagnosi riconduce tutto lo sviluppo del diritto nel suo contenuto e nei suoi diversi aspetti, che sono rappresentati dalle cinque proprietà — *proprietà personale, proprietà morale, proprietà reale, proprietà di stato di famiglia, proprietà di stato sociale.*

La scienza moderna ha sostituita all'*auctoritas*, e alla *padronanza originaria* un altro concetto: la *personalità giuridica*, e allo sviluppo di essa in tutti gli ordini civili e sociali intende la psicologia del Diritto.

Al prof. Schiattarella dobbiamo il concetto evolutivo della personalità giuridica. Coll'organismo umano che va svolgendosi fino a raggiungere il suo pieno sviluppo attraverso successivi adattamenti, và affermandosi la *coscienza* della propria individualità — Questa *coscienza* è il resultato immediato dell'idea e del sentimento della nostra attività organico-psichica. Nello sviluppo storico-umano è avvenuto, che l'uomo attraverso le sensazioni e la esperienza ha dovuto un momento sentirsi come qualche cosa di distinto e di indipendente dagli oggetti che l'attorniavano — che egli ha volontà e libera determinazione, — che egli può resistere alle influenze esteriori dell'ambiente e lottare contro gli elementi — che egli può provvedere alla sua sussistenza — che può garantire il suo corpo — che può perfezionare la sua mente — cose tutte che coordinate gli hanno fatto comprendere avere egli una *personalità*, che manca a tutti gli altri ordini della natura. — Questa *personalità* diviene *giuridica*, appena l'individuo comprende la necessità del vincolo che lo lega agli altri uomini pel raggiungimento degli scopi sociali, mentre sente di restare indipendente

Questa *coscienza giuridica* va successivamente svolgendosi collo svolgimento e concretamento dell'idea del diritto; il che porta che alla *personalità fisico-psicologica* aggiungasi la qualità di *giuridica*. E colla manifestazione dell'organismo dello Stato, coll'elevazione dell'ordine giuridico, avviene il riconoscimento dell'umana personalità, per cui l'individuo acquista la libertà piena dell'esplicazione della sua attività senza limitazione se non nella pari esplicazione della libertà altrui.

L'individuo allora viene investito di diritti e doveri che lo fanno *subiectum juris, o personalità guridica*, che il legislatore con apposite sanzioni deve garantire.

L'idea della personalità giuridica, scrive il prof. SCHIATTARELLA, è complicatissima; involge tutto un ordine di rapporti speciali, la lenta evoluzione delle idee giuridiche corrispondenti a codesti rapporti, a partire da quelle idee che si formarono nell'ambiente della società primitiva (la famiglia) per passare successivamente a quelle che vennero per adattamenti varî e continui, sviluppandosi nelle altre forme di convivenza. E poichè le idee giuridiche formano parte necessaria dell'evoluzione mentale, l'idea della personalità giuridica col sentimento che le è proprio, costituisce in realtà una forma dell'evoluzione dell'Io — è l'*Io* stesso, è la stessa personalità umana, in quanto evolve nell'ambiente della vita sociale.

Qui è stato accennato, siccome fa lo SCHIATTARELLA, e tutti quelli che l'han seguito in queste idee, lo sviluppo della personalità giuridica umana in seno alla famiglia, alle genti, alla tribù, al clan, allo Stato, alla grande Società umana, attraverso cui l'uomo per il lungo corso di secoli e secoli dallo stato selvaggio ed *ex-lege* è pergiunto alla *dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* e alla *legislazione sociale moderna* — conquiste che si sono fatte grazie alla lenta elaborazione della psicologia giuridica e sociale, per cui l'uomo è stato studiato in sè e in mezzo al grande organismo sociale, attraverso le leggi, che regolano il corso generale della vita delle popolazioni.

La personalità giuridica riconosciuta in tutti gli individui ha portato al riconoscimento del principio dell'*eguaglianza* morale e sociale degli uomini, in quanto si concepisce negli altri quella stessa coscienza che si concepisce in noi stessi (FOUILLÉE). La coscienza ci individualizza e ci universalizza, col concepirsi nel me e col projettarsi in tutti. Dalla coscienza stessa, resultato di impressioni, di idee, di sentimenti diversi possiamo concepire l'esistenza di altre coscienze pari in sè alle nostre — ecco l'*origine psicologica dell'eguaglianza.* — Riconoscendo al di fuori di noi l'esistenza di altre coscienze non diverse, in sè considerate, dalla nostra, riconosciamo parimenti agli esseri umani l'esistenza di bisogni, di sentimenti, di istinti, di potenze organico-psichiche simili alle nostre, e come riteniamo necessario che in noi sia riconosciuto il legittimo esercizio di queste potenze, così riteniamo che debba essere per gli altri; ecco il principio razionale dell'eguaglianza giuridica, e il riconoscimento della capacità o personalità giuridica in tutti gli uomini [v. PUGLIA — *Saggi di filosofia giuridica* — v. VADALÀ PAPALE — *L'eguaglianza sociale* (lavoro in corso di stampa].

Ed affermata la personalità giuridica negli individui, è avvenuta una lotta ardente per riconoscere la personalità negli enti, che integrano lo sviluppo delle persone naturali, mercè organismi che ne elargano le funzioni e gli scopi — Così è avvenuta la formazione della personalità giuridica nella famiglia, nella comunità di villaggio, nelle Caste, nello Stato, nelle Corporazioni medioevali, ecclesiastiche, politiche, nei Comuni, nelle Provincie, negli Stati moderni, in tutti gli enti sociali addetti a dati scopi — (v. in proposito i lavori di MIRAGLIA — *Le persone giuridiche* — BUSCEMI — *Della persona giuridica* - - SCHIATTARELLA — *Evoluzione della personalità giuridica* — SCHÄFFLE — *Struttura e vita del corpo sociale*) nei quali lavori domina il concetto, che tutti gli enti morali devono essere persona, in quanto l'attività collettiva supplisce alla limitazione individuale, o accrescendo le forze individuali, o accrescendole e perpetuandole nella durata del loro organismo — Questa attività collettiva lavorando al conseguimento dei grandi fini della vita, ha bisogno di assumere il dominio delle relative condizioni, di avere il godimento delle cose e il sussidio delle obbligazioni — quindi deve essere capace di diritti e di scopi al pari dell'attività individuale. La persona giu-

A queste tre autorità Vico ricondusse tutto lo sviluppo delle umane società dallo stato selvaggio allo stato civile.[118] Confermò in tal modo il concetto che la società non è il risultato di un contratto o di uno stato di pura convenzione, mentre la vita selvaggia è stata il nostro primitivo stato naturale — Confermò che i principî di giustizia son divenuti da principî psicologici condizioni dell'ordine sociale, che si singolarizzano nell'applicazione collo sviluppo storico delle società sotto l'impero

ridica è l'attività collettiva, operante nella sfera del diritto (V. anche Windscheid — *Diritto delle Pandette* § 49 e seg. e le differenze nel suo concetto fondamentale da quello esposto) Sia *corporazione* (cioè complesso organico, in cui la società spontaneamente si organizza per attuare gli scopi della vita), sia *fondazione* (cioè gruppo di beni, se destinati ad uno scopo), la personalità giuridica deve esistere nell'ente perchè complesso sociale necessario al miglior conseguimento dei fini della vita — Il diritto che plasma tutta la vita, deve anche plasmare tutti questi enti, che aggruppando le persone o i beni intendono a completare l'uomo nella vasta esplicazione di tutti i suoi bisogni e tendenze.

E questa è la più elevata affermazione della Psicologia del diritto nella vita sociale — A questa scienza devesi la continua lotta e la successiva vittoria della estensione della personalità giuridica agli enti morali o sociali, che per i bisogni della vita vanno successivamente costituendosi.

Questa lunga dimostrazione ci dà la riprova, che la Psicologia del diritto ha le sue origini nella dottrina di G. B. Vico, che primo affermò a base dello sviluppo del diritto la necessità della costituzione dell'*auctoritas juris*, che intende a costituire l'essenza sociale dell'uomo nella vita.

[118] Il lettore noti la differenza tra le concezioni di Vico e quelle del Foustel de Coulanges fermate nella *Cité antique*, quantunque l'uno e l'altro intendano all'affermazione dello sviluppo psicologico del diritto in seno agli organismi sociali. Il confronto tra le due dottrine riesce graditissimo. Il Foustel de Coulanges ammette che i grandi cambiamenti che successivamente avvengono nella costituzione della società non, sono nè l'effetto dell'assurdo nè della forza sola — La causa che li produce, è l'uomo — C'è una parte dell'uomo che si modifica di secolo in secolo — è la nostra intelligenza — Essa è sempre in movimento — è sempre in progresso — e a causa di essa le nostre istitutuzioni e le nostre leggi sono soggette ai cangiamenti. — Stretta relazione v'ha tra le idee dell'intelligenza umana e lo stato sociale di un popolo. — E qui dimostra la stretta relazione tra le istituzioni sociali antiche e le *credenze* — Queste ci mostrano qual'è l'idea che si aveva allora dell'essere umano, della vita, della morte, della seconda esistenza, del principio divino, e quale il rapporto intimo tra queste opinioni e le regole antiche del diritto privato, tra i riti che derivarono da queste credenze e le istituzioni politiche.

La comparazione delle credenze e delle leggi mostra che una religione primitiva ha costituito la famiglia greca e romana, ha stabilito il matrimonio e l'autorità paterna, ha fissato i gradi della parentela, ha consacrato il diritto di proprietà e il diritto di successione. Questa stessa religione, dopo avere elargato e esteso la famiglia, ha formato una associazione più grande, la *città*, ed ha regnato in essa come nella famiglia. Da

della necessità, in mezzo alle lotte di cui si compone la vita delle nazioni.

Perciò VICO ammise che la società si è formata lentamente, per gradi, sotto la doppia influenza della ragione e della necessità, dell'istinto e dell'intelligenza, e che è stata preceduta in generale da una condizione analoga alla vita selvaggia, più violenta forse, perchè priva di quel principio di organizzazione che si riscontra in forme iniziali presso i selvaggi.[119]

essa sono venute tutte le istituzioni come tutto il diritto privato degli antichi. È da essa che la *città* ha tenuto i suoi principî, le sue regole, i suoi usi, le sue magistrature. Ma col tempo queste vecchie credenze si sono modificate o cancellate; il diritto privato e le istituzioni politiche si sono modificate con esse. Allora si è sviluppata la serie delle rivoluzioni, e le trasformazioni sociali hanno seguito regolarmente le trasformazioni dell'intelligenza. — Ciò conduce il FOUSTEL ad affermare che bisogna studiare le credenze dei popoli, le più antiche possibili, perchè in queste egli trova riflessa la storia intima delle istituzioni sociali.

Questa critica nuova sulla origine e sviluppo delle istituzioni, ha molti punti di confronto con gli studî di VICO, il quale invece cercò le origini e sviluppo delle istituzioni nella filologia, che l'aiutò molto a conoscere le primitive istituzioni da cui sorsero le nuove, e che riflette la storia degli istituti. Il FOUSTEL si spinse più oltre dando a sustrato della filologia le credenze dei popoli, le quali sintetizzano, in ispecie nelle epoche primitive, tutta la vita popolare. Infatti il FOUSTEL scrive che le popolazioni greche e latine sono più antiche di Romolo e di Omero — che in una epoca più antica, in una antichità senza data, le credenze si sono formate, e le istituzioni si sono o stabilite o preparate. — A queste credenze ispirandosi potrebbe formarsi la storia delle istituzioni, la quale sarà sempre una storia sociale, in quanto le credenze antiche, come gli Inni dei Vedas, o le leggi di Manu, o gli inni degli antichi Elleni, riassumono tutta la vita.

[119] FRANCK. art. cit. pag. 261. — Il FLINT (pag. 176-7) scrive in proposito: "Il Vico si è proposto provare, che gli stessi principî di giustizia, le stesse condizioni di ordine civile, dalla filosofia insegnati in nome della ragione, gradatamente e necessariamente appariscono nella storia per la forza delle cose, *ipsis dictantibus rebus*. — Nonostante ogni apparenza in contrario, la ragione che si è incarnata nella natura domina, e governa la storia, e per quanto possa sembrare che le passioni e gli interessi degli individui, delle classi e delle nazioni, però indipendenti da essa, la contrarino e la signoreggino, nel fatto non sono che istrumenti dei quali si serve per fondare il suo impero. Per il Vico, come per l'Hegel, il reale è il razionale, e il razionale è reale; e la ragione, che eventualmente afferma sè stessa come vera realtà, ugualmente si afferma come vera equità. La natura umana non può essere in pace, allorchè nella pratica si disprezzano i principî di giustizia inerenti alla ragione, finchè tutti i diritti naturali non sieno pienamente goduti da tutti, l'ingiustizia sofferta da alcuni sarà causa di guerre civili, di lotte fra le varie classi, del che è prova continua la storia di Roma. Nel principio di essa i diritti di libertà, di proprietà e di tutela esistevano soltanto come privilegio dei patrizî; più tardi per altro furono finalmente riconosciuti come diritti di tutti; e ciascuno di essi diritti fondamentali si svolse in una maniera corrispondente

43. *L'autorità monastica* è affermata dall'uomo nella solitudine; ivi egli è sovrano di se stesso; assalito deve proteggere la sua persona; e può lottare per garantire la propria esistenza (XCVIII-IX). Da questo diritto di tutela fondato sulla sovranità naturale è nato il *Diritto delle genti (Jus gentium),* che può essere definito *Jus violentiae;* et ut in hominis vita jus omnium primum tutela existit, ita in *vita generis humani,* quae *Historia est,* jus gentium, quod tutela totum constat, primum omnium ortum habuit.

Distinse il diritto delle genti maggiori e minori. [120]

Il diritto delle genti maggiori risponde al *Jus privatae viotiae,* quo homines exleges quidque sua manu capiebant, usu capiebant, vi tuebantur; suum usum seu possessionem rapiebant, et sic vi sua reciperabant; unde erant *mancipia* res vere manu captae; nexi debitores vere obligati, verae mancipationes, usucapiones, vindicationes, usurpationes seu usus sive possessionis raptiones. Judicia *duella* erant. Vindicationes per veram manuum consertionem peragebantur, et vindiciae erant res vere per vim servatae. Actiones autem personales erant vere conditiones; unde pacta (C). [121]

44. L'autorità economica o familiare successe all'autorità monastica. — Per quella i Padri sono nella famiglia i sovrani — libertas filiorum stat in arbitrio parentum, unde patri familias distrahendi filii jus fuit; in acquisitionibus filii sunt;

al generale movimento della società, o in altre parole, ebbe una storia la quale, mentre influiva sulla storia generale del popolo romano, ne risentiva l'influenza; ma lo svolgimento e la storia di quei diritti erano manifestazioni della natura essenziale della ragione.

[120] V. Karl Werner — op. cit. pag. 127.

[121] Che la determinazione dei dati psicologici domina nella mente di Vico, sorge da questo, che egli cerca ricondurre continuamente i principî razionali allo sviluppo dell'uomo in società. Al § CXVII in commento al § C. aggiunge: "*Dominia, libertates, tutelae (libertatis* appellatione e contrario *obligationem* quoque accipio*)* jure naturali quacumque animi destinatione sufficienter significata existunt (id enim dictat humanae societatis natura; nam mentes humanae quibus corporibus dividuntur, aliae celantur ab alis); et solo veri pudore continentur. Sed pudore exuto, *jure majorum gentium* h. e. ante respublicas constitutas et leges positas ex *manu capere, usu,* sive corporis perpetua rebus adhaesione obtinere, *vi* reciperare necesse erat."

L'origine del *Pudore* e delle istituzioni *monastiche* è la più bella pagina di *Psicologia del diritto* in Vico.

unde peculii jus derivatum; parentes habent tutelam filiorum tanquam rei suae, quam aliis testamento legare, mandare possunt. — Ex libertate singulorum *familia* orta dicta *a famulis*, seu *clientibus*, qui agrorum cultura rem faciebant familiarem; estque utilitatum domesticarum communio, quàm communionem qui habent dicti *liberi*, ut different a *nexis*, et ex singulorum tutelis patria potestas facta est, quantum est jus filios coercendi, quo pater familiam tueatur; unde patribus jus ortum vitae et necis in filios (CII).

Così da Vico le *famiglie* furono apprese come *primulum reipublicae rudimentum;* poi le *clientele* furono *rudimentum alterum*, ex quibus omnium primae in terris respublicae natae optimatium (CIII).

45. Con più entusiasmo Vico entra nella psicologia del diritto, quando descrive lo stato in cui gli uomini vivevano *exlege*, isolati gli uni dagli altri, in mezzo alle foreste, a guisa di animali, senza religione, senza famiglia, senza focolare, senza tombe per i loro morti che spesso anzi per la fame venivano divorati, forse anche privi di parola. In questo chaos la forza sola poteva fondare qualche cosa che rassomigliava a un rudimento di società. La forza prese il posto del diritto. Essa obbligò il debole a lavorare pel forte — essa gli fece costruire le prime dimore. Da ciò la parola *conditiones*, essendo stata la prima legge del forte imposta al debole la costruzione o la fondazione di questi grandi edificî *(condere)*. La forza sostituendo il ratto alla promiscuità, e rendendo il ratto continuo, conservando le donne rapite alle foreste in queste dimore ciclopiche, la forza introdusse una specie di matrimonio, e con il matrimonio un principio di famiglia. Certo che la sua donna a lui solo appartenesse, questo uomo selvaggio, questo ciclope fu egualmente sicuro dei suoi figli, e concepì naturalmente il desiderio di trasmettere, almeno all'uno tra essi, i suoi schiavi, la sua casa e il suo dominio. Così nacque colla famiglia l'eredità, coll'eredità la divisione delle terre, e la proprietà, cioè il dominio assoluto su tutto ciò che gli appartiene, uomini e cose, il *dominium*.[122]

[122] V. Franck, *art. cit.* pag. 261-2.

Accanto all'opera beneficente della *forza,* v' ha la *religione,* la quale si coopera attivamente alla redenzione del genere umano dalla vita ex lege, e lo spinge allo sviluppo civile. Nello stato selvaggio in cui gli uomini trovavansi, non poterono cancellare i loro rapporti colla Divinità, dice il Vico; onde fu necessità, che in illa insigni ruditate per auspicia Deos se consulere crediderint; auspicato certas siti sedes agrosque occuparint, et per *lucos* in *ara* quisque sua Deos coluerint. Così *isti falsi pii,* ut qui non vagi et errones, sed certis sedibus haerentes certas indidem quoque sibi uxores conjungerent; certos sibi filios susciperent, qui connubium, seu jus nubendi citra nefas habebant; captos auspicii agros, quia ibi manere perpetuo debebant, terminisque positis divisos, contenti quisque suo, eos industrii colerent, et cum certi essent patres, certi filii, certae uxores, inter ipsos necessario *Humanitas* primum nata, quae proprie *ab humandis mortuis* dicta est, eaque ratione sui suorumque tutelae *tigna* junxisse, *casas* collocasse necesse est; unde sensim *pagi* constructi, et *majores gentes* conditae.

Questi *falsi pii* procacciarono nuovi progressi all' umanità. Quia *pii,* prudentes sibi visi, qui eosdem per auspicia consulerent; *temperati* qui castam venerem colerent; *fortes* qui indomitos agros culturae subigerent; ita ut ea Deorum falsa religione videas has imperfectas virtutes, inter eos ortas, qui optimi et a virtute dicebantur Viri, quibus respondent Graecorum " Ηρωες ", unde *Heri* fortasse Latinis dicti; atque ii ipsi erant qui patris nomine cieri possent, ex quibus veri *majorum gentium Patricii* oriebantur; indidem *ii* qui gentem, seu communem virilem stirpem haberent; a quibus *Jus majorum* gentium, quod cum Graecis proprie Ηρωικόν appellares, nempe antiquiorum ante civitates fundatas, ortum habet; quae initio facto per auspicia a Jure divino, sepulturis *Jus humanum* ab humandis mortuis condere instituerunt.[123]

[123] Il Franck comentando il concetto di Vico, scrive: " Le maitre, le proprietaire, le chef de famille deviént donc, en outre, l' interpréte des Dieux, le sage, que devine l'avenir par le vol des oiseaux et les entrailles des victimes récemment immolées. Il a dans sa maison un autel, sur le quel il sacrifie, et sur ces terres un bocage ou un bois sacré, où il pratique l'art des augures. Le conquérant devient un demi-dieu, le cyclope héros Hercule, Orphée, Thésée, ces premiérs bienfaiteurs du genre humain

Così fu affermato il *dominio*, con cui si è e si rimane possessore e padrone delle cose proprie — il quale, mentre originariamente esercitavasi sulle proprie cose e in mezzo ai suoi, va estendendosi per il diritto di tutela al di fuori su gli estranei — infatti si poteva uccidere i temerarî, che venivano colti in atto di rubare nei luoghi ARATI.[124] Così si formarono, le *Clientele* e n'era distintivo carattere l'*assegnazione,* per la quale i clienti erano *addetti* ai campi che avevano a coltivare. I Patrizi avevano i poderi, gli auspicî, la schiatta, i connubî, i sacri boschi, le are — di tutto ciò nulla avevano i clienti. Si sviluppa frattanto una lotta fra i Padroni e i Clienti, che si cangia tosto in lotta di classi che pigliano il nome di *Ottimati* e *Plebi* (CIV).[125]

In tale occasione Patres jam natura sociales statim aequum jus agnoverunt et aequi inter se juris fruendi causa sua patrimonia, suas familias, suas potestates patrias rebus ipsis dictantibus in commune tanquam in unam personam contulere, namque tum ad speciem, tum ad terrorem Patres se in ordinem direxere, ut plebis motibus obsisterent: et ita *ordo* natus; quem, qui inter ipsos proceritate corporis, animique ferocia emineret, regeret, et ita *regium nomen* principio in terris ortum, et *primi Reges* ipsa corporis dignitate et animi praestantia ex hac rerum natura ipsa existere (CV). Ex ea collatione omnium ab omnibus jurium extitere *Respublicae.* Quapropter Respublica definiatur *omnium civilium utilitatum communio;* quae *Civitas* quoque et passim appellatur (CVI). Ecco costituita l'*Auctoritas Civilis.*

E son parole d'oro quelle che detta il VICO al § CVII: "Estque tertia, et quidem omnium amplissima, *Universitas Juris;* namque *suum* erat cujusque hominis singuli universitas juris, qua continebantur omnia quae in ejus dominio, libertate, tutela

qui ont purgé la terre des monstres, c'est-à-dire des passions féroces qui la desolaient, en même temps qu'ils lui ont fait connaître le culte des dieux et l'art de la parole, ne doivent être considerés ni comme des personages fabuleux, ni comme des êtres réels. Ce sont des symboles ou des mythes qui nous représentent les oeuvres particulières de cette obscure période de l'histoire."

[124] *Karl Werner* — op. cit. pag. 127.

[125] Il Franck perciò scrive che secondo Vico l'età eroica fu rimpiazzata a sua volta dal *patriziato,* cioè da una società più generale e più durevole, formata da due classi essenzialmente differenti, i patrizî e i plebei.

erant; *patrimonium* autem patrisfamilias viventis, *hereditas* defuncti est universitas juris amplior, quae peculia, libertates, tutelas filiorum, operas et obsequia clientum complectebatur: *respublica* omnium amplissima est, ut quae omnium patrum patrimonia, libertates ac potestates sub se habet, et cuncta civilis vitae continet bona. Nam sine ea fundata homines desides impii sine ulla religione in incertam venerem more ferarum effusi; violenti et injuriis validi, de industriorum partis ex rapto viverent, et in reluctantes caedibus grassarentur, et sic *homines hominibus lupi* essent, et brevi fortasse genus humanum exhausissent. Quare Divinâ Providentiâ factum, ut *rebus ipsis dictantibus*, et ipsius corruptae naturae sponte *Optimi* provenissent, qui clientelas contra violentos fundarunt, et ad plebium turbas in ordinem se direxere, cujus potentia freti leges dictarent, quarum metu homines deinceps occlusa libidine rationi servirent, et pro injuria aequitatem, pro socordia industriam intenderent, et Optimorum exemplo consuefierent metuere et vereri Deos; et ita Deorum religione leges gravius confermatae. Ex quibus bonis animi artibus omnia opificia nata sunt, quae humanis commodis, usibusque inservirent, et sic homines essent hominibus veluti Dii. Quapropter res omnes privatae, publicae, profanae, sacrae, omnia jura, commoda, bona, quibus civilis vita fruitur, reipublicae sunt accepto referenda: atque in republica cuncta continentur. Itaque ut in natura appellatione *rerum* venit hoc *Universum,* quod dicitur *Mundus* et quicquid in Mundo est; ita in re civili appellatione *rerum* venit *Respublica* — ut ex coitione corporum, quae principio a coeundo, comeundo, *comitium* proprie dicta est, reipublicae corpus; ita ex consensione animorum reipublicae coaluit *animus;* qui a Papiniano eleganter *communis reipublicae sponsio* definitur, hoc est omnium civium aequi juris voluntas; quae quicquid vult *lex* communiter appellatur: hujus *animi mens* est *civilis auctoritas;* hujus mentis *ratio* est *justitia architectonica;* hanc mentem, hunc animum gerit *Potestas civilis,* quae est *Persona Reipublicae,* cujus vita est salus publica, et in ejus salute vitae omnium continentur. „

Così il Vico entra a studiare la Società Civile regolata a

Stato, e *l'auctoritas civilis,* che dice costituita del dominio eminente, della libertà civile, e della sovrana potestà (CX). Il *dominio eminente* è originato dal complesso dei diritti di dominio e di padronanza di tutti i cittadini — la *libertà civile* è derivata dalla libertà di tutti — la *sovrana Potestà* è provenuta dal congiungimento delle particolari potestà di tutti i Padri.

Dominium eminens potestas civilis communis boni causâ in rebus et personis civium exercet, omni jure privato potius *Libertas civilis* est, qua cives suas habent leges, suos magistratus, aerarium suum. *Imperium summum* est jus cogendi animadvertendique etiam gladio in noxios cives domi judiciis; in exteros injurios foris bello (CVIII).

Dominio eminenti continentur recensiones ordinum, indictiones tributorum, atque adeo omne aerarium. Paterfamilias enim dominicae potestatis jure servis ministeria attribuit, operas indicit et eorum peculia aufert. *Civilis libertas* celebrantur, si praemia, poenae, honores, onera geometrico commensu dispensetur, hoc est pro civium meritis ac dignitate *a summo imperio* proveniunt leges, magistratus, judicia, arma, arces, praesidia, et bella ac foedera. Atque haec est omnis *publici juris materies.* „

46. — Ha base psicologico-giuridica lo *Stato* secondo Vico, che è cosa universale in quanto tutto soggiace alla podestà civile (CXIII); esso, che ha *l'arbitrium condendi juris,* è il *Principium juris mere civilis universi* (CXV).[126] Potestas civilis ex Patrum

[126] Questo concetto risponde alla teoria che la scienza moderna detta intorno allo Stato. (V. Vadalà Papale, *La funzione della società e dello Stato nella dottrina di G. Domenico Romagnosi* 1887 —V. anche Vadalà Papale *La dottrina giuridica di Schopenhaur e di Hartmann* 1888).

Mi è caro ricordare che in America seguendo le tradizioni inglesi si è manifestata in questi ultimi tempi una teoria avversa a quella dei tedeschi. Come tutti sanno, i tedeschi presentano lo Stato come un essere dotato di una coscienza, di un potere e di una volontà che oltrepassa i limiti dell'umanità e si eleva come un genio tutelare al di sopra di noi tutti. Sarebbe questo l'ideale dello Stato che si è ideato Bismarck.

Il prof. William Graham Sumner (professore di scienza politica e sociale al collegio Yale) nel suo lavoro: *Des devoirs respectifs des classes de la société* tradotto dal I. G. Courcelle-Seneuil, combattendo appunto l'ideale di Bismarck in ordine allo Stato, nella introduzione (pag. XIV e seg.) scrive: "La mia idea dello Stato si è andata indebolendo coll'esperienza. Come astrazione, lo Stato è semplicemente *noi-tutti.* Nella pratica quando fa atti di volontà ed agisce, è un piccolo gruppo di uomini scelti un poco all'azzardo dalla maggioranza fra noi per rendere certi servizî a

ordine nata, ut omnem in posterum violentiam extingueret, haud freta veris naturae; sed incertis ob hominum temeritatem, et ob eorumdem fluxam fidem parum fidens pudori: *sibi uni vim* servavit, ita ut pauca publice vi tractaret, coërcitiones nimirum et poenas, quo in privatis rebus agendis ex ratione ceteris quies esset: atque ob id ipsum *dominii, libertatis, tutelae* rebus privatis agendis certas induxit *corporeas formas,* quae in jure *modi et caussae* appellantur, quasi *cavissae* quia *cavent;* unde passim leges aeque ac Jurisconsulti cavere dicuntur, quum *certis verborum formulis* aliquid juris *concipiunt;* ad quas formas cives suas infinitas sive informes voluntates conformarent, qui sedulo serioque, non fraude nec temere *jura* sibi *parare,* conservare, vel in alios transferre vellent; queis tribus rebus omne juris privati negocium celebratur. Eaque ratione jura, quae natura *vera* quidem sunt, sed *incerta,* jure majorum gentium *certa* sed *violenta* jure civili *certa* praestitit et *pacata,* et ut pacata essent, de iis, quae ἐπί τὸ πλεῖστον accidunt, non quae ἐκ παραλόγου jura constituit, parvi pendens an quandoque vera non essent; et solum curans quae frequenter et facile eveniunt, quae semel aut bis accidunt contemnit, quod legis vicium quidem, sed necessarium supplendum, sive emendandum interpretationi permisit. Unde Pomponius ait, naturaliter fieri ut legibus latis interpretatio desideretur. Et ita Civilis Potestas quae in reipublicae genitura *dominia, libertates tutelas* acceperat a patribus certa sed *violenta,* a plebe *vera* sed *incerta,* quasi *brevi manu auctoritatis civilis* omni vi adempta, omni incertitudine sublata, et pro iis inducta juris civilis necessitate et solemnitate, in cives

profitto di *noi-tutti.* La maggioranza non fa la sua scelta razionalmente, e dessa è quasi sempre annullata dai resultati dei suoi proprî voti. Così lo Stato invece di fornirci dei tesori di saggezza, di sana ragione e di buon senso morale superiore a quello che possiede la media degli uomini, si mostra generalmente assai inferiore sotto tutti i rapporti. Avviene spesso nella pratica, che lo Stato non è il servitore conosciuto e accreditato della società, ma *un commis obscur caché dans quelque bureau de gouvernement, que le hasard a mis en position de pousser un moment l'un des ressorts de la machine admnistrative.* „ Qui il concetto dello Stato è identificato all'individuo che ne assume la rappresentanza — il che in iscienza non può assumersi a teoria. Lo Stato deve guardarsi nella sua sintesi, nelle sue funzioni, nella sua azione sociale. — E i Tedeschi, il Gneist sopra tutti, ha saputo comprendere questi aspetti assai bene. (V. anche Alfred Jourdan, *Du rôle de l'État dans l'ordre economique* — Emilio Reus y Bahamonde *Teoria organica del Estado,* Madrid 1886).

certa et *civilia,* seu verecunda refudit, atque distribuit: eoque ex bona et magna parte iis juris naturalis verum et pudorem reposuit „ (CXVII).

Così per la metamorfosi del *dominio,* della *libertà,* della *tutela* dallo stato di violenza a quello di moderazione formossi il Diritto civile comune a ogni politica società,[127] quod omnibus po-

[127] Il Franck in proposito sintetizza bene il concetto del Vico: "Dal modo di spiegare l'origine della legge e della città, Vico conclude che i diritti civili non erano dapprima che dei privilegi stabiliti a profitto dei patrizî, poichè essi soli li hanno riconosciuti e consacrati nel loro interesse comune. Essi soli in conseguenza godevano della libertà, della proprietà e dei diritti di tutela; giacchè in questi diritti si riassume la scienza del diritto civile e ogni legislazione che riposa sui principî di questa scienza. Ma la libertà, la proprietà e il diritto di tutela sono scritte nella coscienza dell'uomo; essi fanno parte della sua anima e sono contati nel numero delle condizioni più necessarie della sua esistenza. Dunque finchè vi sarà una classe di uomini a cui quelli si rifiuteranno, la società sarà agitata nei suoi fondamenti; giacchè lo spettacolo solo di questi diritti presso gli altri basta per svegliarne in noi il bisogno irresistibile. È precisamente ciò che avviene nella società umana e in ogni società costituita sulle stesse basi, p. es. nella società feudale del medio evo, che non è che un ritorno verso l'antico patriziato del Latium. I plebei combatterono con tanto vigore e perseveranza contro il sistema di oppressione che pesava su essi, che a poco a poco essi conquistarono la facoltà di disporre delle loro persone, la santa libertà, la facoltà di possedere essi stessi delle terre romane, la proprietà sotto la sua forma più nobile e infine dal *connubium,* la dignità del capo di famiglia, il diritto di tutela, tutti i diritti del cittadino garantiti e contemplati dallo esercizio delle più alte dignità dello Stato. Ove si compie questa grande rivoluzione, questo trionfo dell'uomo sulla bestia, della ragione sulla passione, della giustizia sul fatto e sull'abitudine? E' a Roma solamente? No — è in tutta l'Italia, ammessa alla divisione dei diritti del cittadino romano; è nel mondo intiero, nel mondo civilizzato, che accettava, all'epoca degli imperatori, le leggi romane rigenerate sia dalla saggezza imparziale degli ultimi giureconsulti romani e dall'influenza nascente del cristianesimo.

Così si formò un diritto civile scritto ad uso di tutti gli uomini, o un *diritto naturale* delle nazioni, perfettamente distinto dal diritto naturale dei filosofi. Questo è una pura teoria che non si dirizza che al pensiero, e che è il frutto della meditazione. Quello è un fatto, una potenza reale, che agisce, non da idee, ma da formule universalmente ammesse, e che si è sviluppato sotto l'impero della necessità. Le stesse cause e gli stessi fatti diedero nascita a un diritto universale delle genti. La forza dopo avere regnato sola, fu mitigata dal diritto sociale, che non era un freno contro l'abuso della potenza, ma un mezzo offerto alla debolezza di venire a patto con essa, e di sottrarsi alle conseguenze estreme della guerra. Il diritto feciale non era che la inazione delle formole, dapprima assai nuove, colle quali si metteva il nemico nell'alternativa, o di riparare ai suoi torti, o di prepararsi alla lotta. Il diritto feciale si sostituì tosto o si congiunse l'arbitrio, che la nazione più potente, come i romani, esercitava sugli altri popoli. Nello stesso tempo che la dominazione e la conquista erano meglio organizzate, le conseguenze della guerra perdettero

pulis, qui a jure majorum gentium sub juris civilis auctoritatem concesserunt, ipsa rerum natura dictat, una eademque ratione evenisse.

47. — E questo processo psicologico dello svolgimento del Diritto[128] il Vico vede (e con fine dimostrazione logica provollo)

il loro vigore, i vinti furono dei sudditi e non più schiavi. Infine le nazioni più deboli apparvero legarsi contro i più forti; il principio della confederazione, rappresentata dalla lega achea, insegnò ai popoli e ai sovrani a formare tra loro una società più generale che la città. È appena bisogno di dire che nella formazione di questa società novella Vico distingue gli stessi periodi, gli stessi gradi, che in quella di ciascuna nazione considerata separatamente. „

[128] Il processo psicologico del Diritto in G. B. Vico è stato bene sintetizzato dal **Ferrari** nella sua tanto apprezzata opera: *La mente di G. B. Vico* pag. 113 e seg., ove scrive: “Vico vede la giustizia e la virtù staccarsi dal primo Vero, da Dio, domare le passioni, eguagliare i beni, scorrere per triadi, e colla sua forza causale e generatrice avvolgere, regolare l'uomo, la famiglia, la città, la nazione: *nosse, velle, posse* è la triade che, scintilla nella divinità, nell'uomo che crea, la prudenza, la temperanza, la fortezza; poi il dominio, la libertà, la tutela; che si simmetrizza nella vita individuale, nella storia (vita delle nazioni attraverso tutti i rapporti della società, e che si implica sempre in una inscindibile unità, immagine dell'unità divina. Ecco la causa e per così dire il punto metafisico d'onde vien generata la giustizia considerata come l'opera della ragione.

“ Si esamini la storia — la forma è cambiata; si entra nel mondo fisico; non si trovano che i fenomeni dell'uomo, cioè i suoi sensi, i suoi interessi, le sue condizioni materiali. La giustizia di Roma sotto i re è un privilegio odioso, è un interesse, la ragione di Stato dei patrizî — il popolo lotta, la città patrizia cede, la livellazione popolare si estende; ma ancora la giustizia popolare non è che l'interesse della gran maggioranza del popolo; se la forza non mancasse, i più numerosi truciderebbero la minorità per dividere le spoglie — gli imperatori continuano l'opera del popolo, il diritto filosofico si organizza, e ancora la giustizia monarchica non rappresenta che l'interesse dei principi combinato con una maggioranza ancora più grande. Ecco il fenomeno della giustizia, l'opera della storia, l'opera dell'uomo fisico.

Ma la storia non distrugge la filosofia, come la fisica non distrugge la metafisica; quella folla di egoisti che si combattono, transigono, e si ordinano nelle città: e quelle tre classi del popolo, delle regalità, del patriziato, che lottano continuamente, non ismentono la giustizia dei filosofi tracciata da Grozio. — Non è forse necessario che la sensazione risvegli le idee nell'uomo? Non è forse necessario che l'interrogazione di Socrate risvegli nell'uomo la scienza latente della mente? Ebbene i grandi interessi che cozzano, formano le nazioni nella storia, sono la sensazione, l'interrogazione continua che sviluppa le idee latenti di giustizia e di umanità nella specie umana. In quel modo che la Provvidenza connette con un vincolo misterioso la materia e lo spirito, e conduce gli individui dal senso alle idee, egualmente la Provvidenza guida i popoli, semina la loro carriera d'interessi, di beni, di sventure, e coi bisogni della vita sensuale risveglia le idee, conduce le nazioni al punto di riabilitazione che risponde alle teorie dei filosofi. La storia, come vita dei popoli, è una realizzazione continua delle *idee*, all'occasione della utilità e

riprodotto[129] specialmente nel diritto dei Romani, a cui possono attingersi le basi di una psicologia giuridica tipica, avendo egli identificato la storia Romana con quella del genere umano.[130]

48. — Egli è vero che molte idee di Vico per lo sviluppo del processo umanitario e psicologico giuridico non sono più accolte dalla critica scientifica moderna; ma non lascia di mostrare il Vico la grandiosità dell'abbozzo delle linee della sua psicologia giuridica, a cui ogni studioso deve attingere, nel determinare il carattere delle istituzioni civili dei popoli nei diversi gradi del loro sviluppo psicologico. In questo è grande la concezione Vichiana fermata nel *De Uno universi juris principio et fine uno, in* quanto ci ha fatto comprendere il diritto non più come ideale astratto, senza sviluppo, senza storia, non più come un vero senza il relativo certo. Se la scienza deve procedere sulla storia delle umane idee, l'idea del diritto, dice bene il prof. Miraglia,[131] fuori della storia non sarebbe umana. E questa umanitá dell'idea del diritto, m'ha indotto

della necessità, essa ha la sua infanzia, la sua giovinezza, la sua maturità come l'individuo, e si scioglie gradatamente dal senso e dalla passione per giungere alla verità. „

[129] È pregio dell'opera ricordare che il Vico applicò i principî di psicologia del diritto avanti studiati anche al diritto politico, la cui forma disse derivare dalla natura dei popoli (V. § CXLVII).

V. in proposito Franck, art. cit. pag. 215 e seg. — Flint op. cit. pagine 177 e seg. — Karl Werner op. cit. pag. 130 e seg. — Cavagnari, op. cit. pag. 396.

[130] Devesi a questo studio psicologico giuridico la investigazione criticostorica del Vico intorno *al Gius dei Quiriti* originario che disse essere il Gius delle Genti maggiori, cioè quel gius proprio e particolare dei Padri, soli fondatori delle genti, il quale diritto venne a rivestire in seguito forme più umane nel Gius civile dei Quiriti, o dei Patrizî Romani — intorno alle cause della costituzione di questo diritto (v. § CXXVI) — intorno alla costituzione successiva della città di Roma e del suo diritto — intorno all'origine della legge delle XII tavole, che egli crede fosse stata produzione romana — Dichiarò una favola il viaggio dei tre romani in Grecia; mostrò le cause che spiegherebbero l'origine e il divulgarsi della favola, la necessità della somiglianza fra le leggi di Roma al tempo in cui si composero le leggi delle XII Tavole, e le leggi di Atene nel corrispondente periodo storico, senza che quelle fossero imitate da queste; dimostrò le ragioni per cui le XII tavole devono considerarsi di origine romana — v. per tutt'altri sviluppi Ferrari — La mente di G. B. Vico — par. II cap. III e IV — pag. 111 e seg.

[131] Miraglia — *I principî fondamentali dei diversi sistemi di filosofia del Diritto e la dottrina etico-giuridica di Giorgio F. Hegel.* Napoli 1873 pag 47.

a sostenere che Vico sia stato il fondatore della *Psicologia del diritto* secondo le moderne vedute. [132]

49. — Peccato che Kant e tutta la scuola filosofica tedesca, che a Kant si riattacca, perdè in gran parte le traccie dell'elemento psicologico del diritto. Kant costruì la sua *Metafisica dei costumi* col solo pensiero formale, non con ideali umani, siccome tentato aveva il Vico. La stessa nozione del diritto nella filosofia kantiana partecipa del difetto del sistema — è formale.[133]

50. — Chi si ricongiunse al Vico per fare una splendida applicazione particolare della *psicologia del diritto,* quale venne intuita dalla mente di Vico, e senza modificare la concezione fon-

[132] Devo notare che Vico nel *De Uno* malgrado gli accenni psicologici del diritto, fu compassato. Vico non concepì l'Umanità come un tutto organico che va sviluppandosi grazie alla reazione mutua delle parti che la compongono; egli se la rappresenta come un aggregato di parti indipendenti, e si sforza di provare che tutti i popoli sono passati per i tre periodi in virtù di una stessa legge, senza che vi abbia tra loro comunicazione. Invece la *psicologia del diritto* negli studî moderni è meno angolosa: studia, ricerca, confronta elabora i materiali, e ferma quelle norme, che pare possano determinare la vita del diritto attraverso le epoche — e senza formare dei sistemi, o fermare delle epoche di sviluppo, avverte la successiva mobilità degli elementi costitutivi del diritto, e le modificazioni della coscienza popolare che implicano un mutamento nello stato del diritto — Essa è una scienza le cui linee saranno indeterminabili, e forse senza limiti di tempo e di spazio, in permanente costituzione.

[133] Miraglia, op. cit. pag.51. Il Carmignani poi nella *Storia della origine e dei progressi della filosofia del Diritto* — vol. 4. pag. 74 e seg. sulle differenze tra la dottrina di Vico e di Kant scrive delle dotte osservazioni, che credo pregio dell'opera riportare. "Il concetto razionale del Vico ha più come *nozione* inerente alla ragione, carattere di principio *a priori*, di quel che l'abbia il concetto di Kant. Il concetto del Diritto in Kant ha carattere di principio *a posteriori*, perchè desunto da un accordo di azioni libere negli uomini tutti, presuppone l'esame di ciò che ogni uomo in ogni caso di movimento cagionato da un interesse a produrlo, può fare senza traversare o turbare i movimenti degli altri. I movimenti umani si fanno nella direzione degli interessi sociali, i quali hanno una incalcolabile varietà, non tanto nelle diverse condizioni degli uomini e delle loro occupazioni diverse, quanto nella libera scelta degli individui. La libertà naturale, alimento a quanto di più grave e di più utile la perfettibilità umana produce, è causa di questi movimenti diversi. Il diritto normale segna i limiti, entro ai quali questi movimenti facendosi, la libertà naturale di un uomo è compatibile colla libertà di tutti. La libertà giuridica, l'eguaglianza di ragione sono effetti, non fonti dei diritti originarî degli uomini; e desumendo dalla libertà e dalla eguaglianza la natura dei diritti originarî degli uomini, si dà luogo ad equivoci, i quali oltre a supplantare la scienza, pongono in gravi pericoli la sicurezza umana.

Il Vico ha considerata la *libertà* come *tabella* del diritto. Se le libere esterne azioni degli uomini gli uni rispetto agli altri non avessero una guida e un limite, la loro esistenza sarebbe precaria. La sola coazione li tiene in freno. La giustizia é il modo e il limite di questa coazione. V.

damentale, fu prima ADOLFO QUÉTELET in Francia colle sue diverse opere: *Essai de physique sociale, Lettres sur la théorie des probabilités, Du système social et des lois qui les règissent;* poi il FILANGIERI colla tanto plaudita *Scienza della legislazione;* in seguito EMERICO AMARI colla sua dotta opera: *Critica di una scienza delle legislazioni comparate.*[134]

Il QUÉTELET sforzossi abbozzare una scienza novella con la quale voleva contemplare l'uomo nelle diverse condizioni di sua esistenza, dallo stato di individuale separazione in fino a quello della più elevata aggregazione, la quale abbraccia tutta intera l'umanità — ecco la sua *fisica sociale.*

Il FILANGIERI applica alcune idee di *psicologia del diritto* nel determinare i criterî delle *buone leggi* e della *buona educazione,* tentando così di penetrare nella vita e struttura delle istituzioni sociali e nel corso storico dell'Umanità.

L'AMARI non solo cerca di fondare la sua scienza alla *filosofia dell'Umanità* creata dal Vico, cioè non solo tien conto della universale esplicazione della vita e dello sviluppo umano nel suo esordire e nel suo svolgimento, ma anche cerca di tener conto in uno all'omogeneità ed unità del loro corso, anche della loro molteplicità e differenza. Per AMARI questa varietà e dissomiglianza che domina in mezzo alla reale omogeneità e armonia, sorge dal confronto delle differenti leggi e legislazioni, anche per applicazione delle intuizioni filosofico-storiche di Vico applicate alla *scienza delle legislazioni comparate.*

Ciò lo fece recisamente rientrare nella determinazione della *Psicologia del diritto* rispondente agli ideali moderni, ajutati dalle intuizioni di VICO, di MONTESQUIEU, di BENTHAM, di ROMAGNOSI. La quale scienza deve tener conto dei *rapporti fattori* delle leggi distinte *a)* per *luogo*, che possono ridursi a tutte le

anche FILOMUSI GUELFI *Del concetto del diritto naturale e del D.° positivo* pag. 31 e seg. — CARLE, *La vita del Diritto in rapporto alla vita sociale — passim* e in specie pag, 300 e seg. — pag. 325 e seg. — SCHIATTARELLA *L'idea del diritto nell'antropologia, nella storia, e nella filosofia* — Firenze 1880 pag. 48 e seg.

[134] V. KARL WERNER, *Emerigo Amari in rapporto a G. B. Vico,* Traduzione dal tedesco di *G. Vadalà Papale* — pubblicata dall'Accademia di Scienze, lettere ed arti di Palermo 1888. Questo lavoro, quantunque mostri la partecipazione di Emerigo Amari alle idee di Vico, e i punti di distacco, non riesce, secondo a me pare, di incarnare il vero punto di vista in cui deve essere studiato Emerigo Amari in rapporto a Vico.

cause fisiche, quali il sito o le condizioni topografiche di un paese, il clima, le produzioni della terra, dei fiumi, dei laghi, dei mari, gli animali che vi vivono, il temperamento dei corpi e le proprietà loro di sanità o infermità, che sono effetti della natura dei luoghi. — *b*) per *tempo*, che possono ridursi a tutte le cause morali e storiche, quali la religione, le opinioni morali dominanti, le leggi e i costumi preesistenti, i fatti nazionali già consumati, le condizioni economiche, le condizioni intellettuali ossia lo stato di coltura di un popolo, le relazioni politiche con altri popoli, la razza.

Secondo muta ciascuno di questi rapporti, dice l'Amari,[135] è necessario mutino le condizioni pratiche dell'attuazione dei principî legislativi.

Il che gli diede campo di approfondire non solo l'unità della vita del diritto attraverso la storia e il corso organico del succedersi delle leggi coevamente allo sviluppo della civiltà, della cultura, del successivo riconoscimento della personalità giuridica, della più larga partecipazione di tutte le classi all'azione Statale — non solo le differenziazioni delle leggi presso i diversi popoli che sviluppano coevamente o si succedono l'un l'altro secondo i diversi rapporti fattori — ma anche quella che io chiamerei *psicologia positiva del diritto* e che l'Amari chiama con frase moderna *biologia delle leggi*, la quale ha per iscopo, secondo l'A.,[136] di indagare con una contemplazione di fatto, in maniera più descrittiva che operativa, al lume della storia e dei paralleli legislativi-statistici le cause e le occasioni onde le leggi siano nate, cresciute, o perite, quali ostacoli possano impedirle, quali felici opportunità secondarle, quali mezzi possano usare i legislatori per renderle ai popoli accette, e come i loro disegni siano adempiuti o frustrati.

51. — Questa applicazione della psicologia del diritto alla legislazione, tentata da Amari, è stata in Italia continuata dal prof. Gabba nella sua *Prolusione a un corso di legislazione civile comparata*. Egli critica il concetto fondamentale di Emerigo Amari

[135] Emerigo Amari. *Critica di una scienza delle legislazioni comparate*, Genova 1857 pag 130.
[136] Amari op. cit. pag. 214.

intorno alla scienza delle legislazioni comparate;[137] e in vista a principî più maturi determina il vero obbietto di tale scienza e gli uffici che sono due: l'ufficio *scientifico universale* che consiste nell'importantissimo contributo da essa reso alla scoperta delle leggi e dell'umano perfezionamento, e dello svolgimento del diritto e della società — l'ufficio *pratico e speciale* che consiste nell'additare le imperfezioni e i possibili miglioramenti delle istituzioni e delle leggi in vigore in un dato paese.[138]

Ma questa scienza che rende positiva la determinazione psicologica del diritto presso i diversi popoli, non dispensa dallo studio del diritto incarnato alla natura umana, alla società, alla natura fisica; quali norme possono servire a giudicare delle istituzioni civili in relazione alle circostanze e condizioni prossime e remote che le accompagnano e le sostengono, o in relazione con quelle di altri tempi e di altri paesi.

È surto perciò il concetto di una scienza *organica* del diritto, dice il prof. Gabba, cioè della scienza delle leggi concrete dello svolgimento del diritto nella società che può ritrarre grande sussidio dalla legislazione comparata.

Questa scienza è appunto la *Psicologia del diritto*, che distinguerei in *teorica, e positiva o pratica.*

Col Gabba direi, che "infatti essa non può limitarsi a notare le analogie e le discrepanze fra le istituzioni di popoli differenti, ma deve anche apprezzarle; e apprezzarle non può senza tener conto di fatti concomitanti e connessi coi primi. Imperocchè il diritto tiene strettamente e intimamente a tutti i lati della vita sociale: le condizioni intellettuali, morali, politiche, economiche di un popolo vi si specchiano direttamente. Epperò mentre chi analizza una sola legislazione può trovar la ragione di ogni singola istituzione nell'indole e nella civiltà del popolo, quali sono rivelate da altre istituzioni della legislazione medesima, che confronta molte e differenti legislazioni, può in ciò che esse tutte hanno di comune, discoprire le leggi giuridiche generali, ed altre leggi e necessità morali, intellettuali, religiose, economiche, politiche, comuni, del pari alle società uma-

[137] V. Gabba. — op. cit. pag. 9.
[138] Gabba — op. cit. pag. 11.

ne, delle quali leggi le seconde sono le spiegazioni delle prime „. —

52. — Malgrado tanta elaborazione, l'opera iniziata dal Vico è ancora incompleta.

Occorre che gli sviluppi psicologici del diritto siano in larga maniera approfonditi, perchè si prepari un fertile campo alla Filosofia del diritto, e diventi questa una *scienza* eminentemente *sociale,* siccome volle crearla il Vico, quantunque con premesse ontologiche e metafisiche [139].

Questo indirizzo sarebbe il più rispondente all'ordine della cultura contemporanea.

II

53. — L'opera *De Uno universi juris principio etc.* che getta le basi della *Psicologia del Diritto,* preparò il campo nella mente di Vico alla *Scienza Nuova,* che rappresenta il primo tentativo di una *scienza sociale,* di una *Psicologia dei popoli.*

Questo processo logico della mente di Vico è notevolissimo. Il Diritto è uno degli aspetti dominanti della vita, in quanto la compendia, determinando le condizioni di esistenza e di sviluppo delle persone e degli istituti sociali — esso coglie nella storia dei popoli il lato reale della esplicazione delle loro potenze psicologiche e dei loro diversi caratteri. Compenetrando quindi lo sviluppo del Diritto allo sviluppo civile dell'Umanità, il Vico elargó la cerchia della Psicologia dei popoli — e come dalla storia del Diritto Romano detesse la storia di Roma, cosi questa gli fornì le linee per la formazione della storia dell'Umanità [140]

[139] Taine scrisse: che la psicologia è la storia guardata col microscopio — che la storia è la psicologia guardata col teloscopio — sicchè la psicologia e la storia starebbero fra loro come l'ombra alla persona, come la forma al contenuto. Un'applicazione di questi concetti al fenomeno del *Diritto* farà rinascere a novella vita la *scienza del diritto,* trasformando a in *storia umana.*

[140] Il Flint — *op. cit.* pag. 183. accenna allo stesso concetto; ma lega la

54. — La *Scienza Nuova* è un prisma che rifrange dai diversi lati diversi fasci di luce — Come la montagna di Golconda, disse il geniale poeta MONTI, essa è aspra di rupi e gravida di diamanti.

Ciò mi ricorda alla memoria quel pensiero dell'illustre storico COLLETTA, che VICO, miracolo di sapienza, da nessuno pienamente inteso, da tutti ammirato, coll'andar degli anni, è stato meglio scoperto e più accresciuto di onore, e che le sentenze del suo libro aspettano ancora, per palesarsi, altri tempi ed ordine di studî più confacente alle dottrine di quell'ingegno.

Il tempo ha dato ragione al COLLETTA.

55. — Comunemente è stato insegnato che la SCIENZA NUOVA è stato il primo tentativo di una *Filosofia della Storia.*

In Francia il disse GIULIO MICHELET, che nel 1827 seppe resuscitare il nome di VICO, per mezzo del suo *Discorso sul sistema e sulla vita di G. B. Vico*, e della sua traduzione libera della Scienza Nuova;[141] lo replicò con accurate dimostrazioni il BAL-

Scienza nuova all'altro lovoro del VICO: *De constantia Iurisprudentis.* Egli scrive: "Il libro *De costantia Iurisprudentis* è per la maggior parte il *primo disegno di una nuova scienza,* cioé della *scienza della storia;* infatti esso è un esame filosofico dello sviluppo della storia di Roma, considerata come a storia della nazione tipica, la storia alla quale più o meno rassomigliano tutte le altre. In questa storia, allo sviluppo del diritto è assegnato il posto più importante, perchè mentre molte nazioni hanno solamente sparse traccie e frammenti delle loro leggi, in tutta la storia di Roma si compenetra il diritto, e lo sviluppo di esso in Roma parve al VICO, non solamente un progresso isolato, ma uno nel quale erano semplificati con speciale chiarezza e pienezza i principî di ogni umano progresso, e così virtualmente gli sembrò esso stesso, come osserva il Ferrari, un sistema, una scienza; e la nuova scienza fu Roma idealizzata e generalizzata. Ma è evidente che una scienza della storia non può propriamente considerarsi come parte di un trattato sulla giurisprudenza; nè la storia dell'Umanità può essere parte o appendice della giurisprudenza, per quanto questa possa esser cosa importante per l'Umanità. Lo sviluppo del Diritto non è che uno dei varî sviluppi dell'Umanità, e per essere inteso dev' essere considerato in relazione col tutto che lo comprende. Quindi il Vico doveva trattare indipendentemente la sua nuova scienza, e presentarla come esemplificativa ed illustrativa non solo, ma come inclusiva ed esplicativa dello sviluppo del Diritto; nè tardò a farlo. La scienza per altro, come fu trattata da lui, non cessò mai di mostrare che aveva avuto origine nello studio del diritto; e qual'é presentata nella prima e seconda *Scienza Nuova,* essa è una scienza che spiega la storia dell'Umanità con quella di Roma e la storia di Roma con quella del Diritto Romano„.

[141] È pregio dell'opera riferire il celebre giudizio del MICHELET sulla *Scienza Nuova.* Egli scrive (V. discorso di MICHELET su VICO, tradotto da Francesco Longhena — premesso all'opera di CATALDO IANNELLI: —

LANCHE;[142] l'insegnò COUSIN; [143], il quale aggiunse che la *Scienza Nuova* servì di modello allo *Spirito delle leggi* del MONTESQUIEU — e poi LERMINIER [144], il quale saluta in VICO il precursore di Wolfio, di Niebuhr, di Hegel — e poi IOUFFROY [145] il quale lamenta di non essere riuscito il VICO a scuoprire la legge dello sviluppo dell'umanità per avere avuto una incompleta conoscenza della istoria.

Più recentemente il FRANCK [146], il quale di volo occupossi della *Scienza Nuova* quale una traccia di filosofia della storia [147].

Ultimo il sig. A. PENJON, nella *Revue philosophique*,[148] si è occupato di VICO come il fondatore della filosofia della storia.

Sulla scienza delle cose e delle storie umane): " In questa varietà infinita di azioni e di pensieri, di costumi e di lingue, che la storia dell'uomo ci presenta, ritroviamo spesso i medesimi tratti, i medesimi caratteri. Le nazioni più discoste di tempi e di luoghi, seguono nelle loro rivoluzioni politiche, in quelle della lingua, un andamento singolarmente analogo. Separare i fenomeni regolari dagli accidentali, e determinare le leggi generali che reggono i primi, delineare la storia universale eterna, che si produce nel tempo sotto le forme delle storie particolari, descrivere il vincolo ideale nel quale si volge il mondo reale, ecco l'oggetto della Scienza Nuova. Essa è ad un tempo istesso la filosofia e la storia dell'Umanità —.... Essa trae la sua unità dalla religione, principio produttore e conservatore della società. Fin qui non si era parlato che di teologia naturale. La *Scienza Nuova* è una teologia sociale, una dimostrazione storica della Provvidenza, una storia dei decreti pei quali all' insaputa degli uomini, e spesso loro malgrado, essa governa la gran città del genere umano. Le altre scienze si occupano nel dirigere l'uomo e nel perfezionarlo, ma veruna non ha ancora per oggetto la cognizione dei principî della civiltà, donde esse tutte sono uscite. La scienza che ne rivelasse questi principî, ne porrebbe in grado di misurare il corso che percorrono i popoli nei loro progressi e nella loro decadenza, di calcolare le età della vita delle nazioni. Si conoscerebbero allora i mezzi pei quali una società possa elevarsi o ricondursi al più alto grado di civiltà, di cui è suscettibile; allora sarebbero accordate la teoria e la pratica, i dotti e i sapienti, i filosofi e i legislatori, la sapienza di riflessione con la sapienza istintiva. „

[142] BALLANCHE — I *Prolegomeni alla Palingenesia sociale* — II, *Orfeo — Duvres* — III e IV Paris 1830.

[143] COUSIN — *Introduction à l'Histoire de la Philosophie* leç. II^e

[144] LERMINIER — *Introduction général à l'Histoire du Droit* — Paris 1829.

[145] IOUFFROY — *Mélanges philosophiques.*

[146] FRANCK — art. cit. nel *Journal des Savants* Marzo-Aprile 1866.

[147] V. CARLO CANTONI — G. B. VICO pag. 408 e seg. — V. anche FERRARI — *La mente di G. B. Vico* — pag. 266 e seg. per un più esteso sviluppo di queste dottrine. KARL WERNER — op. cit. pag. 303-4.

[148] A. PENJON — *Lavori recenti su* VICO — *Revue philosophique di Ribot.* — Maj 1888. Così scrive: " il VICO passa e si ha ragione di prenderlo per il fondatore di ciò che si appella la *filosofia della storia.* MACCHIAVELLI, CAMPANELLA e BODIN avevano pubblicato delle considerazioni filosofiche sullo sviluppo delle nazioni, e BOSSUET aveva composto i *Discorsi sulla*

In Germania le opinioni critiche intorno a G. B. Vico sono state indeterminate. Il Goethe, l'Herder, il Jacobi il ritennero come fondatore della scienza umana — il Wolf lo disprezzò, ammirandolo piuttosto come archeologo, di cui apprezzò gli studî su Omero — l'Orelli ne ammirò gli studî fatti sulla storia

storia universale; ma mentre questi scrittori subordinarono l'istoria o alla politica, o alla religione Vico il primo volle fare di simili considerazioni il soggetto di una scienza speciale e indipendente. Questa scienza doveva nascere dall'unione della *filosofia* e della *filologia,* la filosofia rivelando l'assoluto e l'immutabile, ciò che l'uomo dovrebbe essere, la filologia (*cogniti cognitio* cioè l'insieme delle conoscenze relative al passato) apprendendo ciò che l'uomo è stato realmente e ciò che è. Una *critica novella* servirebbe a dissipare oscurità delle età mitiche e permetterebbe di costituire una istoria certa e ragionata. Era questo un bel programma. È quasi inutile dire che non è stato compito e che Vico non ci ha dato nè poteva darci questa storia. Oggidì stesso, con tutti i progressi della *filologia* nel senso Vichiano, non sarebbe ancora possibile di scriverlo. E lo sarà mai? Si saprà senza dubbio meglio l'istoria, che egli non sapeva. Ma dacchè si tratta di una storia ragionata o della filosofia dell'istoria, ai fatti conosciuti bisogna aggiungere degli apprezzamenti, delle congetture, fare delle teorie sulle origini e lo sviluppo della civiltà, e crear dei miti. Questi miti saranno spesso meno poetici, meno belli, che quelli delle vecchie tradizioni, ma non meno discutibili. Il Vico accetta i due primi capitoli della Genesi, e ne fa il suo punto di partenza. Li accetta da cristiano, li prende alla lettera, senza cercarvi un senso simbolico. Questi due capitoli sarebbero il semplice riassunto dell'istoria eterna, che ciascuna famiglia ripete per suo proprio conto nel corso dei tempi: il paradiso terrestre simbolizzerebbe il periodo degli sponsali, dell'amore platonico colle sue illusioni e i suoi incanti, la caduta sarebbe il simbolo del matrimonio, dell'unione dell'uomo e della donna, di questo principio di un periodo più serio colle sue gioje e colle sue pene. Secondo Vico, la caduta ha fatto perdere agli uomini, ai pagani (giacchè mette da parte il popolo di Dio) tutti gli attributi della natura umana. Le loro facoltà superiori si sono atrofizzate; i loro istinti animali si sono sviluppati al contrario, e i loro corpi sono ingranditi, e fortificati in proporzione della decadenza delle anime. I Giganti della Bibbia, i Ciclopi di Omero, i Titani della mitologia Gréca sono delle reminiscenze di questi bruti delle prime età; la sua immaginazione corre a un periodo barbaro dove vivevano questi antenati dell'uomo attuale, degenerati al punto di divenire assai simili alle scimmie antropoidi. Essi non camminavano diritti assai spesso; erano di una forza straordinaria, tutti pelosi, orribili a vedersi, di una laidezza ributtante, e per il carattere simile alle bestie feroci. Non avevano nè linguaggio, nè religione; essi non vivevano in società. Erano i degni ospiti di un mondo, in cui gli animali e i vegetali avevano delle forme egualmente mostruose. E come questo stato di cose si è modificato? Come da questo chaos primitivo, da questa barbarie bestiale ha potuto uscire e sviluppare la civiltà? È bastato il tuono: " Primus in orbe deus fecit terror „. Questi giganti hanno avuta paura; e la paura per gradi, li ha ricondotti alla dignità di uomini.

Vi sarebbero troppe obbiezioni a fare — e frattanto Vico si distingue a suo onore dagli evulozionisti, che fanno nascere il sentimento religioso dal nulla, e confondono la condizione e la causa della sua apparizione. Per lui la paura non è che la condizione; la vera causa è nella natura

di Roma — il Weber lo maltrattò, malgrado avesse tradotta la *Scienza Nuova.*

Il primo in Germania a rilevare l'importanza delle concezioni di Vico fu Göschel nel 1837. Egli scrisse (tolgo questa notizia dall'opera del prof. Carlo Cantoni pag. 406), che la *Scienza Nuova* " è ad un tempo filosofia del diritto e filosofia della storia; sotto quest'ultimo rispetto essa è anzi uno dei fenomeni più notevoli dello spirito umano. Il Vico vede nella storia che si compie sotto la condotta della Provvidenza, nei fatti

umana. Questi giganti ritrovano l'uomo in essi; perchè l'uomo coll'idea di Dio non è che nascosto sotto la deformazione prodotta dal peccato, e a misura che essi riconoscono Dio, essi riconoscono sè stessi. È l'istoria di certe anime. Non è necessario di immaginare un periodo, in cui questa decadenza e questo elemento graduale si sono estesi a tutta l'umanità. Io credo piuttosto al cambiamento delle condizioni esteriori che al cambiamento dell'uomo. Insomma la quistione delle origini è insolubile — bisogna rassegnarsi — bisogna contentarsi di sapere ciò che noi siamo, nella misura in cui noi lo possiamo — l'istoria non è intelligibile che per quanto abbiamo conoscenza, giacchè essa è il quadro delle condizioni diverse, in cui lo stesso essere, l'uomo ha potuto riscontrarsi. Ora l'umanità si è sempre composta di una miscela in certe proporzioni, di ragazzi e di uomini fatti, di buoni e di cattivi, ed è per una generalizzazione puramente arbitraria, che la si rappresenta come formata esclusivamente a certe epoche o di ragazzi o di cattivi. Le proporzioni della miscela sono variate; il progresso se vi ha progresso, consiste precisamente nell'accrescimento relativo del numero della gente sensata e virtuosa; ma ciò che costituisce l'uomo essenzialmente, è di essere sommesso a certe leggi fisiche e capace di affrancarsene per obbedire alla legge morale.

Vico d'altronde ha benissimo compreso, ed è questo il suo principale merito, che la civiltà è la resultante di questa doppia azione delle leggi fisiche e della legge morale; in altri termini esprime questa verità dicendo che la civiltà è insieme opera di Dio e dell'uomo, o l'opera di Dio per l'uomo.... Vico ha ben veduto che l'uomo è insieme trattenuto in terra dai suoi istinti, dal suo egoismo e sollevato al di sopra di sè stesso dalla nozione dell'ideale, dal sentimento del dovere. Queste due influenze contrarie rendono conto a ciascun istante.... della sua condotta.... .... a datare dal risveglio della razza umana, Vico distingue tre periodi: l'età degli Dei, l'età degli eroi e l'età degli uomini. Nell'età degli Dei l'uomo è ancora un essere sensibile; egli è religioso per l'immaginazione più che per la ragione; egli si rappresenta gli Dei come degli esseri visibili, e crede sentirli presenti attorno a lui; egli adotta un linguaggio e fonda delle famiglie, di cui il padre è il re e il prete. È il tempo della divinazione, in cui tutti i fenomeni hanno un senso divino, *Jovis omnia plena,* il tempo dei miti, in cui i preti erano i soli sapienti, i soli precettori del popolo, e credevano a tutta prima alle loro finzioni. Quanto alla materia di questi miti, Vico propone due ipotesi, l'una nel *De constantia Juris,* l'altra nella *Scienza Nuova* che potrebbonsi conciliare, ma di cui adotta la meno verosimile. Dalla prima gli Dei sono la personificazione delle forze naturali, dei grandi fenomeni che ci presenta il mondo e anche delle cose più necessarie all'uomo, come il fuoco e il ferro; dalla seconda sarebbero sopratutto i fatti più notevoli della vita sociale, che

particolari, i momenti, per i quali si svolge il concetto del Diritto e dello Stato; quindi per il VICO la storia è la migliore scienza giuridica e politica. Per lui la storia non è solo la scuola del mondo, la guida di Dio, ma essa è anche il tribunale del mondo, il giudizio di Dio. Anche il Vico insegna che tutto ciò che avviene, avviene per giudizio di Dio; ma la grande parola; che la storia del mondo è il tribunale del mondo, non lo con-

avrebbero ispirato i poeti di questa prima età e quelli della seconda, l'età degli Eroi.

In questo secondo periodo, il mondo degli Dei e quello degli Uomini sono meglio separati che nel primo. Il linguaggio li perfeziona; è meno mescolato di pantomima -- le cose vi ricevono dei nomi che non evocano necessariamente un'idea religiosa; ma i termini astratti vi sono ancora rarissimi, e le metafore abbondano. Ciò che caratterizza sopratutto questa età degli Eroi, sono le lotte che troviamo descritte nei poemi di Omero. Questi poemi per Vico, che primo ha sollevato la questione Omerica, sono, non l'opera di un individuo, ma l'opera collettiva di questo periodo che è stato cantato nell'Iliade. Omero è la personificazione di questa ispirazione poetica, come lo spirito inventivo si è personificato in Ermete, l'eroismo in Ercole.— come delle epoche intiere di civiltà si sono personificate nei Re di Roma immaginarî, di cui i nomi sono stati presi dalla posterità da quelli di personaggi storici.

Con l'età degli uomini il linguaggio diviene positivo e preciso. La scrittura alfabetica è inventata; la scena non è la sola espressione del pensiero; e come la prosa, essa è anche nazionale. Il governo non è più esclusivamente aristocratico, come nel periodo precedente; è piuttosto democratico. I miti si obliano; la religione si purifica, si fa più morale; i tempi sono maturi per la filosofia.

Ma questo progresso non è indefinito; esso apporta con lui le cause della sua propria corruzione. L'eguaglianza civile si stabilisce senza far disparire l'ineguaglianza delle fortune. Di là discordie, disordini, in cui la legge non ha più efficacia. Bisogna allora un Cesare che sostituisca la sua volontà alla legge disconosciuta, e preservi la Società da peggiori eccessi. O il popolo non può conservare la sua indipendenza e passa sotto il giogo di un altro popolo. — Di là la teoria celebre dei *Corsi* e *ricorsi*, che a intervalli riconduce l'umanità alle fasi da cui essa è già passata. Vico pretende riconoscere dall'invasione dei barbari una novella età degli Dei, seguita da una età degli Eroi, di cui Dante è stato l'Omero — e dell'età degli uomini in cui noi viviamo. L'*Umanità* invece di considerarla come un tutto organico che va sviluppandosi grazie alla reazione mutua delle parti che la compongono, il Vico se la rappresenta piuttosto come un aggregato di parti indipendenti, per i tre periodi in virtù di una stessa legge, senza che vi abbia tra loro comunicazione alcuna. Egli sostiene che lo sviluppo di ciascuno di essi è stato tutto spontaneo, che la legislazione dei Romani p. es. non deve nulla a quella dei Greci, che le leggi delle XII Tavole sono il frutto naturale, a una determinata epoca, del suolo in cui esse sono apparse. Le nazioni avrebbero seguito delle vie parallele, senza incontrarsi mai, e sarebbero tutte arrivate da sè stesse, o presto o tardi, agli stessi gradi di civiltà. È questo, dice l'A., il più grande errore di Vico, quello che fa meglio vedere quanto fossero ancora insufficienti al suo tempo i dati della filologia e della psicologia comparati. „

duce a confondere il giusto e l'ingiusto. Ciò che è oggettivamente giusto, e serve allo svolgimento del Diritto e dello Stato, può tuttavia essere ingiusto riguardo al soggetto, da cui parte, e così rimanere malgrado le buone conseguenze che ne derivano. „

Dopo il Göschel, il Cauer lo guardò più decisamente come il padre della filosofia della storia, dichiarando che egli prevenne il Wolf, il Niebuhr, il Savigny, il Muller, l'Herder.

In seguito il Savigny e il Gans lo accreditarono come filosofo della storia.

Ultimo il compianto Karl Werner di Vienna colle due dottissime opere, l'una *Giambattista Vico als philosoph und gelehrter Forscher* (Vien 1881) e l'altra Emerico Amari *in relazione a G. B. Vico,*[149] tenendo dappresso a tutte le critiche pubblicate su G. B. Vico in Italia, aiutato dai profondi studî fatti sulle di costui opere, di cui cercò intuire i concetti direttivi, espresse in forme troppo metafisiche, ma appoggiate a larga erudizione, che la gloria del Vico fermasi nel tentativo di *costruzione della storia universale,* che gli fu facilitata coll'aver tentato di cogliere il processo antropologico-genetico delle cose mercè la legge dell'*uniformità,* che ebbe per lui valore di legge irrefragabile dello sviluppo comune umano. [150]

In Italia primo il Filangieri, poi il Romagnosi, seppero apprezzare il Vico come fondatore della *Filosofia Civile.* Il Romagnosi, malgrado abbia disconosciuta in alcuni primi lavori la importanza del Vico e la influenza delle sue dottrine nella organizzazione di una Scienza Sociale, riconobbe in seguito il merito eminente di Vico, quando nel lavoro *Della vita degli Stati* cercò di costruire un trattato completo di Politica e di Legislazione che appellarsi dovrebbe *Civile Filosofia* (§ 963-4).

Questo trattato secondo lui esigerebbe la cognizione dei caratteri e dell'economia intellettuale morale e politica delle varie età e delle umane associazioni, il che costituisce la vera filoso-

[149] Vedi. G. Vadalà Papale — traduzione di questa ultima opera del Werner pubblicata il 1888 in Palermo negli *atti* dell'*Accademia di scienze lettere ed arti.*

[150] V. Werner — *G. B. Vico als philosoph und gelehrter Forscher* — Zwölfter abschnitt: *Vico' s Construction der Menschlichen Universal-geschichte* pag. 280 e seg.

fia della storia, dettata dal regime della Providenza, vale a dire dalle leggi e dai fatti costanti del mondò delle nazioni (§ 968).

E determinandone il metodo e il contenuto, egli uscì in queste memorande parole: " Tempo verrà che alcuni più amati dal Cielo ci riveleranno ciò che oggidì appena possiamo sospettare. Essi rammenteranno con gratitudine gli sforzi di quelle anime generose, le quali ardirono prime tentare la scoperta di questa economia. In capo di lista risplenderanno i nomi di un Vico e di uno Stellini, i quali sebbene non abbiano fatto altro che indicare alcuni fenomeni di questa economia, ciò non ostante hanno chiamata l'attenzione dei pensatori sopra di lei. Lo stato della filosofia dominante nell'età di questi uomini contribuirà a far tanto più apprezzare il loro genio, quanto minori erano i sussidî che ritrar potevano da questa filosofia " § (980).

E compenetrandosi sempre più la sua dottrina sociale a quella di Vico, nelle *vedute fondamentali sull'incivilimento* egli rappresentò il Vico come " un ardito scopritore che solo e senza guida si inoltra il primo in un paese non ancora esplorato e ne riferisce molte bensì confuse, ma vere notizie." [151]

Cataldo Iannelli, immedesimandosi per il primo nello spirito vivificatore della *Scienza Nuova,* fece ammirare il Vico come l'iniziatore di una *Scienza* che egli appellò *delle cose umane,* e che definì nella sua tanto ricordata opera: *Sulla scienza delle cose e delle storie umane* (Cap. II pag. 17 e seg.): " un sistema di conoscenze generali, un sistema di giudizî, di paragoni, di ricerche sulle cose umane. "

Questa scienza, egli scrisse, è stata costituita per cercare le cose o i fatti delle società umane e di tutto il genere umano — per cercare come le umane religioni nascano e crescano, come le arti sorgano, come si perfezionino e si corrompano ancora, come si stabiliscano le sociali e civili istituzioni, come le leggi si formino, come gli umani fatti avvengano — per formare dalle particolari storie delle nazioni, dalle singolari loro religioni, lin-

[151] V. ravvicinamenti e critiche della dottrina di Romagnosi e di quella di Vico in Carlo Cantoni — *G. B. Vico — studî critici e comparativi,* pagina 281 e seg. V. anche in proposito Ferrari — *La mente di G. B. Vico* pag. 265-6. Carle — *La vita del diritto* etc. pag. 627 e seg.

gue, scritture, arti, leggi, costumi, una storia generale e comune, una storia in certo modo naturale delle società e dei popoli — per investigare. le cagioni e le origini delle stesse conoscenze, idee, opinioni, ed errori umani, e le origini e cagioni delle azioni di ogni specie e condizioni esse sieno — per trattare delle azioni umane non come fatti ed avvenimenti, ma come prodotti, effetti, resultati di certe date forze e facoltà e cagioni.

Questa scienza così costituita potrebbe dirsi la *scienza della volontà umana,* continua il Iannelli, cioè la scienza che date le forze dell'intelletto, si propone ad esaminare le azioni della volontà immediatamente e strettissimamente all'intelletto unita e subordinata, che si propone di sciogliere questo sublime e terribile problema: — *Data questa terra, questi climi, questa razza umana, determinare fino a un dato segno le conoscenze che si acquisterebbero, le istituzioni che si fonderebbero, i fatti che si eseguirebbero.* [152]

In questo gran piano di scienza, siccome fu intuita dal Iannelli, il Vico padroneggia. Questi il primo vide [153] o certo il primo riflettè seriamente che questo corso di cose umane, che egli a suo modo chiamò *Mondo civile delle Nazioni,* sia l'opera stessa dell'uomo, e che quindi in lui stesso e nella natura sua debba avere necessariamente le sue cagioni e principî. Imperocchè non essendo le azioni che il resultato e il prodotto delle forze e delle facoltà degli esseri, non possono quelle avere le naturali e vere cagioni loro, che nelle stesse forze ed essenze delle cose. Quindi vide il Vico, che i bisogni e le necessità umane facevano e generavano le cose umane, e detenendo dietro acutamente e pazientemente al corso e sviluppo di sì fatti biso-

[152] In conformità a questo piano, il Iannelli divise la *scienza delle cose umane* in 4 libri: *Nesso di origine* o legame che hanno le cose umane colle cagioni loro — *Nesso di esistenza* o legame di simultaneità e quasi della comune vita delle umane cose — *Nesso di successione* o legame di subordinazione e di corso e quasi delle età delle cose umane — *Nesso di comunicazione* o legame di peregrinazione, e cioè del loro trapiantamento e passaggio di luogo in luogo. — Questa partizione risponde a quella della *Storia ideale eterna* di Vico — *I. Nesso di origine o Cultura delle Nazioni* — *II. Nesso di coesistenza o Stato delle Nazioni* — *III. Nesso di successione o Corso delle Nazioni* — *IV. Nesso di comunicazione o Civilizzazione delle Nazioni.*

[153] Iannelli, *Sulla scienza* delle cose e delle storie umane. — Cap. IV, pag. 31 e seg.

gni e necessità, veniva pure a formarsi il corso e lo sviluppo delle umane cose naturale e regolare, benchè in apparenza così irregolare e capriccioso apparisse. Determinata la natura e i caratteri e il numero dei bisogni umani, è determinata la storia ideale eterna delle nazioni; definito il loro sviluppo e i progressi e l'ordine e il procedere loro, è pure definita la naturale Cronologia, la Cronologia ideale eterna.

Volse il Vico l'acuto sguardo alle origini sociali e vi apportò lume meraviglioso. Trovò i principî dell'Umanità essere riposti tutti nella persuasione di una divinità provvedente per le presenti cose e nella certezza della generazione per le future; qual certezza e dai santi e certi concubiti vide provenire, e dalla religiosa custodia delle reliquie dei maggiori trapassati — Vide non potervi essere genti umane senza provvidenza, senza certi concubiti, senza sepolture — Egli trovò uno dei più secreti e profondi mòdi, per li quali si formarono le famiglie; e il primo scoprì la natura dei *famoli* — Niuno prima di lui aveva compreso che fossero veramente gli *Asili* e come per essi si fondassero le città, e perchè esattamente si dicessero da Livio istituzione comune e quasi generale di formarle — Egli il primo e i diritti e i rapporti e le parti tutte delle prime famiglie scoprì e determinò, e dell'autorità paterna e della condizione delle mogli e della dipendenza dei figli e della soggezione dei famoli, e degli ajuti dei socî e del rispetto dei clienti esattamente discorse. — Unì quindi i padri, e vide le origini eroiche e aristocratiche di tutte le prime società, vide la custodia degli ordini, delle leggi e dei confini; vide la pietà, la generosità, la compassione, la durezza, la crudeltà, l'atrocità dei padri sovrani. — Determinò la natura del Senato, e veramente il primo scoprì la natura e la formazione della plebe, sciogliendo il più difficile ed arduo problema politico: " Come la più gran parte del popolo si pieghi ad ubbidire la meno numerosa, e soffra tutta l'ineguaglianza civile " — Scoprì l'origine delle leggi agrarie e del censo, e l'eterne gare tra i nobili e i plebei, e la persuasione di loro diverse razze e origini, e natura ed ordini, e della proprietà degli auspici e delle religioni, della proprietà della legislazione e del governo, delle scienze e delle discipline liberali.

Portò egualmente l'originale suo spirito il Vico sul restante delle sociali istituzioni. Scoperse la natura delle prime religioni umane, e ne determinò i caratteri, e quindi trasse dei robustissimi argomenti per le divinità dell' Ebraica e cristiana.

Il sistema teologico delle nazioni era stato esposto solamente e freddamente dagli archeologi, non compreso, nè penetrato da alcuno. Egli il primo avanzò la prima fiaccola nelle tenebre mitologiche, e molte cose discoprì e dischiuse, e molte cennò e preparò, e le solide fondamenta pose delle vere e delle più verisimili interpretazioni di loro. Posò la naturale storia e cronologia degli Dei, e della formazione loro distintamente trattò, e le ragioni tutte si sforzò di trovare onde le sacre leggende fossero così mostruose, capricciose ed assurde. Le lingue ricevettero da lui nobilissimi schiarimenti. Egli il primo investigò le naturali origini delle favole e le primordiali forme, egli l'ordine loro successivo secondo l'ordine degli umani bisogni dispose, e così fondò il primo l'ignotissima e disparatissima scienza etimologica — Egli il primo trovò l'origine del verso, del canto, della prosodia, ed il primo fra tutti penetrò nella natura vera del poetico linguaggio. Vide la lingua e la scrittura correre parallelamente e di concerto, e perciò nella stessa scrittura le principali verità trovò e manifestò ugualmente, il primo in Europa, e sui geroglifici e sui simboli, sul blasone, e sugli alfabeti esattissime e profondissime osservazioni lasciò, che saranno allora meglio conosciute, quando saranno più sviluppate.

Fu inoltre per Vico la discoperta del linguaggio poetico quasi una bussola colla quale in nuovi e ripostissimi mari penetrasse, colla quale occupasse nuove provincie e ad ignoti regni toccasse. Per mezzo di essi quasi altre genti e nazioni trovò, altri costumi, altre conoscenze, altre istituzioni, ond'è che egli volle chiamare il sistema di tali cose *Sapienza poetica,* cioè sistema di conoscenze civili, che le nazioni hanno quando parlano tal linguaggio, quando son poeti naturalmente, quando signoreggia nell'uomo principalmente la facoltà poetica e facitrice e componitrice, e la ragione all'incontro è serva e debole; quando gli uomini immaginano e fantasticano e sintetizzano validissimamente e altissimamente e sempre, e all'opposto ragionan poco, meditano nulla, non analizzano mai; quando in-

somma i popoli sono barbari, incolti, non ancor domi dai civili legami, non ancora pienamente stretti dai sociali nodi. Egli scorse per tutta l'enciclopedia barbara, la formò il primo, la raccolse il primo, la mostrò il primo all'Europa. — Abbozzò la logica poetica, la morale poetica, l'economia poetica, la politica poetica, la fisica poetica, la cosmografia, astronomia, cronologia, geografia poetiche. Egli tessè la tela dei supplementi tanto necessarî e difficili e disparati a tutto il tempo oscuro e favoloso delle storie umane — sforzo magnanimo, di cui solamente l'idea sarebbe bastata per illustrare chicchessia.

Discoperti i principî, trovate le origini delle umane istituzioni, discoprì ugualmente le leggi di quel corso e ricorso di cose umane, che gli antichi avevan solo preveduto o divinato. Indicò il corso delle religioni, delle lingue, dei giudizî, dei costumi, dei diritti, dei governi, della scrittura, della giurisprudenza, dell'autorità, della ragione e dei tempi.

Vico in questa discussione fu colto nel suo vero lato originale. [154]

Il Ferrari, venuto appresso, cercò di studiare le opere del Vico nella storia psicologica del costui pensiero, e scrisse la *Mente di G. B. Vico.* Esaminò la dottrina del Vico in sè stessa e nello spirito dei secoli che precessero e seguirono la sua apparizione. — Notò la stretta connessione tra il Diritto Universale e la Scienza Nuova — credè che nella Mente di Vico l'uno sia andato tramutandosi nell'altro a forza di sintesi e di generalizzazione — ammise infatti che la realizzazione storica del Diritto Universale si effettua nella storia ideale eterna delle nazioni, la quale usurpando la parte di Roma, stabilisce la stessa come modello di tutte le storie, riassumendo nella forma astratta la storia delle idee — la storia delle lingue —

Perciò credè il Ferrari che la Scienza Nuova, incompresa dal secolo XVIII, riassuma tutto il secolo XIX, avendo fermate con vedute moderne le basi di una elaborazione filosofica della storia universale.

Il Ferrari ha saputo darci la vera sintesi del valore della Scienza Nuova.

[154] V. le considerazioni critiche sulla dottrina del Iannelli fatte dal Ferrari — *La mente di G. B. Vico* pag. 264-5.

Sotto l'aspetto di filosofo della storia se ne occuparono il **Mamiani**, il **Rosmini**, il **Gioberti**, poi il **Tommaseo**, poi il Rocco e il **Fagnani**.[155]

Io mi fermo a **Carmignani**[156] il quale pur apprezzando gli sforzi del Vico per ridurre la storia ad unità, per inoltrarsi nel buio dei tempi eroici e mitologici e coglierví i germi di un gius sacro, di un gius delle genti e di un diritto Civile, ha fatto notare d'accordo col **Ferrari**, che le sue storiche deduzioni sulla origine e sull'indole del diritto proprio dell'uomo, nascono da forze inerenti all'umana natura, le quali uniformemente agiscono per ogni dove, e spingono l'intelletto umano alla teologia, alla morale, alla civile filosofia, alla politica, alla giurisprudenza come altrettanti sistemi di principî uscenti per il ministero dei sensi dalla umana ragione. Il Diritto è per il Vico nella filosofia delle storia. Il suo sistema dà alla storia un carattere di eternità, di immutabilità, di idealismo, quale poi egli concepisce quello del Diritto. La storia dell'Umanità è una specie di gran fiume nel quale vengono poi a mischiarsi ed a scorrere le storie particolari delle nazioni nei loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini. Ma le forze dell'Umanità non finiscono; esse mantengono la storia eterna, quale lo spirito umano può concepirla, nel naturale e maestoso suo corso. — È questo il sublime edificio storico-giuridico elevato dall'alta ed originale mente del Vico. „ E conclude: che "quando pure la *Scienza Nuova* dovesse considerarsi come un ardimentoso tentativo diretto a dare in tanti quadri storici altrettanti prospetti della origine e dei progressi della filosofia del Diritto, ed avvenisse di ravvisare il tentativo più immaginoso che razionale, l'opera del Vico sarebbe sempre un monumento durevole della forza dell'ingegno italiano, al quale la Germania sarebbe debitrice delle ardite moderne sue creazioni in filosofia della storia.

56. — Devesi ad **Emerico Amari**[157] l'aver fatto notare che la Scienza Nuova possa apprendersi come *filosofia dell'Umanità* —

[155] Per gli sviluppi critici dei concetti di Vico in questi scrittori v. C. Cantoni — op. cit. pag. 375 e seg.

[156] Carmignani — Storia della origine e dei progressi della filosofia del Diritto — vol 2. pag. 217 e seg.

[157] Emerico Amari — *Critica di una scienza delle legislazioni comparate* — pag. 258 e seg.

È questo un progresso sul concetto precedente — La filosofia della storia non può supporsi senza una filosofia dell'Umanità. Difatti Vico coordinò la storia a un assioma, che fu fatto notare dall'Amari, che è questo: che l'Umanità ha una costante natura uniforme, nelle sue facoltà caratteristiche immutabile e da regole costanti governata — e che tutti gli uomini sono membri di un gran corpo, il quale non muore mai, ma ad ogni istante pel continuo mutare degli individui si rinnovella.

Essendo una la natura, uniformi devono essere i sentimenti e i loro effetti. Onde l'uniformità delle idee e delle passioni e del loro sviluppo. " Le loro leggi, egli scrisse, i costumi, le arti, le scienze, tutta la storia loro, non è nè può essere se non la storia di un essere uniforme, continuo, che nel tempo e nello spazio va sviluppandosi, la storia non di una o più nazioni, ma della umanità. „ Onde il Vico scrisse che la sua *Scienza Nuova* ragiona della comune natura delle nazioni; onde non più come finora in tutti i ragionamenti che si leggono sui libri d'intorno a religioni, lingue, ordini, costumi, leggi, potestadi, imperî, dominî, commercî, giudizî, pene, guerre, paci, alleanze, che l'intero subbietto ne compiono, ragioni contro ragioni, autorità contro autorità con ostinata guerra combattino, ma si compongano in una perpetua pace.

Ecco l'immenso quadro disegnato dal Vico, a cui fondasi l'Amari per erigere l'edificio della sua scienza delle legislazioni comparate, la quale più che un'applicazione dei concetti fondamentali di Vico, è la correzione di essa in base a nuovi dati positivi che la scienza ha conquistato.

57. — La profezia del Ferrari, che la *Scienza Nuova* riassume il secolo XIX, si è verificata. Grazie allo sviluppo dei nuovi studî sociali la Scienza Nuova è stata guardata come un tentativo di costruzione della moderna *Scienza Sociale.* Dalla *filosofia dell'Umanità* alla Scienza Sociale non v'ha che un passo. Ogni idea si lega ad altre, si aggruppa, si afforza con nuovi materiali, e trovata la legge di sviluppo costituisce un ordine scientifico. — La Scienza Nuova attraverso il diritto, la storia, la filosofia della storia, la filosofia dell'Umanità si è innalzata a *Scienza Sociale.*

Il Gabba nella prima delle sue conferenze: – *Intorno ad al-*

cuni più generali problemi della Scienza sociale (pag. 14) ha scritto: "La *Scienza Nuova* di G. B. Vico è ancora quella Scienza Nuova dei giorni nostri, la quale considerando la Società umana come un tutto organico, ne studia lo svolgimento e il vario atteggiarsi nel processo dei tempi, pel mutarsi delle condizioni reali, esteriori e subbiettive, in cui versa la vita degli uomini. Un indirizzo essenzialmente concreto è predominante e caratteristico nella filosofia vichiana, come in quella dei nostri giorni; il concetto della stretta dipendenza della vita individuale dalla sociale, e quello della storicità, mutevole e progressiva, delle umane condizioni, furono così chiaramente e profondamente sentiti dal Vico, come lo sono da pochi pensatori odierni, ed il metodo del Vico, concreto o positivo, e speculativo ad un tempo, è per questo suo carattere anche più appropriato alle scienze morali, e più fecondo che non sia l'odierno positivismo." —

Il prof Masarych di Praga [158] ritiene che Vico confrontando con piena cognizione di causa lo spirito matematico naturalistico dell'epoca col modo di vedere mondiale storico ha fondata per il primo su larga base dello scibile la *Filosofia della Storia.* Però soggiunge: merita speciale considerazione la tendenza di Vico nello stabilire le leggi fondamentali astratte dei processi sociali-storici. Con ciò egli ha appunto costituita la *Sociologia* come scienza astratta indipendente, conducendo il processo sociale-storico a unica teoria di sviluppo.

Questo merito speciale aiuta il prof. Masarych a rilevare in Vico altre qualità: — quale quella di aver fondato la *Logica* sotto un punto di vista storico — per avere preso a metro della verità il sano propriamente comune e storico ingegno umano — e l'altra di aver tentata la spiegazione del *Mito* nello sviluppo sociale dei popoli primitivi. [159]

[158] Prof. Thomas G. Massarych *Versuch einer concreten logik classification und organisation der Wissenschaften)* — Wien 1887 — pag. 173, 210, 300.

[159] Non posso qui non ricordare che secondo Masarych come la Psicologia è la scienza dell'anima umana e delle sue funzioni, così la Sociologia è la scienza della Società e della Storia umana — La Sociologia per lui non è una scienza generale nel senso cosmico della parola. La Sociologia soltanto ci informa delle condizioni di esistenza della società umana. Essa cerca di rilevare in che consiste l'essenza della organizzazione so-

Il Colaianni[160] di volo accennò che "nella *Scienza nuova* del Vico può scorgersi il punto di partenza dopo Aristotile e Platone dal quale mosse l'esame delle origini e della vita delle società, e che riuscì in ultimo alla costituzione della *Sociologia.*"

Anch'io opinai nel 1882 pubblicando il mio *Darwinismo naturale e Darwinismo sociale,* che il Vico possa ritenersi come il fondatore della Sociologia, sotto date linee, perchè credo che molte leggi sociologiche abbia intuite e storicamente determinate, che ancora non sono entrate a far parte della nuova Sociologia.

58. — Nuovi studî mi hanno portato a credere che se in Vico manca una vera costruzione della scienza sociale o Sociologia, malgrado la determinazione di molte leggi sociologiche, egli si possa dire in tutta l'estensione del termine il fondatore della *Psicologia dei popoli o Psicologia sociale.* Questo nuovo aspetto, secondo a me pare, comprende i precedenti in una vasta sintesi, e risponde meglio alla natura e allo scopo della Scienza Nuova, in cui il Vico elargando i termini della sua *Psicologia del Diritto* riuscì a far comprendere tutta la Psicologia dei popoli.

Fu primo il Iannelli, come si detegge dalle osservazioni avanti fatte, che fece intravedere colla costituzione della sua *Scienza delle cose umane* la costituzione della storia in certo modo naturale della società e dei popoli, nata fatta a sciogliere il seguente problema: "*Data questa terra, questi climi, questa razza umana, determinare sino a un dato segno le conoscenze che si acquisterebbero, le istituzioni che si fonderebbero, i fatti che si eseguirebbero.*"

Questa appunto è *Psicologia dei popoli,* che egli senza accennarla costituisce, deteggendola dalla *Scienza Nuova* di Vico.

ciale, e come e perchè la società si muova, cresca e sviluppi. — Questo doppio compito secondo Comte appartiene alla Statica e alla Dinamica sociale. Quindi l'A. consiglia di studiare ogni fenomeno e principalmente lo storico-sociale dal punto di vista statico e dinamico. La Società si sviluppa continuamente — nella vita della Società non v'ha alcuna sosta; quindi la statica sociale può venire considerata soltanto *in abstracto.* Secondo l'A. questo è il tema principale dell'esame sociologico — perchè nel continuato progredire e nello sviluppo giammai arrestantesi, la Società ad onta di tutti i movimenti resta nella sua organizzazione speciale — ed è appunto compito della Statica sociale di comprendere nel continuato cambiamento e sviluppo dei sociali fattori e di tutte le forze la vera essenza dell'ordine sociale — (Op. cit. pag. 139 e seg.)

[160] Napoleone Colaianni — *Il socialismo* — Catania — 1884 pag. 10.

Questa intuizione in Iannelli fu incosciente.

Quegli che primo la fece decisamente notare nella critica moderna, è stato il prof. Carlo Cantoni nel succitato volume *G. B. Vico — studî critici e comparativi* — Egli scrisse (pag. 120 e seg.): "Il Vico aveva letto moltissimo degli autori antichi; conosceva pure quanto di più importante in Italia e in Europa si era venuto scrivendo intorno alla giurisprudenza Romana, alla filologia, e alla storia dell'antichità, e quantunque i suoi studî, com'è indole degli auto-didattici, fossero disordinati, tuttavia quando in mezzo ad essi gli balenarono le prime idee della sua filosofia storica, tutto quell'ammasso di fatti che gli ingombravano la mente, vennero illuminati come di una nuova luce, e si ordinarono sotto quelle leggi e quei principî generali, che egli aveva in questi stessi scoperto. Allora gli diventò possibile una scienza *dintorno alla comune natura* delle nazioni, una scienza di una certa Mente generale dell'Umanità, una *Völker-Psycologie* (Psicologia dei popoli) insomma, come la direbbero certi tedeschi, e della quale questi si vantano come primi inventori, mentre l'idea e la parola si trovano già chiarissimamente espresse nel Vico più di un secolo prima di loro.„

Il Siciliani[161] colse l'idea del Cantoni e la svolse. Egli insegnò che "tutte le idee di Vico possono assommarsi in due concetti originali: 1° nell'aver mostrato una legge conforme cui provvede il corso dei fatti umani esteriori, ponendo in opera il metodo non puramente storico, ma storico-psicologico (*Scienza Nuova)*; 2° nell'aver dimostrato cotesta medesima legge, cioè mostratala razionalmente, idealmente, avvalorando così la prova storica mercè la speculazione filosofica sul processo e costituzione dell'essere in universale *(Libro Metafisico)*.„ —

Il Siciliani spiega questo concetto. La *Scienza Nuova* racchiude il processo della storia, e propriamente parlando ella sostiene lo *svolgimento della storia naturale dell'Umanità*. — Ma non indaga l'origine e non determina il fine del genere umano.

Perciò abbisogna delle opere latine di Vico, non essendo la *Scienza Nuova* altro se non l'esplicazione empirica, sperimentale, concretâ, storica della legge razionale.

[161] Pietro Siciliani — *Sul rinnovamento della filosofia positiva in Italia* — Firenze 1871, pag. 163 e seg. — 341 e seg.

È giusto osservare però che le basi filosofiche furono con previdenza dal VICO fermate, e la *Scienza Nuova* chiuse il ciclo del di lui sviluppo evolutivo mentale. Le premesse filosofiche trovarono un ampliamento e una conferma nei dati storico-psicologici.

Il SICILIANI viene quindi alla dimostrazione, e scrive: " Il fondamento razionale positivo del processo dunque è l'organismo psicologico, ma ravvisato come processo. Metodo storico è anch'esso metodo genetico, metodo eduttivo. E metodo genetico vuol dire metodo essenzialmente psicologico. Ne segue perciò che la legge istorica delle tre età *(Divina, Eroica, Umana)* pone sua radice nello stesso organismo, nello stesso vincolo delle funzioni psicologiche. — Ecco perchè nello svolgimento della storia e delle diverse civiltà, lo stato, la fase, o secondo il linguaggio di VICO, *l'età divina* ritrova sua ragione intima, immediata, nel predominio ed esplicazione delle due funzioni elementari, empiriche e *naturali* che sono il Senso e il Potere. La fase *Eroica* per contrario, è l'incarnazione del Volere e dell'Immaginazione. E finalmente la fase *umana* è l'attuazione e quindi il trionfo e la signoria della *Ragione spiegata,* la quale nell'ordine della vita civile, politica, sociale, si traduce nel trionfo della libertà. La storia dunque è un organismo come la psicologia, e quindi le leggi psicologiche sono il criterio interpretativo principale del fatto storico — Questo è il vero concetto della *Völker-Psycologie* per l'a. della *Scienza Nuova.* "

Il CARLE[162] avrebbe questo stesso concetto della *Scienza Nuova;* ma non lo dimostra — Ciò si desume da quello che egli scrive: " Vico si propose di approfondire *la mente del genere umano,* e di cercar nelle *modificazioni della mente umana* la spiegazione delle cose sociali ed umane, sforzandosi, secondo ciò che il VICO scrive nella lettera al *Padre Bernardo Maria Giacchi,* di lavorare sopra di essa un sistema della civiltà, della repubblica, delle leggi, della poesia, della storia, e in una parola di tutta l'Umanità " — cercando nella *natura psicologica* dell'uomo i principî dell'Umanità, e nella *storia dell'Umanità* le

[162] CARLE — *La vita del diritto* ecc. pag. 624 e seg.

vestigia dell'umana natura — e costituisce così la sintesi più vasta delle sue idee colla *Seconda Scienza Nuova.*

Il Flint,[163] conferma questa veduta critica — e scrive che la *Scienza Nuova* a ragione è stata considerata come una *Psicologia delle Nazioni.* Infatti il Vico vide che appunto come la biografia dovrebbe seguitare lo sviluppo della mente dell'individuo, così la storia, biografia dell'Umanità, dovrebbe seguitare lo sviluppo della mente nell'Umanità — vide che il vero centro ove tutti i diversi elementi di un'adeguata teoria dell'umano sviluppo debbono incontrarsi, può trovarsi soltanto nel principio e nelle leggi dell'attività mentale istessa, ed ivi lo cercò e non senza successo. Egli spiegò la storia per mezzo della mente; ma lo fece in modo, che dovè poi necessariamente spiegare la mente per mezzo della storia; e queste due cose, la spiegazione della storia per mezzo della mente, e la spiegazione della mente per mezzo della storia, sono inseparabili, sono due aspetti di uno stesso procedimento.

Io svolgerò questo aspetto della dottrina del Vico, riattaccandola al passato e allo sviluppo scientifico che nei moderni tempi ha avuta la *Psicologia sociale dei popoli.*

59. — Questa scienza che i Tedeschi han chiamata *Völker-Psycologie (Psicologia dei popoli),* che Schäffle appella Psicologia sociale, e che Carle vuol chiamare *Psicologia civile comparata,* ha per iscopo lo studio della vita psicologica della società umana considerata come un grande organismo.

60. — Questa scienza può dirsi esser stata intuita da Platone, il quale fermò il perno sopra cui le nazioni si aggiravano nel loro sviluppo, allorchè modellò la *Repubblica* sopra le stesse facoltà dell'anima.[164]

Questo concetto è stato rilevato dal Filomusi-Guelfi nel suo dotto lavoro: — *La dottrina dello Stato nella antichità greca nei suoi rapporti coll'Etica.*

Quivi è dimostrato (§ 22, pag. 54) che Platone avendo concepito lo *Stato* come *l'uomo in grande,* affermò nello Stato l'esistenza di una *Psiche,* siccome nei singoli — che come nella *Psiche* si distinguono tre elementi fondamentali, il *ragionevole,* il

[163] Roberto Flint — *G. B. Vico* pag. 147.
[164] Stahl — *Storia della filosofia del diritto* — Torino pag. 7 e seg.

coraggioso (facoltà rispondente in generale all'affetto), e il *sensitivo* (come tendente al piacere ed all'acquisto del patrimonio) (De Repub. IV, 436 a § Tim. 69, c. 71), così nella Psiche dello Stato alla ragione corrispondono i *reggitori* come ceto dei consiglieri, al coraggio i *guerrieri* come ceto di ausiliarî, all'appetito sensitivo i *lavoratori* come ceto de' questuarî (De Repub. II, 373 § 111) — che le costituzioni degli Stati non nascono dalle querce o dalle rupi, ma si fondano essenzialmente sui costumi — ond'è che variando i costumi e le condizioni storiche di un dato popolo, la costituzione si cangia e si trasforma; e sorgono quelle profonde osservazioni sulla natura dei cangiamenti — Che il punto fondamentale della divisione delle costituzioni, anche per Platone, è il *principio psicologico.* Se nella *psiche* alla *ragione* si sostituisce la *potenza affettiva* (il coraggio) o il *senso,* rendesi impossibile il principio di giustizia, il τὰ αὑτοῦ πράττειν; similmente nello Stato, se alla direzione del ceto dei sapienti sostituiscesi il ceto dei guerrieri o quelli del terzo stato.

Il Carle[165] ha poi fatto rilevare che Platone colla sua Repubblica invece di descrivere un ideale dello Stato che fosse al di fuori della realtà, descrisse invece il processo dialettico che tiene la società umana nella propria esplicazione. Questo processo è appunto, per dirlo con Vico, la storia ideale della società umana; che costituisce l'obbietto della *Psicologia civile* o *dei popoli.* " Infatti coi colori della poesia e colla potenza del filosofo Platone tentò di delineare un quadro ideale in cui la società umana viene esplicando con armonie e con ordine l'intera natura dell'uomo; nel quale gli uomini stimolati dapprima dagli infimi bisogni della vita, cioè dalla necessità del proprio mantenimento, sono condotti a poco a poco alla contemplazione del sommo bene, che per lui si identifica colla divinità. "

Ci descrive quindi " la società umana intesa tutta alla sua *conservazione,* pensare prima a *nutrirsi,* poi a *difendersi* dalle intemperie, e a *vestirsi;* dipinge la sua vita economica colla *divisione del lavoro,* colla *concorrenza,* coi *commerci,* e tutto ciò con colori che non hanno perduto anche oggi la primitiva freschezza; la provvede prima del *necessario,* e poi le fa pensare

[165] Carle — *La vita del diritto* ecc. pag. 1 e seg.

alle *comodità* ed agli *agi della vita.* Allora ingrandisce la sua Città, la mette in contrasto coi vicini, donde nascono le guerre, le conquiste e la necessità di pensare alla sua *protezione* e *difesa,* con provvederla di un *guardiano,* formando ed educando in essa un nuovo ordine di cittadini, che è quello dei *guerrieri.* Per ultimo, solo quando è assicurata questa protezione e difesa, fa comparire nella sua città un altro ordine di persone, che è quello dei *filosofi* e *sapienti,* a cui si appartiene di cercare colla *ragione* quale debba essere l'*idea architettonica di questa città umana,* la quale per Platone sarebbe l'idea del giusto, in quanto questo è un aspetto di quel *sommo bene* che si identifica con Dio. „

Platone con ciò ha voluto “ tratteggiare il processo dialettico ed ideale delle cose civili ed umane; ha voluto fare un quadro, in cui si potessero scorgere i varî stadî per cui passa l'umanità, e nel quale, per dirlo con Cicerone, *ratio rerum civilium perspici posset;* cominciò dal dipingere l'umanità in balìa del proprio appetito sensibile, e tutto intesa alla sua *conservazione;* poi descrisse la medesima come volontà *ferma* e *coraggiosa* che cerca di assicurare ed organizzare la sua protezione e difesa; e per ultimo pose in essa la prevalenza della *ragione,* la quale sollevandosi alla contemplazione del *sommo bene,* considera l'*umanità* come un gran tutto, le cui parti debbono cooperare ad un unico intento, che è l'attuazione del bene, e nel quale perciò ogni cosa deve essere *idealmente* comune fra tutti. [166]

61. — Aristotile elaborò meglio la materia. Platone intese alla organizzazione degli elementi in una grande unità — Aristotile ne fece l'analisi — studiando la successione del fenomeno con cui sviluppa l'Umanità e si costituisce la città.

Aristotile infatti fu il primo ad intuire che la prima associazione che si forma è la *famiglia (domus),* che ha per iscopo di

[166] Secondo Carle (op. cit. pag. 141 in nota) la Repubblica è una città edificata col *pensiero* che nella realtà non esiste e non può esistere; ma nella quale si possono contemplare ridotte in piccole proporzioni e come in iscorcio le leggi che governano il processo dell'Umanità. Quindi è che per meditarla e comprenderla sarebbe necessario di poter valersi eziandio negli stadî sociali e morali di uno di quegli strumenti che ingrandissero le proporzioni, cui mettono in grado di vedere nel *piccolo* il *grande,* nel *microcosmo* il *macrocosmo,* nell'*uomo* insomma l'Umanità.

Lo Stahl criticando lo Stato Platonico, non intravede nessuna di queste nuove linee (*Storia della Filosofia del Diritto* vol I, pag. 12 e seg.).

provvedere ai bisogni di tutti i giorni e che comprende uomini che vivono nelle stesse provvisioni; poscia dalla riunione di più famiglie si compone la *borgata (vicus* seu *vicinitas)*, che sarebbe come una colonia di famiglie, e fu la forma sotto cui gli uomini vissero nei primi tempi; da ultimo si viene alla *città* che possiede tutti i mezzi da bastare a sè stessa. [167]

Questa è appunto *Sociologia.*

Aristotile tiene molto a mantenere le variazioni — non vuole quella unità ferrea, che distrugge le varietà dell'esistenza, che tutto rende uniforme e matematico — egli invece domanda che tutti gli organamenti delle forze sociali, sia di persone che di beni, fossero alimentate, sviluppate e mantenute in modo che dalla continua loro azione e reazione, e dalla continua loro integrazione ne venga maggior forza allo Stato e si affermi meglio l'autonomia personale e di sviluppo dell' individuo.

La Psiche per Aristotile è una forza intima che si espande in mezzo agli elementi materiali della vita degli Stati, e tutti li organizza e li integra, in modo da dare unità di movimento e di sviluppo a tutte le forze sociali. [168]

Questa concezione fu un gran progresso nella costituzione della *Psicologia dei popoli,* poichè dimostra che il concetto astratto di Platone si è andato realizzandosi in mezzo alla vita sociale coll'associazione politica; [169] che il fondamento *psicologico* della Politica è divenuto legge universale di sviluppo, che governa la vita degli Stati.

[167] ARISTOTILE — *Politica* 1, 2.

[168] Scrive lo STHAL, *Storia della filosofia del Diritto* vol. I, pag. 17: " L'intero universo è mosso e penetrato da una forza attiva, la quale manifestandosi negli individui e nelle cose particolari in una serie di opposizioni, si accorda nondimeno con sè stessa nel tutto. La incosciente natura mostra dappertutto un istinto di formazione, una tendenza alla conservazione, all'accrescimento ed alla propagazione della esistenza; per essa vengono ad esistere e si moltiplicano le creature. Questo istinto si manifesta anche nella sfera degli esseri spirituali. Esso fa nascere incessante bisogno e muove gli uomini ad unirsi e stringersi tra loro insensibilmente; e così produce le diverse relazioni sociali. „

[169] Il CARLE (op. cit. pag. 145) scrive: " vi fu chi disse che Aristotile sembra personificare in sè stesso quello spirito di investigazione positiva, che è proprio dell'epoca nostra; ma per dire tutto il vero, conviene anche aggiungere che in nessun tempo come in quello in cui scriviamo, fu tentata con tanta ricchezza di resultati questa *Psicologia Civile,* che ebbe ad essere abbozzata da Platone nella sua Repubblica. — La nostra epoca vuol essere erudita e osservatrice con Aristotile; ma essa ha oramai compreso,

62. — Cicerone studiando la filosofia politica della vita di Roma, non potè non convenire in una *ratio rerum civilium*. Egli esaminò la natura umana, e cercò di vedere nella natura degli Stati lo stesso sviluppo e gli stessi elementi integranti per lo sviluppo degli individui. — La sua *De Republica* fu ispirata ai lavori di Platone e di Aristotile. [170]

63. — Vico colse questi dati di *Psicologia sociale* e li fecondò. Gli fu resa agevole la via dalla costituzione della *Psicologia del diritto* elaborata nel *De Uno universi juris* ecc., che elargata fino alla comprensione di tutto il fenomeno sociale, doveva condurlo ad affermare quei teoremi che sono la sintesi della vita dell'Umanità, ed i cardini della sua legge di sviluppo. Questo elargamento ebbe per substrato la storia e per indirizzo il metodo psicologico. La compenetrazione della storia al fenomeno psicologico sociale condusse la mente di Vico a fermare quelle dignità che rivelano il genio ed hanno reso immortale la *Scienza Nuova*.

È perciò che ho creduto debba essere il Vico ritenuto il vero fondatore della Psicologia sociale, sia come indirizzo scientifico nello studio dei fenomeni sociali, sia come elaborazione delle leggi che regolano la struttura e le funzioni dell'organismo sociale.

In questa elaborazione psicologico-sociale e storica Vico attinse ai suoi predecessori.

Tutti i critici di Vico si sforzano a metterlo in raffronto ai più elevati cultori delle scienze sociali e storiche. — Ma sotto il punto di vista che ci interessa, nessuno meglio del Flint, [171] ha saputo scuoprire il vero punto di affinità tra le dottrine di Vico e quelle dei suoi predecessori.

che nell'erudizione e nei fatti non si potrebbe mai cercare ordine ed armonia, senza ispirarsi al gran concetto di Platone di cercare nell'uomo e nelle facoltà dell'Anima umana la spiegazione dei fatti sociali ed umani. Le osservazioni di Aristotile sembrano oggi confermare le *speculazioni* di Platone; e gli *universali*, a cui il primo è pervenuto, trovano la propria sorgente e la propria chiave nella *natura psicologica* dell'uomo, quale ebbe a descriverla Platone. „

[170] Insegna Sthal op. cit., vol I, pag. 47: "I Romani altro non fecero che appropriarsi i resultati della cultura greca. Cicerone il quale è primo tra gli scrittori romani in questo ramo della scienza, attinse tutte le sue idee e i suoi principî da Platone ed Aristotile, senza mai aggiungere un pensiero essenzialmente nuovo. „

[171] Flint — op. cit., pag. 196 e seg.

Infatti da PLATONE attinse la legge di sviluppo del fenomeno sociale. La *Scienza Nuova* in questo può dirsi una riproduzione della *Repubblica* di PLATONE, informata ad un ideale più elevato e più largo.

Da ARISTOTILE attinse il contenuto filosofico della Scienza Nuova.

Da CICERONE l'analisi delle leggi sociali.

Completò questi materiali collo studio dell'opera *De Civitate Dei* di S. AGOSTINO che lo conservò, a dire del FLINT (l. c.) nella fede della Provvidenza nella storia, nella convinzione dell'ordine e della legge negli affari umani, nella convinzione che le passioni e gli interessi particolari sieno indirizzati dalla Suprema Ragione a fini generali, nella convinzione dell'analogia fra lo sviluppo dell'individuo e quello della razza, della futilità del *caso* di *Epicuro*, e del *fato* degli stoici considerati come principî di spiegazione storica.

Apprese da MACCHIAVELLI la storia come manifestazione della natura umana e di leggi determinate. Infatti col FLINT dirò che la filosofia storica della *Scienza Nuova* in gran parte è un naturale svolgimento delle teoriche esposte nei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio.* In ogni pagina di quest'opera il MACCHIAVELLI confronta un'epoca della storia con un'altra, ciò che accadde in una nazione con ciò che accadde in un'altra, e quasi interamente sul parallelismo di eventi individuali o di serie di eventi egli fonda le sue induzioni storiche e politiche.„ Evidentemente spiega il MACCHIAVELLI questo parallellismo storico "colla identità esenziale della natura umana in tutti i paesi, in tutti i tempi e sotto tutte le forme. La storia ripete sempre sostanzialmente sè stessa nelle più distanti e diverse nazioni, perchè tutte le nazioni sono composte di uomini e gli uomini sono ovunque incitati dalle stesse passioni; ma non si ripete mai precisamente, nè in tutti i punti, perchè l'uomo è un essere eminentemente modificabile e mutabile. Considerando le analogie fra gli avvenimenti antichi e i moderni come aventi origine nella natura umana, il Macchiavelli rasentò, per così dire, la grande verità che *la scienza storica deve fondarsi sulla scienza psicologica* „ senza investigarne i principî psicologici che debbono servire di fondamento ad ogni retta teoria sto-

rica.[172] Tale investigazione fu iniziata dal VICO — il MACCHIAVELLI lo ha precorso in alcuni rilievi.

Apprese da CAMPANELLA il movimento critico dell'umanità, e da BODIN tolse l'idea di un *diritto universale,* alla cui cognizione non si può giungere che per mezzo dello studio metodico della storia considerata come un tutto.

64. — Con questi materiali VICO scrive la *prima Scienza Nuova* informata a un m etodo analitico e induttivo; scrive la *seconda Scienza Nuova* informata al metodo sintetico e deduttivo; redige una terza edizione della *Scienza Nuova,* in cui egli assomma tutti i materiali e coordina i due diversi precedenti sviluppi.

La sua opera seguì il processo psicologico della sua mente. Bisognò prima fare una larga indagine dei fatti storici, che analizzò e coordinò in modo da indurne le leggi di sviluppo della vita sociale fin dalle origini della civiltà umana. Prese poi quelle leggi che rappresentavano la sintesi dell'evoluzione sociale, quasi a dati fissi, a cui dovrebbesi informare lo sviluppo dell'Umanità; e alla loro stregua spiegò la vita ebraica, greca e romana — e ricostruì come potè meglio la vita primitiva dell'Umanità.

La terza edizione della *Scienza Nuova* rappresenterebbe lo stato di maturità delle sue vedute, effetto della maturità della sua mente.

E chiamò il VICO la sua opera col titolo di *Scienza Nuova,* perchè quella elaborazione storica di leggi della vita sociale era senza precedenti.[173]

V'ha una *psiche* che si svolge in seno all'organismo sociale;

[172] V. su MACCHIAVELLI *Gli studi critici* di P. VILLARI, dell'illustre DE SANCTIS, del TWESTEN. Tutti riconoscono che per MACCHIAVELLI la storia è una concatenazione di cause e di effetti, è il resultato delle forze messe in moto dalle opinioni, dalle passioni, dagli interessi degli uomini; che la base del sapere è il *Nosce te ipsum.* V. intorno alle ricerche di MACCHIAVELLI sull'*uomo* — D. DI BERNARDO: — *La pubblica amministrazione e la Sociologia.* — 1888, pag. 240.

[173] Scrive il FLINT — op. cit. pag. 48: "La *Scienza Nuova* è il VICO. Egli con essa coronò tutti i suoi precedenti lavori, e completò e dette un significato alla sua intiera storia intellettuale. Fu il prodotto di tutta la sua vita, il deposito di tutti i tesori del suo spirito, l'adeguata espressione della sua mente e del suo animo. Egli tolse alle altre sue opere per arricchirla, stimando che tutto ciò che vi era di meglio in esse, dovesse avere un posto nella *Scienza Nuova,* che non era meno pel Vico, di quello

ma questa Psiche deve attingersi alla vita reale, alla vita storica delle nazioni.

V'ha una vita reale delle nazioni; ma questa si svolge conformemente allo sviluppo psichico umano, e va elargandosi e perfezionandosi colla successiva integrazione delle forze sociali e col successivo sviluppo della cultura umana applicata ai diversi scopi della vita.

V' ha un intima legge che regola la natura umana; e questa legge stessa deve regolare la storia ideale eterna delle nazioni, che deve essere costituita dalla successione degli sviluppi psicologici della civiltà e dei caratteri tipici delle nazioni.

V'ha un ciclo storico, che si assomiglia a un altro — ma v'ha una legge che in mezzo a quei diversi cicli coordina i fini umani, e li spinge al progresso e all'armonia continua.

Queste vedute fondamentali non potevano essere apprese dalla mente di G. B. Vico se non come *Scienza Nuova,* che sconosceva altri precedenti tentativi.[174] Era il resultato dell'approfondimento della Psicologia del diritto e dei popoli, che gli aveva fornito quelle larghe sorgenti, che gli aveva irradiato quello spiraglio di luce, da cui l' Umanità e la scienza è cominciata a conoscere sè stessa e a coordinare la sua storia, la sua vita e quella di tutte le istituzioni giuridiche e sociali, e dello spirito diverso che li accompagna nella successione della loro esistenza.

65. — Riuscì Vico in tutta questa elaborazione di sublimi concetti e di fine indagini per avere coordinato tutto lo sviluppo della vita dei popoli e la catena degli avvenimenti a un principio unitario, che Vico sintetizzò nella *Provvidenza,* in cui ha simboleggiata la sua concezione organico-sociale — Infatti Vico non può negare che Dio stesso conduce l'Umanità in modo da se-

che era l'Etica per Spinoza, che era più di quel che il Saggio sull'Umano intendimento fosse per Locke, e molto più che non fu ciascuna opera di Platone o Aristotile, di Descartes o Leibnitz, di Hobbes o di Berkeley, di Kant, di Fichte, o di Schelling pei loro autori."—

[174] Macchiavelli assai tempo prima del Vico aveva accennnato nel *Principe* alla necessità di studiare la *natura dei poopoli,* ma soltanto sotto l'aspetto di diritti e doveri del Principe verso il popolo, e di questo verso quelli — e di corrispondere il governo del Principe ai bisogni dei popoli. — In questa distribuzione di materia v'ha in costruzione la *Scienza Sociale* e la *Politica* — e possiamo dire che v'ha un leggero accenno di *Psicologia sociale.*

condare la sua natura sociale — le ***costumanze*** non sono altro che rivelazioni della intima natura degli uomini, che esplicandosi pigliano poi il carattere di leggi — le utilità, i naturali bisogni ed impulsi spingono gli uomini agli ordini civili, cioè ad osservare la giustizia. Queste e tante altre concezioni Vichiane a proposito dello sviluppo naturale della civiltà umana ci conducono ad escludere il carattere ontologico della *Provvidenza* di Vico, per farci riconoscere in essa un principio organico-psichico che quantunque distinto secondo Vico, vive dentro l'Umanità e ne dirige le azioni, le lotte, le vittorie.[175]

66. — Se non dovesse così interpretarsi la *Provvidenza* nella dottrina di Vico, non saprebbonsi spiegare tutti i teoremi che secondo noi costituiscono i cardini della PSICOLOGIA SOCIALE, quale da lui è stata coordinata, e dagli illustri Professori di Germania oggidì confermata.

Il mondo civile, insegna il Vico, *è stato fatto dagli uomini* — questo teorema è il fondamento della dottrina sociale di G. B. Vico, in quanto in esso è incarnata l'influenza etnologica, etologica, antropologica, climatologica esercitata dall'ambiente sull'uomo, e la successiva influenza della costituzione religiosa, morale e civile dell'uomo sulla organizzazione del popolo.

[175] Scrive il Flint (pag 214 e seg.): "Il Vico parlando talvolta della Provvidenza come del fondamento della *Scienza Nuova,* intende in realtà di dire che ne è la conclusione; ed esprimendosi in certe occasioni com'egli fa, non espone giustamente il proprio pensiero, poichè egli non cerca di spiegare i fatti per mezzo della Provvidenza, ma di dedurne dai fatti la dottrina della Provvidenza. Egli non si fonda sopra disegni o decreti extraistorici, ma cerca di scuoprire le idee che vi formano la storia, e che a poco a poco nello svolgersi di essa si manifestano; e sostiene che la storia studiata filosoficamente conduce alla cognizione dei principî, secondo i quali Dio guida e governa il mondo delle nazioni; che le idee divine si manifestano per mezzo delle azioni umane, e che la Provvidenza di Dio abbraccia tutti gli eventi sociali; ma non tralascia di osservare che la cognizione della prima causa deve conseguirsi per mezzo della cognizione delle cause secondarie, che le leggi dei fatti della storia dipendono dalle leggi interne delle potenze intellettuali, e che la sua *Scienza Nuova* dev'essere principalmente una spiegazione della storia per mezzo di fattori strettamente umani. Infatti mentre ritiene che la storia è al tempo istesso l'effettuazione di un disegno divino ed un prodotto della natura umana, ritiene anche che, essendo essa storia l'effettuazione di un disegno divino per mezzo delle *facoltà umane,* non se ne potrà conoscere il carattere che per mezzo di uno studio sufficientemente profondo e comprensivo delle varie fasi dello sviluppo umano. Poichè esaminando la storia, il Vico vi scorge tracce evidenti dell'unione di Dio, come di quella dell'uomo; concepisce la Nuova Scienza come una teologia e una psicologia; ma non le confonde l'una con l'altra, riconoscendo che esse sono distinte."

Il che Vico non disconosce, se insegna che i principî della civiltà *devono trovarsi dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana* — e queste modificazioni si legano alle circostanze telluriche, alla natura del popolo e allo sviluppo determinato della vita sociale.

67. — Questo primo teorema nella mente del Vico lo spinge a formulare dei rapporti tra lo svolgimento della Psiche umana e della Psiche sociale — Quella analisi psicologica del *nosse, velle, posse* nell'uomo ritorna nella mente di Vico per compenetrarla alla psiche sociale — e quei tre fattori psicològici gli danno campo a ricostituire lo sviluppo psichico della vita sociale.

68. — Il Carlo Cantoni, che, per quanto è a mia conoscenza, è il solo che ha voluto fare uno spoglio dei teoremi di Psicologia sociale formulati da Vico, è stato piuttosto limitato in questa raccolta — a parte poi che non ha curato di commentarli. Forse non era nelle sue intenzioni, o forse si avvide che usciva fuori dalle linee in cui egli voleva rinchiudersi in quel pregèvole studio critico.[176]

Anche il prof. Filomusi Guelfi *(Enciclopedia giuridica* ad uso di lezioni 3ª ediz. in nota pag. 216) ha curato di accennare, che noi italiani abbiamo il debito di ricordare un grande pensatore, il Vico, il quale preludia la formazione di una *Psicologia sociale* in quel passo della *Scienza Nuova (Della sapienza poetica)*, in cui si legge: "Nel punto nel quale esse repubbliche dovevano nascere, già si erano innanzi apparecchiate, ed eran tutte preste le materie a riceverè la *forma;* e n'uscì il *formato* delle *Repubbliche,* composto di *mente* di *corpo.* Le *materie apparecchiate* furono *proprie religioni, proprie lingue, proprie terre, proprie nozze, proprî nomi,* ovvero *genti,* o siano *case,* proprie armi, e quindi *proprî imperî, proprî magistrati,* o per ultimo *proprie leggi* " — quale concetto organico fu preparato nella sua mente dal § 107 del *De Uno,* in cui accennò alla organizzazione degli interessi sociali nella *Repubblica.*

69. — Io sentò il bisogno in questi tempi di analisi di essere un pò minuzioso in codeste indagini, per scoprire tutte quante le ricchezze della dottrina psicologico-sociale di Vico cumulate

[176] Carlo Cantoni — op. cit., pag. 122 e seg.

nella *Scienza Nuova,* e dimostrare così che Vico ha diritto ad essere proclamato il fondatore della *Psicologia sociale.*

Comincia egli dalla Psicologia umana; e nel lib. I, *Degli Elementi* scrive: "L'uomo, per l'indifinita natura della mente umana[177] ove questa si rovesci nell'ignoranza, egli fa sè regola dell'Universo„. Questa prima dignità per quanto storicamente in rapporto al passato vera, filosoficamente per gli sforzi degli studi moderni dovrebbe essere modificata. La Sociologia non avrebbe potuto affermarsi, se la dottrina di SPENCER e di SCHÄFFLE intorno all'analogia o identità di sviluppo dell'organismo umano e del sociale non fosse stata confortata dai fatti psicologici e storici, i quali consentono quel coordinamento filosofico. È così che quella dignità non deve intendersi individualisticamente — ma come prodotto della coscienza popolare, se questa trovasi poco sviluppata e meno autonoma.

" È altra proprietà della mente umana, che ove gli uomini delle cose lontane e non conosciute non possono fare niuna idea, le stimano dalle cose loro conosciute e presenti„. Ecco la II dignità, la quale risponde a verità storica; ma è giusto avvertire che la scienza moderna non saprebbe trovare la sua via, se non coordinasse i fatti dal noto e inducesse l'ignoto, che cerca però tutti i giorni di riprovare colla esperienza per la conferma dell'autorità e del carattere delle leggi sociali.

70. — Questi dati psicologici sono il preludio della formazione della scienza della *Psicologia Sociale.*

[177] Sulla *Mens,* nella concezione del VICO, scrive il WERNER — *Giambattista Vico als philosoph und gelehrter Forscher* — Sechster abschnitt — *Vico's Rechts-und Gesellschaftslehre* — pag. 122: "Il vero è il presente nella potenza dell'opera divina comune a tutti gli uomini, ed è presente a tutti in forza della *Mens* — la quale esprime ciò che in tutti gli uomini è la medesima, cioè il suo nesso spirituale coll'uno-vero, con Dio. In quanto l'anima è formata nella *Mens,* essa penetra nell'unità del tutto, nel vero; in quanto essa è principio animatore dei corpi, essa è tratta nel molteplice e nel particolare; il suo principio è la corporeità sensibile; degli affetti i quali pregiudicano l'idea del giusto, essa deve staccarsi in seguito alle asserzioni che hanno luogo nell'azione dalla *Mens* e venire ricondotta nell'unità. Una tale Unità è formata anche dall'amore, per il quale ogni singolo deve appartenere agli altri — esso è fondato antropologicamente nella comunanza della famiglia ottenuta colla derivazione da unico stipite. „

La *Mens,* astratta nel *De Uno,* fu dal Vico messa nella *Scienza Nuova* a coordinatrice della vita sociale nei diversi periodi di sviluppo dell'Umanità sulla terra, a lei attribuendo l'ordinamento delle forze e la costituzione storica della società.

Legando in effetti l'uomo alla società, Vico non può disconoscere:

Che " le cose fuori del loro stato naturale nè vi si adagiano, nè vi durano " (Dignità VIII).

Che " gli uomini che non sanno il *vero* delle cose, procurano di attenersi al *certo;* perchè non potendo soddisfare *l'intelletto* con la *Scienza,* almeno la *volontà riposi* sulla *coscienza.* " (Dignità IX).

Che " la Filosofia contempla la Ragione, onde viene la scienza del vero; la Filologia osserva *l'Autorità dell'Umano arbitrio,* onde viene la *Coscienza del Certo* " (Dignità X).

E " che *l'umano arbitrio* di sua natura *incertissimo,* egli si accerta e determina col *senso comune* degli uomini di intorno alle umane necessità o utilità; che sono le due fonti del diritto naturale delle Genti " (Dignità XI).

Queste quattro dignità affermano che nella vita sociale tutte le forze e gli uomini si dispongono secondo uno stato naturale, il quale secondo l'azione armonica di date correnti cercano di prendere il loro aspetto naturale conformemente al bene, all'equilibrio continuo, al rapporto di uguaglianza — che la tendenza umana al certo conduce se non alla scienza, alla coscienza delle azioni e delle spinte sociali — e che l'Umano arbitrio non è libero, ma è permanentemente determinato dal senso comune degli uomini ispirato alle umane necessità e utilità.

Questa è identificazione psicologica dell'uomo dentro alle leggi sociali, da cui questi è determinato. La Sociologia moderna può andar gloriosa di riscontrare in Vico i dati che ha messo a fondamento della propria esistenza scientifica.

71. — Indi Vico passa a studiare il popolo nella sua Psiche — e la prima potestà psichica che egli in essa rileva, è il *senso comune.*

Egli lo definisce e stupendamente: " un *giudizio* senza alcuna riflessione, comunemente sentito da tutto un *ordine,* da tutta una *Nazione* o da tutto il *Genere Umano* " (Dignità XII).

Da questo potere egli ricava altre Dignità che più che filosofiche, sono storiche, e che costituiscono quel dato ordine di fatti sociali che fanno parte dello sviluppo psichico dei popoli.

Mercè il *senso comune* ricava quella Dignità, che la Scienza so-

ciologica ha accuratamente raccolto: " Idee *uniformi* nate appo *intieri popoli* tra essi loro non conosciuti, debbono avere un *motivo comune di vero* " (XIII).

" Questa Dignità, scrive lo stesso Vico, è un gran principio, che stabilisce il *Senso Comune* nel *Genere umano* essere il *Criterio* insegnato alle Nazioni dalla Provvidenza Divina, per diffinire il *Certo* d'intorno il *Diritto naturale delle Genti;* del quale le Nazioni si accertano, con intendere l'Unità sostanziali di cotal diritto, nelle quali con diverse Modificazioni tutte convengono; ond'esce il *Dizionario Mentale* da dar *l'Origini a tutte le lingue articolate diverse;* col quale sta conceputa la *Storia Ideale Eterna,* che ne dia le storie in tempo di tutte le Nazioni. — Questa stessa Dignità rovescia tutte l'*Idee,* che si sono finora avute d'intorno al *Diritto Naturale delle Genti,* il quale si è creduto essere uscito da una *prima Nazione,* da cui le altre l'avessero ricevuto; al quale errore diedero lo scandalo gli Egizî e i Greci, i quali vanamente vantavano di *avere essi disseminata l'Umanità per lo mondo;* il quale errore certamente dovette far venire la Legge delle XII Tavole dai Greci ai Romani. Ma in cotal guisa egli sarebbe un *Diritto Civile* comunicato ad altri popoli per *nuovo provvedimento;* e non già un Diritto con essi costumi umani naturalmente dalla Divina Provvidenza ordinato in tutte le Nazioni. Questo sarà uno dei perpetui lavori che si farà in questi libri, in dimostrare che il *Diritto Naturale delle Genti nacque privatamente appo i popoli,* senza sapere nulla gli uni degli altri, e che poi con l'occasione di *guerre, ambasciarie, alleanze, commerci,* si riconobbe comune a tutto il Genere umano. "

Così è provato che il senso comune si manifesta in una uniformità di leggi, di azioni, di sviluppi presso tutti i popoli; la quale uniformità permette di cogliere l'unità della psiche sociale e l'unità delle manifestazioni psichiche presso i diversi popoli, la cui varietà verrebbe ad essere giustificata da ragioni antropologiche, etnologiche, etologiche. Ciò spiega determinati periodi coevi presso i diversi popoli, in cui gli stessi costumi, le stesse istituzioni, gli stessi riti, la stessa legislazione regola la vita sociale di essi — e grazie a questo coordinamento di periodi si è potuta ricostruire dalla scienza moderna la storia dello svi-

luppo delle istituzioni primitive, e far la luce sulla primitiva storia dei popoli orientali, greci, romani, celti, iberi, irlandesi, ecc.

Vico contentossi di avere rintracciato il *diritto naturale delle genti* e la *Storia Ideale Eterna* — la scienza moderna ha concretato questi assunti Vichiani in determinate linee, di cui la Storia della vita del Diritto ha profittato.

72. — Questa uniformità di idee, di sentimenti, di leggi, che si rivelano lungo lo sviluppo storico dei popoli, non esclude che si riveli in una grande varietà di avvenimenti e di fatti, che al psicologo sociale non devono sfuggire; queste *modificazioni* continue di determinate idee, sentimenti, leggi sono l'effetto del vario carattere che va esplicando un dato popolo, sommato alle diverse circostanze che gli danno agio a esplicarlo. — A queste *modificazioni* è dovuta la diversa storia di ogni popolo e la singola impronta da esso lasciata nel corso della vita dell'Umanità. A queste *modificazioni* è dovuta l'influenza diversa esercitata da ogni popolo sullo sviluppo della civiltà. A queste modificazioni si deve l'affermazione di diversi principî, di cui nell'epoca moderna (epoca di sintesi) si domanda la fusione.

Queste *modificazioni*, che sono riconosciute dal senso comune, non solo sono inerenti alla natura delle cose, ma costituiscono col loro organamento antropologico ed etologico *proprietà inseparabile* del popolo in cui si incarnano. E quella prevalenza specifica di dati ideali nei singoli popoli, quel carattere diverso che spiega l'attività nazionale di ogni popolo non è determinata se non da quelle modificazioni.

Onde le due dignità di Vico:

"*Natura di cose* altro non è che nascimento di cose in certi tempi e con certe guise; le quali, sempre che sono *tali*, indi *tali* e *non altre* nascon le cose" (XIV).

"Le *proprietà inseparabili dei subjetti* devono essere prodotte dalla *modificazione*, o *guisa*, con che le *cose* son *nate*, per lo che essi si possono avverare; *tale* e *non altra* essere la *natura* o *nascimento di esse cose*" (XV).

73. — Vico vuole indagare il *vero* nel *certo* — e fa ogni sforzo a conseguirlo.

Perciò un'altra esplicazione psichica, oltre il *senso comune*, trova nella vita dei popoli: le *tradizioni*.

E questa una facoltà psichica assai complessa. Come il *senso comune* ci dà la filosofia naturale che ha guidata l'umanità nella direzione di sè verso il bene o la *sui aequatio*, così le *Tradizioni* ci fanno conoscere la cultura umana successivamente acquistata, e il legame nel progresso della vita delle istituzioni.

Qualunque sieno, queste *Tradizioni* non debbono essere state delle favole trasmesse alle generazioni successive. Dice il Vico: queste *Tradizioni* che egli chiama *volgari* " devono avere avuto *pubblici motivi di vero;* onde nacquero e si conservarono da *interi popoli* per lunghi spazi di tempo„ (XVI). Furono forse alterate — ma al momento che impresse nella memoria dei popoli sono perpetuate, il loro fondo deve essere vero. Ed io aggiungo che quelle *Tradizioni* non si sarebbero fermate nella memoria dei popoli se non avessero contenuto fatti che hanno dovuto fare seria impressione nell'animo e nell'immaginazione dei popoli, in ispecie dei primitivi e dei meridionali.

74. — Una prima applicazione intorno al valore delle *Tradizioni* egli fa in ordine alle *Tradizioni di lingua.*[178] Qui dovrebbe venirci in ajuto la scienza della linguistica per spiegare la costituzione della parola, più o meno semplice, più o meno complessa, per spiegare il come questa parola sia stata accettata e fermata nella immaginazione di quei giovani popoli, e trasmessa alle generazioni avvenire, il come poi il linguaggio abbia presa quella mobilità, che si permette di spiegare tutte le impressioni, le idee più astratte, i pensieri più elevati, i sentimenti più variati e più cari.

Per Vico però nella costituzione della *Psicologia sociale* la tradizione della lingua si lega internamente allo sviluppo dei costumi. Ond'è che per lui "i *parlari volgari* sono i testimoni più gravi degli antichi costumi dei popoli, che si celebrarono nel *tempo, che essi si formarono le lingue*„ (XVII) e "la *Lingua di Nazione antica,* che si è conservata regnante, finchè pervenne al

[178] V. Carlo Cantoni — op., cit., pag. 142 e seg. — L'illustre Prof. nota essere erronea la dottrina di Vico, che tutti i popoli ebbero ciascuno una lingua propria e nativa, indipendente e slegata da ogni altra, come indipendentemente da ogni altra cominciarono e svolsero la loro civiltà. — La scienza moderna ha rovesciato del tutto questa dottrina; e partendo dall'umanità originaria del genere umano, è riescita a determinare il ceppo delle diverse lingue attraverso lo sviluppo e l'emigrazione dei popoli. V. anche Ferrari — *La mente di G. B. Vico* — pag. 148.

suo compimento; dev'essere un gran testimone dei costumi dei primi tempi del Mondo„ (XVIII).

Epperò Vico rievocando gli studî di Varrone e di altri illustri Romani, affermò che le *pruove filologiche del Diritto naturale delle genti* tratte dai parlari latini sono gravissime. Da certe parole, da certe frasi possono ricostruirsi certi riti, certe forme, certe tradizioni religiose, domestiche, civili che fanno grande luce nella storia primitiva.[179]

Una splendida ricostruzione delle primitive istituzioni specialmente mercè le pruove filologiche nell'epoca moderna è stata data dal Foustel de Coulanges nella *Cité antique.*

75. — Altra applicazione intorno al valore delle *Tradizioni*, ha fatta il Vico per le *tradizioni legislative.* — Anche le legislazioni primitive devono rivelare i costumi del popolo cui si improntano. Ond'è che Vico opinò: "Se la legge delle XII Tavole furono *costumi* delle Genti del Lazio, incominciativisi a celebrare fin dall'Età di Saturno, altrove sempre andanti, e dai Romani fissi nel bronzo, e religiosamente custoditi dalla Romana Giurisprudenza; ella è un gran testimone dell'Antico Diritto Naturale delle Genti del Lazio„ (XIX).

Così come la filologia ci dà gli elementi del vero in ordine alle costumanze religiose, domestiche, civili, la legislazione ci dà il vero di fatto dei costumi giuridici dei tempi primitivi — che mercè il confronto con altre legislazioni che egli crede siano state sincrone, riesce a costituire quel *Diritto* veramente *Naturale,* che è il perno per lo sviluppo dell'Umanità. In fatti il Vico sostiene che il Diritto naturale è nato coi costumi umani usciti dalla *natura comune delle nazioni,* e tal *diritto conserva l'umana Società* (CIV) — e che tali costumi sono tra loro conformi in un senso comune umano, senza alcuna riflessione e senza prendere esempio l'una dall'altra (CV).

76. — Un'altra applicazione intorno al valore delle Tradizioni ha fatta il Vico per le *Tradizioni poetiche.*[180] "Se i Poemi di Omero sono storie Civili degli antichi costumi Greci, saranno due grandi Tesori del Diritto Naturale delle genti di Grecia„ (XX). Come dei poemi Omerici, si può dire lo stesso di

[179] V. in proposito — Ferrari *La mente di G. B. Vico* pag. 125 e seg.
[180] V. Cantoni, op. cit. pag. 149 e seg.

tutti i poemi epici Orientali, Norvergesi, Germanici, Irlandesi, Spagnuoli, Francesi, ecc.[181]

Tutti questi poemi che cantano le gesta dell'Uomo che lotta contro la Natura e vince, o ne è schiacciato, che cantano le gesta di famiglie o quelle di popoli, ci rivelano continuamente le forme consuetudinarie delle epoche primitive dello sviluppo della vita psichica o civile degli uomini primitivi, o delle famiglie e popoli primitivi — e da essi può costituirsi quel *Naturale Diritto* che fu realmente il prodotto della vita naturale in rispondenza alle diverse epoche.

77. — Le *Tradizioni favolose* non sono da mettersi in non cale nella formazione della Psicologia sociale — esse sono una forza attiva di elevazione morale del popolo — esse sono pascolo dell'immaginazione e spinta alla formazione del carattere nazionale. " I Greci Filosofi, scrive il Vico, affrettarono il naturale corso, che far doveva la loro nazione, col provenirvi essendo ancor cruda la loro barbarie; onde passarono immediatamente ad una somma delicatezza, e nello stesso tempo serbaronvi intiere le loro storie favolose, così divine, come Eroiche; ove i Romani, i quali nei loro costumi camminarono con giusto passo, affatto perderono di veduta la loro Storia degli Dei, onde l'Età degli Dei, che gli Egizî dicevano, Varrone chiama Tempo Oscuro di essi Romani; e conservarono con favella volgare la Storia Eroica, che si stende da Romolo fino alla legge Publilia e Petelia, che si troverà una perpetua Mitologia storica dell'Età degli Eroi di Grecia " (XXI).[182]

Questa natura di cose umane civili ci si conferma nella Francia, lo dice lo stesso Vico — e possiamo dire dopo gli studî storici moderni, che quella sia comune a tutti gli Stati moderni.

[181] Per Vico anche la *Storia Sagra* può servire di fonte al *Diritto naturale.* Per lui essa è la più antica storia di tutte le più antiche profane, che ci sono pervenute; essa ci narra lo stato *di natura sotto i Patriarchi,* ossia lo *Stato delle famiglie,* sopra le quali tutti i Politici convengono che poi sorsero i *popoli* e *le città* — (XXIII Degnità).

[182] V. sulla teoria mitologica di Vico: — C. Cantoni — op. cit. pag. 155 e seg. — Karl Werner op. cit. Cap. 9. pag. 210 e seg. — Ferrari — op. cit. pag. 127 e seg.

Sull'origine dei miti divini — V. Grote *Histoire de la Grèce* — Max Muller — *Essai sur la mythologie comparée* — Lyall — *Études sur les meurs religieuses et sociales de l'extreme orient* — *Chap II.* — Lang — *Custom and myth.* —

78. — Un'altra esplicazione psichica sociale si ha nella *Lingua*. — " È necessario scrive il Vico, che vi sia nella natura delle cose umane una *Lingua Mentale comune* a tutte le nazioni; la quale uniformemente intenda la sostanza delle cose agibili nell'Umana vita socievole, e la spieghi con tante diverse modificazioni per quanti diversi aspetti possono avere esse cose, siccome lo sperimentiamo vero nei *Proverbî* che sono massime di sapienza volgare " (XXII).

La lingua, che il Vico appella *mentale,* in quanto riflette la sapienza dei popoli, è vera potenza psichica, che sviluppa le altre forze, ajutata dalla esperienza continua.

Questa Lingua Mentale ha poi seguite le tre Età — cioè l'*età degli Dei,* l'*età degli Eroi,* l'*età degli Uomini* — ed è stata *Lingua Geroglifica* o *Sagra, Lingua Simbolica* o per somiglianze, e *Lingua Pistolare* o sia volgare degli uomini per segni convenuti da comunicare le volgari bisogne della loro vita.[183]

79. — Per Vico un'altra forza psichica è stata nella vita dei popoli la *Religione* — " Ove i popoli sono infieriti con le armi, talchè non vi abbiano più luogo l'umane leggi, l'unico potente mezzo di ridurli è la *Religione.* — Questa Dignità stabilisce, che nello Stato exlege la Provvidenza Divina diede principio ai *fieri* e *violenti,* di condursi all' *Umanità* ed ordinarvi le nazioni, con risvegliare in essi un' idea confusa della Divinità, che essi per la loro ignoranza attribuirono a cui ella non conveniva: e così con lo spavento di tale immaginata Divinità si cominciarono a rimettere in qualche ordine " (XXXI).

Questa Dignità è fondata ai principî antropologici dell'umana natura — è fondata alla storia — è fondata alla necessità sociale — e Vico stesso confutando Hobbes ben dice, che questi non seppe considerare l'uomo in tutta la Società del Genere umano.

La Religione nella vita sociale è stata una gran forza morale e psichica, avendo ajutato i popoli nella costituzione delle famiglie, nella elevazione dello stato selvaggio, nell'affermazione dei principî giuridici e morali che regolar debbono le attività dei singoli e dei popoli, nel limitare la lotta di tutti per la vita, nel

[183] V. Dignità LX, LXI, LXII a completamento degli sviluppi dati da Vico alla *Lingua.*

rendere meno distruttrice la guerra, nel modificare in meglio i caratteri umani.

80. — Vico non potè negare un valore psichico alla *Meraviglia,* la quale è figliuola dell'ignoranza (XXXV); come non potè negarlo alla *Curiosità* che è anche proprietà connaturale all'uomo, figliuola dell'ignoranza che però partorisce la *Scienza,* all'aprire che fa della nostra mente la *Meraviglia* (XXXIX). — Ma specifica come vera facoltà la *Fantasia,* la quale tanto è più robusta, quanto è più debole il raziocino (XXXVI). Così spiega il come la Poesia dia senso, passione alle cose insensate — Egli spiega come sia proprietà dei fanciulli il prendere cose inanimate tra le mani e trastullandosi, favellarci come se fossero quelle persone vive (XXXVII).

81. — Anche la facoltà della *Memoria* esiste nella Società. "Gli uomini sono naturalmente portati a conservare le *memorie* delle leggi e degli ordini, che li tengono dentro la loro società„ (XLV); e questa facoltà spiega poi la causa psichica delle Tradizioni, che non si cancellano dalla memoria dei popoli.

Lega questa facoltà alla *fantasia,* insegnando, che nei fanciulli è vigorosissima la memoria; quindi vivida all'eccesso la *fantasia;* che altro non è che *memoria* o *dilatata* o *composta.*[184]

82. — E sovra tutte giganteggia la *Mente Umana,* che nella società è portata a dilettarsi dell' Uniforme (XLXIII). Essa è quella che elabora tutti i materiali della vita psichica delle popolazioni, e le spinge a conseguire un più elevato grado di cultura — che risponde meglio ai bisogni e alle tendenze speciali delle successive epoche della vita dell'Umanità.

Lo sviluppo della Mente segue tre stadî che il Vico formula meravigliosamente: " Gli uomini prima *sentono* senza avvertire — dappoi *avvertiscono* con animo perturbato e commosso — finalmente *riflettono* con mente pura (LIII) — e così riescono a cogliere il *Vero,* cui la mente umana si prefigge nella vita di indagare.„ —Perciò aggiunge che " la *Mente Umana,* è inclinata na-

[184] Secondo i comuni insegnamenti filosofici la funzione intellettiva del cervello che non solo percepisce, ma ritiene per qualche tempo, dicesi *memoria,* che consiste nel ricordare le proprietà principali dell'idea ricevuta. La memoria viva è *immaginazione.* Questa diviene *fantasia,* se l'intelletto aggiunge alle proprietà sentite altre proprietà analoghe o meno. Questi dati della psicologia moderna non si allontanano dagli accennat i insegnamenti di G. B. Vico.

turalmente coi sensi a vedersi fuori del corpo, e con molta difficoltà per mezzo della *riflessione*, ad intendere sè medesima (LXIII). L'elaborazione *Mentale* in mezzo alla vita diviene *Sapienza*, che è, secondo Vico, il complesso di quelle idee che governano il mondo morale, intellettuale e civile dell'uomo. — Essa fu distinta da Vico in *volgare* o dei poeti, e in *riposta* o filosofica. "La scienza è per il Vico, scrive Carlo Cantoni (pag. 167), l'elemento più generale e più umano della civiltà, e ad essa ci condusse naturalmente il corso storico, il quale movendo dai tempi divini e passando per gli eroici termina negli umani, dove si celebra col fatto la vera natura dell'uomo come uomo" — Lo dice il Vico nel libro secondo della *Scienza Nuova*, al paragrafo *Della Sapienza generalmente*, in cui scrive: "Essa è *Sapienza* la *facoltà* che comanda a tutte le discipline, dalle quali si apprendono tutte le *Scienze* e le *Arti*, che compiono l'*Umanità*. Platone diffinisce la *Sapienza* essere la *Perfezionatrice dell'uomo*. Egli è l'uomo non altro nel proprio essere d'uomo che *mente* ed *animo*, e vogliam dire *intelletto* e *volontà*; la Sapienza deve compiere all'uomo entrambe queste due parti, e la seconda in seguito della prima; acciocchè dalla mente illuminata con la cognizione delle cose altissime, l'animo si induca all'elezione delle cose ottime (che riguardano il bene di tutto il genere umano).

83. — Non trascura il Vico la facoltà di *Imitazione*, che la scuola positiva tiene in gran pregio attribuendo ad essa tutta la potenza della formazione del *Costume* domestico, sociale, morale, giuridico — e che Vico notò essere prevalente nei fanciulli, che vagliono, egli disse, potentemente nell'*imitare*, perchè osserviamo per lo più trastullarsi in assembrare ciò che son capaci di apprendere (LII). La poesia, dice Vico, non è che imitazione — tutte le arti non sono che imitazioni della natura — ed io coi sociologi moderni dico, che tutta la vita sociale è il prodotto di spinte e di imitazioni.

Per cui Vico dà un gran valore al *canto*, "per cui gli uomini, egli scrive, sfogano le *grandi passioni*, come si esperimenta nei sommamente *addolorati* ed *allegri*" (LIX).

84. — È giusto notare che questi dati di Psicologia sociale devono integrarsi con quel dato di cui si è rilevata l'importanza nella Psicologia del Diritto, che è il *Pudore*, che mentre nel *De*

Uno è ritenuto da Vico quale forza costitutiva del Diritto Naturale, e nel *De Constantia philologiae* qual primo principio di Civiltà e quale *coscienza del malfatto,* nella *Scienza Nuova* l'accenna appena come fatto costitutivo delle famiglie, e come manifestazione primigenia del sentimento morale.

Anche questo fattore ha la sua importanza nella Psicologia sociale, perchè esso è appunto il fattore morale dell'Umanità — e, malgrado nessuna Dignità in proposito abbia il Vico additata, la scienza non può disconoscerne la vitale importanza.[185]

85. — A queste premesse di Psicologia astratta sociale, il Vico fa succedere lo studio dello sviluppo concreto della vita psichica dei popoli.

Insegna: Che "l'*ordine delle idee* deve procedere secondo l'*ordine delle cose*" — (LXIV).

Che "l'*ordine delle cose umane* procedette, che prima furono le *selve,* dopo i *tugurî,* quindi i *villaggi,* appresso le *città,* finalmente le *accademie*" (LXV).

Che "gli uomini prima sentono il *necessario;* dipoi badano all'*utile;* appresso avvertiscono il *comodo;* più innanzi si dilettano del *piacere;* quindi si dissolvono nel *lusso;* e finalmente impazzano in *istrapazzare le sostanze*" (LXVI).

Che "la natura dei popoli prima è cruda; dipoi *severa;* quindi *benigna;* appresso *dilicata;* finalmente dissoluta" (LXVII).

Che "nel Genere Umano prima surgono immani e goffi, quali i *Polifemi,* poi magnanimi ed orgogliosi, quali gli *Achilli;* quindi valorosi e giusti, quali gli *Aristidi,* gli *Scipioni Affricani;* più a noi gli apparisscenti con grandi immagini di virtù, che si accompagnano con grandi vizî, che appo il volgo fanno strepito di vera gloria, quali gli *Allessandri* e i *Cesari;* più oltre i tristi riflessivi, quali i *Tiberj;* finalmente i furiosi dissoluti e sfacciati, quali i *Caligoli,* i *Neroni,* i *Domiziani.*

"Questa dignità dimostra che i primi abbisognarono per ubbidire l'uomo all'uomo nello *Stato delle Famiglie* e disporlo ad ubbidire alle Leggi nello Stato, che aveva a venire *delle Città:* i secondi, che naturalmente non cedevano ai loro pari, per istabilire sulle famiglie le *Repubbliche di forma aristocratica;* i terzi per aprirvi la strada alla *libertà popolare;* i quarti

[185] V. C. Cantoni — *G. B. Vico* — pag. 128.

per introdurvi le *Monarchie;* i quinti per *istabilirle;* i sesti per *rovesciarle* „ (LXVIII).

Queste dignità riassumono tutta la Sociologia alla base della Psicologia sociale nei limiti delle concezioni di Vico, che egli chiamò *Storia ideale Eterna, sulla quale corrono in tempo tutte le Nazioni nei loro svolgimenti, progressi, decadenze e fini.*

86. — Determinò meglio questi *principi di storia ideale eterna* nelle seguenti dignità:

LXIX — " I *Governi* debbono essere *conformi* alla natura degli uomini governati „ — onde la *Scuola pubblica dei principi è la Morale dei popoli.*

LXX " Dallo stato nefario del mondo exlege si ritirarono prima alquanti pochi più robusti, che fondarono le famiglie; con le quali e per le quali riducono i campi a coltura e gli altri molta lunga età dopo se ne ritirarono rifuggendo alle terre colte di questi Padri. „

LXXI — I *nativi costumi,* e sopratutto quello della natural libertà, non si cangiano tutti ad un tratto, ma per gradi e con lungo tempo. „

LXXII — Posto che le nazioni tutte cominciarono da un culto di una qualche Divinità, i *Padri* nello Stato delle famiglie dovettero essere i *Sapienti* in Divinità di auspici, i *Sacerdoti* che sagrificavano per procurarli ossia bene intenderli; e li *Re* che portavano le divine leggi alle loro famiglie. „

LXXIII-IV-V-VI- Quindi i primi i quali governarono il mondo, furono *Re* — i più degni — i sapienti.

LXXVII — "I *Padri* nello Stato delle famiglie dovettero esercitare un *Imperio Monarchico* solamente soggetto a Dio, così nelle persone, come negli acquisti dei loro figliuoli, e molto più dei famoli, che si erano rifuggiti alle loro terre. „

LXXVIII. "Onde le *Famiglie* originano da questi *Famoli* dei *Padri.* „ —

LXXIX — I *primi socî* che furono compagni per comunicare tra loro l'*utilità,* non possono al mondo immaginarsi, nè intendersi innanzi di questi rifuggiti, per aver salva la vita, dai Primi Padri, e ricevuti per la loro vita, obbligati a sostentarla con coltivare i campi di tali Padri — Tali si trovano i veri socî

degli Eroi; che poi furono i Plebei dell'Eroiche Città; e finalmente le Provincie dei Popoli Principi. „

Indi viene alla formazione delle repubbliche, e stabilisce le seguenti Dignità:

LXXX "Gli uomini vengono naturalmente alla ragione dei benefizî, ove scorgano o ritenerne o ritirarne buona e gran parte di *utilità;* che sono i *benefizî,* che si possono sperare nella *vita civile.* „

LXXXI "È proprietà dei Forti gli acquisti fatti con virtù non rilasciare per infingardaggine; ma o per *necessità* o per *utilità* rimettere a poco a poco, e quanto meno essi possono. „

Queste le sorgive perenni dei Feudi — concesse ora ai *clienti,* ora ai *vassalli* (LXXXII).

Così si scuoprono i Principî delle Repubbliche nate da una qualche grande necessità, che dentro si determina, ai *Padri di famiglia* fatta dai *Famoli* per la quale andarono da sè stesse naturalmente a formarsi aristocratiche; perocchè i *Padri* si unirono in *Ordini* per resistere ai *Famoli;* ammutinati contro essi loro; e così uniti, per far contenti essi Famoli e ridurli all'ubbidienza, concedettero loro una specie di *feudi rustici,* ed essi si trovarono assoggettati i loro *sovrani Imperi Famigliari* (che non si possono intendere che sulla ragione di *Feudi* Nobili), all'Imperio Sovrano Civile dei loro Ordini Regnanti medesimi; ed i Capi ordini se ne dissero Re: i quali più animosi dovettero loro far capo nelle rivolte dei Famoli. Tale Origine della Città, se fosse data per ipotesi, che dentro si ritrova di fatto, ella per la sua naturalezza e semplicità, e per l'infinito numero degli effetti civili, che sopra, come a lor propria cagione, vi reggono, deve far necessità di essere ricevuta per vera; perchè in altra guisa non si può al Mondo intendere, come delle Potestà Familiari si formò la Potestà Civile, e dei patrimonî privati il patrimonio pubblico; e come trovossi apparecchiata la materia alle Repubbliche di un ordine di pochi, che vi comandi e della moltitudine

[186] Una concezione più concreta e fondata alla storia offre il Foustel de Coulanges nella sua *Cité antique* (pag. 124 e seg.). Egli si sforza di dimostrare come sia avvenuto storicamente il *nesso sociale* fra le diverse famiglie fino a costituire la *città;* e questa elaborazione è veramente originale e molto elevata.

Egli dice: che la famiglia ebbe in origine la propria religione domestica,

dei plebei, la quale vi ubbidisca; che sono le due parti che compiono il subbietto della *Politica* „[186] (LXXXII).

Nasce allora la necessita delle *Leggi* — e qui altre dignità di Vico:

“ I deboli vogliono le leggi ; i Potenti le ricusano; gli ambiziosi per far seguito, le promuovono; i Principi, per uguagliare i potenti coi deboli, le proteggono „ (XCII).

“ Poichè la porta degli onori nelle Repubbliche Popolari tutta si è con le leggi aperta alla moltitudine avara, che vi comanda, non resta altro in pace, che contendervi di potenza, non già con le leggi ma con le armi, e per la potenza comandare leggi per arricchire, quali in Roma furono l'Agrarie dei Gracchi; onde provengono nello stesso tempo guerre civili in casa, ed ingiuste fuori „ (XCIII).

gli Dii che si aveva creati, le leggi che si aveva date, la sua unità, il suo sviluppo di età in età fino a formare la *gens*, la sua giustizia, il suo sacerdozio, il suo governo interno.

Questa è l'epoca primitiva della famiglia. — In quest'epoca le famiglie non si mescolano; ciascuna famiglia ha la sua parte di proprietà, il suo Dio Termine, i suoi Mani, il suo capo.

La famiglia frattanto si smembra, si ramifica, si sviluppa. Le branche cadette (poichè il diritto di maggiorasco era incarnato nelle primitive famiglie) restano aggruppate attorno al maggiore dei figli, presso il focolare unico e la tomba comune.

Bentosto altro elemento entra nella composizione della famiglia antica — il bisogno necessario che il povero ha del ricco, e che il ricco ha del povero, fa dei servitori, che sono anche schiavi, perchè la religione domestica non permette il servizio libero, volontario, che lo stato sociale respinge.

Furono impiegati dei mezzi con cui il servitore divenisse un membro e una parte integrante di questa famiglia. Liberavasi lo schiavo — ma egli non lasciava la famiglia — diventava *affrancato* o *cliente*, e continuava a riconoscere l'autorità del capo o patrono, non cessando di avere delle obbligazioni verso lui.

Si formarono così nel seno della grande famiglia un certo numero di piccole famiglie clienti e subordinate.

Aggiunge inoltre il Foustel che nei limiti della famiglia l'associazione umana era troppo stretta, sia pei bisogni materiali, sia pei morali. — Doveva comprendersi Dio come essere unico, perchè si allargasse l'orizzonte della società umana. La religione domestica divietava a due famiglie di mescolarsi e di fondersi insieme.

Ma era possibile che più famiglie senza verificare nulla della loro religione particolare, si unissero almeno per la celebrazione di un altro culto che loro fosse comune. Ciò avvenne — Un certo numero di famiglie formò un gruppo che si chiamò *fratria* o *curia*.

Se esisteva tra lo stesso gruppo un legame di nascita, è impossibile affermarlo. È certo che l'associazione novella non si fa senza un elargamento dell'idea religiosa. Al momento che si unirono, queste famiglie concepirono una divinità superiore alle loro divinità domestiche, che era comune a tutti.

“ Gli uomini prima amano di uscire di suggezione, e desiderano ugualità; ecco le plebi nelle Repubbliche Aristocratiche, le quali finalmente cangiano in popolari; di poi si sforzano superare gli uguali; ecco le plebi nelle Repubbliche popolari corrotte in Repubbliche di Potenti; finalmente vogliono mettersi sotto le leggi, e con l'Anarchie o Repubbliche popolari sfrenate; delle quali non si dà peggiore tirannide; dove tanti sono i Tiranni, quanti sono gli audaci e dissoluti delle Città; e quivi le plebi fatte accorte dai proprî mali, per trovarvi rimedio vanno a salvarsi sotto le Monarchie: che è legge Regia naturale, con la quale Tacito legittima la Monarchia Romana sotto Augusto „ (XCV) —

“ Della natia libertà exlege i nobili, quando sulle famiglie si composero le prime Città, furono ritrosi ed a freno ed a peso; ecco le Repubbliche Aristocratiche, nelle quali i nobili sono i Signori; dappoi dalle plebi cresciute in gran numero ed agguer-

Gli elevarono un altare, accesero il fuoco sacro, e istituirono un culto. Non v'era *curia* o *fratria* che non ebbe il suo altare e il suo Dio protettore. L'atto religioso era della stessa natura che nella famiglia.

Ciascuna *fratria* aveva un capo *(patriarca)* di cui la principale funzione era di presiedere ai sacrifizî — quale funzione poi si estese.

La *fratria* ebbe le sue assemblee, le sue deliberazioni. — Come nella famiglia, essa aveva un Dio, un culto, un sacerdozio, una giustizia, un governo.

L'associazione si allarga — più curie o fratrie formano una *tribù* — Il Dio della *tribù* era un uomo divinizzato, un eroe. — La *tribù* fu una società indipendente.

Contemporaneamente a questo culto domestico svolgevasi una *religione fisica*, a cui devesi lo sviluppo della *società civile*.

La tribù come la famiglia e la fratria era costituita per essere un corpo indipendente, perchè essa aveva un culto speciale da cui lo straniero era escluso. Una volta formata, nessun'altra famiglia novella poteva essere ammessa. Due tribù non potevano fondersi in una sola; la loro religione vi si opponeva. Ma come *più fratrie* si erano unite in una tribù, più tribù poterono associarsi tra esse a condizione che il culto di ciascuna di esse fosse rispettato. Il giorno in cui si fece questa alleanza, la *città* esistè. L'unione forse fu volontaria, forse fu insorta dalla forza superiore di una tribù, o dalla volontà potente di un uomo. Il legame della novella associazione fu un culto. Le tribù che si legarono in *città*, non mancarono di accendere un fuoco sacro e di darsi una religione comune.

La società non si è ingrandita a guisa di un cerchio che si espande — sono piccoli gruppi che costituiti prima si sono aggregati gli uni agli altri. — Un *governo* comune si eleva. — La citta è una confederazione; perciò fu obbligata di rispettare per più secoli, l'indipendenza religiosa e civile della tribù e delle famiglie — e non ebbe mai il diritto di intervenire agli affari particolari di ciascuno di questi piccoli gruppi — lasciava al padre il diritto e dovere di giudicare la. sua moglie, i suoi figli, il suo cliente. È perciò che il diritto privato, che era stato fissato all'epoca dell'isolamento delle famiglie, ha potuto sussistere nelle città e non fu modificato che tardi.

rite, indotti a sofferire e legge e pesi ugualmente coi loro plebei, ecco i Nobili nelle Repubbliche popolari; finalmente per aver salva la vita commoda, naturalmente inclinati alla suggezione di un solo; ecco i Nobili sotto le Monarchie „ (XCVI).

In queste e in molte altre dignità Vico sintetizza le norme di sviluppo della vita dei popoli applicando i suoi teoremi di Psicologia sociale. [187]

87 — La *Scienza nuova* edificata su quegli *elementi* ebbe nella mente di G. B. Vico due scopi:

1° additare le linee di una Filosofia della Storia informata alle leggi di sviluppo della vita sociale, riprodotte presso ogni popolo, e comparate fra loro.

2° Indagare i moventi di quello sviluppo, che tutto coordinò ed attribuì all'azione degli elementi Psichici dei popoli [188]

Con questi due intendimenti, G. B. Vico, più fortunato di Macchiavelli e di Bodin, seppe indagare e coordinare il processo storico della vita dell'Umanità, aggiustato alle cognizioni storico-linguistiche-tradizionali legislative del tempo e coadiuvato dalla grande forza di induzione, che in Vico è meravigliosa.

Costituì la *Storia ideale Eterna delle Nazioni,* che è al tempo istesso — *Storia della vita dei popoli,* riprodotta colle stesse manifestazioni e cicli storici presso ogni popolo, per la stessa *boria,* con gli stessi *Eroi,* colle stesse istituzioni e leggi, cogli stessi sviluppi — e *Filosofia sociale* che coordina le leggi della vita dei popoli all'azione di forze, che in gran parte per Vico sono pischiche, esplicazione dell'attività, dello spirito del popolo, che si organizza ed alita in mezzo alla materia sociale.

Bene perciò il Cantoni chiama Vico il fondatore della *Psi-*

[187] Tutte queste dignità non sono che l'elaborazione sintetica e più completa delle nozioni dell'*auctoritas civilis* esposte nel *De Uno* ecc.

[188] È riconosciuta, scrive il Carle nella *Vita del Diritto* ecc. in nota (pag. 579), la parte che deve essere attribuita all'Italia nello svolgimento delle dottrine storiche e sociali, dal Flint — *La philosophie de l'istoire en France* pag. 240 e dall'Espinas — *Introduction par l'histoire de la sociologie en général* pag. 55, il quale ultimo scrittore nota che il Vico, contrapponendosi a Cartesio, cercò fin dai suoi tempi di sostituire alle concezioni astratte e geometriche, sovra cui tendevano a fondarsi le scienze giuridiche e morali, i *dati positivi* e concreti che gli erano forniti dalla *filologia,* col quale vocabolo egli comprendeva anche la *storia.* „

cologia osservata nella storia (pag. 124) — e la *Scienza Nuova* la *storia psicologica del genere umano.*

Infatti è con Vico, che la natura umana non è più studiata nella sua astrazione, ma nel campo concreto dei fatti; e la storia viene immedesimata alla vita dei popoli — è con Vico che si vede il passato dell'Umanità nei suoi principî, nei suoi rapporti, in date leggi, nei suoi compassati periodi, in istretta connessione allo sviluppo della vita, della civiltà, del pensiero — è con Vico, che comincia ad ammirarsi il legame dei fatti storici fra loro e presso i diversi popoli con data uniformità; che ci accerta dell'esistenza di leggi necessarie sociali — è con Vico che si cominciano a spiegare le istituzioni sociali nella stretta connessione alla vita, e se ne tenta la ricostruzione nel loro passato, e possibilmente la loro origine — è con Vico che si intuisce come i fatti sociali si legano alle necessità, ai bisogni, alle tendenze dello spirito umano e popolare.

Così il Vico si lega direttamente ai Spencer, ai Tylor, ai Lubbock, ai Sumner Maine, ai Foustel de Coulanges, ai Bachofen, ai Mac Lennan, ai Lyall, ai Bonchroft, allo spirito scientifico moderno, che studiando la filologia, la linguistica, i canti, i riti, le leggi, tutte le istituzioni primitive cercano rinvenire la legge unica di sviluppo che stringe il passato al presente, e darci la chiave del cammino della Civiltà dalle prime epoche umanitarie alla vita moderna. [189]

[189] Così si è riusciti a far sì che la *Storia* e la *Psicologia* sieno i due grandi lumi della scienza odierna. "Oggi domina la Psicologia nella storia, nella biografia, nel romanzo, nel dramma, nella lirica; e le vicende dei popoli, i loro attuali bisogni, le crisi manifeste e latenti si cercano ricollegare, come alla vera loro causa, ai moti e alle reazioni più profonde della psiche umana per virtù di ogni specie di passate e presenti contingenze. Analisi minuta e circostanziata dei fatti, nulla trascurando di ciò che all'intelletto volgare suol parere insignificante accidentalità, e in pari tempo indagine sottilissima degli effetti di quei fatti e circostanze sul pensare e sul sentire degli uomini, dalle impressioni fugaci alle durevoli, dalle semplici impressioni alle positive determinazioni della mente o dell'affetto: la storia e la psicologia associate sempre e aiutandosi mutuamente nello scrutare il multiforme problema dell'umana esistenza, tale è l'indole e l'aspetto delle scienze morali e sociali dei nostri giorni. Con tali lumi o per tal via queste scienze hanno acquistato del pari in estensione di ricerche, e novità di resultati; non mai il *conosci te stesso* è stato più profondamente compreso, nè più rettamente applicato, quale sorgente e metodo insieme di verità e scoperte." — (Gabba — *Intorno ad alcuni più generali problemi della Scienza sociale* — III Serie — *Carattere nazionale* e *carattere individuale* pag. 32.)

Donde la grande importanza di Vico nell'êra nostra e i monumenti della critica moderna in omaggio al suo nome innalzati in tutta l'Europa civile.

88. — Nella mente di Vico la *Scienza Nuova* è il coronamento di tutte le sue preparazioni filosofico-storiche pubblicate a pezzi e secondo le sue successive intuizioni nei diversi volumi a quello precedenti — e con ispecialità può dirsi la riprova filosofico-storica dei dati astratti del *De uno* ecc.

Quella necessità di legame tra la *ragione* e l'*autorità*, fra il *vero* e il *certo* che Vico predica nel *De Uno*, è la base della *Scienza Nuova*, ove l'applica e lo fa riflettere sotto mille vedute storiche e presso i diversi popoli nella successione storica della legge. [190]

Concreta quella cognizione della natura sociale dell'uomo che egli aveva astrattamente affermata nel *De uno;* e giustifica la necessità dello sviluppo della vita sociale sotto l'influenza di forze psichiche e storiche.

Comprova che l'individuo non può essere base nè della scienza del diritto, nè della Psicologia sociale, nè della Filosofia della Storia — appunto perchè è lo spirito popolare che vi dà il costume, l'ambiente storico, la necessità e la forma delle istituzioni. — Che se l'individuo deve essere studiato quale punto fisso il cui sviluppo, il cui carattere, le cui modificazioni possono cadere sotto l'esperienza, ed attingere ad esso alcuni dati fondamentali, che il popolo, composto di individui, deve a forza seguire nella sua costituzione organica, e nella azione e reazione che tra le diverse forze individuali necessariamente si svolge, è impossibile attingere le norme della vita sociale dalla esplicazione psichico-sociale dell'individuo.

La vita sociale è il prodotto della combinazione di materia e forze sociali; è il prodotto di dati ambienti civili e storici, la di cui influenza l'individuo risente, ma di cui l'individuo non ne è autore — e la vita sociale deve essere studiata in tutte le cause motrici nell'attività collettiva dei singoli, in tutti i suoi anelli di sviluppo, nella coordinazione delle spinte e dei resultati immediati che trasformano l'ambiente..

Epperò Vico non sapendo darsi spiegazione di questa atti-

[190] Flint — *G. B. Vico* — pag. 209.

vità autonoma dell'Umanità, riattaccò il progresso della vita sociale all'azione della Provvidenza, senza però disconoscere l'influenza dell'uomo e della sua attività sul corso storico degli eventi.

Ed egli ha coscienza che le varie fasi dello sviluppo sociale sono dipese dallo sviluppo più o meno attivo, più o meno deciso delle facoltà psichiche umane — e che dati sviluppi sociali sono il prodotto di date idee, di dati sentimenti, di date volontà. — Il fattore della storia, per Vico, è l'uomo, l'uomo collettivo di Pascal, l'uomo nel suo insieme, come prodotto evolventesi della civiltà.

E poichè Vico trovò l'uomo che si esplica in modo uniforme in tutto il suo processo psichico presso tutte le Nazioni, che a lui fu dato di esaminare e di cui potè tener conto, ideò uno sviluppo delle Nazioni anche uniforme, quasi tutti avessero lo stesso carattere, la stessa costituzione etnologica, lo stesso spirito, la stessa attività, come se fossero uguali in tutti i tempi e in tutti i territorî, come se la natura umana fosse incarnata presso tutti i popoli in modo unisono, anzi indentico. — Così è che la storia dell'uomo diventa la Storia dell'Umanità sotto il profilo limitatamente storico.

Questa concezione, se valse per la costituzione di una Psicologia sociale, che oggi è tanto in voga, tradì la storia, e i resultati storici; sconobbe il carattere diverso dei popoli; sconobbe la compartecipazione dei diversi popoli alla formazione dei fattori sociali della civiltà moderna. Infatti le linee della storia universale di Vico non hanno potuto essere secondate dagli studî moderni che si riaccordano su altri concetti di base — Ma in quanto Vico abbia tentato di giustificare la costante conformità della storia con le leggi costitutive dello spirito umano, questa, al dire del Flint (pag. 119) è la più grande conquista della scienza della storia e della scienza sociale, per la quale il Vico ha diritto ad un posto cospicuo nella storia di una delle più grandi idee — e questo appunto determina al tempo istesso il posto speciale che gli spetta nella storia generale della scienza.

Perciò il Vico potè attribuire alle Nazioni un *senso comune*, una *mente*, una *fantasia*, una *immaginazione*, dei *sentimenti*, una *lingua*, una *tradizione*, una *coscienza*, che sono tutte facoltà

psichiche dei popoli, alla stessa guisa degli individui, e che costituiscono l'oggetto della *Psicologia sociale.*[191]

La quale in Vico non restò qual concezione astratta — fu appresa invece come forza sociale, generatrice delle istituzioni religiose, dei riti matrimoniali e delle cerimonie funebri, i *foedera humanitatis,* essenziali al mantenimento e al progresso della società, coi quali si è congiunto il cielo alla terra, una generazione alle altre successive, il presente al passato, e si sono spinti gli uomini a quell'avvenire di civiltà che nelle sue linee meravigliose va tutto giorno realizzandosi. [192]

Così la storia per Vico è divenuta un organismo come la Psicologia; e la *Scienza Nuova* racchiudendo il Processo della Storia addita le linee di una *Storia naturale dell'Umanità;*[193] e il Carle ha detto con frase incisiva, che con Vico si è affermato il carattere italiano, cioè la irresistibile tendenza ad essere il

[191] Non posso non ricordare quanto scrive il Flint — pag. 234-5: — che cioè "tutti gli elementi dell'umana natura, tutti i grandi fattori della vita umana si svolgono contemporaneamente e non successivamente. Egli vede che lo svolgimento sociale è un moto generale e collettivo comprendente particolari sviluppi; i quali non sono soltanto periodi dello svolgimento generale, ma lo informano dal principio alla fine, correndo paralleli gli uni agli altri, agendo e reagendo gli uni sugli altri; e vede altresì che per conoscere filosoficamente un periodo importante della natura o della Storia dell'uomo, bisogna in parte conoscere tutti gli altri; e che nella storia una facoltà o un gruppo di facoltà non si svolge dopo un'altra, visto che l'Umanità si muove sempre e dovunque come un tutto, e la vita del tutto fluisce per mezzo di ciascuna parte. „ — Ed aggiunge: "Mentre egli il Vico apertamente riconobbe il nesso intimo dei varî elementi e dei varî periodi della storia, non vide in quale stretta relazione sieno fra loro le Nazioni — e l'Umanità gli apparve più come un *aggregato* che come un *organismo di nazioni* — ed ammise perciò la somiglianza di sviluppo presso i differenti popoli„ (pag. 235-6).

"La critica moderna ha affermato che la civiltà umana è molto più che egli non credesse, un tutto organico, e molto meno che non credesse, un complesso inorganico o un' aggregazione. Nè la storia dell' Umanità è la storia di un insieme organico di nazioni, di un sistema di gruppi di nazioni coesistenti e connessi — ogni nazione, ogni gruppo è una parte di una unità complicata e in relazione ad altra parte e al tutto. Le nazioni non debbono considerarsi come operanti unicamente ad un fine particolare; ma sono membri l'una dell'altra, organi di una umanità comune, tendenti ad un comune resultato e che aspirano ad un comune intento. Esse non solo posseggono una natura comune che si manifesta in ciascuna, ma sono governate da una vita universale e in molti modi influiscono sull'azione e contribuiscono al progresso l'una dell'altra. Il Vico non pose in evidenza questo concetto (pag. 238).

[192] V. questa connessione nelle *idee* di Vico — in Ferrari — op. cit. pag. 147.

[193] Siciliani — *Sul rinnovamento della filosofia positiva in Italia* p. 163.

filosofo delle cose civili ed umane, ad occuparsi della vita e della scienza degli Stati, a studiare il processo della civiltà nel seno della società umana.[194]

89. — La *Psicologia sociale,* quale fu abbozzata dal Vico, fu compresa da pochi, i quali seguirono gli studî psicologici nella scienza dell'uomo e della società. — Così la trovarono insufficiente — e ciascuno tentò integrarla; finchè la Germania è riuscita grazie a studi speciali a darle forma concreta di scienza.

In Italia primo a manifestare la tendenza a dare una spiegazione psicologica delle cose civili ed umane fu il Cataldo Iannelli colla ricordata opera: *Sulla natura e necessità della scienza delle cose e delle storie umane,* nella quale egli tentò una costruzione psicologica sociale alla base della dottrina del Vico — Ne ho riassuntato avanti la dottrina.

Più largamente e più originalmente ha colto questo lato nuovo delle dottrine Vichiane fino a farne una creazione propria, il Romagnosi,[195] specialmente in due dei suoi lavori più pregevoli.

[194] Carle *La vita del Diritto* ecc. pag. 630.

[195] Anche lo Spedalieri nella sua *Arte di governare* — (Città di Castello 1886) ha esposto dei concetti che possono rientrare nel campo della dottrina psicologico-sociale che nel secolo scorso andava costruendosi. A pag. 10 scrive: "Il corpo umano è stato sempre proposto come una esatta immagine del corpo politico. Se il capo in quello, invece di impiegarsi nel bene della comunità delle membra, le obbligasse a prestarsi al suo privato interesse, non langu irebbero queste ad un tratto prive di azione e di vita? Per mantenersi in vigore fa di mestieri, che il capo non abbia un interesse distinto dal loro. Deve ricevere il nutrimento per rimandarlo proporzionatamente diviso a tutte le parti; il sangue non deve portarvisi se non per subitamente tornare a diffondersi in tutti i vasi della macchina; al bene della comunità deggiono servire gli organi dei sensi, di cui è nell'esterno dotato; a questo l'ammirabile ordigno che nella interna sua struttura, per ricevervi le sensazioni, si asconde."

Stabilito il principio dell'organismo del corpo sociale, a pag. 14 scrive: "Che l'anima della società sia la giustizia, apparisce dal considerare, che essa conserva la proprietà, e misura le pene ai delitti. Gli uomini vogliono possedere perchè vogliono esistere, e non hanno pensato a fare una confederazione, se non per assicurare i beni che coll'esercizio delle loro facoltà si procurano. Se non avessimo una vita, un onore, un patrimonio in proprietà, la nostra esistenza sarebbe uno stato di continuo languore: l'industria guarderebbe con indifferenza le innumerabili maniere di esercitarsi; non vi sarebbero le arti e le scienze, che ci somministrano sensazioni serie e gioconde; gli oggetti stessi di prima necessità sarebbero coltivati con molta lentezza. Il poter dire: questo è mio, io ne posso a mio talento disporre — riaccende il fuoco dell'industria; questa introduce nello Stato l'abbondanza, e l'abbondanza mena seco il diletto e la gioia, che avvicinano l'uomo all'uomo, raddoppiano fra loro i rapporti e col far tutti godere,

Nella *Giurisprudenza teorica* (pag. 80 e seg.), quando discorre dello scopo della Comunanza, e per usare la frase stessa che egli appone al paragrafo, *Della Costituzione essenziale di ragione della società,* Romagnosi con vedute limitatissime discorre di *Psicologia sociale,* in quanto ricostruisce la *persona* della società Civile.

Egli scrive: "L'intento dell'associazione è limitato dalla *necessità* e regolato dalla reciproca uguaglianza di diritto.

Per ottenere questo intento, è necessaria la *cospirazione* di tutti i poteri individuali degli uomini collegati — Dunque, siccome in ogni individuo si distingue il conoscere, il volere e il

moltiplicano il godimento di ognuno. Ma perchè havvi sempre di quelli che per ampliare le proprietà loro, tentano il frutto dell'altrui industria usurparsi; e se potessero impunemente ciò fare, si ricadrebbe negli stessi disordini, di cui la mancanza della proprietà sarebbe cagione, la giustizia, col diritto che ha di punire, il necessario equilibrio sostiene. Le massime poi della giustizia si annunciano per organo delle leggi. Il perchè, se non si farà loro violenza, ma si lascieranno agire con moto alla propria indole conforme, saranno tanti canali, che scenderanno in seno dei popoli, le beneficenze della giustizia."

Qui appunto v' ha una analisi della influenza della giustizia nella società, che può far parte della *Psicologia dei popoli.*

A pag. 37 aggiunge quando studia gli individui nella composizione della società: "L'uomo è un essere misto. Il senso e la ragione sono le due parti che lo costituiscono — e l'una e l'altra in tante facoltà si diramano.... Ma gli appetiti che altro sono di fisico se non maniere di essere? Tendendo adunque l'uomo ad esistere in tutte le maniere, è portato a mettere in esercizio tutti gli appetiti che ha, sieno ragionevoli, sieno sensitivi.... Gli appetiti ragionevoli, pascendosi di beni intellettuali, per quanto si stendano, non recano detrimento ad alcuno, potendone tutti comodamente godere. Non così gli appetiti sensitivi, che riguardano beni materiali, i quali essendo limitati, non ammettono diversi signori.... Per potere sussistere una comunità, conviene che i circoli si restringano in guisa che tutti vengano nell'universale sistema compresi, che l'uno all'altro detrimento non rechi, che anzi si combinino le forze e vicendevolmente si aiutino. Questa è certamente l'intenzione della natura; mentre poi ha da una parte dotati di tante facoltà, ci fa dall'altra sentire, che non altrimenti che mettendoci in società soddisfar possiamo ai bisogni più urgenti.

.... L'ordine col quale si sviluppano le inclinazioni dell'uomo, dipende dall'ordine con cui si sviluppano le sue percezioni; se non ha che semplici sensazioni, non ne dubitiamo, tutti i suoi affetti limitati saranno al sensibile; il gran segreto adunque dell'arte consiste nell'assalire il senso colle armi del senso. La sua legge è di preferire sempre il suo maggiore interesse materiale, come quello della ragione è di sempre applicarsi al maggior bene intellettuale.... Ecco il grande oggetto della *legislazione....*"

Veramente qui le grandiose tradizioni di Vico non si affacciano in nessuna maniera; ma si vede che lo Spedalieri accennava a studiare l'uomo nella vita.

potere esclusivo, così sarà necessaria la cospirazione delle *cognizioni,* dei *voleri* e delle *forze* degli individui aggregati. Questa condizione è così assoluta e indispensabile che senza di essa non esiste veramente società. — Una società dunque sarà più o meno perfetta, quanto più o meno si verificherà in essa questa cospirazione dei tre poteri individuali sopra enunciati. "La costituzione dunque necessaria di ragione delle umane società consisterà nella più perfetta cospirazione delle mire, degli interessi e delle azioni degli individui collegati." Il carattere dunque distintivo della costituzione essenziale di ragione delle umane società consisterà nella triplice unità suddetta.

" Per quale *mezzo* si effettua questa triplice unità? — L'uomo agisce fuorchè per *amor proprio?*

" Qui l'amor proprio si assume come volontà generale di star meglio che si può. Ciò posto, troviamo bensì forze e tendenze isolate, ma non tendenze comuni, a meno che nella tendenza comune ognuno non trovi la soddisfazione nel proprio interesse. Ad effettuare pertanto la costituzione essenziale di ragione della società, è cosi indispensabile che l'interesse personale sia *identificato* coll'interesse sociale di modo, che il singolare individuo osservando per altri vegga di operare per sè medesimo. Questa condizione è cosi indispensabile che senza di essa non può esistere vincolo veruno, nè cospirazione delle azioni umane di sorte alcuna.

"Coll'unità delle mire si crea una mente sola dell'aggregato sociale; coll'unità d'interessi si crea un solo cuore; coll'unità finalmente di azioni si crea un solo braccio. Che cosa manca adunque per costituire la società in vera *Persona Morale* avente una sola mente, un sol cuore, un sol braccio? La Società adunque ordinata dalla natura, si dovrà considerare ed appellare col nome di *persona morale.* "

Evidentemente in queste idee Romagnosi mostra di avere intuito la *società umana* siccome un *organismo* nel senso moderno, avente la sua psicologia come l'organismo umano.

Infatti aggiunge Romagnosi: "Quando questa triplice unità costituente la morale personalità dell'aggregato sociale si verifichi a norma della legge di natura, si verifica puranco dal canto della mente la *sana opinione pubblica,* dal lato del cuore il più

vivo amor della patria, dal canto delle forze la maggiore possibile *potenza relativa.* Tutto questo è un resultato necessario della cospirazione delle mire e degli interessi, della quale ne deriva per necessaria conseguenza la cospirazione delle forze.... Lumi, bontà, potenza sono dunque essenzialmente connesse. Ignoranza, malvagità, debolezza sono cose l'una dall'altra dipendenti e tutte portanti la dissoluzione e la perdita della società.

" L'*unificazione* dell'interesse personale col sociale fu detto essere la *condizione* primaria indispensabile della costituzione essenziale di ragione della società. Si domanderà per quali *mezzi* ottener si possa questa unificazione di interessi? Ognuno risponderà che questa unificazione non si può ottenere che colla *soddisfazione* dei bisogni naturali alla costituzione dell'uomo fatta in società e per mezzo delle società. Ora richiamando i sommi capi di questi bisogni, a che si potrebbero ridurre? Essi si potrebbero ridurre: 1° alla sussistenza, 2° alla educazione, 3° alla tutela, ossia al concorso per difendere e procacciare gli oggetti dei proprî diritti. Dunque una sussistenza, una educazione ed una tutela prestata scambievolmente in società e per mezzo della società, col pareggiamento della scambievole utilità, e salvo l'inviolato esercizio della comune libertà, costituirà il vero e precipuo mezzo onde unificare l'interesse personale coll'interesse generale. "

Questo accenno di una concezione della società come *organismo*, avente le sue facoltà psichiche, i suoi organi e le sue forze, si fecondò con i successivi studî della vita sociale nella mente di G. Domenico Romagnosi — e nella *Vita degli stati* egli ne fece più larga esplicazione, accennando alla tendenza di sviluppo e di carattere di quella vita.

Si è infatti in piena Psicologia dei popoli, quando al § 959 egli definisce la legge della vita degli stati: " la tendenza perpetua di tutte le parti di uno stato e delle nazioni fra loro all'equilibrio delle utilità e delle forze mediante il conflitto degli interessi e dei poteri; conflitto esercitato dall'azione degli stimoli, rattemprato dall'inerzia, perpetuato e predominato dalle costanti urgenze della natura, modificato dallo stato diverso permanente e progressivo, sì dei particolari che delle popolazioni, senza discostarsi mai dalla continuità ".

Il frutto della ricerca di questa legge è (§ 962): "conoscere l'azione necessaria di tutta la natura sulle società umane, per conoscere le esigenze da lei indotte e le soddisfazioni da lei invocate — conoscere i caratteri, l'estensione e le stagioni di queste esigenze, sia per non contrariarle impoliticamente, sia per cooperare quando fa bisogno, secondo l'indole del bisogno e dentro i limiti del bisogno — infine determinare la varia *maturità* civile dei popoli, onde fondare la grande teoria dell'*opportunità delle leggi* e *delle istituzioni.* "

Si avrà così un trattato di Politica e di Legislazione fondato alla *Civile* Filosofia (§ 963-4).

Bentosto aggiunge (§ 968): che " lo studio della vita degli stati esige la cognizione dei caratteri e dell'economia intellettuale, morale e politica delle varie età delle umane associazioni. Apprendere dunque la vera filosofia della storia, dettata dal regime della Provvidenza, vale a dire dalle leggi e dai fatti costanti del mondo delle nazioni, deve formare la prima occupazione di chi brama conoscere l'economia vitale degli Stati. "

Qui Romagnosi si avvicina, anzi si identifica con Vico, domandando di costituire una scienza sulle basi della dottrina di Vico. " La storia che serve di fondamento alla dottrina della vita degli Stati, rassomiglia perfettamente alla storia che serve di fondamento alla *fisiologia animale.* Ora siccome in questa non si cerca di conoscere quale sia la struttura, lo sviluppamento, l'economia, la salute, le malattie del tale o del tal altro uomo in particolare, ma di conoscere l'organismo, l'incremento e l'economia vitale della specie, così pure nella storia delle società umane non si cerca di sapere il nascimento, i progressi e le vicende del tale o tal altro popolo, ma bensì la composizione, l'incremento, l'economia vitale e le vicende necessarie delle umane associazioni. — *Storia naturale* dunque e non *positiva* è quella che serve di immediato fondamento alla fisiologia politica. " — Ed ammette che si possa studiare il corpo sociale mercè l'analogia dell'umano organismo (§ 977). — La memoria dei secoli e la cognizione delle leggi dello spirito e del cuore umano rivelano al filosofo il meccanismo di tutto il corso dello sviluppamento delle società (§.1009).

Così si dimostra che l'*incivilimento* delle società, incitato

dalla *natura,* viene preparato dalla *teocrazia,* cementato dall'*agricoltura,* sviluppato dalla *forza del comando,* perfezionato dalla *libertà,* consolidato dalla *moralità* e mantenuto dalla *natura* (§ 1009).

Intuisce quindi la possibilità di una costruzione di una *biografia delle Nazioni,* la quale prima dipingerebbe a grandi tratti ciò che esse hanno di comune; indi segnerebbe la differenza di ognuna in conseguenza sì delle relazioni fisiche con la natura, che delle relazioni loro morali e politiche sì interne che esterne (§ 1009). Questa *biografia* nell'animo di Romagnosi assimilerebbe sempre più la Nazione all'organismo individuale.

E lo dice egli stesso al § 1095: " Le Società umane devono essere studiate come corpi animati, nei quali al variare degli anni succede un graduale sviluppamento e accrescimento accompagnato da sempre nuove varietà. — La *fisiologia politica* che è la scienza della composizione e del movimento dei corpi politici, deve essere accoppiata con la cognizione dello sviluppamento morale delle nazioni e degli effetti sociali che ne procedono. Nell'atto in cui crescono le popolazioni, i lumi, le invenzioni utili; nell'atto in cui si moltiplicano gli interessi, i rapporti si dividono, e si suddividono le classi; nel mentre che i mezzi di godimento e di perfezione si estendono, si va alterando sotto la mano il sistema reale degli elementi attivi dell'organizzazione sociale, ed è quindi indispensabile tener conto di tutte queste vicende per non traviare nell'assegnare alle cose il loro giusto valore, e quella influenza che hanno sullo scopo della cosa pubblica (§ 1095). — Bisogna far piegare insensibilmente gli ordini e le leggi dello Stato secondo la spinta irresistibile del tempo e dei costumi — il che non può esistere senza la previdenza degli effetti che nascono dallo sviluppamento progressivo della potenza di un popolo, e una tale previdenza necessariamente deriva dalla cognizione delle leggi naturali della vita degli Stati, combinata a quella della reazione contraria dei privati interessi (§ 1096).

Una *mente* perciò occorre, che abbia quel grado di cognizioni delle quali si perfeziona quell'*opinione* che è l'ultimo termine dei governi umani, quell'*opinione* da cui resulta la solidità e la facilità dell'amministrazione, quell'opinione che ispira tutto lo

zelo nel promuovere e difendere la cosa pubblica, tutta la dignità e l'energia nei costumi, nelle imprese e nel commercio della vita civile (§ 1107). — E un *cuore politico*, il quale alimenti *l'amor di patria* (§ 1123).

Tutti *i motori* degli Stati si riducono all'*opinione*, come tutti i poteri si riducono alla forza. Difatti i beni non si muovono se non in ragione del valore da noi attribuito ad essi, cioè in ragione della *stima*, ossia della *opinione* della loro *utilità*. L'utilità non è che la facoltà di procacciare piaceri e di allontanare dolori. Questa opinione forma *l'interessante* di un dato oggetto, e chiamasi *bene*. Così pure i poteri in società riduconsi tutti alla *forza*, o *regolata* (legge), o *sregolata* (tirannia, delitto) (§ 1174). L'*opinione* è il complesso di tutte le idee interessanti, e non si distingue dai *motivi* delle azioni umane (§ 1176). La *coscienza giuridica* determina i giudizî o gli atti della civile convivenza (§ 1177).

E dopo avere esplicato tutto questo sistema dello sviluppo della vita degli Stati, che è parte della *Psicologia dei popoli*, il Romagnosi accenna alla costituzione di questa possibile scienza sotto forma diversa.

Non bisogna fare come Vico, egli scrive (§ 1242); ma bisogna procedere come nelle scienze naturali, e contentarsi di cogliere le leggi apparenti del mondo fatto, senza commettere la mente agli arbitrî della speculazione. Per la qual cosa fatti particolari *positivi* ci debbono servire come prove della teoria, o come fenomeni che facciano le funzioni di leggi generali (§ 1243). Onde distingue la Civile Filosofia in due parti: La prima comprende la scienza delle leggi dell'uomo *interiore (filosofia razionale)*; l'altra quella della *civile convivenza (filosofia politica)* (§ 1251).

Con la *razionale filosofia* si raffigurano le leggi generali, con le quali l'intelligenza dirige in un senso più che nell'altro l'interna attività umana in relazione all'incivilimento.

Ma si deve contemplare questa forza viva sotto l'azione della *civile convivenza*, non perdendo di vista le disposizioni ingenite e le condizioni assolute del successivo e graduato sviluppamento. Senza la *sociale filosofia* non può esistere la fisiologia degli Stati (§ 1254). — Distinguere i massimi e perpetui motori

delle civili aggregazioni; conoscere con quali leggi agiscano e reagiscano l'uno sull'altro, e quindi quali ne siano i resultanti movimenti e la finale loro tendenza rispetto alla vita del corpo sociale, dedurne da ciò quale sia il miglior modo di atteggiarli e di rattemperarli, onde ottenere la possibile bontà dei Governi — ecco in che consiste la *politica filosofia* (§ 1255), la quale si preoccupa:

a) dell'*ordine finale di ragione,* per cui l'uomo deve servire alla necessità di natura e al proprio meglio (§ 1260).

b) dell'*ordine istrumentale di ragione,* che ci indica l'indole, la possanza e le leggi dei tre massimi e perpetui motori imperanti — *opinioni, beni, armi* — (§ 1261).

c) delle *guarentigie politiche naturali,* risultanti da quella *economia* prepotente della natura che agisce col tempo e da quel *senso pubblico,* dal quale deve resultare la stabile conservazione di un Governo illuminato da principio e raccomandato da affezioni patriottiche (§ 1262).

Si preoccupa inoltre dello *stato economico,* che spinge continuamente le popolazioni ad uno stato più progressivo (selvaggio, agricolo, commerciale) (§ 1263).

Si preoccupa in ultimo dello *stato politico,* che si coadjuva allo sviluppo delle libertà (§ 1264).

Studiando poi l'indole propria della politica fisiologia (Cap. VIII), il ROMAGNOSI fa i più determinati accenni della *Psicologia dei popoli* — Ogni generazione, egli scrive, ha una natura comune con le antecedenti a lei — ecco un primo lume, onde stabilire certe leggi generali e costanti della *politica fisiologia.* — Ogni generazione si trova in un dato grado di civiltà. — Ecco la necessità di vestire queste leggi generali con le dovute particolarità proprie di questa età (§ 1276). — Sî vuol conoscere *l'età matura* della civiltà — ecco la necessità di cogliere i fenomeni dei poteri organici e degli stimoli proprî a questa età matura, non dimenticando che tutti i fenomeni non sono che modificazioni di quella stessa natura, che in quel dato paese agì in tutte le età (§ 1277). Coerentemente a questa indole, la dottrina degli Stati studierà la *Popolazione,* il *Territorio,* il *Governo;* studierà i *motori* eminenti del corpo politico, che sono il *conoscere,* il *volere,* il *potere* degli uomini conviventi, per dedurne le grandi

leggi universali e perpetue della vita degli Stati — studierà le *differenze* tra nazione e nazione, sia le *costanti* ed *immutabili*, sia le *transitorie* e *variabili* (§ 1294-7).

Malgrado Romagnosi non abbia affermato la scienza della *psicologia sociale*, quale i Tedeschi l'hanno più tardi formulata, le tradizioni psicologico-sociali nello studio dei fenomeni sociali non andarono smarrite.

Carlo Cattaneo in un articolo pubblicato nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo* (vol. I, Milano 1864, pag. 182 e seg.) dal titolo: *Della sensazione — frammenti di una Psicologia delle menti associate*, per non parlare di altri, [196] ricostruisce la filosofia alla base della *Psicologia sociale*, limitandosi alla formazione delle sensazioni nell'individuo, e legando queste allo sviluppo sociale.

Egli osserva che le prime sensazioni sono l'opera di più esseri associati. Oltre agli istinti dell'infante e della madre, vi entrano le necessità e le consuetudini della famiglia, e pertanto le istituzioni della società, sopratutto la voce umana — perciò la sensazione è un fatto sociale.

Osserva che l'età, il sesso, gli istinti, le attitudini, le abitudini sono i coefficienti delle sensazioni.

Osserva che le sensazioni dei selvaggi sono limitate dall'orizzonte del loro paese nativo; invece innanzi al figlio della società civile si aprono tutte le terre e tutti i mari, gli arcipelaghi e i deserti, i vulcani e i ghiacciai. Questo tesoro di sensazioni è un dono che la natura ci porge per mano della società.

Osserva che la società fa le cose, ad essa essendo dovuto il progresso della vita civile sia nell'ordine scientifico che nell'ordine industriale ed artistico. Così dalla vaga, incerta, spesso contradittoria sensazione individuale, sorge a poco a poco la sensazione sociale e scientifica, che ci rappresenta l'ordine dell'universo.

In questo studio del Cattaneo comincia la generalizzazione delle osservazioni, e il confronto tra lo stato selvaggio e il civile.

Il Carle nella sua *vita del Diritto* ecc. [197] ha veramente fatto

[196] Il prof. Carle a pag. 578 in nota ricorda anche il Gioberti e il De Gioannis tra i precursori della scienza psicologico-sociale.

[197] Carle — pag. 568 e seg.

in Italia un tentativo scientifico avendo cercato di cogliere lo *spirito* delle singole nazioni per ricostruire quella PSICOLOGIA DEI POPOLI che sia il prodotto storico della loro vita.

Egli è riuscito a mettere in confronto il diverso spirito dei popoli dal mondo orientale fino alle Nazioni moderne, per detegere quale sia l'impronta che il rispettivo carattere del popolo ha data alla lingua, alle leggi, alla letteratura, scienza ed arte e a tutte le altre manifestazioni della vita sociale.

A riuscire in questo studio psicologico della natura dei popoli è d'uopo si tengano presenti le diverse e pressochè indefinite combinazioni delle stirpi *(elemento etnico)*, le varie e molteplici influenze del territorio e del clima *(elemento geografico)*, *l'elemento storico e tradizionale;* quali elementi influiscono seriamente sulla formazione del carattere e di un determinato *spirito.*

Il CARLE in tutto questo completa alcuni concetti fondamentali di VICO. Infatti egli dice che dalle tradizioni si formano una quantità di *affetti e sentimenti comuni,* i quali ajutano o hanno ajutato alla formazione della *lingua,* che è il *veicolo* dello spirito della nazione. Da questo momento lo spirito di una nazione ha lo strumento più efficace per palesarsi nella filosofia, nella scienza, nella letteratura, nella legislazione, nell'arte, le quali, mentre sono già la manifestazione di uno *spirito comune,* contribuiscono poi a rendere lo spirito consapevole di sè stesso ed ajutano in tal modo la formazione della *coscienza* di una nazionalità propria e distinta.

Così il CARLE riesce a formulare il contenuto scientifico della sua *Psicologia dei popoli.* Egli scrive: “Che quell'*energia* misteriosa ed arcana, che compie nell'intimo di una nazione quell'ufficio, compiuto dall'*anima* nel corpo dell'individuo, e che perciò ebbe ad essere giustamente chiamato lo *spirito* di una nazione, mentre, durante il periodo, in cui si viene elaborando, può essere considerata come una resultante di coefficienti infinitamente diversi, perchè riverbera tutte le vicissitudini di razza, di clima, di avvenimenti e di tradizioni, per cui passò una determinata nazione, una volta poi, che essa è riuscita ad affermarsi, può essere considerata come la *sorgente* prima da cui derivano tutte le manifestazioni della vita sociale di una deter-

minata nazione. Anche questa assomiglianza dell'individuo, ha un periodo della propria vita, che può dirsi di *assimilazione* e di assorbimento, perchè in esso la *nazione* arrendevole come la giovine pianta, sopratutto raccoglie ed apprende, e subisce la influenza delle contingenze diverse, fra cui viene a trovarsi; ma a questo ne succede un altro, in cui la *nazione* già essendo riuscita a formarsi un proprio carattere e temperamento, viene estrinsecando ed irradiando intorno a sè, in forme infinitamente diverse, quella *virtualità* intima, che essa riuscì a consentire in sè stessa. Ond'è che lo spirito di una nazione, se da una parte può essere considerato come un effetto, dall'altra può anche essere ritenuto come la *causa* e la *sorgente prima* di tutte le manifestazioni sociali, ed è come il cuore nell'organismo umano, che nelle *diastole* richiama il sangue dalle estremità del corpo, e nelle *sistole* torna a diffonderlo in tutte le parti dell'organismo.

" Di qui la difficoltà grandissima di compendiare in pochi tratti lo *spirito* di una nazione; poichè per giungere a un qualche resultato, conviene potere ricavare dalle idee, dalle tendenze e dalle azioni tutte, in cui si estrinsecò la virtualità intima di un determinato popolo, un *carattere psicologico* così generale e costante, che da una parte sia comprovato da tutte le manifestazioni della sua vita sociale, e dall'altra sia tale che la vita sociale del popolo stesso possa essere considerata come una logica esplicazione del *carattere* di cui si tratta.

" Non è quindi in un lampo.... che una nazione deve ravvisare il suo temperamento psicologico, che per aver radice ed essere come immedesimato nelle qualità originarie della sua stirpe, l'accompagnò fedele anche sotto le diverse influenze del clima ed attraverso le vicissitudini della storia; in quell'indirizzo che non rilevasi soltanto in questa o in quella manifestazione della sua vita sociale; ma appena penetrato in una, anela a difendersi in tutte, per cui se ne scorgono le traccie nella scienza, nella legislazione, nell'arte; in quello che, smarrito per un istante, lascia lo spirito di una nazione agitato, irrequieto, insoddisfatto, finchè non riesce di nuovo a ripigliarlo; in quello che pure essendo unico in sè stesso, si trasforma, si evolve, diventa, si incivilisce, progredisce, assume parvenze, le quali, sebbene infinitamente diverse, sono sempre però percorse da un alito co-

mune; in quello infine, che quando riesce ad affermarsi e ad incarnarsi in qualche nuovo aspetto della vita di una nazione, riesce sempre a comunicarle una nuova grandezza. „

Il Carle si arresta in questa determinazione astratta della sua *Psicologia dei popoli,* per scendere tosto alla determinazione dei caratteri singoli delle nazioni moderne di fronte alle antiche popolazioni, e fermare poi i caratteri distintivi di ciascuna — ed in proposito ricostruisce col carattere e le tendenze di ogni popolo il carattere specifico della scienza, della letteratura, delle arti, e in ispecie della propria vita sociale.

Ha continuato l'opera in Italia con un programma assai scientifico il prof. Gabba, il quale informato in tutti i suoi studi filosofici alla tendenza psicologica, nelle applicazioni alle scienze sociali si è messo a riunire un ricco materiale di osservazioni particolari storico-psicologiche, seriamente cooperandosi alla scoperta delle leggi generali dello spirito umano nella duplice manifestazione di questo — individuale e collettiva. —

E nella conferenza: — *Carattere nazionale e carattere individuale* — egli riesce a determinare alcuni dati di Psicologia sociale. Affermata infatti la tendenza psicologico-storica dell'êra moderna, che è anche la sua, dice che il costante in mezzo alla varietà e variabilità degli interni atteggiamenti degli individui e dei popoli, può fornirci materia a vere e proprie leggi — e queste ci conducono a due scienze: alla *Storia della società umana* e alla *Psicologia sociale.*

La prima ha per oggetto lo svolgimento naturale, o evoluzione delle idee e delle istituzioni sociali, siano dell'ordine etico, siano dell'ordine giuridico.

La Psicologia sociale ha per oggetto concreti fenomeni della vita spirituale, idee e sentimenti che effettivamente dominano lo spirito umano, presiedendo alle sue interne determinazioni ed all'esterno agire; epperò costituiscono il *carattere,* cioè imprimono all'uomo un determinato atteggiamento interiore ed esterno. E più particolarmente di quei molteplici fenomeni la Psicologia sociale imprende a investigare e spiegare quelle che sono comuni a tutti quanti gli individui componenti un dato consorzio civile, che ingenerano tra loro somiglianza e parentela spirituale, designata comunemente col nome di nazionalità.

Onde in ultima analisi la *Psicologia sociale* è uno studio dei caratteri nazionali; studio scientifico, cioè non mera descrizione, ma indagine delle cause, e non soltanto delle cause particolari del carattere o spirito dei singoli popoli, o di singole epoche più o meno lunghe della storia, ma a poco a poco altresì delle supreme leggi che in generale presiedono alla formazione ed alle modificazioni del carattere nazionale.

Il Gabba concreta queste linee, facendone applicazione al *carattere nazionale,* di cui studia i fattori e le leggi che lo governano, le analogie col carattere individuale, l'influenza che ambedue mutuamente esercitano l'uno sull'altro.[198]

Altra applicazione fa il Gabba in proposito alla influenza del *senso comune* e della *scienza* nel *Governo della società umana.*[199] Si può dire, che qui il Gabba commenta splendidamente la

[198] È pregio dell'opera sintetizzare le esposte osservazioni fatte dal Gabba intorno al *carattere nazionale.* Questo consiste, a suo dire, in una speciale impronta dello spirito, comune a tutti i componenti un dato popolo, cioè nel predominio di certe idee e di certi sentimenti, in certe conseguenti abitudini della mente e dell'animo, per cui tutte quelle persone, in qualche grado e misura, varia per varietà nei differenti individui, si distinguono dai forestieri. È un carattere, una impronta, che talvolta risponde alle divisioni politiche del genere umano; talvolta invece le trascende e parecchie ne abbraccia, perchè una grande famiglia nazionale sia divisa in parecchi stati.

Volgarmente si ha del carattere nazionale il vago concetto di un fatto naturale positivo, di qualche cosa di dato e fatto indipendentemente dalla volontà umana, di invariabile, di fatale.

Impulsi etnografici, climaterici, territoriali ed altri qualunque consimili, date manifestazioni ed abitudini dello spirito umano, agiscono gli uni sugli altri siffattamente — sono inoltre a tanta distanza dai concreti prodotti dell'umana attività, che non si possono dire fattori assegnabili, nè veri e proprî, del carattere nazionale. Le peculiarità etnografiche modificano le climateriche e le territoriali, e queste ultime modificano le prime; le une e le altre poi risentono l'azione modificatrice della religione, del governo, delle relazioni internazionali e di tante altre cause e in così varî modi, che sia difficile discernere ciò che il temperamento spirituale di un dato popolo, in un dato momento della sua vita, deve a ciascheduna causa, più difficile ancora, per non dire impossibile, il trovare le stesse leggi generali secondo cui quelle modificazioni si producono. Più grande è poi senza paragone l'azione della operosità umana su quelle iniziali predisposizioni sue, su quei remoti eccitamenti. Quella è la vera causa diretta per cui si formano e si modificano i caratteri dei popoli, come quelli degli individui, sola causa vera, a cui le circostanze estrinseche del clima, del territorio, delle peculiarità etnografiche, e le altre tutte, meno ancora che strumenti, sono materiali che essa piega e foggia, e trasforma in modi infiniti, ed anche vale talvolta a vincere e mettere da parte del tutto. —

[199] V. Gabba — op. cit. — altra conferenza dal titolo: *Senso comune e scienza nel Governo della società umana* — pag. 183 e seg.

dottrina del Vico intorno al *Senso comune* e alla *Sapienza volgare.*

Egli dice che gli uomini sfortunamente in ogni tempo hanno avvertito i loro più vitali interessi e i più idonei modi onde soddisfarli — che la vita è stata diretta dal *senso comune.* Nell'èvo moderno si è detto: *il mondo va da sè.* — Le quali parole rivelano la persuasione che le leggi del mondo umano non dipendono dall'arbitrio degli uomini, provengono anch'esse dalla stessa natura, cioè dalle necessità del vivere umano, che da sè medesime agli uomini si rivelano, e di cui questi sono quasi inconsapevoli ministri.

Ricorda che tra i filosofi Greci non mancò Platone di avvertire la parte che nel governo del civile consorzio spetta a quella che egli chiama semplice *opinione,* in contrapposizione alla Scienza. — Presso i Romani la dottrina del diritto si dipartiva dal concetto del *jus naturale,* per informarli al *quod natura omnia animalia docuit.* Nella scienza moderna il valore del *senso comune* nella formazione e nel progresso degli ordini civili è stato apprezzato dai giureconsulti nella dottrina della consuetudine, e dai filosofi dell'evoluzione applicata ai fenomeni sociali.

Il Gabba è sollecito a notare che egli non attribuisce al genere umano una specie di *istinto* di atteggiarsi e governarsi nel modo più confacente alla natura e alle condizioni sue, a similitudine delle api, delle formiche e di tanti altri animali. — È qualche cosa di ben più elevato dell'istinto — è un retto discernimento, una ragione sicura, nello applicare in modi sempre nuovi, in una cerchia sempre più larga, semplicissimi concetti di buono, di giusto, di necessario.

Non è al certo il criterio popolare o *senso comune,* sapienza nativa o rivelazione naturale di verità anteriori alla esperienza, e neppure è virtù le cui manifestazioni non mutino, e in certi limiti stiano sempre racchiuse. — Esso è piuttosto un comune abito della mente, un comune modo di ricercare certe verità, di risolvere certi problemi. — Il popolo non si scuote e non mette in opera la sua attenzione, se non di fronte a necessità concrete ed attuali; non si determina ad un giudizio e ad un proposito, se non guidato dalla evidenza, oppure da un alto grado di probabilità.

E come abito di persuasioni concrete, evidenti e necessarie, e come virtù di sapersi opportunamente orientare fra disparate ed ambigue eventualità, il senso comune è vario e progressivo nei suoi responsi al paro della scienza.

Come il popolo non è una entità distinta dalle umane individualità, così il senso comune non è sapienza distinta dal senso degli individui. Esso è lo stesso nostro individuale accorgimento, in quanto ai comuni interessi si rivolge, ed assume atteggiamento e indirizzo rispondente alla propria natura di questi.

Anche la *scienza* entra a far parte della *Psicologia sociale.* Egli è vero che il senso comune è custode non solo e guarentigia prima delle fondamentali istituzioni dello Stato, ma ne è altresì primo artefice e vero fondatore.

La *Scienza* non agisce sui popoli, non penetra addentro e non modifica la loro mente e il loro animo, se non perchè o rivela l'uomo a sè stesso collo scuotere le fibre del suo cuore che erano inoperose, o rivela la natura all'uomo, col porre sotto gli occhi di questo sempre nuovi fatti, sia dell'ordine fisico, sia dello stesso ordine umano e sociale. I nuovi sentimenti, le nuove cognizioni in tal guisa acquistate, suscitano aspirazioni nuove, concetti, calcoli e progetti di ogni genere, nuovi del pari, e tutti questi elementi combinandosi fra di loro nello spirito umano, in modi e forme incalcolabili affatto dalla scienza, preparano le lente modificazioni e poi le totali trasformazioni del vivere civile.

Altra applicazione fa il GABBA in ordine alla *Religione,* che studia in rapporto alla *Scienza dell'uomo e della società.* [200] Anche qui partecipa il GABBA alle idee Vichiane. — Infatti studia la *Religione* come un'intima persuasione, un profondo sentimento, a cui si collegano e si tengono tutte le più elevate convinzioni e le più nobili aspirazioni dell'uomo — il che l'obbliga a compenetrarla alla Psicologia sociale.

La scienza italiana con questi insegnamenti non ha fatto che integrare continuamente le dottrine di Vico, elargandone gli sviluppi in conformità ai moderni indirizzi scientifici.

90. — In Francia gli studî psicologici hanno avuto grande

[200] GABBA op. cit. — *La Religione e la scienza dell'uomo e della società* — pag 157 e seg.

importanza, per lo sviluppo della filosofia della storia — Il Cousin (*Introduction à l'historie de la philosophie* — Leçon V, VI, VII) — l'Jouffroy (*Essais sur la philosophie de l'histoire)* — il Michelet (*Introduction à l'histoire universelle)* — il Quinet (*Essais sur l'unité morale des peuples modernes)* hanno successivamente dimostrato quanto sia necessaria la compenetrazione della psicologia agli studî storici e sociali.

Gli studî però di *Psicologia sociale* tacquero prima del Fouillée, e si sono poi elargati mercè il risveglio degli studî portato in Francia dall'illustre Direttore della *Revue philosophique,* il Ribot.

Nell'*Idée moderne du droit* il Fouillée si propone di studiare la psicologia dei popoli come preliminare, o meglio illustrazione della *dottrina del diritto,* che secondo l'A. è indipendente dall'istoria.

Epperò studia il diverso spirito dei popoli moderni per rilevare la tendenza psicologica delle dottrine giuridiche, e le loro consone aspirazioni.

Nella *Science sociale contemporaine* il Fouillée si sforza di costruire la Psicologia dei popoli dal proprio punto di vista.

Ritiene la *Società* un organismo, di cui dà le prove *fisiologiche,* in quanto v'ha *concorso* di parti dissimili alla conservazione del tutto, divisione di funzioni, struttura organica, spontaneità o tendenza all'azione e allo sviluppo, meccanismo delle azioni e reazioni mutue — e le prove *psicologiche,* in quanto tra le parti dell'essere vivente esiste un certo scambio di sensazioni, di rappresentazioni o di azioni, che porta allo sviluppo dell'*egoismo* e della *simpatia.* Però l'A. ritiene che la società debba apprendersi come un *organismo contrattuale,* in quanto ha *coscienza* delle sue funzioni; epperò definisce la *società umana* un organismo che si realizza concependosi e volendosi egli stesso.

Ogni società per l'A. è un concorso che comincia meccanicamente dall'egoismo e dalla simpatia, e si compie moralmente col consenso delle volontà — L'egoismo e la simpatia non sono che le prime manifestazioni della volontà. — È la volontà nelle sue diverse forme — inconsciente, consciente, egoista, altruista — che costituisce ogni società — che è l'elemento di ogni organismo.

Studia poi la *coscienza sociale,* la sua esplicazione, il suo cammino dall'inconscio al conscio — e dimostra che la coscienza individuale è una coscienza collettiva e viceversa.

Con questi studî un indirizzo psicologico-sociale è dato alla scienza — ma la Psicologia sociale non è ancora approfondita in tutto il suo contenuto.

91. — In Inghilterra con Dugald-Stewart e Thomas Brown la filosofia prende l'indirizzo psicologico, e vien costituita la *psicologia di associazione* come scienza empirica della successione delle rappresentazioni. Dopo quest'opera, scrive il Lange — *Histoire du materialisme* (vol. II, pag. 419) — gli Inglesi han preso gusto alla psicologia; ed è incontestabile che lo studio delle loro opere fornisce all'uomo di Stato, all'artista, al professore, al medico una grande abbondanza di documenti per la conoscenza dell'uomo — Lo Spencer, il Bain hanno fatto coi nuovi tempi il tentativo di conciliare la psicologia associazionista colla nostra conoscenza del sistema nervoso e delle sue funzioni — e il Mill chiede una psicologia indipendente. — Questo indirizzo psicologico è passato negli studî storici — etnografici — senza ancora tentarsi una vera *Psicologia sociale abase storica.*

Un libro su cui gli studiosi si sono fermati, e che avrebbe potuto, se completo, aprire la via a una nuova coordinazione di studî di *Psicologia sociale,* è l'*History of Civilization in England* di Henry Thomas Buckle — In quest'opera che avrebbe davvero aperto gli occhi alla luce se fosse stata completata, il Buckle comincia con rassegnare i mezzi che abbiamo per l'investigazione della storia, ed espone le prove della regolarità delle umane azioni. Da ciò induce che tutte le variazioni nei resultati, tutti i cambiamenti ond'è piena l'istoria, tutte le vicissitudini della razza umana, il suo progresso o decadenza, la sua felicità o miseria denno essere il frutto di una doppia azione: un'azione dei fenomeni esterni sullo spirito, ed un'altra azione dello spirito sui fenomeni.

Questi sono i materiali di cui una storia filosofica può essere costrutta. Da una parte abbiamo lo spirito umano che obbedisce alle leggi della propria esistenza, e quando non è trattenuto da agenti esterni, che si sviluppa conforme le condizioni

del suo organismo. Dall'altra abbiamo quel che addimandasi Natura, che obbedisce somigliantemente alle proprie leggi; ma che viene incessantemente a contatto con gli spiriti degli uomini, che eccita le loro passioni, che stimola il loro intelletto, ed imprime perciò alle loro azioni un indirizzo che esse non avrebbero potuto prendere senza sifatto turbamento.. Per tal modo noi abbiamo l'uomo che modifica la natura, e la natura che modifica l'uomo; mentre da questa modificazione reciproca tutti gli avvenimenti devono necessariamente trarre origine. „

Esplica l'influenza degli agenti fisici, il clima, il nutrimento, il suolo e l'aspetto generale della natura sull'organizzazione della società e sul carattere degli individui — Dice che v'ha stretta attinenza tra questi quattro agenti fisici, di cui i resultati sono: l'accumulazione maggiore o minore della ricchezza, e la distribuzione più o meno proporzionale di essa — i quali resultati egli conferma con un'analisi minuta della etnologia e della vita sociale e politica dei diversi Stati. — Esplica la prevalenza delle leggi mentali, che sono morali o intellettuali sulle leggi fisiche, e ricerca l'effetto che quelle producono sul progresso della società.

Constata l'influenza che sulla vita sociale esercitano la religione, la letteratura e il governo. — E queste cause diverse d'incivilimento egli poi rileva nella Storia d'Inghilterra facendone la Psicologia sociale di quel popolo.

Quasi coevamente manifestavasi un movimento di *psicologia etnografica* colle opere di LUBBOCK fondate ai resultati della paleontologia e ai confronti dello stato dei selvaggi di oggidì — colle opere del TYLOR: *I principî della civiltà* e la *Storia primitiva dell'umanità,* nelle quali egli dispose tal massa di fatti e di comparazioni che una *psicologia etnografica* sistematica o una antropologia pragmatica su basi nuove non parvero impossibili. — Di seguito fenomeni speciali o singoli periodi storici furono studiati dal FREEMAN, dal SUMNER MAINE, dal DRAPER, dal LECKY ed altri — fu coordinata alla psicologia la filosofia della storia dal FLINT. E con il F. A. LANGE (*Histoire du Matérialisme* vol. II, pag. 415-6) può dirsi, che, “ là où auparavant on ne voyait que de sauvages ou d'inoffensifs enfants de la nature, on trouve aujourd'hui les preuves d'une histoire, d'une civilisation vieille

et raffinée, souvent même les indices non équivoques de la décadence et de la retrogradation. Nous voyons comment la sociètè, même chez des peuples qui, sous d'autres rapports, sont encore à l'état de minorité enfantine, entraîne partout et de bonne heure des usages particuliers et souvent bizzarres, qui malgré leur extreme diversité, se laissent pourtant déduire de principes psychologiques peu nombreux et revenant toujours. Le despotisme, l'aristocratie, la division en castes, la superstition, les impostures des prêtres (*Pfaffentrug)* et les cerimonies fascinatrices naissent partout et de bonne heure de la racine commune de l'essence de l'humanité, et dans les principes de ces abus montrueux répandus au loin, apparaît souvent l'analogie la plus frappante entre des races qui ont à peine des vêtements et des huttes et d'autres qui possédent des palais, d'orgueilleuses cités, et quantité d'outils et d'objets d'arts. „ —

Anche il DARWIN porta la sua pietruzza in questo grande edifizio, cumulando un materiale grandioso per la comprensione psicologica della specie umana. La sua opera: *L'espressione delle emozioni* ebbe questo scopo — essa schiuse larghi e nuovi campi alla Psicologia con una minuziosa analisi del processo psichico nel campo etnografico comparato presso i diversi popoli.

Ma un abbozzo di *Psicologia sociale,* in cui fosse ordinato tutto lo sviluppo psicologico dell'Umanità, non è stato in Inghilterra ancora tentato.

92. — Questo compito nell'êra contemporanea è stato assunto dalla Germania — la quale trovavasi preparata agli studî psicologici dalle filosofie anteriori e in ispecie dalla filosofia di HERBART, il quale intravide lo sviluppo della psicologia individuale dall' azione sociale.

“Mediante il linguaggio, scrive HERBART,[201] per cui la parola di uno passa nello spirito dell'altro, avviene che la parte più piccola dei nostri pensieri scaturisce da noi stessi; piuttosto noi tutti attingiamo del pari ad un fondo pubblico e partecipiamo ad una universale produzione di pensieri, a cui ogni individuo non può apportare che un contributo relativamente piccolo. Ma non solo la forma della vita spirituale, in quanto consiste nel

[201] V. il vol IX delle sue opere — V. anche SCHÄFFLE — *Struttura e vita del corpo sociale,* pag. 326. —

pensare, è un bene originariamente comune, ma anche la *volontà* dell'uomo, che si dirige secondo i pensieri, le risoluzioni che noi prendiamo, in quanto noi abbiamo riguardo a ciò che gli altri vogliono, mostrano chiaramente che la nostra esistenza spirituale è originariamente di natura *sociale.* La nostra vita privata è soltanto distinta dalla vita universale, nella quale essa trova e troverà sempre la sua origine, i suoi mezzi sussidiari, le sue condizioni, la sua regola.... Ma è chiaro che tutto il tessuto della esistenza sociale non solo consta dei fili che filano gli individui, ma che esso deve essere composto a quello *stesso* modo con cui gli individui collegano i loro pensieri, i loro sentimenti, le loro risoluzioni, imperocchè esso viene dagli individui preparato e al di fuori dei loro spiriti e degli animi loro non v'è nulla affatto. „

Contemporaneamente la *scuola storica* aveva fatto avvertire un nuovo aspetto di studio del diritto e delle civili istituzioni, abbattendo le teorie metafisiche intorno al diritto e alla formazione della vita sociale.

Il Savigny era riuscito a concepire il popolo come una unità organica con un proprio *sentimento* e propria *coscienza,* continuando le tradizioni del Vico con altro indirizzo.[202]

Questa spinta della scuola storica doveva fare scorgere un nuovo legame della tendenza psicologica agli studi sociali.

E fu lo stesso Hebart, il quale vide, al pari di G. B. Vico, secondo afferma il prof. Carle, nell'analisi dello spirito individuale la base della Scienza della storia, e riconobbe che la Storia allora soltanto avrà una salda base, quando essa comprenderà una teoria del carattere umano quale si manifesta nelle diverse tribù e nazioni.[203]

Anche le scienze naturali, la linguistica, l'antropologia e la etnografia si sono cooperate allo sviluppo della Psicologia comparata.

[202] Il Filomusi-Guelfi (*Enciclopedia giuridica,* ad uso di lezioni — pag 217 nota) rimprovera alla *Scuola storica* di non avere con sufficienza chiarito il concetto delle espressioni dalla stessa di sovente usate: *coscienza del popolo, sentimento del popolo.* — Ed aggiunge: che sotto questo punto di vista la teoria della Scuola storica sarebbe stata completata dai moderni tentativi della *Psicologia sociale.*

[203] Scrive Herbart al vol. IX, pag. 385: "Nessun uomo sta isolato, e nessuna delle epoche che conosciamo, sta da sè stessa — in ogni pre-

In ispecie il BASTIAN, aveva scritto delle relazioni di viaggi ricchi di dettagli psicologici — e tutte le sue opere mostrano un interesse prepoderante per la scienza psicologica.

Il WAITZ studiò il progresso del senso psicologico nell'*antropologia dei popoli allo stato di natura.*

La *Psicologia sociale* dovea tosto delineare il suo campo di sviluppo, fondata a dati sperimentali indiscutibili.

Il LAZARUS, informato alla tendenza psicologica di HERBART, seguendo la via inaugurata da GUGLIELMO HUMBOLDT, coi suoi studi sulla lingua Kawi e sulla grammatica sanscrita e comparata di Bopp, preparossi a quella elaborazione scientifica colla sua opera: *Das Leben der Seele (La vita dell'anima)* e con diversi studi originali sul *Linguaggio.*

Lo STEINTHAL vi si preparò con profondi studî sull'essenza psicologica del linguaggio, mettendo così fine alla confusione continua del pensiero logico colla formazione delle rappresentazioni, che si sviluppano sotto l'influenza del linguaggio.

E l'ultima sua opera: *Der ursprung der Sprache im Zusammenhange mit den letzten fragen alles Wissens* (l'*origine del linguaggio nei suoi rapporti colle ultime questioni di ogni scienza)* è informata a questo scopo.

Questi due professori dell'Università di Berlino nel 1860 fondarono la *Zeitschrift für Volker psychologie und Spract-Wissenschaft* — in cui cominciarono ad illustrare con successivi articoli il contenuto di questa nuova scienza mercè continue analogie colla scienza del linguaggio.

Ebbero a scopo la ricerca delle tendenze, dei sentimenti, delle passioni, delle convinzioni, delle credenze religiose, dei pregiudizî, che trovansi riposti in tutto il corpo della Nazione, e che costituiscono i fattori della relativa vita sociale.

Come il linguaggio, che fa parte dell'antropologia generale al punto di vista psicologico, dà allo spirito il mezzo di mettere in movimento in una direzione qualunque la grande massa di

sente vive il passato, e ciò che l'individuo chiama la sua personalità, è, nel senso rigoroso della parola, un tessuto di pensieri e di sensazioni, di cui la massima parte non fa che ripetere ciò che la società in mezzo alla quale esso vive, possiede come bene comune spirituale. La massa intera dellerappresentazioni viene dal di fuori, precisamente come la lingua materna." — V. SCHÄFFLE pag. 356 e seg. in cui si analizza il sistema di HERBART.

pensieri che non potrebbero che sorgere ad uno ad uno e successivamente nella coscienza, così tutti gli altri sentimenti, tendenze, spinte che costituiscono il processo generale di sviluppo dell'organismo sociale, danno allo spirito dei popoli un'impronta che è il prodotto di tutto quell'insieme di azioni, che si appella poi *carattere o spirito del popolo e fisionomia sociale* — la quale mantiene all'ordine antropologico-sociologico.

Mercè l'aiuto di tali indagini intorno ai caratteri dei diversi popoli in tutto il loro sviluppo storico, si è tentata la costituzione della vita generale del corpo sociale a base sperimentale, e la formazione del tipo medio ideale, incarnato dalle masse in ogni singola nazione o razza — caratteri, tipo medio che si è rilevato dalla lingua, dalle arti, dalle letterature, dalle credenze, dalle istituzioni politiche e sociali di ciascuna epoca, che sono l'espressione dei bisogni, delle idee, dei sentimenti, delle razze in cui si sono manifestati. — E si è visto che questi caratteri psicologici si riproducono come i caratteri anatomici. Lungo le evoluzioni di ogni singolo popolo si è meravigliati nel vedere con quale costanza le sue attitudini morali e intellettuali si perpetuano a traverso le età. Il mantenimento di quelle istituzioni e la loro conservazione ed espansione è dovuto a quelle attitudini. Nel *carattere* appunto, cioè in questo insieme delle disposizioni che ciascuno individuo porta dalla nascita e che determina il modo di sentire e di reagire, si trovano i moventi inconscienti della condotta. Esso varia presso ciascuna razza — e perchè varia, può spiegarsi il come identiche istituzioni abbiano preso successivamente forme di sviluppo differenti. — Il *carattere* poi si modifica più o meno lentamente con l'influenza di diversi fattori, del mezzo ambiente, degli incrociamenti, dello sviluppo della coscienza storica.

Coi prof. Lazarus e Steinthal si è cooperato anche il Lotze colla sua celebre opera: *Microcosmos* ad assegnare un campo di sviluppo a questa nuova scienza mercè lo studio della Psicologia generale dell'Umanità in mezzo ai diversi caratteri dei popoli.[204]

[204] Il Lotze appunto fu quel che scrisse: "A noi fa bisogno una meccanica della società, la quale allarghi la psicologia oltre i confini dell'individuo ed insegni a conoscere il corso, le condizioni e i resultati delle reazioni che devono verificarsi fra le condizioni interiori di più individui legati fra loro da rapporti naturali e di socievolezza. Essa sola potrebbe darci

Il Bluntschli in seguito ne ha tratto sussidî per lo studio del *Diritto pubblico universale* e della *Politica come scienza,* e con lui il prof. Holtzendorf nei *Principes de la politique.*

Il Trendelenburg nel *Diritto naturale fondato all'Etica* ne ha compenetrato alcune leggi alla Filosofia del Diritto — e l'Hillebrand nelle sue diverse opere vi si è continuamente ispirato.

Quello però che ha davvero tentata l'organizzazione scientifica dalla *Psicologia sociale,* è stato lo Schäffle nella tanto celebrata opera: *Vita e struttura del corpo sociale.* Egli scrive nell'*Introduzione* (pag 16): "La vita spirituale del corpo sociale è una più alta potenza di una vita spirituale dell'individuo. Ciò che a questa, nello stato presente del nostro sociale sviluppo, si aggiunge come addizione più propriamente sociale — linguaggio, simbolismo, mezzi per lo scambio delle idee, divisione ed unione del lavoro spirituale ecc. — potrebbe in vero con non troppa difficoltà venire investigato, sebbene anche questa investigazione abbia un giorno quasi completamente fatto difetto. Ma il pensiero, il sentimento, la volontà dell'individuo rimangono pure sempre l'elemento fondamentale delle grandi correnti ed organizzazioni della vita sociale-psichica, e questo elemento fondamentale non fu mai, nè nel suo lato puramente psichico, nè nel suo lato psico-fisico, convenientemente investigato, nè si potrà giungere intorno ad essa ad una cognizione definitiva. Ma intanto che questo lavoro preliminare non è ancora compito, ben si possono collezionare ed ordinare i fatti psicologico-sociali, *lavoro che per la prima volta viene tentato."* —

E si mise lo Schäffle di fatto alla difficile opera.

Egli ferma le condizioni di organizzazione del corpo sociale, che mette in rapporto all'umano organismo.

Indi coglie il *lavoro collettivo spirituale*[205] che per lui è la stessa azione dello spirito individuale, che ricorre nel corpo sociale come un sistema compatto di lavoro collettivo organato dai popoli, — "Ogni individuo, ogni famiglia, ogni istituzione so-

non immagini intuibili del modo di apparire dei singoli periodi storici di sviluppo e delle serie loro successive, ma regole le quali dalle condizioni del presente insegnerebbero a calcolare il futuro — o meglio non dal presente l'avvenire, ma dal passato l'avvenire".

[205] V. Schäffle — Parte generale.

ciale fondamentale e capitale hanno bensì forze d'intelligenza, di animo e di volontà; ma questi *patrimoni dell'anima* sono in ogni sfera del còrpo sociale diversamente individualizzati e raggruppati.„ — "L'economia sociale, la socievolezza, l'educazione, la teorica civile, la scienza, le arti belle, lo Stato, la Chiesa richiedono ciascuno l'azione di forze spirituali speciali, le quali insieme differenziate costituiscono — in una divisione, in una composizione, in un collegamento che compenetra tutto il corpo sociale — una sola forza collettiva spirituale, la quale supera di gran lunga la forza spirituale complessiva dell'uomo individuo. Nei diversi strati di questa organizzazione collettiva sono riposte le più svariate energie, come esperienze e vedute speciali, come sentimenti e valutazioni, come tendenze e disposizioni per mantenere nel loro quotidiano spiegamento il lavoro vivo spirituale del popolo. — Ciascuna delle forze speciali costituisce un elemento integrante, indispensabile della forza collettiva spirituale, accessibili alle rappresentazioni, ai sentimenti e alle direzioni volitive di tutti gli altri, o riempibile di esse. Così la vita spirituale del popolo apparisce come un tutto di fatti di uno *spirito popolare,* di una forza collettiva, la quale appartiene al corpo sociale come prodotto e come origine di una attività spirituale complessiva sebbene operi negli individui. „ —

Così si spiega come l'individuo sente l'influenza della vita spirituale collettiva. Così l'attività *conoscitiva* "tocca a tutti gli oggetti della conoscenza cogli istrumenti di pensiero e coi mezzi di un arte conoscitiva, che è formata dal lavoro spirituale del popolo intiero, formatosi dalla lingua. Nella lingua tradizionale son date le idee colle quali la nostra facoltà pensante opera logicamente. — Nel suo tesoro di vocaboli si contiene il prodotto condensato di tutto il lavoro intellettuale che lo spirito umano ha da tempo applicato al mondo del rappresentabile. — Le stesse leggi della logica sono leggi eterne.... il sistema delle leggi e dei processi del pensiero che la logica contiene si è venuto elaborando attraverso la storia della coltura, e si è lasciato elaborare solo come un prodotto del modo di pensare collettivo, storico. — L'individuo che pensa secondo le regole della logica, lavora col capitale logico, che fu accumulato da tutto il genere umano.„

Lo stesso è del *sentire* e del *volere*. "Nessun uomo incivilito si sottrae, nelle sue attività private, nella determinazione dei voleri e delle risoluzioni, all'influenza del gusto pubblico e della morale generale, e tanto meno a quella del diritto positivo. Da per tutto può osservarsi un lavoro organato di investigazione, di valutazione, di deliberazione, di risoluzione, di ordine, di direzione esecutiva, non solo nello Stato e nel Comune, ma anche nella famiglia, nella economia sociale, nella vita di società, nella scuola, nella scienza, nell'arte, nella chiesa! — Questo lavoro spirituale organato sta poi in continua relazione reciproca col tutto, con un *pubblico* che esso eccita e da noi viene eccitato „.

Studia la disposizione psico-fisica del lavoro collettivo sociale, che crede si compenetri al *linguaggio* che è mezzo di *comunicazione* e di *educazione* — ed organo di *tradizione sociale,* coadjuvato dalla stampa, dalle poste, dai telegrafi, dalla letteratura, dalla pubblicità artistico-libraria.

Col linguaggio agisce anche la memoria sociale compenetrata nelle grandi istituzioni pubbliche dei musei, collezioni artistiche e letterarie, il capitale di leggi morali e giuridiche accumulato nella scrittura e nel linguaggio del popolo, in leggi ed in proverbî — oltre negli strumenti, macchine, ordinamenti amministrativi ed attitudini amministrative — oltre all'uso dei *simboli,* che si esplica nell'istruzione elementare e nell'ammaestramento pratico di ogni generazione.

Lo Schäffle svolge ulteriori rapporti tra la *Psicologia individuale* e la *sociale*. Le facoltà individuali del *pensare sentire* e *volere* vengono adattate al *fine della vita* del corpo sociale; imperocchè questo deve conoscere le sue condizioni di vita, il momento dinamico della sua esistenza nella vita sociale — deve avere coscienza di tutti i suoi movimenti — e finalmente deve volere ciò che alla sua vita si rende interessante.

Avviene anche come per le facoltà psichiche, una *coordinazione di masse e di circoli* del corpo sociale rispetto ai centri collettivi — e la *connessione* della loro attività interna alla vita complessiva esteriore.

Questa attività intima del corpo sociale manifesta un determinato *spirito del popolo;* mostra una singolare *coscienza* nella

esplicazione delle potenze. Ciò chiamasi *fisionomia* particolare di ogni popolo, la quale si concreta in una speciale espressione della sua vita religiosa, politica, scientifica, estetica, nelle forme della sua socievolezza, nelle particolarità della sua vita famigliare, nelle identiche maniere di manifestazione personale esteriore, nella stessa inimitabile foggia delle sue merci e dei suoi prodotti artistici. "Questo spirito comune obbiettivo non può, certo, essere efficace al di fuori degli individui appartenenti alla comunanza; ma esso diviene per tutti i membri insieme una identica forza, la quale si innalza ed agisce decisivamente al disopra delle idee, dei sentimenti e delle tendenze individuali. Dogmi, scuole, sistemi teorici, principî, dottrine — coi loro errori e colle loro verità — giungono a dominare il pensiero e la volontà universale. Tendenze sociali del gusto, idee sociali dell'onore, identici criterî di approvazione diventano decisivi per le valutazioni di tutti gli individui; cosicchè nelle approvazioni e nelle condanne delle persone, delle azioni, delle opere e delle disposizioni, gli individui obbediscono al sentimento delle masse. Perfino in rapporto al volere, all'agire, al potere, al dovere, vediamo potente sull'individuo la forza del diritto positivo, della morale pubblica, delle tradizioni artistiche, professionali e vocative."

Aggiunge lo Schäffle, che "nella continua comunicazione di idee, sorge questa identità sociale dei pensieri, del modo di vedere, dei sentimenti, delle tendenze di gruppi, e si mantiene questo spirito comune vivente. Senza di lui la società si discioglierebbe ad ogni momento in tutti i suoi strati e in tutti i suoi atomi personali. Mancherebbe alla storia il più piccolo grado di regolarità e di credibilità, quando non si verificasse questo accumulamento, e sempre più esteso e trascinante nella sua direzione gli spiriti individuali di uno spirito collettivo. La politica, come arte di condurre lo sviluppo sociale, sarebbe senza questa condizione impossibile a concepirsi. Nella scienza, nel gusto, nella morale e nel diritto si presenta una proprietà comune crescente, non esposta più se non a modificazioni ed arricchimenti, ma non più ad una perdita totale, proprietà che vive identicamente negli individui, come portato duraturo della educazione."

"Lo spirito del popolo apparisce come un sistema — accumulato attraverso l'intiera storia del lavoro spirituale, incessantemente trasmesso, modificato in ogni generazione e variamente organato — di energie e forze latenti spirituali, le quali, divise su *tutti* gli elementi attivi del corpo sociale, uniscono gli individui in una sola forza collettiva spirituale. Lo spirito popolare, almeno come una somma di energie integrantisi a vicenda, correlativamente, come spirito di corpo, di vocazione, di stato, di classe, di famiglia, è infuso nei singoli substrati, circoli e strati psicofisici del corpo sociale e sopra di essi diffuso. Una parte più o meno grande di queste energie viene, in ogni momento della vita sociale, spiegata in azioni collettive spirituali. „

"Lo spirito comune è un prodotto capitalizzato mediante il lavoro di tutti gli antenati e di tutti i contemporanei; ogni individuo è spiritualmente un prodotto od una continuazione dello spirito comune della sua famiglia, della sua generazione, della sua schiatta, del suo popolo, della sua razza, finalmente delle azioni spirituali della comunione umanitaria. Ogni individuo per quanto sembri che esso operi secondo la sua propria particolarità spirituale, è determinato dai pensieri, dai sentimenti, dalle tendenze che animano egualmente tutti gli appartenenti alla stessa famiglia, allo stesso tronco, alla stessa nazione, alla stessa razza. „

Tutti gli individui poi stanno nella unità e nell'insieme dello spirito comune mediante l'incessante scambio ideale *dei contemporanei,* mediante la comunicazione ideale *del loro tempo.*

Dopo un largo sviluppo sull'attività del conoscere, del sentire e del volere sociale, lo SCHÄFFLE viene alle seguenti conclusioni sociali psicologiche, che è pregio dell'opera riassumere per dimostrare l'intero campo della *Psicologia sociale:*

a) I Fenomeni psico-fisici e psichici della vita sociale sono incomparabilmente *più complessi* e *più sviluppati* di quelli della vita individuale. Le sensazioni e le eccitazioni sociali di movimento, quindi le rappresentazioni, i sentimenti, le determinazioni volitive sociali sono *composizioni* unitarie di elementi di eccitazione individuale interna. Costano di senzazioni e di impulsi motori di *individui.* Le *eccitazioni sociali* sono complessi di eccitazioni individuali o esterne o interne, complessi i quali

destano le sensazioni collettive di movimento, sia sensazioni collettive di movimento o nella natura esteriore, o nello stesso corpo sociale. — Certo questi elementi psichici formano nel processo sociale psichico combinazioni incomparabilmente più complesse; e ciò sotto l'influenza di quei movimenti espressivi coscienti e di quelle eccitazioni comunicative simboliche, mediante le quali le sensazioni e gli impulsi motori di più individui vengono convertiti in coordinazioni sociali, ed i centri individuali di coordinazioni possono entrare fra loro in azioni e reazioni reciproche.

b) I fatti sociali psichici e psico-fisici, sebbene constino elementarmente di momenti psichici e di momenti nervo-fisiologici individuali, non sono ripetizioni semplici ma complessi più elevati e sintesi di elementi psico-fisici e di elementi psichici della vita individuale. — Entrati come elementi nel processo spirituale collettivo, sono già entrati nelle sintesi delle forme individuali di coscienza. Solo come elementi coordinati di rappresentazioni, di sentimenti e di volizioni individuali, solo mediante le coordinazioni psichiche della coscienza individuale, sensazioni ed eccitazioni individuali di movimento appartengono alla coordinazione di attività di pensiero, di sentimento, di volizioni collettive — risultanti di precedenti coordinazioni di sensazioni e di elementi riflessi, compiute dalla coscienza individuale, che vengono mediante la comunicazione e la tradizione sociale, addotte ad una coordinazione ancora più elevata ed ampia, ed esposte all'intreccio sociale di azioni reciproche coscienti.

c) La *coscienza individuale* è una *sintesi di condizioni interne* ed una *relazione* fra di esse. — Wundt *(Psicologia fisiologica)* dice che la coscienza è una coordinazione generale di condizioni interne.

La *coscienza sociale* è sintesi, coordinazione, formazione fra parti diverse del corpo sociale.

d) Le *coordinazioni degli elementi di sensazione e degli elementi riflessi già compiutesi nella coscienza individuale* rimangono immutabili, quando come elementi, trapassano, mediante un lavoro spirituale collettivo, nelle superiori coordinazioni sociali. Anzi non sì tosto la corrente sociale delle idee viene aperta dallo scambio simbolico, si compie la più estesa modifica-

zione delle idee individuali, sotto l'influenza di azioni reciproche ordinatrici.

e) Onde avviene una *infinita varietà di rapporti, di combinazioni* e di coordinazioni determinate dai contenuti della coscienza individuale di persone diverse fra loro, una non interrotta intima coordinazione collettiva del corpo sociale. Mercè questa coordinazione, le parti possono compiere tutta la varietà di servizî funzionali speciali, onde consta il lavoro collettivo spirituale, rappresentarsi in tali servizî a vicenda ed integrarsi per l'opera spirituale complessiva. Così viene a formarsi una *coordinazione sociale,* una *coscienza collettiva,* uno *spirito popolare.* Ciò spiega un'azione collettiva, per cui diventa possibile che individui dirigenti dispongano della forza collettiva di masse sociali.

Quest'azione collettiva è graduata.

f) Secondo Schäffle vi hanno tre forme conscienti del rappresentare, del sentire e del volere, che si estendono dalla *Psicologia individuale* alla *sociale.*

Il corpo sociale è una combinazione estremamente complessa di materie e di movimento, un sistema, il quale compie il ciclo di contemporanee composizioni e decomposizioni costituente la sua *vita* in un'incessante azione e reazione reciproca, con un complesso sistema di *medî esterni.* — Per quest'azione e reazione reciproca i corpi viventi sono dotati di sensibilità e di eccitabilità al movimento. Le masse sensitive trovano la loro coordinazione nella forma consciente della *rappresentazione;* gli impulsi motori nella forma consciente della *volontà;* quelle e questa trovano tale coordinazione in una *forma rispondente alla vita,* mediante la riflessione su ciò che è utile e dannoso alla propria conservazione.

Col regolarsi tutte le azioni reciproche fra il corpo vivente e i suoi medî, come pure tutte le azioni reciproche fra le sue parti, servono tutte, e ciascuna secondo il suo modo, alla *conservazione della vita.*

g) La prima delle tre forme di coscienza sociale, cioè il *rappresentare* impera sul meccanismo dell'associazione e della riproduzione delle idee degli individui (Letteratura e simboli).

h) Il *sentimento* ha la sua parte. Nelle decisioni valutatrici collettive, le impressioni del Corpo sociale ricevono una intera

coordinazione di natura speciale, una concentrazione nel fuoco della conservazione del tutto e delle parti.

Esso si connette al lavoro collettivo individuale, alla memoria sociale, alle determinazioni volitive collettive.

Con esso avviene l'adattamento dei giudizî e degli scopi ai bisogni della vita.

Il sentimento popolare, come il sentimento individuale si converte spesso in *passione*, in *affetti*, in *movimento dell'animo.*

i) V'ha una decisione *volitiva* collettiva, una deliberazione.

Diritto e *Morale* sono le due forze di coordinazione sociale degli impulsi motori nel senso di un movimento collettivo veramente umano.

k) La coordinazione e subordinazione di determinate combinazioni di elementi psichici diventa *abitudine,* che, sotto l'influenza di nuove condizioni di vita, si modificano.

l) A quella guisa che l'istinto è una manifestazione biologica della legge di persistenza, così la *Consuetudine popolare,* ossia il *Costume,* ne è manifestazione sociologica. La legge della persistenza delle unità sociali nelle disposizioni psico-fisiche rende possibile che anche i movimenti complicati delle istituzioni si ripetano senza nuovi sforzi della coscienza collettiva.

Si modificano i riflessi consuetudinarî secondo le nuove condizioni di vita — ma la più parte di movimenti organici si compie istintivamente secondo la legge di inerzia — la massa dei movimenti sociali si compie secondo la stessa legge, consuetudinariamente, senza che debbano compiersi nuove azioni impeditive e coscienti dirette alla modificazione. Se così è, l'istinto e la consuetudine sono una manifestazione della legge di persistenza.

Le ripetizioni per abitudine superano le modificazioni coscienti.

Psichicamente, la coscienza di una grande parte ed appunto della parte connettitrice e modificatrice delle funzioni sociali, favorisce la persistenza del movimento complessivo sociale organato. Quella cosciente ed ordinata accomodazione delle masse di materia e dei movimenti naturali incorporati nel campo sociale, la quale si ottiene mediante la *produzione* dei beni, la difesa contro influenze naturali perturbatrici, mediante istituzioni *protettive,* l'adattamento dei tessuti organici mediante il

consciente esercizio e *l'educazione,* la *tradizione* e l'apprendimento di funzioni professionali di lavoro, la trasmissione e la conservazione di principî coordinatori uniformi per l'ordinamento delle sensazioni sociali e delle sociali eccitazioni motrici (nei principî tradizionali della scienza, della valutazione, del diritto e della morale) sono processi che servono alla persistenza dei movimenti sociali. Nel fenomeno del *temperamento* il quale è proprio non soltanto degli individui, ma anche di intieri popoli e di intiere comunanze, abbiamo dinanzi a noi *disposizioni di animo* persistenti nel popolo.

m) Il corpo sociale esige l'intervento raffrenatore ed eccitatore di istanze superiori di coordinazione (Governo),

n) il quale procura *determinatezza* e *sicurezza* alla svariata *mobilità* degli elementi sociali.

o) La società è il più complesso di tutti i sistemi di masse parziali di materie e di movimenti.

Per questa complessità i fenomeni sono capaci ed hanno bisogno di modificazione. Così è che nel corpo sociale, i fenomeni della coscienza raggiungono il sommo grado di composizione e di sviluppo.

p) La modificabilità delle disposizioni sociali non è illimitata. Perciò i fatti dello sviluppo storico della vita sociale presentano regolarità. Entro i limiti di variazione si svolgono *i processi storici.*

q) Anche la *variazione patologica* è molto ampia — ma dentro sempre dei limiti, in fra i quali avviene la *ricostituzione* delle condizioni di equilibrio normali.

Alla base di questi dati fondamentali lo SCHÄFFLE studia l'organizzazione sociale, a cui dà una spiegazione assai originale e approfondita nell'ordine psicologico sociale-storico — e chiude col farne gli augurî per una organizzazione più perfetta nell'avvenire della società umana.

93. — Questo contenuto moderno della *Psicologia sociale,* mentre attinge ampiamente alla Psicologia individuale, alla Etnologia, allo sviluppo economico-sociale della vita contemporanea — il che devesi al progresso dello spirito moderno — è uno svolgimento, una coordinazione più armonica dei dati psicologico-sociali intuiti dalla mente di G. B. VICO e fermati

in leggi indeclinabili, la cui sintesi psicologica non sarà mai scossa.

Nella mente di SCHÄFFLE e di tutti gli studiosi di *Psicologia sociale* forse non è stato menomamente rilevato tal rapporto di derivazione — e il VICO sotto questo punto di vista non è stato ancora profondamente studiato.

Ma il confronto delle sue dottrine a me pare faccia abbastanza rilevare l'intimo loro legame — la cui differenza nelle linee di sviluppo è dovuta a un secolo e mezzo di distanza nella pubblicazione dei due ordinamenti scientifici, e alla cooperazione di alcune nuove scienze che son venute a studiare direttamente il carattere e lo spirito dei diversi popoli.

Ambedue pare abbiano avuto lo stesso intendimento nel tracciare l'organizzazione di essa. Ambedue han preso di base l'uomo nelle sue facoltà e nel suo sviluppo come prodotto sociale — e attribuendo lo sviluppo umano sociale a un ordine psicologico-sociale, che a forza deve legare lo sviluppo intellettuale delle società per essere causa dell'incivilimento continuo, il VICO riuscì a una *Psicologia Sociale* generalizzando alcune leggi storiche — lo SCHÄFFLE vi riuscì generalizzando dati etnografici, linguistici, sociologici, e coordinando alle facoltà psichiche il più largo sviluppo dei mezzi di incivilimento e di cultura, di cui dispone la vita sociale moderna.

Ambedue così sono riusciti a costruire la stessa teoria con diverse applicazioni.

VICO ispirandosi alla sua celebre analisi umana del *conoscere, volere, potere finito,* vede riflesse queste potenze psichiche nell'Umanità, la quale mercè di esse si è sollevata dallo stato selvaggio allo stato civile, e tenta raggiungere quello stato ideale, rappresentato nel sistema di VICO dalla *sui-aequatio* — trovò perciò una *Fantasia,* che colla civiltà diviene *Mente umana,* una *Memoria sociale,* una *Coscienza sociale* — le quali facoltà si esplicano e si perfezionano nella storia.

Queste facoltà nella *Psicologia sociale moderna* sono state verificate nello *spirito del popolo,* il quale si svolge mercè una serie di eccitazioni successivamente coordinantisi nel vasto insieme sociale, e una serie di facoltà che vanno affermandosi, perchè lo spirito del popolo si incarni nella vita so-

ciale e nelle istituzioni secondo le diverse epoche e i diversi ambienti.[206]

Vico determina diverse potestà psichiche, che esplica nel *senso comune,* nelle *tradizioni volgari,* nella *lingua,* nella *legislazione,* nella *religione.*

Schäffle le coordina tutte sotto un principio unitario, che egli appella *lavoro collettivo sociale,* il quale avviene mercè la azione della *simbolica* (lingua, istruzione, mezzi di educazione, tradizione), e dei meccanismi psico-fisici sociali (stampa, poste, telegrafi, letteratura, pubblicità artistico-libraria) mercè gli operati della memoria, con cui avviene la persistenza nella coscienza di tutti i fatti di un'azione sviluppantesi secondo un piano della vita spirituale incivilita — mercè un apparato sociale dei sensi (strumenti di osservazione, apparecchi misuratori, osservatorî), mercè la diffusione della corrente nervea sociale (giornalismo, riunione, tribuna, pulpito).

Vico nella coordinazione delle energie sociali è più limitato — egli intende alla conoscenza del come *gli uomini, non potendo apprendere il vero, riescono al certo* — coglie la determinazione del certo con quella elaborazione psicologico-sociale di cui ho avanti accennato le linee. — Egli è indiscutibile, che tutto lo sviluppo sociale può ricondursi alla determinazione del *certo* nelle conoscenze, nella esperienza, nella vita attraverso la lotta dei sistemi, dei pregiudizî, delle coscienze, degli uomini, e in mezzo alla formazione della storia umana — e il programma del Vico, piuttosto che astratto, è pratico.

Lo Schäffle però si è elevato più alto, grazie al più largo sviluppo degli studî moderni. Egli si è fatto a ricercare nella successiva determinazione del *certo* nella vita, lo spirito del corpo sociale, l'unità di azione di esso in mezzo alle tendenze ed ai caratteri diversi dei popoli. Il concetto dello Schäffle è più sintetico. E può notarsi che lo studio psicologico dello Schäf-

[206] Scrive il G. Le Bon, *La Civilisation des Arabes,* Paris 1884 pag. VIII: " Il popolo è la resultante di un lungo passato e delle influenze variate del mezzo, al quale è stato sottoposto. — Si potrebbe dare il nome di *Embriologia sociale* a questo studio della formazione dei diversi elementi di cui una società si compone. Essa è destinata a divenire la base più solida dell'istoria, come l'embriologia degli esseri viventi è divenuta oggidì la base più sicura delle scienze biologiche. "

FLE si riordina e si riconduce piuttosto al mondo economico che al mondo sociale, il che delimita troppo la scienza, a parte poi che nel sistema di SCHÄFFLE la parte storica dello sviluppo della vita sociale dal lato psicologico è trasandata, mentre dovrebbe costituirne parte integrante.

Malgrado queste mende, sotto un punto di vista elevato, i due programmi rasentano, si avvicinano, si incarnano l'uno nell'altro; però non può disconoscersi che il concetto della Psicologia sociale moderna è più concreto nei resultati, in quanto coll'aiuto della *Vôlker psycologie* costituita dal LAZARUS e dallo STEINTHAL, e della *Etnologische Iurisprudenz* fondata dal POST, è riuscita a darci l'uno nel vario, l'esplicazione delle tendenze e dei sentimenti dei singoli popoli nella coscienza universale, studiando le parti per l'organamento del tutto.

Gran parte di questo lavoro dal lato teorico-astratto è stato bene intuito dal VICO nelle *Dignità* della *Scienza Nuova.* [207] Spettava alla scienza moderna completarne le linee; ed in parte ci si è già riuscito.

E se la cultura sociale sarà continuamente fecondata da ricerche antropologiche, da investigazioni della vita intima delle masse nei selvaggi, nelle epoche primitive e attraverso la storia nelle società incivilite, la *Psicologia sociale o dei popoli* sarà chiamata a risolvere tutto il problema della esistenza sociale nei suoi diversi momenti e nella connessione dei suoi periodi preistorici e storici.

94. — Mi spetta toccare un ultimo rapporto in ordine alle applicazioni filosofico-storiche della nuova *Psicologia sociale* di fronte a quella di VICO.

Questi con una potenza di intuizione straordinaria seppe rilevare i momenti dinamici nei diversi stati psicologico-sociali attraversati dall'Umanità lungo la sua esistenza sulla Terra — il progresso successivo individuato in *uomini,* o in determinati *caratteri di epoche* — l'ordine delle Umane cose attraverso la

[207] Devo notare col WERNER (op. cit., cap. 7) che Vico nella *Scienza Nuova* si fece a determinare i principî storici della civiltà umana nelle diverse razze e presso i diversi popoli, prevenendo lo sviluppo dell'antropologia moderna e mostrando la influenza di questa sulla costituzione giuridica e sociale di essi. — Ma i materiali furono insufficienti, e la costruzione inesatta, o per lo meno azzardata.

storia, individuato in leggi, che costituiscono oggetto della *Filosofia della Storia.* E concluse la sua *Scienza Nuova* mercè quella legge tanto discussa del *Corso e Ricorso delle Nazioni,* che è l'ideale matematico nella dottrina di Vico, e che con date limitazioni e correzioni è forse la sintesi della vita delle singole Nazioni nell'Umanità, che è il tutto, soggetto alla grande legge di *evoluzione.*

La *Psicologia sociale* moderna senza smentire molte di quelle splendide indagini fatte dal Vico, che sono leggi storiche della vita psicologica dei popoli, e che saranno incancellabili nella eternità del pensiero umano, ha dato una nuova spinta agli studî storico-critici moderni, avendo condotto il pensiero umano a ricostruire la storia primitiva dell'uomo e dei singoli, la primitiva civiltà, le ragioni della formazione e sviluppo delle istituzioni sociali sotto una data forma organica, il loro successivo dimezzamento, e trasformazione, e diversa coordinazione fino a darci le istituzioni moderne, la costituzione politica e civile dei popoli nelle loro origini, attraverso le loro migrazioni, nelle loro sedi nuove, nei contributi del loro carattere allo sviluppo della civiltà moderna. Tutto questo è ancora incompleto — esso non può essere il prodotto di uno o più anni, di una generazione o di un secolo. Tutti questi studî sperimentali della vita, dovuti alla coordinazione dei più disparati studî, sarà un lavoro secolare, a cui il pensiero moderno si accinge per risolvere il problema dello sviluppo dell'Umanità sulla Terra in mezzo alla lotta per l'esistenza e alla continua conservazione di energia, che fa sì che evolvendosi, successivamente si adatta e progredisce. La vita sociale e lo spirito del popolo dovranno essere colti nel loro movimento dinamico attraverso la storia per spiegarci il loro passato, e la preparazione verso un avvenire più consono alle condizioni sociali dell'esistenza.

III.

95. — Se abbiamo slegato lo studio delle due scienze, la *Psicologia del diritto* e la *Psicologia sociale* o *dei popoli* con lo svolgimento premesso, è stata necessità di *metodo,* avendosi do-

vuto esaminare se e in quanto G. B. Vico abbia preconnizzate le idee di base dell'una e dell'altra scienza.

Ma ambedue le scienze sono strettamente legate e intendono alla ricostituzione della *Scienza del Diritto* su dati psicologico-sociologici.

Questo legame fu intuito dal Vico, il quale non seppe neanco slegare l'una dall'altra parte. Nel *De uno* egli rileva le leggi di organizzazione del Diritto nella vita, e queste riafferma nel possibile sviluppo ed organizzazione dell'Umanità sulla terra. La *Scienza Nuova* è la prova storica delle premesse psicologico-giuridiche — è il completamento dello sviluppo sociale dell'*auctoritas,* mentre è poi l'abbozzo più sorprendente dei dati fondamentali di una *Psicologia sociale.*

Vico comprese il *Diritto* come la distribuzione delle utilità in eguale misura; e la *Psicologia del Diritto* gli servì a esplicare le continue proporzioni della distribuzione successiva del diritto nell'ordine sociale. La *Psicologia sociale* nei limiti della concezione Vichiana servì a determinare il come ebbe origine quella distribuzione attraverso la organizzazione della vita: il come i popoli andarono apprendendola; come lo sviluppo del Diritto fu confuso ai continui sforzi delle primitive popolazioni e primitivi Stati per una elevazione continua dallo stato selvaggio alla idealità della Natura Umana.

Nella scienza moderna le linee si sono allargate. Si studia il diritto che si concreta sempre nella distribuzione delle utilità in eguale misura, come prodotto, come emanazione di dati studî etnologico-storici della vita sociale, in rispondenza allo spirito e al carattere dei diversi popoli, che gli danno l'impronta.

Lo studio del *carattere* dei popoli, in quanto impronta, come il *diritto,* l'ordine della vita in tutto il lavoro collettivo sociale, costituisce l'oggetto della *Psicologia sociale,* la quale così dimostra la coordinazione intima tra il Diritto e la vita tutta dei singoli popoli attraverso la storia del loro sviluppo.

Così la *Psicologia del diritto,* sussidiata dalla *Giurisprudenza etnologica* completa lo studio del Diritto come prodotto psichico umano, colto sia in un dato popolo, sia attraverso lo sviluppo dell'Umanità presso i diversi popoli che l'hanno costituita e la

costituiscono. Ma in quanto poi devesi studiare la costituzione psichica dei popoli per determinare l'impulso da loro dato a tutta la loro organizzazione simile e alle istituzioni che regolano la loro attività insieme alla partecipazione del diritto in questo stato psicologico del popolo, questa è *Psicologia sociale.*

Le basi storico-sociali di tutto questo sviluppo del fenomeno sociale giuridico in linee ben marcate ma troppo ristrette fermò il Vico — e la sua opera sarà imperitura.

La Storia connessa alla vita sociale e allo sviluppo del diritto era una veduta nuova che elargò realmente gli orizzonti scientifici del tempo; e l'êra moderna ha saputo fare onore a quella iniziativa, dando nuovi impulsi agli studî storici, etnografici, linguistici, antropologici, religiosi, sociologici per riuscire a completare quell'organamento che dal Vico fu iniziato.

96. — Questa connessione così intima ha fatto cogliere il *fenomeno giuridico* come parte del *fenomeno sociale* nella sua unità di sviluppo e di azione attraverso la storia e le graduali successive organizzazioni — ha fatto partecipare il diritto all'aspetto della vita dei singoli popoli in rispondenza al loro carattere, alle loro tendenze, ai loro sentimenti, al loro spirito, alla loro cultura, ai loro costumi, usi ed abitudini, al loro stato sociale, alla loro vita — ha fatto acquistare la coscienza che il fenomeno giuridico è il resultato di una lunga serie di fenomeni anteriori, di cui è necessità conoscere la spinta, la quantità di forza in azione, coefficienti delle forze, la diagonale del loro parallelogrammo, tutti i fattori complessi del loro movimento.

Questo nuovo aspetto del Diritto ci ha aiutato nel determinare il campo di una *Scienza sociale* che prima dubitavasi se veramente esistesse; per la quale si è studiata l'organizzazione della società umana, le sue leggi di sviluppo, la sua potenza psichica, i suoi organi, le sue funzioni — in mezzo all'ambiente storico etnografico, che determinando il carattere e la vita diversa dei popoli, mostra il successivo esplicarsi del nesso sociale connaturato alla singolare potenza di sviluppo di ogni popolo e addita le linee di un migliore coordinamento delle forze sociali per spingerci verso un avvenire, che compendia i sospiri di tutta la Umanità, e che sarà un'attenuazione della lotta per l'esistenza per effetto del migliore adattamento sociale.

97. — Questi materiali, confusamente raccolti da Vico, oggi elaborati, condussero il Vico e la scienza moderna ad additare:

a) un nuovo metodo nello studio delle scienze sociali e giuridiche.

b) una nuova determinazione dei fattori del Diritto e della vita sociale nei loro dati psicologico-storici.

98. — "Ogni nuova fase nella storia delle scienze, scrisse il Gabba,[208] ha per suo carattere distintivo un nuovo indirizzo del pensiero, cioè un qualche cambiamento nel metodo con cui la mente si porta dal noto all'ignoto, e giunge alla scoperta del vero."

Il Vico, intendendo a determinare le leggi generali del processo psicologico umano e sociale attraverso la storia, non poteva non conformarsi a questa necessità logico-storica; e come Aristotile e Cartesio per le scienze filosofiche, Bacone da Verulamio per le scienze fisiche, Vico per la disposizione dei materiali utili alla formulazione di quelle leggi, mette a fondamento la quistione del *metodo* e scrisse il libro: *De nostri temporis studiorum ratione,* nel quale trattò del *metodo matematico* nelle sue applicazioni alla filosofia naturale, e del modo di studiare l'etica, la politica, il diritto.[209]

In proposito allo studio del diritto osservò il Vico, che non potevasi non tener conto delle differenze fra la legislazione

[208] Gabba — *Intorno ad alcuni più generali problemi della scienza sociale* — 1876 — Quinta conferenza: *Del metodo nelle scienze morali e sociali.*

[209] V. Gabba — op. cit. pag. 100 in nota — Che cosa sia il metodo matematico, l'illustre professore dell'Università di Pisa ce lo insegna nella cennata conferenza (pag. 100): "Per molto tempo e fino ad epoca a noi vicina, prevalse negli studî morali e sociali l'imitazione del metodo matematico. La chiarezza, l'esattezza, il rigor logico della scienza delle quantità astratte, tutti caratteri che non ebbero mai, nè possono avere perfetto riscontro nella scienza dell'uomo e della società, come in nessun'altra scienza concreta, furono oggetto di speciale invidia, e divennero propriamente il sogno delle nuove scuole intorno ai doveri e ai diritti dell'uomo, dal secolo XVII fino al presente. Come già notai in altra occasione, vi ha una intiera serie di scrittori di opere giuridico-sociali con andamento matematico o geometrico più o meno pronunziato. Hobbes, Spinoza, Wolfio presentano più marcato degli altri cosiffatto indirizzo. Il Vico medesimo, il quale fu precursore di una ben differente dottrina metodica, non rappresentavasi però troppo esattamente il suo proprio metodo scientifico, chiamandolo *geometrico,* e compiacendosi di sentirlo chiamar tale anche da altri, i quali diversamente da lui, reputavano doversi prendere

Greca e la Romana e fra i varî periodi del diritto Romano, non meno che i più spiccati contrasti tra l'antica e la moderna giurisprudenza, lasciando comprendere che le leggi non possono essere intese, quando sieno studiate separatamente dalle cause loro, dalle circostanze e necessità che le fecero sorgere; che i glossatori e gli umanisti, seguaci di Accursio e di Alciato, avevano soltanto preparata la via ad un metodo più largo, e materiali per un più vasto edifizio di quello che essi stessi ideavano; e che un giurista deve essere filosofo per accertare i principî della legge, e storico per conoscere le cause e le condizioni che determinano lo sviluppo di quei principî e danno carattere particolare alle leggi positive di una età o di una nazione.[210]

Questi dati furono precursori del metodo seguito nelle opere pubblicate, nelle quali il Vico si arrestò nei limiti determinati dall'Orazione: *De studiorum ratione.*

Il suo metodo invece, esordendo da quei dati, si compenetra allo sviluppo della sua mente, sia nella elaborazione della legge

alla lettera siffatto appellativo. Era quella un'opinione, che metteva capo alla grande autorità di Cartesio che egli pur combatteva, il quale oltre all'essere stato riformatore di molta parte della matematica, si mostrò veramente compreso della universalità del metodo matematico in ogni ordine di scientifiche discussioni. Il Vico infatti, propugnando la riforma del metodo negli studî del suo tempo, rivolge principalmente i suoi attacchi contro le dottrine cartesiane, dalle quali poi non seppe del tutto emanciparsi. „

E in seguito (pag. 104, 5) aggiunge: "Se il metodo di scoperta nelle scienze morali e sociali credevasi poter desumere dalle scienze astratte e dalle matematiche in particolare, oggi invece lo si vuol desumere dalle scienze fisiche e sperimentali, e si ritiene che sia lo stesso metodo di queste. Uno dei fatti intellettuali più notevoli dell'epoca presente è appunto lo adoperarsi di una numerosa scuola a predicare l'umanità del metodo di scoperta in tutte quante le scienze concrete, l'applicabilità alle scienze morali e sociali delle sapienti dottrine metodiche di Bacone da Verulamio e del Galilei, che valsero all'Europa moderna il rinnovamento delle scienze sperimentali. Ho detto sopra che G. B. Vico già sino dalla prima metà del secolo scorso insorse contro la prevalenza del metodo deduttivo cartesiano nelle scienze concrete in generale, e si mostrò partigiano delle dottrine metodiche baconiane, e fu quello certamente uno dei maggiori meriti scientifici di quel sommo intelletto. Ma pur troppo quella dottrina di Vico non rimase meno sterile delle altre sui contemporanei ed anche fra i posteri, i quali vennero per altre vie a non poche delle sue medesime conclusioni, e allora soltanto si ricordarono del precursore. Del resto il Vico non può dirsi che abbia professata la odierna dottrina della unicità del metodo di scoperta in tutte quante le scienze concrete fisiche e morali. „

V. anche Carlo Cantoni — op. cit. pag. 26, il quale accenna al *metodo geometrico* di Vico.

[210] Flint — op. cit., pag. 151-2.

del diritto colta attraverso la psicologia umana e sociale, sia nella elaborazione delle leggi storiche della vita sociale determinata in base a una psicologia sociale o dei popoli.

Ed ecco desumersi dalle opere del *Vico* il *metodo psicologico-storico*, che è quello a cui si appiglia la scienza moderna negli studî morali e sociali.

Del quale metodo il Vico ebbe forse poca coscienza; ma i teoremi e le degnità da lui formulate nelle sue opere più celebri ci obbligano a determinarlo. Infatti senza ammettere che Vico si fosse ispirato a quel metodo, non saprebbesi spiegare come egli abbia potuto mettere a base dei suoi studî giuridici, storici e sociali tutte le Dignità consacrate nella *Scienza nuova* di cui ricordo: *a)* il *Mondo delle Nazioni è certamente stato fatto dagli uomini:* *b)* le Nazioni, greche o barbare, hanno avuto tal *boria* da avere esse prima di tutte le altre ritrovati i comodi della vita umana, e conservare le memorie delle loro cose fin dal principio del Mondo; *c)* l'ordine delle idee procede secondo l'ordine delle cose; e l'ordine delle cose umane procedette che prima furono le selve, dopo i tugurî, quindi i villaggi, appresso le città, finalmente le Accademie: *d)* il Diritto Naturale delle Genti è uscito coi costumi delle Nazioni tra loro conformi in un senso comune umano: *e)* i costumi umani sono usciti dalla natura comune delle Nazioni ecc.

Per le quali Dignità il Vico fu obbligato a discutere del nuovo *Metodo* anche nella *Scienza Nuova,* di che egli appositamente si occupò alla chiusa del Lib. I — dopo avere formulato gli *elementi* di essa Scienza. In quel paragrafo si vede consacrata dal Vico la necessità di basare un metodo *psicologico-storico* nello studio delle scienze sociali.[211]

E a questo metodo ha dovuto fondarsi la scienza moderna

[211] Scrive il Cantoni — op. cit. pag. 115 e seg.: "L'osservazione interna fu di grande ajuto alle ricerche storiche del Vico, ma non fu il solo mezzo da lui adoperato. L'osservazione interna individuale è uno strumento, che quanto è utile e necessario nelle scienze storiche e filologiche, altrettanto trascurato e disprezzato viene al dì d'oggi da una certa scuola filologica, che ha le sue radici in Germania e stende i suoi rami in Italia.... L'Umanità è composta di altrettanti individui; è dunque in questi che dobbiamo ricercare il fondamento e la causa ultima dei suoi avvenimenti e del suo svolgimento storico; e se egli è vero che la natura è in molte parti costantemente uniforme, vi debba essere nello svolgimento suo qualche cosa di analogo a ciò che procede a lui individualmente; di qui i

per cogliere le leggi dell'organismo sociale e quelle di sviluppo del diritto presso i diversi popoli.

La scienza moderna non ha potuto fare a meno dal riconoscere che la *natura umana* può soltanto cogliersi attraverso il determinato successivo sviluppo dei popoli. La Storia, l'Etnografia, l'Antropologia, la Psicologia individuale e dei popoli lavorano attorno a questa Umanità per conoscere il come è andata affermandosi, coordinandosi, organandosi nel tempo per riuscire allo stato attuale di cultura.

Il metodo *psicologico-storico* può darci la chiave di questa conoscenza, ajutato dal metodo comparativo, che ci mette continuamente di fronte l'un popolo agli altri nella loro successione di tempo e di spazio. Lavorando attorno a questi materiali, legando lo sviluppo psicologico individuale allo sviluppo psicologico dei popoli attraverso il loro carattere e la loro storia, potrà cogliersi quella essenza della natura umana, che è stata l'ideale della Filosofia e del Diritto naturale, non vagheggiata astrattamente dalla ragione, ma riscontrata nei fatti e nei dati sperimentali, in rispondenza al suo sviluppo antropologico, etnografico, storico.

E il Diritto, che è postulato della natura umana, che si for-

paragoni temperati e giusti nel Vico, smodati e falsi nel Jannelli, tra le diverse età dell'uomo e quelle dell'Umanità, e i principî secondi che quegli ne trae. I fatti storici inoltre si presenterebbero a noi come incompresi, se noi nel nostro interno non potessimo risvegliare e risentire le medesime passioni, i medesimi impulsi, le medesime idee che dominano in quelli, come fa mirabilmente il Vico.

Ma se l'osservazione interna ci dà i principî particolari dei fatti, se ci fa entrare in essi col nostro sentimento e colla nostra intelligenza, essa non ci dà e non ci può dare la realtà storica, la quale ci viene dal di fuori di noi, dall'autorità. Qualunque psicologo, per acuto che sia, non giungerà mai colla semplice osservazione di sè ad arguire quali sarebbero i fenomeni, che si produrrebbero in una moltitudine di esseri associati simili a lui; la nostra stessa osservazione psicologica ci si conduce d'altra parte all'osservazione sociale, perchè nella società stessa troviamo la spiegazione di molti fenomeni individuali che senza di quella rimangono inesplicabili.

Ma questa osservazione sociale deve necessariamente accoppiarsi collo studio dei fatti storici; gli è impossibile farsi colla sola osservazione dei propri tempi, e coi principî che da essi potremmo cavare, una tale conoscenza dell'Umanità, che di essa si possa *a priori* descrivere lo svolgimento storico. Vi ha tra queste cose una corrispondenza tale che se il presente ci ajuta a conoscere il passato, questo a sua volta ci ajuta a conoscere quello; la conoscenza, il commercio coll'Umanità presente ci è necessario per lo studio della passata, per le stesse ragioni che è necessaria la conoscenza dell'individuo per conoscere la società, cioè per risentirla, per riviverla, mentre la passata serve alla presente di spiegazione. Così

ma e diviene storicamente nella società mediante considerazioni e rapporti storici, sarà determinato con quel metodo non solo nella sua legge di sviluppo in connessione alla vita, ma nei suoi particolari, in coordinazione a tutti i fattori sociali di sviluppo, che con esso si sono cooperati alla formazione della cultura tipica dei diversi popoli.

Si avrà così la storia comparata del Diritto che è uno squarcio della Psicologia dei popoli — la quale Storia è il substrato indispensabile alla costituzione di una Filosofia del Diritto costruita col metodo psicologico-storico.

99. — E il Diritto sarà considerato sotto un diverso punto di vista.

Ihering nel *Geist des Römischen Rechts* insegnò che "il Diritto non è una pianta, ma una parte del pensare umano, non l'opera di una cieca e vigorosa forza di natura, ma il merito e il libero atto dello spirito pensante„. — Questo concetto è astratto, per non dire inesatto.[212]

Nella vita storica dei popoli avviene il nascere e la trasformazione continua del diritto — Far capo alla storia è penetrare profondamente nei fatti e resultati sociali.

Il Diritto appartiene alla comunanza, con cui si sviluppa. Il

dallo studio dell'una e dell'altra noi possiamo trarre i principî generali, secondo i quali l'umanità si è governata in sino a noi; ma questi non sono tali che alla loro volta ci permettano di arguire quale sarà il corso di essa nell'avvenire, nè tali che senz'altro ci diano di conoscere e descrivere età delle quali ci manchi ogni notizia positiva, ogni tradizione o leggenda; ci viogliono insomma almen *rottami* di quel tempo per servirmi dell'espressone di Vico, pe rchè appoggiandosi da una parte sull'attento esame di questi, dall'altra sui principî dell'umanità trovati nell'esame delle altre storie, sull'osservazione psicologica e sopra un certo senso storico che è una facoltà naturale non a tutti concessa, si possa da quei *rottami* argomentare, indovinare in parte. rialzare l'edificio abbattuto, per poi da questo lavoro fare uscire nuove idee. nuovi principî.

Si vede da tutto questo che la filosofia storica si intreccia necessariamente colla critica storica, e che l'una serve all'altra, e che tanto nell'una come nell'altra non una sola facoltà, non un sol metodo, non un solo strumento sono in movimento per raggiungere lo scopo, e questo parmi dimentichino al giorno di oggi alcuni filosofi storici ed alcuni filologi....

Il metodo del Vico fu essenzialmente sperimentale. Gli stessi principî psicologico-sociali, che egli dà come trovati *a priori*, sono frutto in parte, è vero, del suo squisito e finissimo senso di osservazione psicologica; ma per l'altra è insieme di studî profondi che egli fece sull'antichità, e del grande e affatto straordinario senso, che egli aveva della realtà storica, e che in quelli studî si veniva svolgendo.„

[212] V. anche la critica fatta a questo concetto di Jhering dal Paolucci — *Il nuovo indirizzo nella scienza giuridica e nel diritto positivo* pag. 31.

carattere del diritto è il riflesso del carattere della comunanza, della cui vita esso è prodotto.

Il pensare umano può essere uno dei fattori di sviluppo della comunanza, ma non può essere il diritto — esso si coopera efficacemente alla elaborazione della vita giuridica dei popoli — ma il Diritto è un coefficiente della vita medesima.

Allo sviluppo della vita sociale parteciperà l'uomo e il suo volere; perchè appunto esso fa parte del popolo. Infatti il suo sviluppo psicologico dipende dallo sviluppo psicologico sociale, l'ambiente di ogni tempo decidendo della organizzazione della vita, come dell'organismo del diritto.

Bene perciò lo STEIN disse che "la vera dottrina giuridica dev'essere la scienza delle forze che producono il Diritto„ piuttostochè la conoscenza della essenza del Diritto, aggiungo io. — Il Diritto è inerente alla vita — conosciuta la vita di un dato popolo, riesce assai facile intuire lo sviluppo del diritto, perchè il diritto ne è il coefficiente più rilevante e più intrinseco.

L'applicazione del metodo psicologico ci ha aperta la via a queste determinazioni, le quali sono il perno della dottrina filosofico-giuridica moderna. [213]

[213] Questo metodo differisce grandemente dal metodo della scuola storica.

Scrive il FELIX DAHN, *Die Vernunft im Recht — Grundlagen der Rechts philosophie* — (Berlin 1879 pag. 11 e seg.): Non riteniamo più ammissibile e però sufficiente nella sua primitiva conformazione e nei suoi primitivi confini *l'antica scuola storica del Diritto,* nel modo come fu fondata da SAVIGNY e da EICHORN. Anzi riteniamo necessaria la sua modificazione ed elargamento conforme ai progressi delle discipline antropologiche, storiche e filosofiche.

SAVIGNY compreso stupendamente di storia e di diritto non aveva nè disposizione, nè scuola per la filosofia — sulla via di studî giuridico-storici, era egli giunto ad una sequela di resultati, i quali manterranno un valore naturale anche per la filosofia del Diritto. Ad un fondamento o apprezzamento filosofico di questi resultati non aveva il talento nè la tendenza. — Del resto per dir così, quella volta la tendenza storica era nell'aria anche fuori del campo giuridico; essa si rendeva sensibile nella lingua, nella religione, nell'arte e nella letteratura.

Però nella filosofia giuridica conforme alla scuola, ovvero nel *Diritto naturale* l'influenza di SAVIGNY non aveva alcun valore. Qui dominava il diritto naturale del periodo del rinascimento — poi la speculazione generale ma infondata di FICHTE, SCHELLING, HEGEL. Appena dopo il grandioso naufragio di questi grandiosi sistemi aprioristici, contemporaneamente agli splendidi resultati del metodo storico nel campo della lingua, della mitologia, fece le sue mosse anche nel campo della Filosofia del Diritto la tendenza di combinare il metodo storico alla speculazione, da

100. — Questo nuovo metodo ci lascia determinare il contenuto della *Filosofia del Diritto* in linee meno astratte e più coerenti alla vita sociale.

Coordinandosi infatti la *Filosofia del diritto* alla *Sociologia*, e incarnando i teoremi della *Psicologia sociale* o *dei popoli*, la nostra scienza studia il Diritto come *Storia* (elevazione continua dello sviluppo sociale), come *scienza* (collaborazione della mente umana nella purificazione dei rapporti giuridici), come *legge* (condotta sociale).

Coordinandosi all'antropologia e alla psicologia individuale, studia il Diritto come facoltà dell'individuo, determinato dall'ambiente sociale, e indirizzato dalla potestà dello Stato, la quale eleva l'uomo e gli organismi che legano gli individui in associazioni, famiglie, comuni, nazioni in *persone giuridiche*, soggetti capaci di diritti e di doveri.

Questi dati generici facilitano la via a studiare il *Corpo sociale*, che si manifesta in due fattori integranti: — *Popolazione* e *territorio*.

Lo studio della *Popolazione* nelle sue leggi economiche e

comprendere ed elargare i resultati della scuola storica in modo filosofico più profondo.

Un rappresentante e propugnatore di questa tendenza è stato il sig. KARL VON PRANTL di Monaco, le cui lezioni di Enciclopedia filosofica e di Filosofia del Diritto sono divenute le basi delle mie vedute nella combinazione dell'*istorismo* colla speculazione dialettica, con ricognizione modesta (uso Kant) della relatività della conoscenza umana — il che rischiara l'avvenire della filosofia del Diritto. Manca però fino a questo istante (al 1879) un'opera filosofico-giuridica che rappresenti il *progresso speculativo dell'antica scuola storica*. Epperò l'A. si sforza di tentare la concordanza e le deviazioni di questo nuovo istorismo coll'antica scuola giuridico-storica.

Un errore capitale della scuola storica (di SAVIGNY) era stato quello che come vincolo, nel quale nasce il Diritto e mediante il quale viene anche stabilito il suo carattere, venne sempre pensata la *Nazione* soltanto (certamente comprensibile secondo la genesi delle vedute di SAVIGNY); mentre chiaramente l'impulso generico compie l'idea giuridica dalla necessità ideale e dal reale bisogno, molto prima della Nazione, nella stretta unione della famiglia, della parentela, dell'orda, della comunità — poi compie una nazione nelle cui parti (stirpi) formansi conformazioni di diritto diverse, poi parecchie nazioni ammettono un diritto internazionale, che era il *Diritto di una Nazione* (Diritto Romano, Diritto Commerciale italiano), oppure è miscela di parecchi elementi nazionali — e finalmente delinea non solo la nazionalità, ma anche altri momenti, la religione che in nessuna maniera è nazionale, economia, clima — in breve le ammissioni storiche circostanti in ispazio e tempo, il carattere del Diritto.

Dal suo errore dipende anche l'avere stimato soverchiamente il Diritto di abitudine nazionale nella scuola storica.

statistiche, nelle sue leggi morali e sociologiche ci dà il mezzo di conoscere il come avvengono e si determinano le funzioni della vita nel corpo sociale, e la neccessità della decomposizione della popolazione in *gruppi* che si manifestano in forme eminentemente organiche.

Sotto questo punto di vista si studia la *famiglia* nella sua formazione storica, negli elementi costitutivi del suo organismo, nelle istituzioni che vi si raggruppano, nella vitalità che è chiamata a spiegare sul carattere dell'uomo o del popolo, e sulla cultura umana — si studia la formazione del *nesso sociale,* l'apparizione ed organamento della *fratria,* della *curia,* della *tribù,* della *civitas,* degli *Stati,* e *Nazioni,* la cui armonica coordinazione ed azione costituisce l'Umanità in tutta la pienezza delle forze e dei movimenti.

Lo *Stato* colle sue funzioni si coordinerà a questo sviluppo per servire di tutela e di educazione al popolo — per attuare il diritto e servire di aiuto allo sviluppo della cultura nel campo sociale. — Lo *Stato* eserciterà così vera funzione integrativa di tutti i rapporti sociali.

Togliendo questi errori si viene alla concezione del nuovo istorismo.... pel quale come gli essenziali attributi umani, lingua, arte, religione, morale, sapere, soddisfano contemporaneamente bisogni reali e ideali dell'uomo, e vivono socievolmente, così il Diritto non solo è *scopo a sè stesso,* per quanto sia un postulato indiscutibile della ragione, ma è anche contemporaneamente messo allo scopo dell'auto-costruzione del singolo e della società, per quanto lo richieda il bisogno. Come non ci è stata una lingua, un'arte, una religione, una morale dell'Umanità, nè c'è, nè ci sarà, tanto meno non c'è, nè ci può essere un Diritto umano generale.

Piuttosto ogni società umana ha il suo proprio ideale giuridico relativo, come ha un proprio ideale della morale e dell'arte. La potenza comune umana (idea del Diritto) viene effettuata diversamente come la capacità della lingua, e il bisogno della lingua e dell'arte, mediante lo sforzo della ragione e della natura, l'impulso dell'auto-conservazione (che qui vale come impulso giuridico). Queste diversità vengono stabilite *a)* mediante il carattere intimo individuale da conformarsi (parentela, orda, comunità, nazione, parecchie nazioni) — *b)* mediante la forma delle premesse storiche di questa unione in ispazio e tempo — le quali spiegano la loro influenza sul Diritto. — Fuori di quelle non v'ha nessun Diritto.

Con questo indirizzo dovrebbesi studiare la famiglia, la Società, la proprietà, lo Stato, e il Diritto che tutti li informa — V. in proposito tutto lo sviluppo della dottrina tedesca più recente, riassunta e discussa nel lavoro citato del Paolucci, di cui alcuni concetti critici possono essere accettati.

Più largo sviluppo, e, si può dire, una determinazione positiva del nuovo metodo è stato dato dallo stesso Dahn nel lavoro: *Vom Wesen und Werden des Rechts* — V. anche Schuppe — *Die Methoden der Rechtsphilosophie* — In Italia V Cesare Nani — *Vecchi e nuovi problemi del diritto.*

Lo studio del *Territorio* ci condurrà a delineare i diritti dello Stato e di tutti gli organismi sociali dentro i limiti territoriali, e insieme il contemperamento del diritto dello Stato colla proprietà privata, lo sviluppo e l'organamento di questa attraverso la storia nello Stato moderno, le tendenze che essa suscita, l'organamento possibile avvenire — e insieme il lavorio della civiltà ad attenuare la rigorosa proprietà privata per trasformarla e renderla nella sua funzione economico-sociale patrimonio comune.

Così si afferma che il territorio è potente molla allo sviluppo della vita sociale, sia nei rapporti individuali a cui serve di strumento permanente, sia nei rapporti pubblici per la progressiva cultura.

101. — Tutto questo contenuto della Filosofia del Diritto, mentre per Vico dovette svolgersi nel campo della costruzione storico-ideale della vita sociale, per i moderni dovrà essere sviluppato in mezzo al campo etnologico.

L'*Etnologia* è una scienza sperimentale, che si è proposta di raccogliere tutti i fatti della vita dei popoli secondo le razze umane e di esaminare le cause di questi fatti. Questa scienza, coll'elargare i materiali di studio e la ricerca delle cause, ha trasformato in iscienze veramente sperimentali tutte le scienze le quali si sono occupate dei singoli campi della vita dei popoli, e in ispecie la *scienza del diritto,* la quale per questa trasformazione è venuta a una cognizione più profonda delle cause del Diritto e delle tendenze diverse di esso presso i diversi popoli. La storia coadiuverà questi sviluppi; ma il metodo etnologico preparerà i materiali della Scienza del Diritto nello stesso modo come li hanno preparato Bastian, Lubbock, Tylor per la storia della civiltà e della cultura umana. E con l'aiuto di questo metodo, sarà possibile, dirò con il Post, costituire una scienza filosofico-giuridica sulla base della esperienza.

La storia del Diritto si fonderà allora alla Filosofia del Diritto, che saranno una sola e generale scienza del diritto, la quale, in quanto determina i fenomeni della vita giuridica, sarà di natura empirica, e in quanto segue le cause di questi fenomeni, sarà filosofica. — Saranno esse due parti intime e strettamente connesse della stessa scienza. — Allora la raccolta e

revisione del materiale empirico si presenterà come un fatto di preparazione per il vero tema della scienza del diritto, l'esame delle cause della vita del Diritto — e la Scienza del diritto filosofica avrà un'azione sopra la empirica, in quanto che essa svilupperà i punti di vista fondamentali per la revisione del materiale empirico, e impedirà che si vaghi in fenomeni singoli irrilevanti, i quali sono una conseguenza di esami parimenti empirici.[214]

102. — A me però non pare sufficiente il solo metodo comparativo-etnologico — il quale se servirà a fornire e scegliere i materiali, non darà quella costruzione della scienza che il Post si ripromette.

La scienza può essere costituita alla base di quei materiali con il metodo *psicologico-storico,* il quale ci farà cogliere l'uomo e gli organismi sociali nella loro natura e in rispondenza alla vita dei diversi popoli e alle tendenze della vita universale.

Questo metodo, continuando le tradizioni del Vico, perchè con lui ebbe inizio, ci condurrà alla costruzione, più conforme alla realità, della scienza del Diritto, che fu tracciata dal Vico

[214] V. il Post — *Bausteine für eine allgemeine Rechts Wissenschaft auf vergleichend — ethnologischer Basis* Oldenburg 1880 — nel quale lavoro l'autore studia la ricomposizione della filosofia del Diritto sulle basi comparativo-etnologiche. — Il § I *dell'Einleitung*, del titolo: *Ethnologie und Rechts Wissenschaft,* a cui ho attinto alcune idee del testo, accenna il programma che l'A. si propone in questa ricostruzione scientifica della scienza del Diritto. Egli vuole vendicare alla scienza giuridica dell'avvenire il compito di procurarsi una cognizione completa della vita giuridica della razza umana, tanto dell'attuale, quanto della passata. Ad un completo adempimento di questo compito dovrebbe appartenere una espozizione sistematica e genetica di tutti gli usi giuridici delle popolazioni, le quali in qualunque tempo e luogo hanno esistito sulla terra; di che i materiali in gran parte sono a prepararsi. L'A. in tutte le opere susseguenti dal 1880 al 1887 (ultima quella dal titolo: *Afrikanische Jurisprudenz,* di cui ebbe ad occuparsi con elogio la *Rivista di scienze giuridiche diretta da* Schupfer e Fusinato) ha continuamente accumulato dei materiali utili per la costituzione di questa scienza su quelle basi. Però l'A. aggiunge che la difficoltà per la costituzione della parte filosofica della scienza del Diritto dell'avvenire cresce, in quanto le cause più vicine della vita giuridica si ritrovano negli uomini singoli, di cui si compongono le formazioni etniche, e a traverso le quali scorre la catena delle cause nel campo comune della vita sociale dell'Umanità, nella vita della razza umana, nella vita tellurico-organica, nella vita cosmica — in cui anche l'uomo è compreso come parte dell'Universo. — Questa difficoltà potrà risolversi nel tempo — e spera nel lavoro di tutti in base a quei dati per la riuscita del compito che si propone la nuova Scienza del Diritto.

su erronei e insufficienti dati, e che adesso appare all'orizzonte del pensiero scientifico,confortata da immensi dati sperimentali e da grandi materiali scientifici e storici.

G. B. Vico ha si grande merito nella determinazione delle nuove basi della Filosofia del Diritto e della Scienza Sociale.

Catania 15 aprile 1889.

					ERRATA	CORRIGE
Pag.	11	linea	4		specialmete	specialmente
"	31	"	36		TRERDELEMBURG	TRENDELEMBURG
"	100	"	37	nota	MARIANI	MORIANI
"	101	"	2	"	"	"

Di prossima pubblicazione del medesimo autore:

LA PROPRIETÀ

NELLA SUA EVOLUZIONE, NEL SUO ORDINAMENTO, NELLA SUA FUNZIONE SOCIALE

DUE VOLUMI